

Edizione dell'Assemblea

9



MEMORIA ECCLESIAE

Centro di studi e documentazione
sulla storia religiosa della Toscana



ENTE
CASSA DI RISPARMIO
DI FIRENZE

La ricerca "Le soppressioni degli enti ecclesiastici in Toscana - Secoli XVIII-XIX" è stata resa possibile grazie a un contributo dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze

**La soppressione
degli enti ecclesiastici in Toscana
Secoli XVIII-XIX
Nodi politici e aspetti storiografici**

**A cura di Zeffiro Ciuffoletti
Coordinamento di Valentino Baldacci
Introduzione di Riccardo Nencini**

SOMMARIO

<i>Riccardo Nencini</i> Introduzione	7
<i>Valentino Baldacci</i> Presentazione	11
<i>Zeffiro Ciuffoletti</i> L'alienazione dei beni ecclesiastici in Toscana. Una premessa storiografica	15
<i>Antonio de Ruggiero</i> La politica ecclesiastica e le soppressioni negli anni di Pietro Leopoldo (1765-1790)	33
<i>Christian Satto</i> La soppressione degli enti ecclesiastici nella Toscana napoleonica 1808-1814	111
<i>Chiara Pasquinelli</i> Le soppressioni dei conventi e le opere d'arte prelevate dai francesi. Il viaggio di Vivant-Denon in Toscana	163
<i>Gian Luca Corradi</i> Rassegna Bibliografica	197

RICCARDO NENCINI

INTRODUZIONE

La ricerca sulla soppressione degli enti ecclesiastici in Toscana nei secoli XVIII-XIX, di cui si pubblicano i risultati in tre volumi dedicati rispettivamente al censimento dei conventi soppressi, alle riflessioni storiografiche e alle implicazioni architettoniche, è stata promossa dal Centro di studi e documentazione sulla storia religiosa della Toscana “*Memoria Ecclesiae*” ed è stata resa possibile grazie ad un finanziamento dell’Ente Cassa di Risparmio di Firenze. La ricerca è stata coordinata da Valentino Baldacci e si è sviluppata sulla base di tre gruppi di lavoro diretti rispettivamente da Anna Benvenuti, Zeffiro Ciuffoletti e Gabriele Morolli, coadiuvati da un cospicuo gruppo di giovani studiosi. Il Consiglio Regionale della Toscana ha deciso di inserire la pubblicazione nella sua collana editoriale in considerazione della rilevanza della ricerca ai fini dell’approfondimento della conoscenza delle origini e delle radici della Toscana moderna, tema al quale il Consiglio ha dedicato varie iniziative, in particolare nell’ambito della Festa della Toscana.

Quello della soppressione degli enti ecclesiastici è in effetti un tema centrale nella storia della nostra regione (ma anche di altri Stati preunitari e di molti Stati europei) perché segna una svolta decisiva nel processo di modernizzazione, e in particolare nella definizione dei confini delle competenze dello Stato e della Chiesa. Un tema che viene posto con forza da alcuni Stati europei in età illuministica, che attraversa con alterne vicende il periodo napoleonico e quello della Restaurazione, e che riemerge, in particolare in Italia, immediatamente dopo l’Unità, in un periodo nel quale particolarmente avvertita era l’esigenza di consolidare l’edificio unitario appena costruito e quindi di misurarsi con la Chiesa, la cui potenza si basava, oltre che sul controllo delle coscienze, anche su una rilevante massa di proprietà immobiliari e fondiari, sottratte, si diceva, alla libera circolazione sul mercato.

In Toscana le soppressioni hanno avuto una particolare rilevanza e si sono articolate in tre fasi: la prima, alla quale sono dedicati in gran parte questi tre volumi, risale all'iniziativa del granduca Pietro Leopoldo, e rientra nel quadro delle sue molteplici iniziative volte a creare in Toscana uno Stato moderno; la seconda si colloca nel periodo nel quale, in età napoleonica, alla fine del primo decennio dell'Ottocento, la Toscana viene annessa all'Impero francese e viene così estesa anche alla nostra regione la legislazione d'oltralpe relativa ai rapporti fra Stato e Chiesa; la terza infine è dovuta all'iniziativa dello Stato italiano subito dopo l'Unità, e rientra quindi in un quadro più vasto, di dimensione nazionale.

I tre volumi approfondiscono, come abbiamo detto, soprattutto la fase leopoldina, ma non mancano significative anticipazioni, soprattutto nella parte saggistica, relative al periodo francese, che saranno sviluppate nella successiva fase della ricerca, già in atto, e che saranno portate a compimento con l'ultima fase, quella relativa all'indagine sulle soppressioni "unitarie".

Senza voler entrare nel merito della ricerca e della pubblicazione, un aspetto mi sembra tuttavia debba essere sottolineato, in quanto costituisce, a mio avviso, uno dei principali meriti del lavoro: per la prima volta è stato messo in piedi un censimento completo degli enti ecclesiastici soppressi, che consente di seguire, scheda per scheda, sia le modalità della soppressione, sia le precedenti vicende dell'unità conventuale. Il censimento non costituisce soltanto una indispensabile base di conoscenza: in realtà da esso, come anche da alcuni dei saggi pubblicati, emerge, attraverso l'esame analitico di ciascuna vicenda conventuale, una realtà assai diversa da quella che una storiografia di origine ottocentesca aveva tramandato: che la vicenda delle soppressioni leopoldine, lungi dal corrispondere a una visione "geometrica" e indifferenziata, che di solito si attribuisce alle politiche di ispirazione illuministica, è profondamente intrisa di spirito pragmatico, secondo lo stile e la cifra del metodo di governo di Pietro Leopoldo. Il lettore farà così delle significative "scoperte", osservando come una gran parte delle "soppressioni" in realtà non

furono veramente tali, ma piuttosto, diremmo oggi, “cambiamenti d’uso”, volti a razionalizzare il sistema di istruzione, attraverso le erezioni dei conservatori; e si renderà conto che una buona parte delle soppressioni o dei cambiamenti d’uso avviene non in contrasto ma d’intesa con la Chiesa toscana, secondo un disegno che Pietro Leopoldo portava avanti in stretta collaborazione con Scipione de’ Ricci, vescovo di Pistoia e Prato, ma anche con gli Ordini religiosi operanti in Toscana. Tutt’altro spirito informerà le soppressioni napoleoniche e “italiane”, ma questo sarà l’oggetto delle prossime fasi della ricerca, i cui risultati ci auguriamo di poter pubblicare nel prossimo futuro.

VALENTINO BALDACCI

PRESENTAZIONE

Come sottolinea il Presidente del Consiglio Regionale della Toscana Riccardo Nencini nell'*Introduzione*, la vicenda delle soppressioni degli enti ecclesiastici a cavallo fra '700 e '800 rappresenta un momento chiave nel definirsi dei rapporti fra Stato e Chiesa, non solo in Toscana ma nell'intera Europa, e al tempo stesso offre uno strumento di decifrazione di grande efficacia sulle modalità di costruzione dello Stato moderno. Non è, quello delle soppressioni, il solo campo nel quale si misura la tensione e il disegno politico del granduca Pietro Leopoldo verso la costruzione di un nuovo Stato che superi, con decenni di anticipo sulla Rivoluzione francese, il vecchio involucro dell'*ancien régime*. Basti pensare alla sua politica nel campo della giustizia (la notissima abolizione della pena di morte e della tortura); in quello della politica economica, volta a creare un unico mercato "nazionale"; in quello delle infrastrutture (bonifiche, strade ecc.), e, in particolare, in quello della politica amministrativa (la "riforma comunitativa" che mette in piedi il primo moderno sistema di amministrazione locale), e infine al progetto di Costituzione. La sua politica ecclesiastica, di cui le soppressioni costituiscono parte rilevante, si inserisce, e ne costituisce parte essenziale, in questo quadro.

Al tempo stesso la ricostruzione delle vicende delle soppressioni consente la verifica di un quadro diacronico che va ben al di là dell'orizzonte riformatore leopoldino, e copre un arco di tempo all'incirca secolare, permettendo di mettere in evidenza come lo stesso provvedimento – le soppressioni – acquistino un assai diverso significato in una fase di superamento dell'*ancien régime* in uno Stato tutto sommato periferico, come quella leopoldina; in una di piena affermazione della sovranità statale in un organismo a dimensione (sia pure effimera) europea, come quello napoleonico; e infine in una

caratterizzata dal tentativo del nuovissimo Stato nazionale di affermare la sua ancora discussa sovranità nei confronti di quello che appariva in quel momento come il maggior potere eversivo, quello della Chiesa, come avviene nelle soppressioni del 1866, quando ancora a Roma il Papa esercita il suo potere temporale.

Queste considerazioni danno conto del perché la ricerca sulle "Soppressioni degli enti ecclesiastici in Toscana" si articoli in tre fasi e costituisca un lavoro pluriennale, di lunga lena, i cui risultati appariranno nel tempo. I tre volumi che qui si pubblicano sono relativi soprattutto alla prima fase, quella leopoldina, anche se non mancano alcune anticipazioni sul periodo napoleonico. Come il lettore può vedere, un aspetto ha una particolare rilevanza, anche dal punto di vista quantitativo (ma non solo): quello relativo alla costruzione di un censimento degli enti ecclesiastici soppressi; una rilevanza che naturalmente non diminuisce il significato degli apporti di riflessione storiografica e quelli relativi alle conseguenze delle soppressioni in campo architettonico; ma che si pone logicamente come preliminare e in un certo senso al servizio di qualunque altra rielaborazione storiografica. E' infatti ben noto che, nella bibliografia sulle soppressioni, esiste una larga messe di studi che vanno dall'analisi generale del loro significato politico e culturale all'approfondimento monografico di casi e situazioni particolari; mancava però un quadro complessivo di riferimento che partisse, appunto, dal censimento degli enti soppressi e mettesse in evidenza la pluralità di situazioni, di modalità, di esiti che caratterizza la politica delle soppressioni in Toscana. Il censimento che presentiamo è relativo all'età leopoldina ma è già al lavoro il gruppo di ricerca che sviluppa il censimento in relazione alle soppressioni napoleoniche, coprendo anche quella fase intermedia, assai meno esplorata, che va dal periodo di Ferdinando III a quello del Regno di Etruria.

Non apparirà certo fuori luogo che un Centro di ricerca e di documentazione sulla storia religiosa della Toscana come "Memoria Ecclesiae" abbia assunto questa ricerca sulle soppressioni come uno dei suoi impegni maggiori. Nel promuovere alcuni convegni e varie

pubblicazioni apparse negli ultimi otto anni, dedicati a temi direttamente attinenti alla storia religiosa della Toscana (si pensi ai convegni “La spada nella roccia – San Galgano e l’epopea eremitica di Montesiepi”; “Da Populonia a Massa Marittima: i 1500 anni di una diocesi”; “Il paesaggio dei miracoli – Maria SS. della Fontenuova a Monsummano: santuari e politiche territoriali nella Toscana medicea da Ferdinando I a Cosimo II”; “Santa Bona da Pisa e la dimensione femminile del pellegrinaggio”; “Cieli e terre nella Toscana medievale: i santi nell’età dei Comuni – Fonti e metodi per una storia culturale del territorio”; “Culto dei santi e culto dei luoghi nel Medioevo pistoiese”; “Reliquie e culto di S. Orsola e delle Undicimila Vergini in Italia tra Medioevo ed Età Moderna”; “In claustro Sancte Marie. L’abbazia di Serena dall’XI al XVIII secolo”), “Memoria Ecclesiae” non ha mai trascurato due assunti fondamentali che sono alla base della sua costituzione: che la storia religiosa non è un campo separato ma costituisce un aspetto della più ampia storia civile e culturale della nostra regione, che può e deve essere studiata con gli strumenti di ricerca propri della scienza storica; che all’origine della sua nascita, e ancor oggi della sua struttura, sta la volontà di collaborazione di due soggetti assai diversi come finalità e modalità di comportamento: le tre Università toscane (Firenze, Pisa e Siena) e la Conferenza Episcopale Toscana, con le sue 18 diocesi.

Nei suoi otto anni di vita “Memoria Ecclesiae” ha dimostrato, ci sembra, che la possibilità di collaborazione fra questi due soggetti esiste, sulla base della piena libertà della ricerca storica. La ricerca sulle soppressioni appare un ulteriore e assai probante terreno di verifica della possibilità e dell’efficacia di questa collaborazione. Possibilità, ci sia permesso di aggiungere, che può sorprendere soltanto chi guardi alle cose dall’esterno e in base a pregiudizi ormai superati. Ancor oggi capita a coloro che, di provenienza universitaria e di formazione laica, sono impegnati nell’impresa di “Memoria Ecclesiae” di essere guardati dai loro colleghi con una punta di scetticismo e di ironia, e di correre il rischio di essere “a Dio spiacenti e a’ nemici sui”. Questa ricerca sulle soppressioni non può che confermare, ancora una volta, quanto sia immotivato questo scetticismo, alla luce soprattutto del favore e della disponibilità che i vescovi toscani hanno costantemente

manifestato nei confronti di “Memoria Ecclesiae”.

In chiusura devo rivolgere, come direttore di “Memoria Ecclesiae”, alcuni sentiti ringraziamenti: al Presidente del Consiglio Regionale della Toscana Riccardo Nencini, che ha inserito le pubblicazioni nella collana editoriale del Consiglio stesso; all’Ente Cassa di Risparmio di Firenze, che con il suo finanziamento ha consentito la ricerca, e in particolare al suo Presidente Edoardo Speranza e al suo Direttore generale Antonio Gherdovich; un ringraziamento particolare a Paolo Blasi, che è stato sempre vicino a “Memoria Ecclesiae”, anche in occasione della ricerca sulle soppressioni, e che, va ricordato, fu il firmatario, in qualità di Rettore dell’Università di Firenze, insieme al Cardinale Silvano Piovanelli, dell’atto costitutivo di “Memoria Ecclesiae”; ai direttori delle tre sezioni della ricerca, Anna Benvenuti, Zeffiro Ciuffoletti, Gabriele Morolli, e a tutti i ricercatori che li hanno coadiuvati.

ZEFFIRO CIUFFOLETTI

L'ALIENAZIONE DEI BENI ECCLESIASTICI
IN TOSCANA.
UNA PREMESSA STORIOGRAFICA

Negli ultimi anni la storiografia italiana ed europea si è dedicata con più attenzione che nel passato allo studio della formazione della proprietà ecclesiastica e ai processi di accumulazione di un patrimonio immenso che all'inizio dell'età moderna riguardava, solo per il clero regolare, «almeno quarantamila abbazie, monasteri e conventi, mezzo milione di religiosi, cinque-sei milioni di ettari di possedimenti fondiari, centinaia di migliaia di immobili, enormi capitali finanziari, diritti feudali e signorili di ogni tipo, spesso negoziabili e slegati dal possesso effettivo dei patrimoni»¹. Con il tempo persino gli ordini mendicanti, dai francescani ai domenicani, dagli agostiniani ai carmelitani, originariamente alieni dalla proprietà individuale o collettiva, accumularono con l'incoraggiamento della Santa Sede, privilegi e beni pari, se non superiori, a quelli degli ordini tradizionali. Questo straordinario e articolato complesso di patrimoni e rendite si era costituito nel corso dei secoli attraverso le grandi donazioni di imperatori, sovrani, principi, vescovi nonché varie forme di lasciti e donativi dovuti alla pietà religiosa, lasciti *pro anima*, donazioni o elargizioni spontanee e a volte coatte, testamenti di nobili e borghesi, artigiani e popolani. Tutte pratiche che sono durate per secoli, almeno fino all'Ottocento e oltre. Questi beni, spesso esenti totalmente o in parte dai tributi e vincolati dalla manomorta ecclesiastica, erano generalmente

1 F. LANDI, *La quantificazione dei patrimoni e delle rendite del clero regolare in Europa in età moderna (secc. XV-XIX): le inchieste «nazionali»*, in G. Poli, (a cura di), *Le inchieste europee sui beni ecclesiastici (comparti regionali secc. XVI-XIX)*, Cacucci, Bari, 2005, p. 229.

gestiti in maniera oculata, ma non sempre con attenzione ai risultati economici. Senza dubbio la rinascita stessa dell'agricoltura europea nel medioevo fu sovente dovuta alla solerzia e alla forza innovativa di ordini monastici come i benedettini, che fecero del lavoro dei campi e della messa a coltura una loro specifica missione. Non a caso la Chiesa con il suo potere spirituale e morale, ma anche con il suo immenso patrimonio divenne uno dei pilastri fondamentali sui quali si reggeva la complessa organizzazione del sistema feudale dei rapporti socio-economici².

Questi beni avevano una valenza non solo economica in relazione al mantenimento delle istituzioni ecclesiastiche, del clero o dei monaci e delle monache, ma assolvevano anche ad una funzione sociale. La pietà cristiana che spingeva numerose generazioni di fedeli a lasciare beni alle diverse istituzioni ecclesiastiche sparse nel territorio finanziava non solo attività economiche rilevanti, ma sosteneva le varie forme di assistenza ai malati, ai poveri, agli orfani, alle vedove e persino grandi opere architettoniche e artistiche, nonché la produzione e la conservazione del sapere. Una sorta di stato sociale fondato sulla carità cristiana o sulla paura dell'inferno. Il processo di evoluzione degli ordini religiosi si legava alla dinamica delle Osservanze: gli ordini tradizionali, gli ordini mendicanti e i chierici regolari, regolati dall'assetto congregazionale, economicamente e gerarchicamente interconnesso e strutturato in province.

La crisi della proprietà ecclesiastica tra il XIV e il XV secolo³ e poi la diffusione del protestantesimo diedero un primo

2 G. POLI, *Il ruolo del patrimonio ecclesiastico nel Mezzogiorno moderno: un problema controverso*, in *ivi*, p.14. Cfr. anche C.M. CIPOLLA, *Storia economica dell'Europa preindustriale*, Il Mulino, Bologna, 1997; F. LANDI, (a cura di), *Confische e sviluppo capitalistico. I grandi patrimoni del clero regolare in età moderna in Europa e nel Continente Americano*, Angeli, Milano, 2004; ID., *Storia economica del clero in Europa (secoli XV-XIX)*, Carocci, Roma, 2005; E.P. THOMPSON, *Società patrizia, cultura plebea*, Einaudi, Torino, 1981.

3 Cfr. G. CHITTOLINI, *Un problema aperto, la crisi della proprietà ecclesiastica fra*

colpo ai beni della Chiesa. «I processi di secolarizzazione dei patrimoni della Chiesa, realizzati in area protestante e le confische effettuate in Inghilterra dai Tudor, a causa della mondannizzazione e dello scarso fervore religioso di molti conventi, sono una diretta conseguenza del clima generale nei confronti della Chiesa come istituzione»⁴. In verità i beni ecclesiastici, spesso gestiti con un management approssimativo o addirittura nepotistico, cominciarono presto ad essere oggetto delle brame dei potenti e delle confische da parte degli Stati, gelosi dei grandi patrimoni di cui disponeva la Chiesa. In Inghilterra, ad esempio, prima della secolarizzazione promossa da Enrico VIII nel 1530 esistevano 825 monasteri con 9.300 tra frati e monache. Il reddito annuo medio era il doppio di quello della Corona e cioè oltre 175.000 sterline.⁵

In alcuni Stati italiani la disgregazione del patrimonio degli enti ecclesiastici iniziò precocemente e si protrasse per tutto il Quattrocento e il Cinquecento, come nel caso della Lombardia. Invece in altri Stati, come il Granducato di Toscana, la proprietà ecclesiastica continuò ad aumentare per tutto il corso dell'età moderna⁶. Anzi successivamente al Concilio di Trento, cui fece seguito un processo di radicamento della presenza ecclesiastica nella società dei paesi cattolici, si ebbe addirittura una rinnovata espansione del patrimonio ecclesiastico. In tutta Italia al momento dell'indagine ordinata nel 1649 da papa Innocenzo X per un controllo disciplinare e organizzativo dei molti monasteri e conventi, si stimava che i religiosi regolari fossero 69.623 suddivisi in 8.238 conventi⁷.

Quattrocento e Cinquecento, in «Rivista Storica Italiana», 1973, LXXXV, pp. 353-393; E. STUMPO, *Problemi di ricerca. Per la storia della grande proprietà ecclesiastica nell'età della controriforma*, in G. CHITTOLINI-G. MICCOLI, (a cura di), *Storia d'Italia, Annali*, n. 9, *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, Einaudi, Torino, 1986, pp. 263-289.

4 G. POLI, *Il ruolo*, cit., p. 14.

5 C.M. CIPOLLA, *Storia economica*, cit., pp. 61-62.

6 Ivi, p. 63.

7 Cfr. E. BOAGA, *La soppressione innocenziana dei piccoli conventi in Italia*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1971.

Tuttavia il patrimonio ecclesiastico non riguardava solo gli ordini regolari, ma diverse altre forme istituzionali ecclesiastiche come i capitoli delle cattedrali e delle collegiate, nonché le mense vescovili⁸. Purtroppo, ancora oggi, non sono molti gli studi sulla proprietà ecclesiastica in Toscana che ci possono permettere di avere una visione generale nel tempo e nello spazio. Si può constatare che sulla base di recenti studi dedicati all'area pisana, dove la proprietà ecclesiastica era molto estesa, fra il 1560 e il 1637 si registrò una riduzione dal 20% al 14% della proprietà fondiaria ecclesiastica globalmente intesa. Del resto la nobiltà cittadina aveva sempre mirato a erodere in vari modi le proprietà ecclesiastiche, nonostante che queste svolgessero un ruolo di utilità sociale⁹. Certo è che l'impalcatura organizzativa di antico regime e delle sempre più anacronistiche strutture feudali, di cui la Chiesa rappresentava una parte notevole, cozzavano con la dinamica della formazione dello Stato moderno e con il progredire dell'individualismo agrario¹⁰. Inoltre, il processo di secolarizzazione mutava il clima che aveva alimentato per secoli le donazioni e i lasciti dei fedeli alla Chiesa. Infine, la gestione dei beni ecclesiastici, pur presentando benefici alle comunità di appartenenza e alla società nel suo complesso, presentava spesso carenze amministrative e diseconomie, se non veri e propri casi di corruzione, di abusi e conflitto di interessi. Tutta una serie di spinte convergevano nell'orientare sia lo Stato che i privati a riconsiderare l'opportunità che una così consistente concentrazione di ricchezze si trovasse sotto il controllo della Chiesa. Del resto, contro l'accumulazione di ricchezze da parte delle istituzioni religiose e in particolare dei monasteri si erano levate critiche persino dal mondo ecclesiastico. Critiche che nel

8 Cfr. C. DONATI, *Istituzioni ecclesiastiche e società nell'Italia moderna*, in «Società e Storia», n. 7, 1980, pp. 157-168. Cfr. anche G. GRECO, *Ecclesiastici e benefici in Pisa alla fine dell'antico regime*, in «Società e Storia», n.8, 1980, pp. 299-238.

9 Cfr. P. GROSSI, *Un altro modo di possedere*, Giuffrè, Milano, 1977.

10 Cfr. M. BLOCH, *La fine della comunità e la nascita dell'individualismo agrario nella Francia del 18° secolo*, Jaca Book, Milano, 1979.

'700 divennero sempre più frequenti¹¹. Si pensi alla grande polemica contro la manomorta che si sviluppò nel Settecento in Italia. Nella Toscana granducale se ne ebbero segni evidenti con l'avvento della dinastia lorenese. Dentro la Chiesa si era posta da tempo la questione dei piccoli monasteri, isolati e maldotati di beni per il mantenimento dei monaci e, del resto, le pressioni dell'episcopato e del clero regolare miravano a incrementare questi beni. La cultura illuministica puntava, invece, ad una più proficua utilizzazione dei beni ecclesiastici, a sbloccare il mercato dei beni immobili e a rivitalizzare la produzione agricola per fronteggiare le carestie o l'aumento della popolazione. Si condannava soprattutto la gestione dei beni nei tanti casi di scarsa efficienza e l'irrazionale conduzione economica e produttiva, che, però, fatte salve le esigenze di carità cristiana e di liturgia, non era molto dissimile dal modo con cui nobili e signorotti feudali gestivano i loro beni. Si pensi, ad esempio, all'istituzione del fedecommesso. Naturalmente la critica illuministica non valutava un'altra funzione prodotta da questo immenso patrimonio. Gli enti ecclesiastici più ricchi e dotati alimentavano una domanda molto sostenuta di beni e servizi: rifacimenti e restauri di immobili, ampliamento e ricostruzione su nuove basi di complessi edilizi di notevole importanza architettonica, infine chiese e conventi, ma anche suppellettili, arredi sacri e opere d'arte. Nel Granducato di Toscana questo patrimonio era notevole anche sotto questo profilo, così come per le maestranze che venivano coinvolte nelle opere. Tutto un settore vasto di artigiani, di imprenditori e artisti rispondeva a queste necessità.

Spesso poteva accadere che gli enti ecclesiastici, disponendo di liquidità, potevano sovvenire con mezzi finanziari privati e istituzioni, oppure potevano addirittura finanziare quote consistenti del debito pubblico¹². Il patrimonio in mano

11 Cfr. G. POLI, *Il ruolo*, cit., p. 18. Cfr. anche F. LANDI, *Il paradiso dei monaci: accumulazione e dissoluzione del patrimonio del clero regolare in età moderna*, NIS, Roma, 1996.

12 Cfr. G. POLI, *Il ruolo*, cit., p. 31.

agli enti ecclesiastici in Toscana era immenso ed era cresciuto insieme con il potere della Chiesa a cui gli ultimi due Medici avevano lasciato uno spazio sempre più grande¹³. Per quanto inserito nei complessi rapporti diplomatici e politici fra il Granducato ed il Papato, nonché attento al mondo degli interessi economico-sociali vertenti intorno ai privilegi ecclesiastici¹⁴, Cosimo III si occupò intensamente «di conventi e di frati, del loro ordine interno della purezza delle loro credenze, della castità dei suoi sudditi, delle proprie manifestazioni di fede e di devozione, con fondazioni di chiese e di benefici, accoglimento di richieste di aiuto di monasteri e capitoli e di suppliche di religiosi, regolari e secolari, reciproci complimenti e raccomandazioni»¹⁵. Nei fatti conventi, monasteri ed enti ecclesiastici vari aumentarono i loro patrimoni al punto tale che il Segretario del Regio Diritto, Vincenzo Martini, poteva scrivere al Granduca Pietro Leopoldo che i «beni della Chiesa dei LL. Pii» formavano «una terza parte e più del Granducato», per cui una «così considerabile porzione del medesimo» era «a disposizione dei Preti e soggetta all'arbitrio loro»¹⁶.

Ormai a metà Settecento, sotto l'impulso del riformismo di impronta illuministica e con l'avvento della Reggenza lorenese si era giunti alla risoluzione della questione del patrimonio degli enti ecclesiastici e delle manomorte¹⁷. La lotta al potere e ai privilegi del clero riguardò tutti gli stati della Penisola, ma fu portata avanti con particolare efficacia nei domini asburgici: la Lombardia, i ducati di Modena e Parma e in Toscana¹⁸.

13 Cfr. F. DIAZ, *Il Granducato di Toscana. I Medici*, UTET, Torino, 1976, p. 494.

14 Cfr. M. FANTONI, *Il bigottismo di Cosimo III: da leggenda storiografica ad oggetto storico*, in *La Toscana nell'età di Cosimo III*, Edifir, Firenze, 1993, pp. 389-402.

15 F. DIAZ, *Il Granducato*, cit., p. 494.

16 Cit. in E. PASSERIN D'ÉNTREVES, *L'istituzione dei patrimoni ecclesiastici e il dissidio fra il vescovo Scipione de' Ricci ed i funzionari leopoldini (1783-1789)*, in «Rassegna Storica Toscana», n. 1, 1955, p. 20.

17 Cfr. F. MINECCIA, *Patrimonio ecclesiastico e mercato della terra in Italia (secoli XVIII-XIX)*, in G. Poli, (a cura di), *Le inchieste*, cit., p. 136.

18 Cfr. F. MINECCIA, *L'agricoltura italiana nella seconda metà del Settecento*, in *Storia della società italiana*, vol. 13, Teti, Milano, 1985, p. 48.

Fin dal 4 novembre 1737, Francesco II di Lorena e per lui il Consiglio di Reggenza aveva disposto una deputazione allo scopo di avere una esatta informazione «su tutti i Luoghi Pii che gli sono sottoposti, che contenga la natura di ciascun luogo; lo scopo per cui è destinato; il governo con cui sussiste; ed i particolari assegnamenti, per potersi assicurare, che non solo se ne faccia l'uso dovuto, ma che anche questo ridondi in vero utile pubblico»¹⁹. Proprio nel Granducato, Giulio Rucellai, Segretario del Regio Diritto, sostenne che «l'unica maniera di diminuire il clero, se non si voglia abbracciare l'ombra per corpi, è quella di diminuire il suo patrimonio»²⁰. In effetti l'azione riformatrice in Toscana cominciò già al tempo della Reggenza Lorenese, dove nel 1747 e nel 1751 furono emanate leggi come quelle sul porto d'armi o sulla stampa che ridussero il potere del Sant'Uffizio. Poi arrivarono le leggi limitanti i fedecommessi e le manomorte e successivamente a partire dagli anni sessanta fu avviata la politica di privatizzazione dei grandi patrimoni pubblici. Questo primo colpo ai grandi patrimoni terrieri avvenne sotto l'urgenza delle gravi carestie che avevano colpito la Toscana alla metà degli anni sessanta del Settecento, ma poi anche all'interno di un disegno più generale della riforma in campo religioso concertata in sintonia con la riforma ricciana.

In verità non erano mancati momenti di attrito con la Chiesa all'epoca della Reggenza, tanto che l'imperatrice Maria Teresa fornendo una serie di consigli al giovane granduca Pietro Leopoldo affrontò con estrema chiarezza il problema: «conosco i grandi abusi che gli ecclesiastici compiono valendosi della loro autorità e so come essi cerchino di estenderla oltre

19 *Bandi e ordini, I, VI, 1737* in O. FANTOZZI MICALI, P. ROSELLI, *La soppressione dei conventi a Firenze. Riuso e trasformazione dal sec. XVIII in poi*, LEF, Firenze, 1980, p. 16.

20 Cfr. A. PASQUINELLI, *Giulio Rucellai, Segretario del Regio Diritto (1734-1778)*, in «Ricerche Storiche», n. 2, 1983, p. 285. Cfr. anche Z. CIUFFOLETTI, *Giulio Rucellai l'"antipapa"* in S. Bracciali (a cura di), *Restauratione Leon Battista Alberti. Il caso di Palazzo Rucellai*, Libreria Ed. Fiorentina, Firenze, 2006, p. 215.

ogni misura, ma stai attento a non commettere il medesimo errore nei confronti della Curia di Roma. Botta [il responsabile della Reggenza Toscana] esagera [...] Mostrati buon figlio, devoto al Santo Padre in ogni questione di religione e dogma. Ma ricordati di essere sovrano e non consentire la sia pur minima interferenza della Corte di Roma negli affari di Stato»²¹.

Pietro Leopoldo seguì le istruzioni della madre così come quelle del suo istruttore di diritto pubblico, Carlo Antonio Martini che era assai radicale in fatto di prerogative del sovrano nel limitare il potere sociale ed economico della Chiesa a partire dagli ordini monastici, dalle confraternite, dai riti, fino alle pratiche del culto. Non diverso era l'orientamento di Giulio Rucellai, il segretario del Regio Diritto, che lamentava la dipendenza dei Conventi di monache dai superiori degli ordini maschili e di tutti gli ordini da Roma, nonché l'interferenza continua della Chiesa nella vita civile e nel potere dello Stato. Prima di morire nel 1778, Rucellai inviò ai vicari una circolare per avere un esatto panorama degli istituti pii, il numero dei religiosi e delle religiose, nonché le rendite dei conventi, e per avvertirli che si sarebbe proceduto alla soppressione dei piccoli conventi, nonché alla verifica della corretta disciplina degli enti. Non si dimentichi, infine, che dopo la morte di Maria Teresa, nel 1780, si diede avvio ad una politica più radicale in materia ecclesiastica che portò anche in Austria alla soppressione dei conventi.

La soppressione degli ordini religiosi in Toscana fu avviata più tardi, nel 1785, quando, come scrive Furio Diaz, «una nuova massa di terreni davvero cospicua e ghiotta si aggiunse a quella già molto consistenti dei beni degli enti pii, delle comunità e della corona alienati nel ventennio precedente»²². Le due ondate di privatizzazioni in Toscana interessarono dal

21 Cit. in A. WANDRUSZKA, *Pietro Leopoldo, un grande riformatore*, Vallecchi, Firenze, 1968, p. 111.

22 F. DIAZ, *Francesco Maria Gianni. Dalla burocrazia alla politica sotto Pietro Leopoldo di Toscana*, Milano-Napoli, Ricciardi 1966, p. 181.

1760 al 1785 una massa di beni pari al 20-25% dell'intero patrimonio terriero del Granducato²³.

Le soppressioni investirono centotrenta dei trecentoquarantacinque conventi e monasteri maschili. Ai religiosi, ridotti del 37%, da 5051 a 2182, venne imposto l'obbligo di coadiuvare i parroci nelle loro responsabilità pastorali e ministeriali. Furono colpiti in particolare gli ordini mendicanti, i domenicani e i minori conventuali. Pietro Leopoldo fu assai più cauto nei confronti di quegli ordini e quelle congregazioni che svolgevano un ruolo positivo nella vita religiosa e sociale come gli Scolopi che avevano sostituito nell'insegnamento i gesuiti dopo la soppressione della Compagnia nel 1773, i minori osservanti e i cappuccini della famiglia dei francescani. Nel caso dei monasteri femminili le soppressioni ebbero effetti radicali: in soli tre anni i monasteri femminili scesero da duecentotrentasette a centonove, e le religiose da 7619 a 3859²⁴. Solo in Lombardia le soppressioni ebbero effetti ancor più radicali.

Nel 1785 la politica delle soppressioni in Toscana toccò il suo culmine investendo le compagnie laicali, nate per fini devozionali all'indomani del concilio di Trento in ogni parrocchia. La nuova configurazione voluta da Pietro Leopoldo, che si rendeva ben conto del radicamento sociale di simili istituzioni nella loro pur varia conformazione, mirava a trasformarle in associazioni di carità volte all'assistenza capillare dei poveri e dei malati. Si trattava di una riforma imponente e sconvolgente che salvò solo alcune antiche istituzioni come la Misericordia di Firenze, che contava circa centocinquanta confraternite, ma che produsse una svolta radicale nell'intero processo di assistenza alla sofferenza, simbolo della funzione dello spirito di solidarietà comunitario e dello spirito devozionale più profondo²⁵. La reazione alla riforma leopoldina, all'ini-

23 Cfr. M. MIRRI, *Contadini e proprietari nella Toscana moderna*, in *Contadini e proprietari nella Toscana moderna*, vol. I, Olschki, Firenze, 1979, p. 25. Cfr. G. GIORGETTI, *Per una storia delle allivellazioni leopoldine*, in «Studi Storici», 1966, ora in Id., *Capitalismo e agricoltura in Italia*, Roma, 1977.

24 Cfr. M. ROSA, *La Chiesa e la pietà illuminata*, in *Storia della civiltà toscana. L'età dei Lumi*, Le Monnier, Firenze, 2000, p. 112.

25 Cfr. G. CIPRIANI, *Il trionfo della ragione. Salute e malattia nella Toscana dell'età moderna*, NICOMP, Firenze, 2005, p. 179.

zio degli anni novanta, ancorché motivata anche da altre ragioni economiche e sociali, portò alla ricostruzione spontanea di molte confraternite soppresse, tanto che nel gennaio del 1792, Ferdinando III decise l'abolizione della Compagnia di Carità, dove erano state riunite quelle sopravvissute alle soppressioni, e il ripristino delle antiche confraternite espressione di una civiltà plurisecolare che aveva segnato una impronta nella vita sociale e culturale delle città e cittadine toscane.

Come è noto le ripercussioni sociali e la reazione popolare che fece seguito a questi provvedimenti fu vasta e assai vivace a Pistoia, a Prato, nella Val di Nievole, a Livorno e poi a Firenze. La partenza di Pietro Leopoldo per il trono imperiale di Vienna nel 1790 e le ripercussioni della rivoluzione francese mutarono il quadro di riferimento e la Chiesa poté iniziare la progressiva riconquista del proprio potere nella società toscana. Ferdinando III con la legge del 19 ottobre 1792 restituì ai vescovi toscani alcune delle prerogative tolte dal padre. Il 27 marzo del 1799, il nuovo Granduca fu costretto dai francesi a lasciare il Granducato. I «liberatori», come è noto, usarono la Penisola così come la Toscana per finanziare la Francia e la guerra per cui procedettero con ruberie, prestiti forzosi e confische dei «beni nazionali»²⁶. Gli argenti e gli arredi delle chiese subirono un grave salasso. Per quanto l'occupazione francese del 1799 durasse pochi mesi, dal marzo al luglio, si rivelò molto onerosa per i beni ecclesiastici e anche per i privati. Furono, infatti, confiscati conventi e tenute, spesso mai più restituiti. La reazione del «viva Maria» mise in fuga i francesi, ma fu una vampata di breve periodo, perché poi ritornarono i francesi. Con l'effimero Regno d'Etruria creatosi con la pace di Luneville (19 febbraio 1801) e con l'arrivo dei Borbone in Toscana le cose migliorarono almeno per la Chiesa e per gli ordini religiosi (editto del 15 aprile 1802). Tuttavia, con la morte di Lodovico di Borbone nel 1803 e con la reggenza della consorte, i francesi di fatto ripresero la loro influenza sulla Toscana e sugli affari ecclesiastici. Infine, con il trattato

26 Cfr. Z. CIUFFOLETTI, *Il tornado napoleonico*, in L. Lotti (a cura di), *Storia della civiltà toscana. L'Ottocento*, Le Monnier, Firenze, 1998, pp. 3-30.

di Fontainebleu (27 ottobre 1807), stipulato con Carlo IV di Spagna, Napoleone, ormai imperatore dei francesi, ottenne l'annessione della Toscana alla Francia. Fu questo l'avvio di una seconda fase di eversione della proprietà ecclesiastica.

Come si è detto i francesi, che occuparono la Toscana nel marzo del 1799 non ebbero il tempo di avviare le alienazioni dei beni ecclesiastici, ma incalzati dalle truppe austro-russe e dalle bande degli insorgenti del «Viva Maria», si limitarono a saccheggiare le finanze pubbliche e private, imponendo contribuzioni forzate, oppure a depredare chiese e conventi. Tanto che nel breve periodo della restaurazione lorenese del 1800, il governo fu costretto a mettere in vendita beni fondiari della Corona e dell'Ordine di Santo Stefano, ma anche di enti ecclesiastici. Non a caso il debito pubblico cominciò a crescere in maniera straordinaria, rendendo sempre più urgente un intervento di riduzione. Il grosso dell'operazione di alienazione dei beni ecclesiastici in Toscana si verificò nel periodo dell'annessione all'Impero napoleonico (1808) e fu giustificato con le esigenze di risanamento del debito pubblico. Nei tre dipartimenti i cui fu ripartita la Toscana all'indomani dell'annessione furono posti in vendita beni per 32 milioni di franchi. Le vendite interessarono 30.000 ettari di terreni in tutta la Toscana, anche se il grosso si concentrò nel dipartimento dell'Arno. In quell'occasione furono soppressi in Toscana ben 428 conventi e monasteri, più altri 21 nell'ex Principato di Piombino²⁷.

La terza e definitiva ondata di soppressioni e confische delle proprietà ecclesiastiche si verificò dopo l'unificazione nazionale. Con le leggi del 1866 e del 1867 vennero soppressi 26.889 enti per un complesso di circa 900.000 ettari. Al terzo posto con 63 milioni di beni incassati dallo Stato, si piazzò la Toscana, dietro le province napoletane, il Piemonte e la Liguria. Secondo alcuni studiosi gli affrancamenti dei latifondi ecclesiastici furono avviati in Toscana ancor prima dell'annes-

27 Cfr. F. MINECCIA, *Patrimoni ecclesiastici*, cit., p. 158.

sione al Regno d'Italia²⁸. Ancora una volta i motivi di fondo erano economici e politici. Lo Stato italiano, appena nato e impegnato a risanare un forte debito pubblicò aggravato dalla guerra del 1866, con quella operazione incrementava il gettito finanziario, ma insieme smuoveva il mercato fondiario, liberando nel contempo la proprietà da vincoli di origine feudale.

Le tre fasi di questo gigantesco processo di alienazione del patrimonio ecclesiastico hanno riguardato significativamente la Toscana, ma gli studi storici non sempre e non per tutti i periodi risultano esaustivi. Per le confische settecentesche, ad esempio, conosciamo solo approssimativamente la reale consistenza in superfici e in qualità dei beni ecclesiastici alienati e, soprattutto, salvo studi locali, non abbiamo un quadro completo del loro destino dal punto di vista degli esiti sociali e produttivi. Per il periodo francese il quadro è appena migliore, ma anche qui gli studi non sono esaustivi anche se disponiamo di studi esemplari come quelli su Pisa e Firenze che verranno trattati in un capitolo specifico di questo volume²⁹. Sappiamo molto poco dei furti del patrimonio artistico e librario di chiese e conventi. Infine, pochissimo sappiamo del fenomeno di ricostituzione del patrimonio ecclesiastico dopo la restaurazione.

Le tre fasi di questo processo sono state studiate in tempi e modi diversi e ciò rende problematica una valutazione complessiva, sia per quanto riguarda il problema della proprietà e della ricchezza della Chiesa, sia per quanto concerne il mer-

28 Cfr. G. ORLANDO, *Storia della politica agraria in Italia dal 1848 ad oggi*, Laterza, Roma-Bari, 1984, p. 28.

29 Sull'argomento cfr. I. BIAGIANTI, *La soppressione dei conventi nell'età napoleonica*, pp. 553-579, M. BASSETTI, *La vendita dei beni nazionali in Toscana nel periodo napoleonico: il Dipartimento dell'Arno*, in I. Tognarini (a cura di), cit., pp. 471-504 e F. MINECCIA, *La vendita dei beni nazionali in Toscana (1808-1814): i Dipartimenti dell'Ombrone e del Mediterraneo*, in I. Tognarini, (a cura di), *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, ESI, Napoli, 1985. Cfr. anche D. BARSANTI, *Pisa in età napoleonica*, ETS, Pisa, 1999, pp. 202 ss.; E. DONATI, *La Toscana nell'età napoleonica*, Polistampa, Firenze, 2008

cato della terra e dei beni immobili. Salvo poche eccezioni, conosciamo solo approssimativamente la reale consistenza in superficie e in quantità dei beni ecclesiastici alienati e, soprattutto, del loro destino successivo. La storiografia è sostanzialmente concorde sul fatto che l'alienazione dei patrimoni pubblici ed ecclesiastici costituì uno dei più vasti processi di trasformazione della società italiana e degli assetti economici ed immobiliari, accentuandone l'evoluzione in senso mercantile e capitalistico. Tuttavia, gli studi sulle tre fasi non solo, come dicevamo, sono disomogenei ma esistono forti lacune che riguardano tutti e tre i periodi e, specialmente, l'ultimo di questi.

Nel nostro volume si cercherà di fare il punto sullo stato degli studi relativo all'intero periodo, ripercorrendo le tre tappe principali di un processo che fu ricco di conseguenze sul piano economico, sociale, culturale e politico nel seno dei rapporti fra Stato e Chiesa o Chiesa e società, ma anche assai più importante nel determinare gli orientamenti generali della Chiesa e i processi di riorganizzazione a cui essa dovette far fronte. Per esempio il tema dello smantellamento del sistema economico degli ordini religiosi a cominciare dagli interventi lorenesi e poi del periodo napoleonico, non è stato studiato nella fase della Restaurazione quando, almeno in parte, fu ripristinato.

A questo riguardo vorrei riferire di un caso di studio da me affrontato proprio per ricostruire le tortuose vicende di un importante stabilimento ecclesiastico come era la grande abbazia di Coltibuono nel comune di Gaiole in Chianti.

Un grosso acquirente, il ricco commerciante livornese Giovanni Calamai, acquistò beni nazionali per un valore di stima pari a 302.884,33 fr.³⁰ tra cui una fattoria a Gaiole e Radda in Chianti e tre poderi a Montevarchi. Calamai entrò, così, in possesso della Badia a Coltibuono. Il 29 settembre 1810, in occasione delle feste per la nascita del Re di Roma, fu decretata l'espulsione dei religiosi da tutti i monasteri rimasti ancora

30 Cfr. M. BASSETTI, *La vendita dei beni nazionali*, cit., p. 505.

in mano ai monaci. Così anche i monaci di Coltibuono, con a capo il loro abate, se ne andarono nell'ottobre del 1810³¹. Solo un grosso frate, don Ilarione Parenti, che vi esercitava le funzioni di parroco resistette fino all'ultimo fronteggiando con coraggio persino un manipolo di soldati francesi mandati a sloggiarlo. La Badia era un luogo sacro, dove si teneva la festa in onore del beato Benedetto Ricasoli e due fiere con mercato di bestiame. Era, insomma, un luogo di pietà e sociabilità religiosa e popolare, famoso nel Chianti: i poderi, le case da lavoratore, gli estesi boschi, nei quali Baccio Ugolino riposava da secoli, costituivano il patrimonio plurisecolare della Badia, dotata di «stantia et convenientia». Nella Badia c'erano suppellettili preziose e gli archivi del monastero. Carte che risalivano al XI-XII secolo. Tutto fu disperso. Le carte, quelle che erano rimaste, nel 1812 furono consegnate al Dipartimento dell'Arno. La fattoria di Coltibuono, che comprendeva le terre e i possedi della Badia, invece, ebbe una storia singolare. Finì, appunto, in mano al Calamai, che, però, per non affrontare la riprovazione popolare, decise di affittarla ad un tale Giovanni Checcacci di Montevarchi per 4.700 scudi, somma comprendente il valore del bestiame. Erano beni che scottavano e per chi voleva speculare era meglio rivendere o affittare, anche perché le vicende politiche e militari dell'Impero non erano affatto stabili e sicure.

Dopo pochi anni le sorti di Napoleone e dell'Impero cominciarono, infatti, a declinare insieme con quelle private del Calamai, che aveva investito somme ingenti nei beni alienati. I rovesci politici e militari di Napoleone potevano coinvolgere anche uno speculatore avido e furbo come il Calamai, che fu costretto a ipotecare tutti i suoi beni fondiari. Assediato dai creditori e temendo che le terre tornassero in mano agli enti religiosi, in questo caso ai Vallombrosani, Calamai ebbe un'idea geniale: decise di istituire una lotteria con premi in danaro, ma anche con ricchi premi in beni fondiari, fra cui, come primo premio, c'era proprio la fattoria di Badia a Colti-

31 Cfr. F. MAJNONI, *La Badia a Coltibuono*, Papafava, Firenze, 1981, p. 6.

buono, stimata ben 98.000 scudi.

La storia di questa lotteria, raccontata da Enrico Stumpo, è degna di un intrigo all'italiana. Davanti alle difficoltà che nel 1816 avevano impedito il varo della lotteria (60.000 biglietti con una previsione di 240.000 lire di introiti), Calamai rifilò tutto il pacchetto al Conte Giovanni Giraud, un avventuriero romano, commediografo e scrittore di satire, che pensò di fare un grande affare con gli utili della lotteria. In effetti, non si sa per quale magia, egli risultò il vincitore del primo premio, come titolare del biglietto relativo alla fattoria di Coltibuono, che nel turbinio di queste vicende non poté tornare nelle mani dei Vallombrosani, come invece accadde per Vallombrosa, Santa Trinita di Firenze e Santa Maria di Montenero.

Il Conte Giraud, però, non poté godersi nemmeno lui la fattoria di Coltibuono e decise di disfarsene prima possibile, vendendola ad un altro singolare personaggio: il principe Stanislao Poniatowsky, nipote del re di Polonia Stanislao Augusto. Il principe, stabilitosi a Roma, si era legato ad una avvenente popolana romana, Cassandra Luci, sposata con un giovanotto appena ventenne. Da lei, diventata amante ufficiale, ebbe cinque figli e proprio a lei, il nobile principe intestò la fattoria di Coltibuono. Quando, nel 1830, morì il giovane marito della Luci, il principe Poniatowsky, ormai settantaseienne, la sposò, facendola diventare «Principessa Cassandra Luci». Morto anche il vecchio principe polacco, Cassandra e figli, sperperarono tutto il loro patrimonio per amore della musica e del teatro, finanziando ogni sorta di spettacoli, anche quelli in cui essi stessi recitavano come cantanti. Una vera manna per gli impresari, che si approfittarono della passione per il teatro della famiglia Poniatowsky. Nel 1844 tutti i Poniatowsky si esibirono, infatti, alla Pergola di Firenze con la *Linda di Chamounix* di Donizetti. Naturalmente per fare il pieno i biglietti erano stati distribuiti gratuitamente. Alla fine, per far fronte ai debiti contratti a man bassa, anche Badia a Coltibuono «andò in musica». Fu svenduta nel 1846 al cavalier Guido Giuntini, che dopo essersi fatto dare le debite garanzie dal Vaticano, onde evitare un ritorno in mano dei Vallombrosani,

si impossessò della fattoria. Badia Coltibuono finì così il suo peregrinare da un proprietario ad un altro .

Ma chi era il cavalier Guido Giuntini per ottenere con tanta sollecitudine dal Vaticano le garanzie che cercava? Era il figlio del grande banchiere fiorentino Michele Giuntini, che nel 1845, alla sua morte aveva lasciato per volontà testamentaria ben 1.500 scudi romani alla Compagnia per la Propagazione della Fede con sede a Roma. Il figlio di questo pio e cattolicissimo banchiere aveva ereditato dal padre un «attivo patrimoniale di oltre 5 milioni di lire»³².

Casi di passaggi di repentine fortune e di proprietà negli anni turbinosi della transizione dalla dominazione napoleonica alla Restaurazione lorenese in Toscana ce ne furono molti e all'interno di queste vicende i beni ecclesiastici, terre o immobili, costituirono un business appetibile anche se spesso incerto, ma che la storiografia non è riuscita che in rari casi a documentare. Non sappiamo, per esempio, quanti beni mobili e immobili ritornarono alla Chiesa nel periodo della restaurazione e nemmeno i passaggi di proprietà o di uso che sicuramente riguardarono beni sparsi nelle città e nelle cittadine toscane. Più ancora non sappiamo quante opere d'arte, arredi, argenterie, mobili, documenti antichi, furono asportati dalle chiese e dai conventi³³.

Sempre per rilevare i vuoti storiografici, non si è considerato che con le alienazioni non furono colpite solo le basi economiche e, quindi, sociali della Chiesa con la confisca e poi la vendita del patrimonio fondiario e immobiliare degli enti, ma anche i beni appartenenti alle manomorte laiche, enti pii laicali, corona, ecc., e quelli delle comunità. Questo implica che

32 F. BERTINI, *Michele Giuntini. La carriera di un banchiere privato nella Toscana dell'Ottocento (1777-1845)*, Firenze, Olschki, 1994.

33 Cfr. C. PASQUINELLI, *I furti d'arte in Toscana durante gli anni del dominio francese*, Debate, Livorno, 2005, EAD., *La soppressione dei conventi in Toscana e le opere d'arte prelevate dai francesi*, in «Ricerche Storiche», n. 1, 2007, XXXVII, pp. 137-174. G. PAOLINI, *Simulacri spiranti, imagin vive.*, Polistampa, Firenze, 2006.

nel processo di formazione dello Stato moderno si smantellarono tutte quelle realtà che venivano dal passato feudale per ragioni che riguardavano non solo la natura giuridica e politica dello stato, ma anche i bisogni finanziari che esso doveva affrontare per il mantenimento di strutture e assetti burocratici e amministrativi via via crescenti e sempre più accentrati.

Occorre, quindi, non solo un bilancio degli studi, ma anche una ricognizione almeno preliminare delle fonti e una più articolata impostazione storiografica per individuare filoni di ricerca in grado di rispondere ad esigenze conoscitive più ampie di quelle legate alla dinamica della proprietà, come per esempio quelle inerenti alle conseguenze sociali e culturali, oppure quelle relative ai processi di riorganizzazione cui la Chiesa e gli ordini ecclesiastici furono gioco forza costretti.

ANTONIO DE RUGGIERO

LA POLITICA ECCLESIASTICA E LE SOPPRESSIONI NEGLI ANNI DI PIETRO LEOPOLDO (1765-1790)

Premessa

Negli anni di Pietro Leopoldo sul trono del Granducato di Toscana si ebbe un notevole sviluppo di riforme in campo ecclesiastico, intese a ridurre il potere e i privilegi del clero e strettamente correlate ad un processo di trasformazione economico-sociale, ispirato da una concezione liberista ed inserito nel quadro generale illuministico della seconda metà del '700³⁴. Tali provvedimenti costituirono, altresì, la premessa politica e il supporto finanziario di tutte le altre riforme sociali intraprese dal sovrano lorenese ed incisero profondamente sull'organizzazione del territorio, con particolare riguardo per l'assetto urbano. Le città, infatti, come ha sottolineato Gaetano Greco erano divenuti luoghi caratterizzati «dallo strabocchevole affollarsi di canonicati, cappellanie corali, parrocchie, benefici semplici, monasteri e conventi maschili, monasteri e conventi femminili, compagnie e congregazioni laicali ed enti pii laicali»³⁵. Organismi che furono sfoltiti in gran numero, attraverso una lunga ed attenta operazione riformistica condotta in tutto l'arco del governo pietroleopoldino.

Il sovrano lorenese avviò anche un progetto organico di razionalizzazione del territorio extra-urbano, teso a far coincidere i confini territoriali del potere politico con quelli tradizionali delle giurisdizioni religiose, soprattutto in quelle zone di confine del Granducato dove molti vescovi stranieri estendevano la propria giurisdizione spirituale, con relativi

34 Z.CIUFFOLETTI – L.ROMBAI, *Introduzione a La Toscana dei Lorena. Riforme, territorio e società*, Leo S. Olschki, Firenze, 1989, pp.5-30.

35 G. GRECO, *Le istituzioni della Chiesa locale nella Toscana lorenese fra tradizioni e riforme*, in *La Toscana dei Lorena*, cit., pp. 201-232.

inconvenienti di natura economica e politica. Furono così riorganizzate le circoscrizioni ecclesiastiche interne dello Stato e distribuite in maniera diversa pievi e parrocchie nelle diocesi già esistenti, con il declassamento di quelle a bassa densità di popolazione e con la promozione di nuovi uffici curati nelle aree che ne erano ancora prive. A trarne beneficio furono soprattutto le aree rurali periferiche, investite in questi anni da processi di allivellazione dei grandi patrimoni come alcune zone della Versilia e della Maremma, fino ad allora considerati veri e propri deserti umani.

In linea generale si può affermare che il processo riformista di Pietro Leopoldo, spinto da motivazioni sociali ed economiche e ispirato ad un cattolicesimo di tipo giansenizzante, portò ad una trasformazione profonda della Chiesa in Toscana. Scomparvero insieme ai particolarismi giurisdizionali, anche le esenzioni e i privilegi di cui la Chiesa aveva fino ad allora goduto e cominciò a maturare un diverso modo di vivere ed interpretare la religiosità³⁶. Al contempo, però, non si può negare che nella politica ecclesiastica del sovrano lorenese confluirono tratti di «assolutismo crudo» e di «utilitarismo statale». Se le riforme ebbero il merito di propugnare una cultura religiosa spiritualmente elevata, in contrapposizione alla perdita del senso spirituale in molti enti ecclesiastici, è altrettanto vero che l'intera operazione condusse ad un certo impoverimento dell'enorme patrimonio artistico e storico toscano e finì talvolta «per burocratizzare le espressioni del culto e le funzioni del clero nella prospettiva di una statalizzazione della Chiesa»³⁷.

36 Cfr. M. ROSA, *La Chiesa e la pietà illuminata*, in *Storia della civiltà toscana*, Vol. IV, *L'età dei lumi*, Le Monnier, Firenze, 1999, pp. 93 - 121.

37 C. FANTAPPIÈ, *Riforme ecclesiastiche e resistenze sociali. La sperimentazione istituzionale nella diocesi di Prato alla fine dell'antico regime*, Bologna, il Mulino, 1986, p.33; l'autore fa riferimento alla valutazione di Adam Wandruszka in A. WANDRUSZKA, *Il riformismo cattolico settecentesco in Italia e in Austria*, in «Storia Politica», IV (1965), p.394.

I precedenti della Reggenza lorenese

Per la verità, le riforme di Pietro Leopoldo in materia ecclesiastica possono considerarsi una prosecuzione, in scala ben più ampia, di quelle avviate in Toscana dal suo predecessore, il padre Francesco Stefano di Lorena, e per lui dal Consiglio di Reggenza. Con il passaggio del Granducato alla casa di Asburgo-Lorena, infatti, il problema dei privilegi del clero, così come quello della pessima amministrazione dei beni della Chiesa, emersero in tutta la loro forza di fronte allo sguardo più attento dei nuovi sovrani che intesero fin da subito ridimensionarne la portata.

Già nel 1737, fu istituita un'apposita deputazione per avviare un'inchiesta sui Luoghi Pii, e svolgere accertamenti sulla natura degli stessi e sull'utilità pubblica che esercitavano fra la popolazione toscana. Negli ultimi anni dei Medici -che peraltro avevano visto eleggere papi ben due membri della propria famiglia-, i Luoghi Pii erano nella maggior parte dei casi passati in mano al clero. Gli esponenti della Reggenza cercarono di affermare fin da subito, in senso giurisdizionalistico, le prerogative dello Stato su tutta una serie di privilegi «usurpati» dalla Chiesa nel Granducato. Giunti a Firenze obbligarono immediatamente una colletta universale che lo stesso clero, considerandosi da sempre esente dalle imposte, si rifiutava di pagare. Tra i successivi provvedimenti in materia si segnalano una legge sul Porto d'armi del 1738, che annullava le licenze concesse dal Sant'Uffizio; un'altra legge sulla stampa del 1743, che decretava il passaggio del diritto di censura dal magistrato ecclesiastico a quello civile, rendendo solamente accessoria la partecipazione della Chiesa; e

una disposizione del 1744, che decretò l'apertura delle carceri del S.Ufficio fin tanto che Roma non avesse accettato la partecipazione dei laici nella loro gestione³⁸. In generale, come lo stesso Pietro Leopoldo annotava nelle sue *Relazioni*, durante il periodo in cui governò l'imperatore Francesco Stefano si erano anche create alcune premesse significative ponendo divieti più rigidi a coloro che volevano «andar a studiare ed impiegarsi a Roma» e stabilendo «una maggior dipendenza dei vescovi dal Governo» e con la proibizione dell'«uso immoderato delle scomuniche», fino ad allora esercitato senza contegno³⁹.

Nel 1751 si giunse, infine, al provvedimento più incisivo. Dopo una lunga fase preparatoria fu emanata dal conte di Richecourt la legge sulle «manimorte», tesa ad impedire ulteriori acquisti fondiari agli enti ecclesiastici che immobilizzavano ed utilizzavano in modo improduttivo il proprio patrimonio. Si vietò il trasferimento nella Chiesa e nelle opere pie di mobili di valore maggiore a cento zecchini, e immobili di qualsiasi prezzo se non con il permesso del Sovrano⁴⁰. Come specificano Osanna Fantozzi Micali e Piero Roselli nel loro pregevole studio su *Le soppressioni dei conventi a Firenze*, attraverso tali provvedimenti, «non si trattava ancora di intervenire direttamente sui conventi ma su tutto il vasto patrimonio, che a diversi titoli era in mano della Chiesa»⁴¹. Una legge draconiana, quindi, che, nonostante le proteste di Papa Benedetto XIV, non escludeva neppure i luoghi pii laicali con uno scopo di beneficenza utile alla società, se non in via eccezionale e per esclusiva volontà regia. Di fatto la legge fu mitigata negli anni successivi per mezzo di concessioni gradualmente, fino al Bando del 18

38 Le leggi in proposito si ritrovano in *Bandi e ordini, da osservarsi nel Granducato di Toscana*; è altresì ancora utile lo studio di N. RODOLICO, *Stato e Chiesa sotto la reggenza lorenesse*, Firenze, 1910.

39 PIETRO LEOPOLDO D'ASBURGO LORENA, *Relazioni sul governo della Toscana*, a cura di A. SALVESTRINI, vol. I, p.164

40 *Bandi e Ordini*, vol.III, num.XXXI, 11 marzo 1751.

41 O. FANTOZZI MICALI – P.ROSELLI, *Le soppressioni dei conventi a Firenze. Riuso e trasformazioni dal sec.XVIII in poi*, L.E.F., Firenze, 1980, p.13.

settembre 1763 che stabilì l'esenzione per «le Congregazioni dei poveri e quelle aventi per scopo di procurar lavoro», così come «gli ospedali d'infermi, d'esposti, di orfani, di vecchi e d'invalidi, qualora, dietro domanda, il loro stato patrimoniale risultasse insufficiente»⁴².

Le riforme di Pietro Leopoldo

Fu questa l'eredità raccolta da Pietro Leopoldo quando giunse a Firenze nel 1765. Negli anni successivi, attraverso un'attenzione profonda alle questioni ecclesiastiche del proprio Regno, cercherà di completare e sviluppare con un impulso incisivo le operazioni già intraprese dai predecessori. I decreti negli anni '80 del Settecento, e in particolare l'editto del 21 marzo 1785, con cui furono attivati una serie di provvedimenti per la soppressione di vari conventi, compagnie religiose, confraternite, congreghe ecc.⁴³, rappresenteranno solo il momento conclusivo di un'attenta politica e di una serie di importanti decisioni preparatorie, articolate in varie fasi. L'intervento diretto sugli ordini religiosi, che può prestarsi a diverse chiavi di lettura, a seconda che si veda in esso un atto di strapotere abusivo perpetrato dallo Stato sulla Chiesa o, al contrario, come un necessario processo teso al contenimento degli eccessivi privilegi delle istituzioni ecclesiastiche, ebbe un lungo periodo di gestazione e fu determinato da diversi fattori di origine religiosa, culturale, politica ed economica. Per comprendere a fondo il processo riformistico portato avanti nelle relazioni tra Stato e Chiesa, che non fu esclusività della Toscana ma che vide coinvolti negli stessi anni gli al-

42 *Bandi e Ordini*, vol. IV, num. CXXVI, 18 settembre 1763.

43 Cfr. ASF, *Segreteria di Finanze ant. al 1788*, f.1132, ins.1785. Per un quadro generale sulle soppressioni leopoldine e i patrimoni ecclesiastici cfr. F. SCADUTO, *Stato e chiesa sotto Leopoldo I Granduca di Toscana (1765-1790)*, Firenze, 1885; E. PASSERIN D'ENTREVES, *L'istituzione dei patrimoni ecclesiastici e il dissidio tra il vescovo Scipione de'Ricci ed i funzionari leopoldini (1783-1789)*, in «Rassegna Storica Toscana», a.I, n.1 (1955), pp.6-27.

tri Stati della penisola, può risultar utile gettare uno sguardo più ampio sulla personalità del granduca, sulla educazione ricevuta e sul contesto in cui si trovò ad operare. Pietro Leopoldo aveva ricevuto dai genitori imperatori d’Austria una ferrea educazione da buon cattolico devoto al Santo Padre nelle questioni riguardanti la dottrina religiosa e il dogma. In particolar modo la madre Maria Teresa, che occupò un posto rilevante nella sua istruzione e che non cessò mai di ricordare al figlio l’importanza della obbedienza al Pontefice, lo aveva comunque messo in guardia dal non concedere «la pur minima interferenza della Corte di Roma negli affari di Stato». Anche gli insegnamenti dei suoi precettori furono rivolti ad un atteggiamento di diffidenza verso le pretese, gli abusi e il dispotismo esercitato dalla Chiesa sulla sfera dello Stato. Nelle parole del suo professore in diritto pubblico, internazionale e naturale, Carlo Antonio Martini, si delineava il programma che in seguito Pietro Leopoldo farà suo: «La fede non può essere propagandata con la spada, anche se il Sovrano ha il dovere di difendere la religione da coloro che la attaccano. D’altra parte la sovranità si estende anche sopra i membri e i dignitari della Chiesa. Al sovrano compete certamente il diritto di limitare il numero dei chierici e dei membri degli ordini monastici, nel caso che questo numero divenga troppo grande; di fissare l’età minima per entrare negli ordini sacri, di limitare le forme arbitrarie di rito, il numero delle processioni, delle confraternite, dei giorni festivi, e ciò nel pubblico interesse; di porre un freno al numero eccessivo di costruzioni per il culto volute dagli ordini religiosi; infine di impedire abusi del diritto canonico tali da provocare discordie e disordini»⁴⁴.

Al suo arrivo in Toscana, in un momento estremamente sfavorevole per le contingenze negative legate a periodi di carestie e scarsi raccolti agricoli, il sovrano lorenese si scontrò immediatamente con la curia romana in seguito all’invito rivolto ai conventi di una donazione alla Zecca dello Stato di

44 A.WANDRUSKA, *Pietro Leopoldo un grande riformatore*, Vallecchi, Firenze, 1968, p.85.

vasellame in argento ritenuto superfluo, per favorire l'acquisto di cereali da devolvere ad ospizi ed opere pie⁴⁵. Fu questo il momento iniziale di un lungo processo di leggi ed operazioni, che in modo graduale e dilazionato nel tempo condurrà ad una drastica riduzione dei monasteri presenti nel Granducato. Tale operazione si affiancava al più vasto progetto di alienare l'intero patrimonio pubblico nell'ottica di attivare le risorse dei privati e di attuare una politica liberalizzatrice in ogni campo, per superare la grave situazione di stallo in cui versava l'economia del Granducato, attraverso una imponente riforma fondiaria e di riordino di tutta l'amministrazione.

Come ha sostenuto Francesco Scaduto nella sua indagine sistematica del 1885 -che per la verità risente di un'impostazione fortemente influenzata da un neogiurisdizionalismo volto a subordinare la Chiesa allo Stato-, la volenterosa opera riformistica del sovrano lorenese non può essere compresa a fondo se non inserita nel più ampio contesto europeo⁴⁶. Lo stesso Pietro Leopoldo si manteneva in contatto con il fratello maggiore Giuseppe II imperatore d'Austria che propugnava in campo ecclesiastico le medesime lotte, appoggiate anche dai vescovi austriaci che, nella volontà di rivendicare i propri diritti, si ribellavano al giogo imposto da Roma. Vari paesi europei assistettero, infatti, in questi anni a significative riforme della Chiesa, o meglio ad una ridefinizione dei rapporti fra Stato e Chiesa. Come scrive Scaduto, «non erano un fatto esclusivo della Toscana, contemporaneamente ne venivano fatte di simili da per tutto, in Italia e fuori, dove più dove

45 O. FANTOZZI MICALI-P. ROSELLI, *Le soppressioni dei conventi a Firenze*, op.cit., p.14.

46 Lo Scaduto lo definisce letteralmente «un risveglio generale dell'Europa contro le usurpazioni della Curia Romana»; cfr F. SCADUTO, *Stato e chiesa sotto Leopoldo I Granduca di Toscana (1765-1790)*, Firenze, 1885, pp.46-47. Già lo Zobi aveva analizzato i rapporti tra Stato e Chiesa in A.ZOBI, *Storia civile della Toscana dal 1737 al 1848*, Firenze, 1850-52; La sua esposizione, però, come nota Scaduto «è troppo attaccata all'ordine cronologico (...): quindi, non essendo l'esposizione sua sistematica ed essendo per giunta non sempre ordinata, non ne risulta un'idea e un giudizio chiaro e complessivo sulle riforme Leopoldine».

meno, a Parma, nel Piemonte, in Napoli, in Venezia, in Austria, in Ispagna, in Francia, in Portogallo, in Danimarca»⁴⁷.

Il granduca si circondò di abili collaboratori per condurre fin da subito una politica attenta al fine di riordinare le dotazioni delle curie e del clero secolare e migliorare le operazioni intraprese durante il periodo della Reggenza. Non si limitò ad abrogazioni e regolamenti riguardanti le questioni ecclesiastiche, ma cercò di promuovere una religiosità più intima e primitiva, che passava anche dalla rivendicazione dei diritti di prelati e basso clero «contro il dispotismo accentratore pontificio»⁴⁸.

Nell'intento di conoscere al meglio le condizioni economiche del proprio Stato nel 1766 predispose una grande inchiesta rivelatrice, alla quale venne aggiunta un'indagine preliminare relativa ai conventi di monache presenti sul territorio. Il quadro generale che ne uscì apparve sconcertante ai suoi occhi. In più occasioni egli stesso aveva sottolineato il numero «infinito» di regolari di tutte le specie ed ordini, spesso unicamente obbedienti a Roma e poco rispettosi del Governo e dei vescovi toscani⁴⁹, per non parlare della presenza di un istituto operativo come il Tribunale dell'Inquisizione.

Negli anni successivi, avvalendosi della collaborazione di validi studiosi e uomini politici come Angiolo Tavanti, Pompeo Neri, Francesco Maria Gianni e in particolare Giulio Rucellai, segretario del Regio Diritto fino al 1778, Pietro Leopoldo cercò di mettere ordine nei difficili rapporti tra Stato e Chiesa. Con la legge del 2 marzo 1769, rafforzata poi da quella del 12 dicembre 1771, si ebbe una revisione del decreto di «manomorta» emanato nel 1751, che aprì una lunga fase di provvedimenti atti a limitare il peso dei privilegi e il potere della Chiesa nel Granducato. Dopo aver abolito il diritto ecclesiastico di asilo, con ordine di arresto per tutti i criminali che si erano rifugiati in chiese e conventi (10 novembre 1769),

47 F.SCADUTO, *op.cit.*, pp.46-47.

48 Ivi, p.76

49 PIETRO LEOPOLDO D'ASBURGO LORENA, *Relazioni*, *op.cit.*, vol. I, p.207.

le prigioni conventuali furono assoggettate al controllo dello Stato e alla sorveglianza di tribunali civili (2 giugno 1770). Uno dei punti di maggior rilievo fu l'abolizione con motuproprio del 18 marzo 1770 delle esenzioni fiscali verso la proprietà ecclesiastica di qualsiasi genere, per distribuire in maniera più equa gli aggravi fiscali e le spese pubbliche.⁵⁰

Con altre disposizioni legislative nel 1775 si proibì la professione ecclesiastica in età immatura; si abolirono le esenzioni fiscali per beni ecclesiastici secolari e regolari e per le opere pie; si vietarono le pensioni ai cavalieri di Malta e dell'ordine di Santo Stefano. Nel 1777 fu abolita l'immunità del foro ecclesiastico e proibita la richiesta di dispense alla Curia romana senza l'approvazione del Segretario del Regio Diritto. Nel gennaio del 1778 Rucellai emanò a tutti i vescovi del Granducato, la richiesta di un rendiconto dettagliato riguardante il numero di conventi e di religiosi e religiose ad essi sottoposti, le rendite di ogni convento e le somme che questi inviavano a Roma, dichiarando l'intenzione di sopprimere quelli quantitativamente più esigui e di disciplinare al meglio tutti gli altri. Il 21 giugno 1779 si ordinò ai Regolari di non pagare nessuna cifra al di fuori del Granducato senza l'*exequatur* del Governo. L'anno successivo si prescrisse che la cause non fossero portate fuori dallo Stato neppure in caso di appello del Nunzio⁵¹.

In linea generale il clero toscano subì in questi primi anni del governo pietroleopoldino, una sensibile diminuzione dei privilegi fiscali e delle immunità giuridiche che fino ad allora lo avevano caratterizzato. Anche i vescovi, che in questa fase mantennero con il granduca un buon rapporto di collaborazione, si fecero portavoce delle istanze di maggior disciplina ecclesiastica e di regolamentazione dell'ammissione dei chierici al sacerdozio.

50 *Bandi e ordini da osservarsi nel Granducato di Toscana*, vol. VI, Firenze, 1785.

51 L'accento alle leggi considerate, riprese dal registro di *Bandi e Ordini del Granducato*, si ritrova in Nota a O. FANTOZZI MICALI-P. ROSELLI, *Le soppressioni dei conventi a Firenze*, op. cit., p.29.

Solo a partire dal biennio 1781-1782, vi fu una vera svolta -precisa Carlo Fantappiè- «con il definitivo superamento della via concordataria, in vista di trarre il massimo vantaggio per l'autorità dell'impero e dello Stato», con il passaggio «da una moderata politica giurisdizionalista ad un deciso interventismo statale nelle materie ecclesiastiche»⁵².

Le prime soppressioni degli ordini religiosi, per la verità, avvennero già nel 1776 quando, a tre anni di distanza dalla bolla papale che aveva abolito la «Compagnia di Gesù» con i suoi 10 conventi in Toscana, Pietro Leopoldo, incoraggiato dall'evento nella sua azione di laicizzazione dello Stato, sopresse i Romiti, considerati poco utili sia alla religione che allo Stato granducale. Anche gli Scopetini con due conventi a Nicosia, presso Pisa, e a Santa Maria degli Angeli vicino Siena, subirono lo stesso trattamento nel 1779. A partire dagli anni Ottanta il processo di soppressione si fece più concreto ed efficace parallelamente a ciò che stava avvenendo in Austria dove il fratello Giuseppe, imperatore, cominciava a sferare un'offensiva diretta alla Santa Sede⁵³. In Toscana, furono coinvolti i Canonici lateranensi con i tre conventi di Fiesole, Pisa e Pistoia; i Teatini con conventi a Livorno e Firenze; i Barnabiti con sedi a Livorno, Firenze, Pisa e Pescia; i Foglianti e gli Alcantarini. Anche tra i maggiori ordini religiosi fu eseguita una scelta dei conventi che accoglievano il più alto numero di individui, mentre si eliminarono quelli più scarniti di frati e meno efficaci dal punto di vista sociale⁵⁴. Nel 1781 furono aboliti i Celestini con il loro convento di S.Michele Visdomini,

52 C. FANTAPPIÈ, *Promozione e controllo sociale del clero nella Toscana leopoldina*, in *La Toscana dei Lorena*, op.cit., pp.237-238. La stessa tematica è affrontata in E.PASSERIN D'ENTREVES, *La politica dei giansenisti in Italia nell'ultimo Settecento*, in «Quaderni di cultura e di storia sociale», III (1954), pp.279-286, 309-329; e in M.ROSA, *Giurisdizionalismo e riforma religiosa nella Toscana leopoldina*, in *Idem, Riformatori e ribelli nel '700 religioso italiano*, Dedalo, Bari, 1969, p.177 ss.

53 Cfr. A.WANDRUSKA, *Pietro Leopoldo un grande riformatore*, Vallecchi, Firenze, 1968, p.444.

54 Cfr. O.FANTOZZI MICALI-P.ROSELLI, *Itinerari della memoria. Badie conventi monasteri in Toscana*, Alinea, Firenze, 1987, pp.17-18.

con ingiunzione di far rientro nelle proprie abbazie napoletane e di mettere a disposizione della diocesi di Firenze parte dei propri beni. Successivamente otto degli undici conventi toscani dei Domenicani e tre dei sei appartenenti ai Domenicani Gavotti ebbero la stessa sorte. Nel 1782 furono soppressi i monasteri degli Agostiniani Scalzi e 5 conventi dei frati Minimi; nel 1783 l'ordine dei Cistercensi, con le cui entrate si formò un patrimonio ecclesiastico in Romagna per finanziare tutte le cure della provincia.⁵⁵

Sulla stessa linea, poi, con una serie di disposizioni dal 1782 fino alla sua partenza nel 1790 Pietro Leopoldo si impegnò a distaccare il clero toscano dalla subordinazione di Roma, poiché la dipendenza dei frati «dai Superiori dimoranti fuori di Stato non fa(ceva) che alienarli maggiormente dalla buona disciplina»⁵⁶. Si abolirono, così, le pensioni imposte dalla Corte romana sugli enti religiosi toscani e si abrogò la collazione di benefici da parte di Roma, per trasformarli in benefici di Regio Patronato nominati dal Granduca, dopo un regolare concorso dinanzi ai propri vescovi⁵⁷. D'altronde proprio i vescovi toscani erano stati avvertiti attraverso una circolare diramata a tutte le diocesi il 7 gennaio 1780 sulle reali intenzioni del Granduca che preannunciava e preparava alle successive disposizioni riguardanti la soppressione sia dei conventi maschili che di quelli femminili. Il sovrano, autodefinendosi «protettore della Chiesa», si appellava alle tendenze antiromane dei vescovi al fine di tutelare il clero con effettiva cura delle anime e gli istituti di beneficenza pubblica⁵⁸:

55 Cfr. O.FANTOZZI MICALI-P.ROSELLI, *Le soppressioni dei conventi a Firenze*, cit., pp.17-18

56 ASF, *Segreteria di Gabinetto*, f.49, n.8.

57 Cfr. I. BIAGIANTI, *La soppressione dei conventi nell'età napoleonica*, in I. Tognarini, *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1985, pp.445-446.

58 Cfr. C.FANTAPPIÈ, *Riforme ecclesiastiche e resistenze sociali. La sperimentazione istituzionale nella diocesi di Prato alla fine dell'antico regime*, il Mulino, Bologna, p.172.

«Con l'istesso scopo di porgere ajuto ai poveri, gli Arcivescovi e Vescovi continueranno a secondare ed avvalorare le istanze che SAR in qualche caso speciale, e per giusti motivi fosse obbligato a fare al Santo Padre per la soppressione di alcuna di qualche Comunità Religiosa, che realmente non potesse sussistere per mancanza del numero di individui necessario per sostenere la regola dell'osservanza, con erogare le rendite (quando le circostanze non esigessero d'assegnarle ad altro Convento dell'istesso Ordine, o impiegarle in sollievo di Sacerdoti Secolari, e di Parochi poveri) in beneficio di istituti di pietà pubblica, e particolarmente per l'assistenza degli infermi, per le scuole e per l'educazione della povera gente, la cui istruzione nei doveri della religione, e nel lavoro è di tanta importanza, essendo ben informati gli stessi Prelati delle continue cure di SAR per questi ed altri simili stabilimenti, quali si è fatto un principio costante di ricolmare di privilegi, e di beneficenze anco a carico del suo Erario...»⁵⁹.

Attraverso una precedente circolare del 4 dicembre 1779 si era, invece, pronunciato sui conventi femminili:

«Non minore attenzione richiedano i Monasteri di Monache. Questi sono depositi di Vergini dedicate al Signore, perciò gli Arcivescovi e Vescovi faranno cosa grata a S.A.R. e degna di loro, se opereranno con ogni studio, perché regni la pace e la tranquillità monastica (...) con procurare di più di concerto con le monache e con gli operai, di ridurre a vita comune quei monasteri, ne' quali però per la parte dell'economico non s'incontrasse difficoltà, giacché tal mutazione contribuirebbe assai alla regolare osservanza e alla vita più tranquilla delle monache».⁶⁰

Il sovrano fu appoggiato in questa battaglia da alcune personalità importanti tra le quali spicca la figura del vescovo

59 *Bandi e Ordini*, I, 7 gennaio 1780, p. XXVIII; è riportata anche in O.FANTOZZI MICALI-P.ROSELLI, *Itinerari della memoria*, op.cit., p.17.

60 Circolare del 4 dicembre 1779, in *Bandi e Ordini del Granducato di Toscana*, X, I, p.XVI; è riportata anche in O.FANTOZZI MICALI-P.ROSELLI, *Itinerari della memoria*, op.cit., p.20.

Scipione de'Ricci, dal 1780 posto a capo della diocesi di Prato e Pistoia. Il Ricci, che aveva rapporti diretti ed aderiva alle idee dei Giansenisti di Olanda propugnò, in accordo con il granduca e attraverso una serie di riforme nella sua diocesi, un rinnovamento profondo nell'educazione dei parroci. Cresciuto a Roma dai Gesuiti, si emancipò sempre di più dall'ambiente curialista fino a desiderare una vera e propria riforma ecclesiastica attraverso un fronte comune di tutto l'episcopato contro Roma. In più occasioni aveva manifestato l'intenzione ideale di sostituire la totalità degli ordini religiosi, che apparivano ai suoi occhi corrotti e lontani dalla dottrina originaria della Chiesa, con un solo ordine religioso capace di recepire il vero messaggio cristiano. Figura della Chiesa molto discussa ancora oggi, divenne presto il consigliere più ascoltato dal Granduca, condizionandone anche le scelte, che negli anni Ottanta del Settecento assumeranno maggior forza e spesso-⁶¹.

Alla fine del secolo, infatti, cominciò a manifestarsi in maniera sempre più netta una distinzione fra clero socialmente utile, e quindi difeso dallo Stato, e clero ozioso, parassitario ed inutile, perseguitato fino alla coazione: in questo contesto, molte piccole parrocchie, soprattutto in campagna, si riqualificarono come punti di riferimento importanti per la vita sociale e spirituale delle rispettive popolazioni⁶².

Fu con il già ricordato editto del 21 marzo 1785 che vennero soppresse totalmente, lasciandone una sola per ogni Cura «tutte le Compagnie, Congregazioni, Congreghe, Centurie e Confraternite di qualunque nome, e natura essere si possano dentro tutto il Granducato, o siano di Ecclesiastici, o siano di

61 Non a caso l'antica diocesi di Pistoia, guidata dal Vescovo Scipione de'Ricci, risulterà alla fine del periodo pietroleopoldino la più colpita dalle riforme, con la soppressione di 15 monasteri femminili, 19 maschili e 9 trasformati in conservatori. Tra le varie opere riguardanti la vita e l'opera del Ricci, si segnala C.FANTAPPIÈ, *Riforme ecclesiastiche e resistenze sociali*, op.cit.

62 Cfr. A.ZAGLI, *La Toscana dei Lorena. Territorio, economia, società*, in «Ricerche Storiche», XVIII (1988), p.136.

Secolari, Uomini o Donne, compresi anco o così detti Terzi Ordini di qualunque sorta essere si possano»⁶³.

Grazie a questo finale Motuproprio, una cospicua massa di terreni nuovi si aggiunse a quella dei beni degli enti pii, delle comunità e della corona, alienati dal granduca nel ventennio precedente, nel quadro di una generale privatizzazione dei grandi patrimoni pubblici. In pochi anni si reinserirono vaste proprietà nel circuito economico, con importanti effetti propulsivi per l'economia agraria del Granducato.⁶⁴

Come ha rilevato Ivo Biagianti l'editto sulle soppressioni fu accompagnato da uno studio dell'abate Lorenzo Mehus, il quale animato dal granduca e sostenitore del processo riformistico, cercò di giustificare la necessità storica di tale provvedimento:

«l'animo mio è (...) di mostrare, che esse [confraternite] son contrarie ai Sacri canoni, lesive della giurisdizione parrocchiale, ed offensive di quel grado, che per istituzion divina tengono nel loro gregge i rettori delle chiese, i quali ai giorni nostri vi riseggono inonoranti, e quasi vilipesi. (...) L'abuso che a me paia degno di maggior considerazione, è il disprezzo delle chiese parrocchiali, che piangono quasi derelitte eziando anche nelle principali festività dell'anno (...). Nacquero le pie confraternite dei nostri tempi tra gli scandali, ed i disordini, ed ora favorite, ed ora oppresse cresciute ad un numero, che è fuori di ogni ragione»⁶⁵.

Tale legge si mostrò risolutiva nel ridimensionamento del numero di monasteri di monache, considerati anch'essi in nu-

63 *Bandi e Ordini*, XII, C, 21 marzo 1785.

64 Cfr. F.MINECCIA, *L'agricoltura italiana nella seconda metà del Settecento*, in *Storia della società italiana*, vol.13, *L'Italia giacobina e napoleonica*, Milano, 1985, p.48; cfr. anche F.DIAZ, *Francesco Maria Gianni. Dalla burocrazia alla politica sotto Pietro Leopoldo di Toscana*, Milano-Napoli, 1966; e M.LAGUZZI, *L'alienazione dei beni ecclesiastici in Toscana sotto Pietro Leopoldo: un sondaggio in Valdinevoles*, in «Archivio Storico Italiano», disp. II, Anno CLIII(1995), pp.335-367.

65 L.MEHUS, *Dell'origine, progresso, abusi e riforme delle confraternite laicali*, Firenze, G.Cambiagi, 1785, pp.173, 176; riportato in I.BIAGIANTI, *La soppressione dei conventi in età napoleonica*, p.443.

mero eccessivo nel Granducato e dipendenti nella maggior parte dei casi dai regolari del proprio ordine come Domenicane, Francescane, Camaldolesi. Questo intervento radicale non si muoveva sulla base di schemi ideologici, ma derivava da un'analisi caso per caso. Di fatto i monasteri femminili, disseminati in varie parti della Toscana, divenivano spesso luogo di accoglienza per un gran numero di figlie di famiglie nobili che non riuscivano a trovare marito. L'educazione religiosa era poco curata e, soprattutto, non sempre si valutava la reale «vocazione» delle fanciulle. Fin dal 1766 Pietro Leopoldo istituì per ogni monastero un «operajo secolare» con funzione di controllo e valutazione, e poi una vera e propria deputazione incaricata di raccogliere il maggior numero di dati relativi ai bilanci di ciascun convento di monache. Altre disposizioni successive portarono all'abolizione degli eccessivi sfarzi nei conventi, all'innalzamento dell'età per prendere i voti, alla rinuncia di ogni proprietà e all'accettazione della «perfetta Vita Comune» per recuperare il senso di uno smarrito cristianesimo⁶⁶.

Importanti provvedimenti del 1782 cercarono di limitare il numero di giovani donne nei conventi. Si ordinò che ogni monastero si reggesse attraverso le proprie rendite e mantenesse un «proporzionato numero di monache». La dote che fino ad allora si pagava, si sarebbe trasformata in una forma di elemosina rivolta all'ospedale più vicino al convento stesso⁶⁷. Altre disposizioni dello stesso anno ordinarono la vendita al pubblico incanto di tutte le case, botteghe e monasteri che non erano abitati da religiose.

I conventi femminili che non accettavano la vita comune per mancanza d'entrate o per libera scelta delle monache, furono trasformati con la suddetta legge, in conservatori. I nuovi istituti che si assumevano il dovere «di rendersi utili al pubblico», avranno una funzione laica e dipenderanno direttamente dall'organo governativo della Segreteria del Regio

66 Cfr. O.FANTOZZI MICALI-P.ROSELLI, *Itinerari della memoria*, op.cit., p.20.

67 *Bandi e Ordini*, XI, LXXI, 30 luglio 1782.

Diritto. Fino ad allora, infatti, i conservatori toscani, luoghi pii di ritiro e di istruzione classificati fra le opere pie laicali, erano di fatto passati sotto la dipendenza ecclesiastica e trasformati in monasteri. L'educazione delle fanciulle aveva, così, assunto un carattere prettamente «monastico», lontano dai veri bisogni della società. Molto spesso avveniva che le giovani educande, si consacrassero alla vita ascetica, incrementando il già elevato numero di monache nel granducato. Già i primi ordini leopoldini del 1780 in tale direzione, restrinsero la possibilità di accogliere giovani fanciulle, ai conservatori che non avessero mantenuto uno spirito laicale e costrinsero i vescovi a ripristinare in conservatori quelli trasformati in monasteri⁶⁸. Nel 1785 i monasteri che votarono per la vita comune furono 146, quelli per il conservatorio 169⁶⁹.

Importante sottolineare che Pietro Leopoldo puntò a sopprimere i conventi considerati inutili dal punto di vista sociale, «o per il poco numero degli individui, per la poca utilità che rendevano al pubblico, o per gli scandali che davano alcuni dei medesimi».⁷⁰ Una parte dei beni incamerati fu destinata alla vendita; un'altra ad ospedali, agli Scolopi per le scuole pubbliche, o per seminari diocesani, scuole di vallombrosani o conservatori per l'istruzione femminile. Fu favorito in generale, il clero secolare delle parrocchie, che realmente si impegnavano nella cura delle anime, nell'istruzione e nell'assistenza ai poveri, e penalizzato il clero regolare dei conventi spesso occupati da frati «oziosi».

Lo scopo del principe lorenese, come egli stesso ribadiva nelle sue *Relazioni sul governo della Toscana*, era quello di ricondurre gli enti ecclesiastici all'esercizio di finalità squisitamente religiose, e alla disciplina delle origini. Lamentava con forza la presenza in Toscana di un numero eccessivamente elevato di congregazioni e di frati, spesso «indisciplinati e scandalosi». Per diminuirne il numero, oltre alle soppressioni

68 *Bandi e Ordini*, vol.X, num.VI, 7 gennaio 1780 e 15 gennaio 1780.

69 Cfr. F.SCADUTO, pp.319-322.

70 PIETRO LEOPOLDO D'ASBURGO LORENA, *Relazioni*, op.cit., vol. I, p.209.

dei conventi, aumentò l'età minima per la vestizione a 18 anni e per la professione a 25, o 30 per le suore, vietando l'ammissione di frati provenienti da altri Stati; poi, cercò di riunire fra loro più conventi per risparmiare anche sulle pensioni che il governo avrebbe dovuto pagare ai monaci e alle suore secolarizzati.

All'uopo il 30 ottobre del 1784, si erano istituiti i «Patrimoni ecclesiastici», un fondo per ogni diocesi, nei quali sarebbero stati incorporati i beni delle compagnie soppresse⁷¹, e rivolti principalmente ad un potenziamento delle parrocchie. Il fondo, costituito grazie alla vendita di patrimoni immobiliari e terrieri dei conventi fino ad allora soppressi e poi delle compagnie e monasteri di monache soppressi l'anno successivo, come si legge nel testo della legge, fu realizzato «per assicurare la sussistenza dei parroci, e provvedere al mantenimento delle chiese e dei ministri della religione, affinché non manchi ai popoli la tanto necessaria istruzione ed il servizio spirituale»⁷². Allo stesso tempo ci si preoccupò di assegnare una significativa dotazione alle parrocchie più povere e agli enti capaci di fornire realmente un utile servizio spirituale ed un'opportuna istruzione ai sudditi toscani. Da una operazione di diminuzione del numero dei religiosi, con la successiva soppressione dei conventi e l'incameramento dei loro beni nei Patrimoni ecclesiastici, si passò anche all'alienazione degli stessi a proprietari privati. Si affermò, quindi, un aumento della libertà economica che, accanto alla vendita dei beni del demanio e delle comunità, faceva perno su altri beni immobi-

71 Cfr. ASF, *Patrimonio ecclesiastico*, f.232 (campione dei beni stabili da alienarsi dei patrimoni ecclesiastici dello Stato e dominio fiorentino); molti documenti sui Patrimoni Ecclesiastici si ritrovano in ASF, *Segreteria di Gabinetto*, f.54; cfr. anche E. PASSERIN D'ENTRÈVES, *L'istituzione dei Patrimoni ecclesiastici e il dissidio fra il vescovo Scipione de' Ricci ed i funzionari leopoldini (1783-1789)*, in «Rassegna Storica Toscana», Anno I (1955), fasc. I, pp. 6-24.

72 Motup. 30 ottobre 1784 in O.FANTOZZI MICALI-P.ROSELLI, *Itinerari della memoria*, op.cit., p.19.

li appartenuti ad ordini religiosi e a congregazioni⁷³.

Se è vero che fino ad oggi sono stati presi in esame alcuni casi esemplari in determinate diocesi del Granducato, manca ancora un'indagine e una ricostruzione completa sull'intero processo di alienazione dei beni ecclesiastici nel periodo piroleopoldino e sulla loro destinazione precisa. Mentre già diversi studi sono stati fatti sulle allivellazioni delle fattorie granducali, necessitano ancora tasselli importanti per completare il mosaico dei beni conventuali che confluirono nel Patrimonio ecclesiastico.

In linea generale si può affermare che con l'istituzione di questi fondi venne abbandonata da parte del Granduca l'idea di poter promuovere la formazione di una piccola proprietà contadina, poiché nelle nuove Istruzioni sulle alienazioni si preferì la vendita al pubblico incanto, a discapito dei livelli che furono ammessi solamente in second'ordine. Nonostante gli sforzi del consigliere granducale, Francesco Maria Gianni, che tentò sempre di affermare una politica di allivellazioni rivolte ai lavoratori delle terre, per i beni ecclesiastici si preferì la forma della vendita, che offriva -a detta della Segreteria di Stato- maggior sicurezza di guadagni all'amministrazione ed evitava il rischio delle possibili «infinite» divisioni degli eventuali livelli con la relativa perdita dei beni nei molti passaggi di mano⁷⁴. Ciò non impedì, soprattutto in alcune zone del granducato, la formazione di una piccola e media proprietà, poiché una buona percentuale di lavoratori, riuscì in alcuni casi ad assicurarsi in compra o a livello una parte dei beni disponibili.

Nel 1786, insomma, Pietro Leopoldo poteva considerare felicemente esaurita questa prima fase di soppressioni, anche se

73 L.DAL PANE, *Industria e commercio nel Granducato di Toscana nell'età del Risorgimento*, Bologna, 1971, vol. I, p.261.

74 ASE, *Segreteria di Stato*, n.464, protocollo straordinario, 8, n.24, in M.LAGUZZI, *L'alienazione dei beni ecclesiastici in Toscana sotto Pietro Leopoldo: un sondaggio in Valdinievole*, in «Archivio Storico Italiano», Anno CLIII (1995), disp. II, p.347.

ciò non valeva ancora per tutti gli ordini. Il suo programma, attuato con coerenza e determinazione, non si arenò di fronte alle note resistenze generate tra i frati degli ordini più potenti, gli ex gesuiti e in generale in gran parte del clero «secolare fannullone»⁷⁵.

Con un importante motuproprio del 2 ottobre 1788, poi, il Granduca ordinò che tutti gli ordini regolari fossero interamente dipendenti dai vescovi toscani delle diocesi di appartenenza dei conventi stessi. Fino ad allora, infatti, molti di questi erano rimasti sottoposti ai Superiori che dimoravano fuori dai confini dello Stato toscano con un distacco sempre più pericoloso «dalla buona disciplina e dalla subordinazione dovuta ai superiori locali»⁷⁶.

Quando nel 1790 partì dalla Toscana per assumere il titolo di Imperatore d'Austria dopo la morte del fratello, Pietro Leopoldo raccomandò al proprio successore un'attenzione particolare a tutti i provvedimenti presi in materia ecclesiastica fino ad allora, ed auspicò una continuata e progressiva diminuzione del numero «dei preti, frati, benefizi, fondazioni di messe, etc.»⁷⁷.

Richiamato in Austria, Pietro Leopoldo abbandonò Firenze pochi giorni dopo, nominando immediatamente un Consiglio di Reggenza presieduto dal senatore Antonio Serristori. In questa fase di passaggio e consegna del potere si acuirono in Toscana le forme di protesta e i tumulti contro il processo riformistico che aveva sconvolto antiche abitudini e costumi religiosi. Le rivolte che per la verità avevano già dato i loro primi segni dopo il sinodo di Pistoia nel 1786, a Prato contro Scipione de'Ricci l'anno successivo, si estesero, poi in Valdinevole e a Livorno fino a colpire Firenze il 9 giugno del 1790. Accanto alle rivendicazioni religiose per il ripristino degli usi e dei rituali, così come delle confraternite, si mescolavano anche richieste di diminuzione del prezzo dei cereali e dell'olio

75 I. BIAGIANTI, *La soppressione dei conventi*, op.cit., p.446.

76 ASE, *Segreteria di gabinetto*, f.49, n.8.

77 PIETRO LEOPOLDO D'ASBURGO LORENA, *Relazioni*, op.cit., vol. I, p.204.

e si auspicava il ritorno ad un sistema economico vincolistico. A Firenze fu assaltata la casa del senatore Gianni, considerato l'artefice principale della liberazione del commercio del grano⁷⁸. Il Consiglio di Reggenza intimorito dalla piazza, decise così «di ripristinare le confraternite previo placet, purché senza beni stabili; di ricoprire le immagini sacre con mantelline e veli; di riedificare gli altari (contro l'unicità dell'altare voluto dal granduca per evitare la recitazione contemporanea di più messe che distrae i fedeli); di ripristinare le antiche norme sul trasporto dei cadaveri; di ripristinare processioni, novene, esercizi spirituali»⁷⁹. Il Granduca che dinanzi alle contestazioni non aveva scartato la possibilità di ripristinare alcune forme di culto, rimase sconcertato di fronte alla debolezza pericolosa mostrata dai reggenti toscani, che mettevano così a rischio l'apparato riformistico costruito in tanti anni di lavoro. Esercitò, così, un insolito rigore nelle condanne, ripristinando la pena di morte ed inviando in Toscana truppe austriache.

I tempi, però, stavano cambiando e quando il sovrano lorenesse morì nel febbraio del 1792, il figlio Ferdinando III salito al trono l'anno prima cominciò immediatamente una politica di grandi concessioni legislative in materia ecclesiastica. Immediatamente eliminò l'equiparazione, istituita nel 1784, fra ecclesiastici e laici nei giudizi civili e criminali trattati da tribunali secolari. Con una legge del 19 ottobre 1792, poi, cedette alle richieste di vescovi e arcivescovi del granducato, accordando loro le decisioni sugli ordini minori senza il Regio *exequatur*; concedendo la libertà di missioni, esercizi spirituali e visite alle diocesi. I vescovi tornarono ad avere un ruolo decisionale prima di poter licenziare opere a stampa; infine nelle cause criminali il tribunale laico prima di processare un ecclesiastico avrebbe dovuto «darne partecipazione all'ordi-

78 G. TURI "Viva Maria!" *La reazione alle riforme leopoldine (1790 - 1799)*, Olschki, Firenze, 1969, pp. 3 - 7.

79 O.FANTOZZI MICALI-P.ROSELLI, *Le soppressioni dei conventi a Firenze*, cit., p.22.

nario e aspettare quindici giorni la sua confessione»⁸⁰. Il clero toscano cominciò gradualmente a recuperare il ruolo e i privilegi perduti nella precedente stagione politica, fino ad arrivare, sebbene senza una legislazione specifica, al ripristino di alcuni monasteri soppressi.

Due studi esemplari di soppressioni pietroleopoldine

Una valida indagine archivistica, corredata da foto e schede analitiche, riguardante il patrimonio architettonico conventuale di Firenze e la sua integrazione nelle strutture pubbliche della città in seguito alle tre fasi di soppressioni (periodo lorenese, periodo napoleonico, periodo liberale), rimane senza dubbio il lavoro di Osanna Fantozzi Micali e Piero Roselli, *Le soppressioni dei conventi a Firenze. Riuso e trasformazioni dal sec. XVIII*, L.E.F., Firenze, 1980. I due autori hanno poi incrementato la loro ricognizione attraverso l'analisi dei dati relativi alle province di Pisa, Pistoia e Siena nell'opera *Itinerari della memoria: badie, conventi e monasteri della Toscana*, Firenze, Alinea, 1987.

L'interesse delle due pubblicazioni si indirizza verso i complessi conventuali nel momento in cui cessò la loro funzione originaria e furono riadattati, in virtù delle soppressioni, ad usi diversi, ridisegnando il volto delle città. Molto spesso, infatti, furono riutilizzati come ospizio di emarginati (mendicanti, infanzia abbandonata) o come carceri; talvolta per accogliere caserme, scuole o ospedali. Il minor numero di conventi collocati fuori dalle mura cittadine, invece, fu nella maggior parte dei casi acquisito da famiglie facoltose che trasformarono le costruzioni in ville di campagna o in case da contadino.

Per quanto riguarda il caso specifico relativo al periodo di Pietro Leopoldo, tracciando un bilancio complessivo sull'intervento in materia di conventi e monasteri sia maschili che femminili, come afferma Osanna Fantozzi Micali, «si può

80 *Bandi e Ordini*, XV, LXVI, 19 ottobre 1792.

dire di non aver riscontrato, per le varie zone, uniformità di comportamento: i presupposti storici, la distribuzione degli Ordini, la presenza di elementi più o meno favorevoli hanno prodotto un tipo d'intervento, anche quantitativamente, diversificato pur se sempre di grande rilievo». Nel caso di Firenze l'attenzione dei due autori è rivolta soprattutto ai conventi femminili che nell'intera provincia videro un intervento diretto su 14 dei 35 totali. Di questi, 9 furono ridotti a conservatori e 5 subirono la soppressione. Tali cifre si riferiscono sempre ad edifici collocati in centri abitati più o meno grandi nei dintorni di Firenze, poiché quasi mai i monasteri femminili erano isolati nelle campagne. Nel nucleo urbano fiorentino, invece, dei 52 conventi, si intervenne solo su 15: 7 soppressi e 8 ridotti a conservatori.

Tra i conventi maschili fiorentini si segnalano invece quello dei Gesuiti di San Giovannino, in via Martelli, ceduto nel 1775 agli Scolopi e destinato a scuole pubbliche e quello di Borgo Pinti, nello stesso anno venduto e secolarizzato. Altri, come quello di San Carlo in Via S. Agostino, appartenuto ai Barnabiti, divenne una scuola retta da maestri preti secolari. I due conventi dei Teatini, fra cui quello SS. Michele e Gaetano, furono ridotti a cure nel 1785. S. Giuseppe dei frati Minimi, ospiterà invece la casa di correzione detta della Quarconia; S. Maria degli Angioli dei Camaldolesi, in Via degli Alfani sarà destinata ad Accademia Ecclesiastica, S. Stefano degli Agostiniani, ridotto a cura⁸¹.

In Toscana, però, la provincia che rimane più colpita è sicuramente quella di Pistoia, anche per la significativa influenza esercitata dal vescovo Scipione de' Ricci, che collaborò con grande slancio in modo determinante alle riforme. Nell'intera diocesi su 62 istituti religiosi, ben 43 furono interessati in vario modo dalle riforme, con la soppressione di 15 monasteri

81 I dati precisi, qui sintetizzati, sulle vicende dei conventi fiorentini nelle tre fasi di soppressioni si ritrovano in O.FANTOZZI MICALI-P.ROSELLI, *La soppressione dei conventi a Firenze*, op.cit.

femminili e 19 maschili e 9 trasformati in conservatori⁸². Uno studio più approfondito di Marina Laguzzi (*L'alienazione dei beni ecclesiastici in Toscana sotto Pietro Leopoldo: un sondaggio in Valdinievole*, in «Archivio Storico Italiano», Anno CLIII (1995), disp. II.), riguarda invece la confinante diocesi di Pescia in Valdinievole. A differenza del precedente lavoro analizzato, lo studio della Laguzzi non si occupa del riuso che venne fatto dei conventi soppressi, ma si focalizza sulla liberalizzazione delle terre di manomorta, avvenuta tramite le alienazioni dei beni dei conventi incamerati nel Patrimonio Ecclesiastico. La zona di Pescia, una delle più fertili della Toscana, come ha evidenziato Sismonde de Sismondi nel suo *Tableau*, può essere considerata un caso importante proprio perché -come la stessa autrice scrive-, «la Valdinievole si conferma una zona privilegiata, una delle poche dove si sono realizzati gli scopi che Pietro Leopoldo si era proposto e dove si sia promossa la costituzione di piccole unità coltivatrici. (...) La particolarità della Valdinievole si rileva anche dal confronto con l'indagine condotta da Fantappiè sulle alienazioni fatte dal Patrimonio Ecclesiastico di Prato, che ha dato risultati opposti: la totale esclusione dei lavoratori e pigionali e la preponderante presenza di una borghesia emergente».

Dalla diocesi in esame dipendevano ventinove chiese parrocchiali distribuite tra le località di Pescia, Castelvecchio, Buggiano, Monsummano, Montecatini, Massa e Cozzile, Montecarlo, Montevettolini, Sorano, Pietrabuona, Vellano ed Uzzano. I conventi soppressi da Pietro Leopoldo in tutta la Valdinievole furono 10 e di questi 8 furono destinati al Patrimonio Ecclesiastico. Due erano maschili: S.Maria del Carmine appartenente ai Carmelitani, soppresso il 26 marzo 1785, e S.Francesco da Paola di Pescia dei Paolotti. Altri sei erano monasteri femminili: S.Chiara di Pescia delle clarisse, S.Maria di misericordia, detto di S.Giuseppe, delle domenicane e S.Maria degli Angioli, detto della SS.Vergine del Carmine, delle carmelitane di Pescia, S.Scolastica di Borgo a Buggiano delle be-

82 O.FANTOZZI MICALI-P.ROSELLI, *Itinerari della memoria*, op.cit., pp.22-23.

nedettine, S.Francesco e S.Elisabetta di Uzzano appartenenti alle francescane e infine quello di SS.Domenico e Caterina di Vellano, delle domenicane, tutti soppressi in seguito al motu proprio del 1785.

Anche i beni mobili e immobili delle numerose compagnie soppresses nella diocesi furono incamerate nel Patrimonio ecclesiastico. Delle oltre cento, solo 39 avevano beni da porre in commercio. Come testimoniano le dettagliate tabelle ricche di dati presenti nell'articolo della Laguzzi, grande importanza rivestirono i beni dei conventi costituiti da un valore di 84255 scudi per i terreni e 9592 scudi per i fabbricati. Le terre delle compagnie, di peggiore qualità, avevano un valore che ammontava a circa 2994 scudi, mentre quello dei fabbricati di 2163. Considerato che dai beni dei monasteri alcuni terreni, per un valore di 13400 scudi, furono consegnati come vitalizio alle monache passate ad altri istituti religiosi, l'ammontare totale di tutti i beni ecclesiastici da alienare ammontava a circa 85605 scudi. Quando il Patrimonio ecclesiastico fu sciolto erano state stipulate ben 99 compravendite e 44 contratti di livello. I beni dei conventi furono per la maggior parte venduti, mentre quelli delle compagnie di minor valore furono per lo più ceduti a livello. Come dimostra l'attento studio in questione, l'intera operazione di alienazione nella Valdinievole lasciò una piccola possibilità di acquisto ai lavoratori, mentre la composizione sociale degli altri acquirenti risulta assai «eterogenea». Accanto ai nobili o esponenti delle oligarchie locali si trova infatti un gran numero di non nobili, che si aggiudicano circa la metà del valore dei beni, avendo però il 66% delle compravendite. Nobili, lavoratori ed ecclesiastici che avevano «una quota molto inferiore di beni, fanno però registrare ciascuno un miglior rapporto fra la propria percentuale degli acquisti e quella del valore». Anche gli acquisti dei lavoratori furono quindi più qualificati.

I beni allivellati, invece, rappresentarono solo il 23% del valore complessivo e si divisero in 45 contratti. I solo 8 lavoratori che stipularono un contratto, riuscirono però ad aggiudicarsi più della metà del valore dei beni, ben maggiore del valore dei beni acquisiti dai livellari non nobili. Alla fine, quindi, i lavo-

ratori riuscirono comunque ad assicurarsi quasi un quarto del valore di tutti i beni alienati, per buona parte tra quelli migliori. Non a caso il Giorgetti nel 1968 mise in evidenza il fatto che nella Valdinievole si fosse formato «uno strato di contadini agiati (...) composto di piccoli proprietari, di enfiteuti dotati di un'azienda sufficientemente consistente, di mezzadri benestanti»⁸³.

83 G.GIORGETTI, *Agricoltura e sviluppo capitalistico nella Toscana del'700*, in «Studi Storici», IX, 1968, n.3-4, p.753; Quanto ho sintetizzato nella trattazione relativa alle alienazioni nella diocesi di Pescia deriva dal saggio di M.LAGUZZI, *L'alienazione dei beni ecclesiastici in Toscana sotto Pietro Leopoldo: un sondaggio in Valdinievole*, in «Archivio Storico Italiano», Anno CLIII (1995), disp. II., pp.335-367.

Tabelle

Da una tabella pubblicata dal Salvestrini, si desume il bilancio dell'attività svolta da Pietro Leopoldo in questa direzione: su 345 conventi di frati esistenti in Toscana al suo arrivo nel 1765, al termine del suo governo ne restarono in piedi 215, che accoglievano 1542 sacerdoti e 1156 conversi, contro i 3326 sacerdoti e i 1725 conversi del 1765.

Maggiore di quella maschile è la proporzione di conventi di monache soppressi: da 237 conventi esistenti nel 1767, nel 1786 ne restano in piedi 128, poco più della metà, e le suore passarono da 5141 velate e 2478 converse a 2670 velate e 1189 converse.

Riporto di seguito tre tabelle: una sui conventi di frati soppressi⁸⁴ e una sui monasteri di monache⁸⁵ soppressi:

84 La prima si ritrova in ASF, *Segreteria di gabinetto*, f.49, n.1: Tabella generale di tutti i frati esistenti nel Granducato, e nota di tutti i loro conventi, famiglie, numero loro, e destino da darglisi comparati il numero di conventi e individui nel 1767, 1782, 1786; la seconda è pubblicata in PIETRO LEOPOLDO D'ASBURGO LORENA, *Relazioni*, op.cit.

85 ASF, *Segreteria di Gabinetto*, f.50, nn. 6-8.

Tab. 1 ASE, *Segreteria di gabinetto*, f. 49, n. 1: Tabella generale di tutti i frati esistenti nel Granducato, e nota di tutti i loro conventi, famiglie, numero loro, e destino da darglisi comparati il numero di conventi e individui nel 1767, 1782, 1785.

TITOLO DEGLI ORDINI	NUMERO DE CONVENTI		NEL 1767		NEL 1782		NEL 1785		FORESTIERI	ENTRATA
	Soppressi	Che restano	Religiosi	Conversi	Religiosi	Conversi	Rel.	Con.		
Olivetani	8	3	108	21	129	91	19	110		18805
Camaldolensi	2	9	133	67	200	109	57	166		29485
Cassinesi	0	3	52	21	73	54	19	73		14596
Cisterciensi	4	0	65	30	95	42	26	68		10939
Certosini	2	2	60	49	109	43	32	75		24094
Scolopi	0	7	62	27	89	64	23	87		8489
Vallombrosani	8	14	169	74	243	146	55	201		50349
Domenicani	11	6	220	87	307	141	59	200		31895
Serviti	8	9	174	91	265	134	64	198		25395
Filippini	1	2	23	4	27	20	5	25		
Teatini	2	0	18	8	26	13	3	16		3690
Preti della Missione	0	1	18	10	28	19	7	26	18	11
Barnabiti	4	0	28	5	33	21	5	26	29	4788
Ministri degli Infermi	0	1	8	2	10	5	1	6		3717
S. Giovanni di Do	0	2	37	0	37	19	9	28	6	1599
La Pace	0	1	8	0	8	6	0	6	2	5485
Riscatto di Livorno	0	1	16	5	21	0	0	0		855
Carmelitani	5	4	92	45	147	82	37	119		12268
Carmelitani di Mantova	2	5	51	24	75	44	17	61		6066
Carmelitani Scalzi	1	4	80	34	114	57	36	93		5857
Agostiniani	18	32	349	166	515	300	128	428		44698
Agostiniani Scalzi	3	0	39	23	62	29	15	44		1033
Minori Conventuali	17	23	314	110	424	249	87	336		26840
Minori Osservanti	3	38	535	283	818	450	207	657		
Minori Osservanti Riformati	2	17	295	196	491	233	125	358		
Cappuccini	7	28	374	202	576	280	196	476		
Minimi	5	0	49	20	69	32	14	46		6183
Padri Dell'Ambrogiana	0	1	21	5	26	21	5	26		
SOMMA	113	213	3398	1609	5007	2704	1251	3955		

Tab. 2 Tabella dei conventi di frati soppressi

Ordini dei regolari	Conventi		Nel 1767		Nel 1782		Nel 1788		Nel 1789		Entrata
	Nel 1765	Nel 1789	Sacerdotti	Conversi	Sacerdotti	Conversi	Sacerdotti	Conversi	Sacerdotti	Conversi	
Olivetani	11	3	108	21	91	19	44	14	-	-	18.805
Camaldolensi eremiti	3	4	133	36	52	28	47	29	57	26	15.374
Camaldolensi	8	6		31	53	29	49	20	44	25	14.111
Cassinesi	3	3	52	21	54	19	42	12	35	18	14.569
Cistercenti	4		65	30	42	26	-	-	-	-	10.939
Certosini	4	2	60	49	43	32	40	33	-	-	24.094
Vallombrosani	7	7	62	27	64	23	72	74	-	-	8.489
Scolopi	22	13	169	74	146	55	135	51	-	65	50.349
Domenicani gavotti	6	3	220	40	53	29		19	36	30	14.885
Domenicani	11	2		47	88	31	48	22	42	23	17.010
Serviti	17	11	174	91	134	64	93	40	96	60	25.395
Filippini	3	2	23	4	20	5	15	5	-	-	6.774
Teatini	2	-	18	8	13	3	11	3	-	-	3.609
Prete della missione	1	1	18	10	19	7	18	11	-	-	4.778
Bernabiti	4	-	28	15	21	5	-	-	-	-	-
Ministri degli infermi	1	1	8	2	5	1	6	2	-	-	1.599
S. Giovanni di Dio	2	2		36	-	19	-	18	-	-	3.483
La Pace	1	-	8		8		8	-	-	-	-
Trinitari scalzi	1	1		5	14	6	15	5	-	-	855
Agostiniani	50	29	349	166	300	128	268	64	144	131	44.698
Agostiniani scalzi	3	-	39	23	29	15	13	5	-	-	-
Minori conventuali	40	22	314	110	249	87	196	49	176	73	26.840
Minori osservanti	41	40	535	383	450	207	332	123	419	295	-
Alcantarini	1	-		5	21	5	20	6	-	-	-
Minori osserv. riformati	19	18	295	196	233	125	221	104	195	130	-
Cappuccini	39	33	374	202	380	196	299	232	164	199	-
Carmelitani	9	4	92	45	82	37		25	47	29	12.268
Carmelitani di Mantova	7	5	51	24	44	17	30	22	37	13	6.066
Carmelitani scalzi	5	3	80	34	57	36	39	16	50	39	5.857
Canonici lateranensi	3	-		-	-	-	-	-	-	-	-
Scopetini	2	-		-	-	-	-	-	-	-	-
Gesuiti	10	-		-	-	-	-	-	-	-	-
Paolotti	5	-		-	-	-	-	-	-	-	-
Somma	345	215	3.326	1.725	2.745	1.254	2.151	1.031	1.532	1.156	332.857

Tab.3 ASF, *Segreteria di Gabinetto*, f.50, nn. 6-8, Tabella dei monasteri di monache soppressi

Diocesi	Conventi		Nel 1767		Nel 1782		Nel 1786		Entrate nel 1786 Compre- si conser. ri
	Nel 1765	Nel 1786	velate	con-verse	velate	con-verse	velate	con-verse	
Arezzo	24	9	554	120		223	196	74	30.327
Bertinoro	1	1	15	4		5	13	5	775
Colle	7	3	132	74		78	59	39	10.302
Cortona	7	4	130	76		78	82	47	13.624
Firenze	62	51	1471	898		876	1067	446	210.000
Fiesole	10		216	97		94	152	68	17.236
Faenza	4		87	22		22	107	26	5.765
Lucca	3	-	49	20		15	-	-	3.600
Montepulciano	3	1	57	28		21	14	6	2.520
S.Miniato	10		273	103		100	90	42	13.991
Pisa	15	7	293	182		171	104	75	34.176
Pistoia	17	6	268	148		148	84	39	18.977
Prato	10	2	236	146		145	53	37	23.863
Pescia	14	6	293	109		109	159	50	10.435
S.Sepolcro	7	3	113	45		48	55	31	7.004
Sarzana	5	1	141	40		43	14	7	4.048
Volterra	8	1	193	69		65	20	9	9.940
Chiusi e Pienza	6	1	102	38		40	17	7	5.897
Siena	20	13	466	229		211	352	165	45.503
Grosseto	1	-	7	5		2	-	-	--
Montalcino	1	-	22	8		9	-	-	307
Massa	1	1	12	5		4	12	3	690
S. Fiora	1	1	21	12		13	20	13	723
Somma	237	128	5.141	2.478		2.520	2.670	1.189	470.303

Appendice di documenti

DOC. 1 ASF, Segreteria di Gabinetto, filza 49, Inserto n. 1⁸⁶

Tabella Generale di tutti i Frati esistenti nel Granducato e nota di tutti i loro Conventi, famiglie, numero loro e destino da darglisi.

(R: Religiosi – C: Conversi – F: Forestieri – S: Somma)

86 Il documento è riportato anche in O.Fantozzi Micali-P.Roselli, *Le soppressioni dei conventi a Firenze. Riuso e trasformazioni dal sec. XVIII in poi*, L.E.F., Firenze, 1980, pp. 266-273.

	1767			1782			1786			Entrate nel 1767	Osservazioni	
	R	C	S	R	C	S	R	C	S			F
OLIVETANI												
S.M. di Monte Oliveto Magg.	36	11	47	31	4	35	26	11	37	4674	Resta e vi si unisce col tempo le Badie di Firenze e Siena. Casa di ritiro	
S. Bartolommeo di Firenze	15	5	22	14	2	16				4096	Sopprimersi ed unirsi al Monte Oliveto Magg. e nuova Casa di ritiro	
S. Benedetto di Siena	14	1	15	9	3	12	8			1895	Idem Casa di ritiro	
S. Pietro in Vinculis di Pisa	5	4	9	7	2	9				1230	Soppresso ed unito a quel patrimonio eccles.	
S. Barneo al Sano di Prato	3	1	4							1121	Soppresso ed unito al Collegio di Prato	
S. Andrea di Volterra	6	1	7	8	2	10				903	Soppresso e dato al Vescovo per seminario ed Accademia ecclesiastica	
S. Bernardo di Arezzo	7	2	9	8	2	10				1230	Soppresso ed unito allo Spedale di Arezzo ed Accademia ecclesiastica	
S. Maria di S. Gimignano	3	1	4							634	Soppresso dalla Religione e riunito a Monteoliveto Magg.	
S. Maria di Rapolano	5	1	6							799	Idem	
S. Anna di Campotena	3	1	4	5	2	7	4	3	7	704	Soppresso ed unito al patr. Eccl. di Pienza	
Monteoliveto di Pistoia	9	1	10	9	2	11				1563	Soppresso e formatovi l'Accademia Ecclesiastica	
Conv. n. 11	108	21	129	91	19	110				18805	Conv. n. 3	
CAMALDOLENSI												
Eremiti S. Eremo di Camaldoli	60	30	90	38	25	63	32			13486	Resta	
S. Egidio di Cortona	8	4	12	8	2	10	8			1263		
Monte Celso di Siena, ora Pontegnano	6	2	8	6	1					625		
Santa Maria degli Angioli di Fi.	23	19	42	17	18	39	20	13	3	6626	Mancando i soggetti si soppr. e si unisce al patr. Eccl. e la fabbrica servirà per un'Accademia ecclesiastica	
S. Niccolò di S. Sepolcro	4	1	5	3	1	4	4	4	8	241	Sopprimersi e ridursi a Cura	
S. Maria di Bagno	4	1	5	4	1	5	5	3	8	642		
S. Maria in Grado d'Arezzo	6	2	8	8	2	9	7	2	9	1422	Soppresso e vi è stata fatta l'Accademia Eccles.	
S. Michele in Borgo di Pisa	6	2	8	8	2	10				1585	Soppresso e ridotto a scuole pubbliche	

S. Giusto di Volterra	8	2	10	8	2	10	8											1230	Da sopprimersi ed unirsi al Patrimonio Eccl.
S. Maria delle Verteghe	4	1	5				6											563	Sopprimersi e ridursi a Cura secolare con 4 cappellani essendo Cura di gran concorso
S. Mustecola o la Rosa di Siena	4	3		6	3	9	6											1802	Sopprimersi ed unirsi al Patrim. Eccl. di Siena trasferendo la Cura nella campagna ivi vicina
Conv. n. 11	133	67	200	109	57	165												29485	Conv. n. 9
CASSINENSI																			
Badia d'Arezzo	14	6	20	16	5	21	10											4296	Se mancassero soggetti da riunirsi al Patr. Eccles. D'Arezzo
Badia di Firenze	13	12	25	20	31	31	23	12	35									8725	
S. Eugenio ed ora S. Domenico di Siena	8	3	11	9	3	12	9											1548	
Conv. n. 3	35	21	56	45	39	64	42											14569	Conv. n. 3
CISTERCIENSI																			
Castello di Firenze	21	10	31	20	12	32												4884	Sono stati soppressi e con le loro entrate formato il Patr. Eccles. di Romagna, e sussidiate tutte le Cure di detta Provincia
S. Salvatore di Settimo	16	4	20	9	2	11												1420	
Badia S. Salvatore	8	5	13	6	6	12												2008	
S. Barnoe a Buonsollazzo della Trappa	20	11	31	7	6	13												2627	
Conv. n. 4	65	30	95	42	26	68												10939	Soppressi tutti
CERTOSINI																			
Certosa di Firenze	20	17	37	18	11	29	21	21	42									10694	Casa di ritiro
Certosa di Pisa	20	20	40	15	14	29	19											8089	Sono state soppresses ed i loro Patrimoni incorporati al Patr. Eccles. della città di Siena
S. Pietro di Pontignano	8	7	15		7	17												2488	
Certosa di Siena Maggiano	12	5	17	10	7	17												2823	
Conv. n. 4	60	49	109	43	32	75												24094	Conv. n. 2
SCOLOPI																			
S. Maria de' Ricci di Firenze, ora S. Giovannino	26	10	36	22	9	31	24	11	35									2365	

Collegio Tolomei di Siena	4	2	6	11	2	13	4	6	20	2400	
S. Antonio di Modigliana	13	6	19	7	1	5	14			345	
Noviziato del Pellegrino	8	3	11	7	6	13	7			1176	
S. Benedetto di Cortona	6	3	9	7	1	8	7			501	
S. Michele di Volterra	5	3	8	6	2	9	7			1126	
S. Michele di Castiglion F.no	5	3	8	6	2	8	5			876	
Conv. n. 7	62	27	89	64	26	87				8489	Restano tutti
VALLOMBROSANI											
S. Maria di Vallombrosa	33	42	75	20	27	47	17	26	43	18695	Soppresso dalla Religione medesima
S. Reparata di Marradi	5	1	6	5	1	6				1778	Idem
S. Andrea di Candeli	6	1	7	8	2	10	9	2	11	562	
S. Barneo di Pistoia	8	2	10	8	2	10				1261	
S. Maria della Serena di Chiusdino	2		2	2	1	3				359	Soppresso
S. Maria di Ponterosso di Figline	5	1	6	6	1	7	5	1	6	795	
S. Maria di Vigesimo	3	3	3	3	3	3				603	Soppresso dalla Religione medesima
S. Barneo di Ripoli	12	2	14	11	2	13	12	4	16	2742	
S. Fedele di Poppi	7	4	11	5	1	6	6			1271	
S. Giovanni Gualberto di Valbenedetta	4	2	6	6	6	27	20	7	27	593	Soppresso dalla Religione medesima
S.S. Trinità di Firenze	23	6	29	21	6					4127	
S. Salvatore di Castelfranco	5	2								906	Soppresso dalla Religione medesima
S. Cassiano di Monte Scalare	5	1	6							2206	Soppresso dalla Religione medesima
S. Michele arcangelo di Passignano	1	2	19	10		10	10	3	13	3376	
S. Pancrazio di Firenze	13	3	16	12	4	16	11	3	14	2395	Da sopprimerli ed unirsi al Patr. Eccl. di Fir.
S. Paolo Razzoolo di Ronta	3	3	3	4	1	5				1235	Soppresso dalla Religione medesima
S. Lorenzo di Coltuono	6	1	7	7	2	9	7	2	9	3021	
S. Maria di Susinana	5	2	7	6	1	7	6	2	8	2271	
S. Salvatore Vajano		2	9	7	1	8	7	1	8	2171	
S. Vignito di Siena		2		11	1	12	11				Convento nuovo che era dei Gesuiti

S.Salvatore di Luceto	9	7	16	8	3	11	9				1127	
SS. Nunziata di S.Miniato	4	2	6	4	2	6	4				389	Da sopprimersi
S.Antonio del Bosco di Colle	4	3	7	4	2	6	4				398	Soppresso ed unito allo Spedale di Colle
S.Stefano d'Empoli	9	4	13	8	4	12	9	4	13		1446	
S.Agostino di Volterra	6	3	9	7	2	9	7				621	
S.Agostino di Borgo S.Sepolcro	5	3	8	8	2	4	4	2	6		540	Da sopprimersi
S.Barnaba di Scarperia	4	2	6	4	2	6	5	4	9		532	
S.Agostino di Colle	5	3	8	5	2	7	7				716	
S.Marco di Montepulciano	8	4	12	6	2	9	6	4	10		914	
S.Michele di S.Fiora	4	4	7	6	3	7	4	2	6		563	
S.Agostino di Prato	9	3	12	9	3	12	12	6	18		846	
S.Agostino di Siena	12	10	22	24	10	34	24				3455	Unito allo Spedale soppresso
S.Jacopo e Filippo di Cortona	10	4	14	6	5	11	6				898	Inutile da sopprimersi e uniti a Patr. Eccl.
S.Agostino di Arezzo	4	2	6	5	2	7	5				750	Da sopprimersi non avendo assegnamenti
S.Andrea di Tirli	3	3	6	3	1	4	4				416	
S.Agostino d'Asciano	2	2	4	4	3	4	5				249	
S.Agostino di Castiglion F.no	8	3	11	5	3	8	5					Erano Scalzi
S.Agostino della Costa							17					
S.Agostino del Monte S.Savino	14	6	20	11	4	15	7				1901	
S.Stefano di Firenze	8	3	11	7	2	9					844	Soppresso dalla Religione e ridotto a Cura
S.Margherita di Montecatini	6	3	9	4	3	7					823	Soppresso dalla Religione
S. Gio. Batt.a di Fivizzano	5	3	8	5	2	7	5	3	8		513	Soppresso, e ridotto a Conservatorio e Scuola
S.Caterina di S. Miniato	5	1	6	2	2	4	2		4		436	Soppresso ed unito a quello Spedale
S.Leonardo vicino a Siena	3	1	4	3	2	5					262	Soppresso dalla Religione
S.Lorenzo di Poggeboni	5	3	8	3	2	4					363	Idem
S.Antonio di Val d'Aspra	2	1	3	1	1	2					170	Idem
Madonna delle Grazie di Colle	3	3	6	2	1	4	4				324	Idem
S. Anna fuori di Prato	5	2	7	4	2	5					490	Idem
S. Gio Batt.a di Livorno	12	4	16	9	3	12					2541	Soppresso ed unito al Patr. Eccl. di Livorno
S. Antonio e Rocco di Bagnone	3	2	5	2	1	3					199	Soppresso dalla Religione
S.Agostino di Sestino	1	1	2	3	3	6					60	Soppresso e stabilivvi una Cura
S.Marco del Pantano di Galeata	1	1	3	3	3	4					540	Idem
S.Agostino di Gertallis	3	1	4	3	1	4					451	Soppresso dalla Religione

S.Maria Novella di Barga	3	2	5	4	1	5						323	Idem
S.Guglielmo di Castiglion della Pescaia	2	3	5	1	1	2						398	Idem
S.Filippo e Giacomo di Montalcino	12	4	16	8	5	13	8	5	13	5	2	1166	Soppr. e stabilivoti il Seminario del Vescovo
S.Pietro di Massa	3	1	4	3	1	4	5		7			378	
S.Pietro e Paolo di Montiano	4	2	6	4	3	7						385	Soppresso dalla Religione
Conv. n. 50	349	166	515	300	128	428						44698	Conv. n.32
AGOSTINIANI SCALZI													
S.Maria Assunta di Settimello	8	6	14	7	3	10						639	Soppressi. Nei due primi sono passati gli Zoccolanti. Nel Terzo gli Agostiniani
S.Croce di Batignano in Maremma	4	3	7	3	1	4						394	
S.Agostino di Firenze	27	14	41	19	11	30	13	5	18			1033	
Conv. n. 3	39	23	62	29	15	44							
MINORI CONVENTUALI													
S.Francesco di Pistoia	13	3	16	11	2	13	8	3	11			811	Inutile da sopprimersi
Convento di Grosseto	3	1	4	3	1	4	4					602	Soppresso dalla Religione
S.Francesco di Castrocaro	5	2	7	5	2	7						4501	
S.Croce di Firenze	44	16	60	23	13	36	26	16	42			894	
S.Francesco di S.Miniato	13	3	16	14	2	16	12		12			481	
S.Francesco di Colle	5	2	7	5	2	7	5		9			765	
S.Francesco di Figline	8	1	9	6	1	7	7	2				2361	
S.Francesco di Siena	26	11	37	18	8	26	20		11			418	
S.Francesco di Castelfiorentino	6	3	9	6	3	9	8	3				537	Inutile da sopprimersi
S.Francesco di Città di Sepolcro	4	3	7	5	2	7	8	2	10			620	Inutile da aggregarsi a quei Conservatori
S.Francesco di Castiglion Fiorentino	8	2	10	8	2	10	6	1	6			319	Inutile da sopprimersi
S.Francesco di Pienza	4	2	6	4	2	6	5	3	7			389	
S.Francesco di Montalcino	5	2	7	4	1	5	4	3				891	
S.Francesco di Prato	14	3	17	9	2	11	7	3	10				

S.Francesco di Montepulciano	9	3	12	11	3	14	15	5	20			961	
S.Francesco di Cortona	10	4	14	10	3	13	12					1031	
S.Ludovico di Monteverchi	10	3	13	10	2	12	8	3	11			820	
S.Francesco di Pesca	12	3	15	8	2	10	8	3	11			776	
S.Francesco di Lucignano	9	3	12	7	2	9	6					793	Inutile da unirsi a quei Conservatori
S.Francesco di Borgo S.Lorenzo	6	2	8	5	2	7	5	3	8			399	
S.Francesco di Arezzo	8	3	11	7	3	10	8					551	
Ceromondo di Casentino	4	2	6	5	1	6						338	Soppresso dalla Religione
S.Francesco di Carmignano	4	2	6	5	1	6						511	Soppresso ed unito al Patr. Eccl. di Pistoia e distribuito alle Cure
S.Maria di Miracoli di Pianetto	4	1	5	4	2	6						298	Soppresso dalla Religione
Convento di Pitigliano	4	1	3	2	1	3							Soppresso e dato al Vescovo di Sovana per una specie di Seminario
S.Bartolomeo di Piano	6	2	8	4	1	5	6	2	8			396	Soppresso dalla Religione
S.Francesco di Barberino Val d'Elsa	4	3	7	4	2	6						341	Idem
S.Francesco di S. Guitrico	4	2	6	3	1	4						273	Idem
S.Gio. Battista di S.Gimignano	4	2	6	4	2	6						385	Idem
S.Francesco di Chiusi	4	2	6	4	2	6						358	Soppresso ed unito al Patr. Eccl.
S.Francesco di Radicofani	4	1	5	4	2	6						322	Idem
S.Francesco di Pontremoli	9	2	11	5	2	7	5					677	Soppresso dalla Religione
S.Francesco di Asciano	4	2	6	4	2	6						345	Soppresso dalla Religione
S.Francesco di Fucechio	8	2	10	7	2	9						679	Soppresso e dato il Convento e le Entrate alli Agostiniani
S.Francesco di Pisa	14	3	17	12	4	16						1183	Soppresso dalla Religione
S.Francesco di Vicopisano	3	2	5	3	2	5						253	Soppresso dalla Religione
S.Francesco di Massa	1	1	2	3	2	5						356	Idem
S.Processo di Montelatrone	4	1	5	5	1	6						384	Soppresso dalla Religione
S.Francesco di Volterra	6	2	8	5	1	6						376	Idem
S.Francesco di Monteri	3	2	5	2	1	3	4					459	Idem e destinato per la Casa d'esercizi
Conv. n. 40	314	110	424	249	87	336						26840	Conv. n. 21

S.Francesco di Barga	9	7	16	10	7	17	9			
Madonna dell'Acqua di Cascina	2	1	3	2	7	2	2			
S.Francesco di Pietrasanta	11	7	18	11	7	18	10			
S.Lucchese di Poggibonsi	9	8	17	10	6	12	10			
S.Francesco di Fojano	17	3	20	10	2	16	9			
S.Francesco di Portoferrajo	8	2	10	8	2	10	8		2	10
S.Croce di Pisa	22	10	32	21	7	28	22			
S.Galgano	3	3	6	4	1	5				
S.Francesco di Radicondoli	6	5	11	6	2	8	6			
S.Lorenzo di Bibbiena	14	8	22	10	4	14	10			
S.Lucia alle Cappelle							8		4	12
Osservanza di S.Sepolcro	11	5	16	11	5	16	12		8	20
S.Francesco di Pitigliano	6	3	9	6	3	9	6		5	11
S.Croce di Batignano						7	4		4	8
Conv. n. 41	535	383	838	450	207	657				
P.P. dell'Ambrogiana	21	5	26	21	5	26				
Conv. n. 40										
MINORI OSSERVANTI										
RIFORMATI										
S.Francesco al Monte di Firenze	14	4	28	19	12	31	13	9	22	3
All'Avernia	50	38	88	35	32	67	30			
S.Francesco di Fiesole	32	16	48	24	10	34	22	12	34	
S.Francesco di Cetona	15	2	17	9	3	12	12	7	19	
S.Francesco al Palco di Prato	8	7	15	8	5	13	9	5	14	4
S.Maria in Prato di Radda	10	4	14	8	4	12	8	3	11	
S.Francesco di Monte Carlo in Val d'Arno	18	14	32	16	8	24	17	7	24	
Immacolata Concezione della Rocca	10	8	18	8	2	10	9	5	12	
S.Pietro di Scansano	10	8	18	6	3	9	7	7	23	2
S.Lucia della Lastra	24	14	38	21	8	29	16	9	15	
S.Mustiola di Chiusi	7	8	15	5	2	7	6	9	11	
S.Gio. Battista di S.Detole	12	10	22	8	3	11	8	3	11	
Conv. n. 40										
Soppresso										
Trasferito dentro Chiusi										

S.Maria di Ponte Castello di Montepulciano	11	3	14	7	2	9	16	5	21				Trasferito dentro Montepulciano Da sopprimersi
SS.Trinità di S.Fiora	10	10	20	8	3	11	8	6	14				
S.Maria di Cetona	6	6	12	6	4	10	5	6	11				
S.Bernardino di Sinalunga	22	13	35	13	9	22	16	14	30				
S.Francesco di Sarrteano	14	6	20	8	4	12	11	6	17				
S.Agostino di Nicosia presso Pisa Conv. n. 19	295	196	491	233	125	368	8	10					
CAPUCCINI													
Visitazione di Pontedera	7	5	12	7	5	12	7						
S.Miniato al Tedesco	7	5	12	7	4	11	7		7				
S.Giacomo del Torricchio di Pescaia	7	5	12	5	6	11	7	5	12				
S.Matteo apostolo di Volterra	7	5	12	6	5	11	5						
S.Giuseppe di Colle	7	5	12	6	4	10	6						
SS.Concezione di Peccioli	7	5	12	7	5	12	7						
S.Romolo di Figline Noviziato della Madonna di Montepulciano	7	5	12	6	4	10	6	4	10				
Idem di S.Antonio di Cortona	17	3	20	4	3	7	16						
S.Croce di S.Casciano di Bagni	17	3	20	5	4	9	10						
S.Jacopo apostolo di Montalcino	5	3	8	5	2	7	4	3	7				
S.Sebastizno martire di S.Chirico	5	3	8	6	3	9	5	4	9				
S.Gio.Batt.a di Radicofani	6	4	10	5	3	8	5	4	9				
SS.Trinità di Livorno	6	4	10	5	2	7	6	5	11				
Ascensione di Poppi	20	10	30	13	8	21	13						
SS.Concezione di Siena	6	4	10	5	4	9	5						
S.Domenico di Pisa	28	12	40	21	14	35	21						
SS. Concezione d'Arezzo	18	10	28	9	8	17	15						
S.Pietro Apostolo di Lueignano	20	8	28	16	9	25	20						
S.Lorenzo di Montevarchi	7	5	12	5	3	8	6	4	10				
S.Gio.Batt.a d'Empoli	7	5	12	6	3	9	7	4	11			2	

PRETI DELLA MISSIONE												
S.Jacopo di Firenze	18	10	28	19	7	26	18	11	29	29	4788	
BARNABITI												
S.Bastiano di Livorno	5	1	6	6	1	7					1176	Soppressi ed alienati, in quel di Livorno è stata
S.Carlo di Firenze	8	1	9	4	1	5					754	stabilita l'Acc. Eccles. negli altri è stato
S.Frediano di Pisa	10	1	11	7	2	9					1419	provveduto in altre forme alle scuole
La Nunziata di Pescia	5	2	7	4	1	5					368	
Conv. n. 4	28	5	33	21	5	26					3717	
MINISTRI DEGLI INFERMI												
S.Giovanni di Dio	8	2	10	5	1	6	6	2	8	7	1599	
S.Maria di Firenze	20		20	7	5	12	6	4	10		3403	
S.Antonio di Livorno	17		17	12	4	16	12				2055	
Conv. n. 2	37		37	19	9	28	18				5485	
La Pace	8		8	6		6					855	Da sopprimersi
Riscatti di Livorno o Trinitarij	16	5	21				16					Da sopprimersi
Scalzi												
MINIMI												
S.Francesco di Paola di Pescia (Paolotti)	6	3	9	5	4	9					533	
S.Torpé di Pisa	10	5	15	6	3	9					1190	
S.Onofrio di Pistoia	9	4	13	5	4	9	6	3	9		816	Soppressi ed incorporati ai rispettivi Patr. Ecol.
S.Francesco di Paola di Firenze	6	2	8	4	3	7					796	
S.Giuseppe di Firenze	18	6	24	12		12	16	6	22		2848	
Conv. n. 5	49	20	69	32	14	46					6183	

N.B. inoltre sono stati soppressi anteriormente a questo tempo, e distribuite le loro Entrate alle rispettive Cure

i LATERANENSI che avevano 3 Conventi a Firenze
Pisa
Pistoia

i SCOPETINI che avevano uno a Nicosia

i GESUITI che avevano 10 Collegi Firenze
Pinti
Siena
S. Vigilio
Prato
Pistoia
Arezzo
B.go S. Sepolcro
Livorno
Montepulciano

- *Bandi e Ordini*, XII, C, 21 marzo 1785.

M .M. *Dal 1° maggio siano considerati monasteri di monache solo quelli in cui sia osservata la vita comune; gli altri diverranno conservatori. Le monache hanno possibilità di scegliere l'uno o l'altro di questi due stati. Prima regolamentazione per i conservatori. L'età della professione e emissione dei voti portata a trenta anni.*

NOTIFICAZIONE

L'Illustrissimo Signor Segretario del Regio Diritto fa pubblicamente noto il seguente Veneratissimo Motu- proprio di SUA ALTEZZA REALE del dì 21. Marzo 1785.

SUA ALTEZZA REALE considerando, che il Voto di Povertà nelle persone che professano nei Sacri Chiostrì, secondo il vero Spirito della Chiesa, ed i Sacri Canonì, porta una Renunzia assoluta, e totale ad ogni proprietà, onde sia del loro Istituto l'osservanza di una Vita perfettamente Comune, in cui tutti gl'Individui siano obbligati a prestarsi secondo le loro forze, ed abilità al servizio del Monastero, ed il Monastero a supplire con religiosa moderazione, ma senza alcuna distinzione al loro totale sostentamento; E sia in conseguenza una intollerabile contraddizione alle Leggi fondamentali del loro stato il permettere alle Monache di acquistare in privato, e di disporre di alcuna somma acquistata a titolo o di Lavori, o di Livelli, o di Celle, o di Uffizi; Perciò si è creduta nel dovere di provvedere non solo a quelli sconceri, ed a quelle interne dissensioni che spesso nascono nei Monasteri dall'avidità del guadagno, dalla cura di procurarselo, e dalla disuguaglianza della sorte, e dei comodi in cui vivono le Monache della stessa Comunità, ma di togliere altresì l'abuso troppo scandaloso, che si prometta a Dio con un Voto solenne quella Povertà che per le circostanze del Monastero, o per il sistema in esso introdotto non è permesso di osservare, e che si ha la volontà determinata di non osservare nell'atto stesso che si giura davanti all' Altare.

87 Il documento è riportato anche in O.Fantozzi Micali-P.Roselli, *Le soppressioni dei conventi a Firenze*, op. cit., pp. 279-280

I. A tale oggetto vuole che dal dì primo Maggio non siano considerati come Monasteri di Monache, che quei soli nei quali si osserva la perfetta Vita Comune, e quelli che a tutto il prossimo Aprile si dichiareranno di volerla introdurre, ed averanno date tutte le opportune disposizioni per osservarla di fatto dal detto dì I. Maggio.

II. Tutti quei Conventi nei quali o per mancanza di Entrate, o per il dissenso delle Monache non sarà eseguibile, o non sarà stata accettata la Vita Comune, saranno considerati per sempre come Conservatorj, e li saranno prescritte quelle Regole che ai medesimi convengono, e che saranno nel medesimo tempo pubblicate; ferma stante per altro rispetto alle Monache, che vi hanno già professato, l'osservanza della Clausura personale e dei Voti; come pure del Vestiario, e della Regola, per quanto sarà compatibile col sistema di Conservatorio.

E non essendo giusto di obbligare un numero considerabile di Monache esistenti presentemente nei Conventi, le quali si sono vestite, ed hanno professato sulla buona fede del sistema presente, benchè abusivo, di proprietà, ad abbracciare lo stato più rigoroso di perfetta Vita Comune, quando al medesimo non si sentissero chiamate; Vuole che il Segretario del Regio Diritto partecipi il presente Motuproprio a tutti i Vescovi che hanno Diocesi in Toscana, ed a tutti gli Operaj dei Monasteri, affinchè lo partecipino alle Monache di tutti i Conventi, affinchè nel termine di un Mese dal dì che lo avranno ricevuto, le Monache di ciaschedun Convento si dichiarino in carta se credono di essere in grado, o di volere stabilire nel loro Convento la Vita Comune perfetta, e per conseguenza mantenerlo Convento o ridurlo a Conservatorio.

III. Il consenso della maggior parte delle Monache attuali di ciaschedun Monastero formerà la dichiarazione dell'intera Comunità per abbracciare la Vita Comune, o per recusarla; Ciascheduna Monaca darà separatamente la sua dichiarazione in scritto da lei firmata; Questa dichiarazione dovrà essere semplice, o per un partito, o per l'altro senza riserve, nè condizioni; sarà permesso a ciascuna Monaca in particolare il consigliarsi con chi voglia per fissare con la dovuta ponderazione la sua volontà; E gli Operaj dovranno darli tutte le notizie, e dimostrazioni necessarie per ciò che spetta alle Rendite del Monastero, perché vedano se siano sufficienti a sostenere la Vita Comune. Le predette Dichiarazioni delle Monache do-

vranno immediatamente rimettersi in originale dai rispettivi Operaj al Segretario del Regio Diritto, che le rimetterà a S.A.R.

IV. A quelle Monache che avessero recusata la Vita Comune in quei Monasteri, dove per il contrario consenso della maggior parte dovrà questa introdursi, sarà facilitato il passaggio in quei Monasteri che saranno ridotti a Conservatori, al quale oggetto gli Operaj ne tratteranno con i rispettivi Ordinari, per ottenerli le opportune permissioni, e tratteranno gli Operaj tra di loro per provvedere all'interesse dei rispettivi Monasteri relativamente a tali passaggi.

V. Ed all'incontro a quelle Monache che avessero accettata la Vita Comune in quei Monasteri, che coerentemente alla volontà della maggior parte dovranno ridursi a Conservatori, sarà facilitato nella stessa forma il passaggio in altri Monasteri dove meglio possino adempire la loro vocazione.

VI. Fermo stante gli Ordini veglianti che si confermano per la vestizione delle Ragazze tanto nei Monasteri, che nei Conservatori per l'età, esame, permanenza de'sei Mesi fuori di Monastero, Doti, e proibizione di qualunque Apparato e Lusso mondano nell'atto della vestizione, sarà permesso nei Monasteri doppo l' Anno del Noviziato di promettere privatamente, e senza alcuna funzione ecclesiastica in mano della Superiora l'osservanza delle Costituzioni finchè la Novizia resterà nel Monastero; E da quest'atto benchè non professa, e libera sempre di tornare a casa sua, e prendere altro stato, acquisterà il diritto a tutte le prerogative delle altre Monache professe, ed a tutti gli Uffizi del Manastero, e dovrà essere trattata, e considerata come tutte le altre Monache professe.

VII. La solenne Professione, e l'Emissione dei Voti importando un' Arto che dispone della propria libertà per tutta la vita, e che esige la massima maturità, e ponderazione, non potrà farsi, che compita l'età di Anni trenta.

VIII. Resta assolutamente, e rigorosamente proibito alle Monache, ed a qualunque persona tanto ecclesiastica che secolare di consigliare, persuadere, e tener mano alle Ragazze che si vestiranno nei Monasteri di fare i Voti prima dell'età sopra prescritta, sotto qualunque titolo di Voti semplici, stabilimento, o altro, alla pena dell'Esilio, ed altre a beneplacito del Governo, ed alle Monache della proibizione per sempre di poter vestire nel loro Monastero.

IX. Sarà dovuta dalli Spedali l'intiera restituzione della Dote a

tutte quelle Ragazze, che essendosi vestite in un Monastero prima di giungere all'età della Professione, e dei Voti vorranno tornare allo stato secolare; la stessa totale restituzione sarà dovuta a tutte quelle ragazze, che essendosi vestite in un Conservatorio passeranno in qualunque tempo ed età allo stato del Matrimonio, ovvero prima di avere passati dieci Anni nel Conservatorio passassero al semplice stato Secolare. Qualora avessero passato un maggior tempo nel Conservatorio, e non escissero per maritarsi, dovrà la Dote riguardarsi in parte o in tutto consunta in corresponsività degli Alimenti, e sarà concertata col rispettivo Soprintendente allo Spedale, a cui sarà stata pagata la somma da restituirsì.

X. I Conservatorj non averanno altra dipendenza dai Vescovi, che per quello che riguarda l'elezione dei Confessori; la Chiesa, e le Funzioni Sacre. In tutt'altro dipenderanno intieramente dal Governo per mezzo del Segretario del Regio Dritto: ed averanno un'Operajo secolare per dirigere l' economia, e per soprintendere all'esecuzione degli Ordini, e del loro Istituto.

XI. I Vestimenti nei medesimi saranno totalmente privati senza alcuna solennità nè funzione di Chiesa; Il loro Abito dovrà essere però uniforme senza velo, nè altra somiglianza all' Abito Monacale; E non vi sarà permesso di fare Professione, e Voti Claustri di alcuna sorta nè generali, nè locali.

XII. Vi si potranno vestire tanto le Ragazze che le Vedove; non vi si obbligherà ad alcuna promessa, o giuramento per l'osservanza delle Costituzioni, e per l'adempimento dei doveri della Comunità; ma la Comunità sarà in ogni tempo nella libertà di disfarsi di quelle Oblate, che per il loro contegno pregiudicassero alla loro quiete, o non si adattassero a soddisfare a quanto devono, ciò che per altro non potrà eseguirsi che per mezzo di un partito formale, e previo il consenso dell'Operajo, e la partecipazione da darsene al Segretario del Regio Dritto. Mentre all'incontro sarà in libertà delle Oblate il lasciare la Comunità, anco senza altra ragione che la volontà loro, con che per altro non li sia permesso di tornare più nel medesimo Conservatorio, dal quale fossero una volta sortite.

XIII. Per quanto in tali Conservatorj non vi deva essere Clausura Ecclesiastica, vi sarà proibito l'Ingresso agli Uomini; sarà permesso il potervi entrare alli Parenti più prossimi delle Oblate, a giudizio dell'Operajo, e della Superiora, e col permesso dell'uno, e dell'altra

potranno le Oblate portarsi qualche volta alle Case delle loro più prossime Parenti, con che siano accompagnate da alcuna di loro, e tornino sempre la sera al Conservatorio.

XIV. Dovranno i Conservatorj procurare di rendersi utili al Pubblico. In conseguenza di ciò dovranno dare ricetto alle Vedove, o a quelle Donne maritate, che separate dai loro Mariti vi si volessero ritirare come Convittrici, con pagare quella prestazione che fosse convenuta con l'Operajo.

XV. Dovranno ricevere Ragazze in Educazione per la Rata che sarà determinata.

XVI. E dovranno dove le loro circostanze lo permettino, prestarsi ad una scuola gratuita per le Povere Ragazze del Paese, nella quale oltre la Dottrina Cristiana, il leggere, e lo scrivere, e abbaco, li siano insegnati gratuitamente i Lavori donneschi, specialmente i più usuali di cucire, e calze, servendosi delle Oblate, o di Maestre secolari estere da tenersi a Convitto nel Conservatorio.

XVII E sopra tal sistema saranno formate le loro nuove Costituzioni che si pubblicheranno in appresso. Dato li 21. Marzo Mille settecento ottantacinque.

PIETRO LEOPOLDO

V. Alberti.

C. Bonsi

E tutto Mandans ec.

Dalla Segreteria del Regio Diritto

li 28. Marzo 1785.

Vincenzo Scritti Primo Cancelliere.

- *Bandi e Ordini, XII, CXXXII, 13 agosto 1785.*

Circolare inviata dalla Segreteria del R. Diritto ai Vescovi, che dovrebbe servire di accompagnamento alle note (non allegate nei Bandi e Ordini) relative all'elencazione dei monasteri rimasti tali, di quelli ridotti a Conservatorj, di quelli soppressi per lo scarso numero di individui ecc. oltre a comunicazioni relative all'argomento.

Illustriss. e Reverendiss. Sig. Sig. Padrone Colendiss.

SUA ALTEZZA REALE dopo di aver ricevute le dichiarazioni di ciascheduna delle rispettive Monache esistenti in Toscana, in conseguenza dell'Editto de' 21. Marzo passato, dopo di averle esattamente, ed attentamente esaminate, e prese in considerazione, è venuto nella determinazione di secondare pienamente le loro domande, e desideri, con approvare che restino Monasteri, ma con Vita Comune, tutti quelli ove è l'intiera Comunità, o il maggior numero delli Individui componenti i medesimi, hanno desiderato che si conservi, e mantenga il predetto Istituto. Dove poi o l'intiera Comunità, o il maggior numero de' componenti la medesima, hanno desiderato, che si introduca il sistema del Conservatorio, ha approvato, e stabilito, che si riduchino a Conservatorj con quelle Costituzioni, e regole però che furono stampate, e pubblicate ne' 10. Maggio passato, e con quelle aggiunte alle medesime Costituzioni, colle quali le medesime vengono ora ripubblicate; Ed inoltre per non violentare le disposizioni di nessuno, ha approvato, che tutti gli Individui, che si sono dichiarati di passare nei Conservatorj con uscire dai Monasteri, come anche quelli che vorranno andare in Monastero uscendo dai Conservatorj siano liberamente lasciati passare in quel Convento, o Conservatorjo, che da loro liberamente venisse prescelto; In conseguenza di che resteranno Monasteri con Vita Comune, nella di lei Diocesi quelli che VS: Illustrissima, e Reverendissima troverà segnati nell'annessa Nota di N. 1.

E saranno ridotti a Conservatorj tutti quelli segnati nella Nota

88 Il documento è riportato anche in O.Fantozzi Micali-P.Roselli, *Le soppressioni dei conventi a Firenze*, op.cit. pp. 281-282

di N. 2. con le destinazioni rispettive in essa indicate.

Per lo scarso numero delle Monache che in alcuni resterebbero, e per altre giuste ragioni, e circostanze saranno soppressi, ed aboliti i Monasteri segnati nella Nota N. 3. , e delle loro Fabbriche, e Beni ne sarà fatto l'uso, che in detta Nota viene indicato.

Segnata di N. 4. trasmesso a VS. Illustrissima, e Reverendissima la Nota di quelle Monache dei Monasteri, che tali restano per il consenso della più parte, le quali nel loro particolare desiderano di vivere in uno dei Monasteri ridotti a Conservatorj.

E segnata di N. 5. la Nota di quelle, che trovandosi in Monasteri da ridursi a Conservatorj, desiderano di passare, e vivere in Monastero di Vita Comune.

In tali Note vi saranno comprese ancora quelle dei Monasteri da sopprimersi, e queste pure sono state poste secondo la rispettiva loro dichiarazione.

Relativamente a tutte queste conviene che VS. Illustrissima, e Reverendissima si dia tutta la premura per renderle contente, e tranquille, procurando di indurre alcuno dei Monasteri, o Conservatorj rispettivamente a riceverle; Ed assicurato il consenso delle Monache che dovranno trasferirsi, e di quelle che dovranno riceverle, potrà lasciare la cura ai rispettivi Operaj di convenire sopra gl'interessi, e l'annue prestazioni rispettive.

In dette Note troverà accennati quei Monasteri, e Conservatorj, nei quali sembra che potrebbero essere più facili tali traslazioni, ma incontrando Ella qualche repugnanza, potrà variare tali destinazioni, e secondare maggiormente le inclinazioni delle Monache da trasferirsi.

Comunico a VS. Illustrissima, e Reverendissima confidentemente un'altra Nota di N. 6. di quelle Monache postulanti la secolarizzazione, il ritorno alle loro Case, o altro, sopra le quali istanze come estranee a questo affare, e per la maggior parte stravaganti, la R.A.S. si astiene di prendere alcuna risoluzione, lasciando alla di Lei prudenza di farne quel conto, e quell'uso che possino meritare a suo tempo.

Per la maggior quiete tanto dei Monasteri che dei Conservatorj, S.A.R. è nella determinazione di stabilire in un Monastero da sopprimersi in Firenze lo Spedale per le Monache dementi, che fossero a carico delle rispettive Comunità in cui vivono, rilasciando a suo

tempo alla scelta delle Monache dementi medesime, se ne saranno in stato, se nò, delle rispettive Comunità ove sono, se preferiscono di mandarle in quel Convento in Firenze, o di tenerle nelle loro Comunità.

E per tenere a freno quelle Monache di capo torbido, ed inquieto, le quali per le loro stravaganze non ostante gli avvertimenti, e correzioni avute disobbediscono ai Superiori, e tengono inquiete le Comunità, ha risoluto di stabilire un Convento, o sia luogo di refugio, e custodia in Firenze, ove ad istanza dei rispettivi Vescovi saranno destinate tutte quelle Monache, le quali per la loro incorrigibilità si saranno meritate questo gastigo, non essendo giusto, che per un sol capo torbido, ed inquieto sia tenuta inquieta tutta una Comunità buona.

Aspetterò dunque dalla di lei gentilezza la nota di quelle Monache che Ella potesse avere nella sua Diocesi che credesse di poter destinare nel Convento delle Imbecilli, o Inquiete.

Converrà che VS. Illustriss., e Reverendiss. tolga sino da ora la Clausura locale a tutti quei Monasteri che saranno ridotti a Conservatorj, giacchè, o che siano destinati alla pubblica Scuola delle Ragazze, o all'Educazione, sarà sempre necessario, per rimuovere l'imbarazzo che occorre nell'ammettere, ed estrarre le dette Ragazze, come pure per assicurare lo stato di Conservatorio a quelle che vi si vestiranno in avvenire, giacchè anche a tenore delle Costituzioni pubblicate nei Conservatorj medesimi resta ferma la Clausura personale per quelle Monache che vi passeranno, e che hanno già professato, le quali dovranno restar vestite coll'abito del loro primiero Istituto.

Quelle che frattanto si vestiranno nei rispettivi Monasteri, e Conservatorj dovranno vestirsi secondo l'Istituto al quale sono destinate a servire per l'avvenire, ancorchè la riduzione non fosse seguita.

La montatura di tutto questo nuovo sistema, come anche la traslazione delle rispettive Monache, dovrà essere introdotta a tutto il primo di Novembre.

La R.A.S. confida nello zelo di VS. Illustriss., e Reverendiss. che sia per darsi tutta la premura per la più quieta, ed esatta esecuzione di queste Sovrane determinazioni, prevalendosi delle proprie

di lei facoltà, o riservando privatamente quelle di cui credesse di aver bisogno, per tutte quelle dispense, che crederà necessarie, e le convenienti disposizioni per compire un'opera, che ad altro non è diretta che alla migliore esatta osservanza nei veri Monasteri, alla maggior quiete di tutte quelle che con vera, e sincera vocazione si sono dedicate al Chiostro, ed al servizio di Dio, ed al maggior lume del Pubblico, e della Religione.

Nell'eseguire i Sovrani Comandi, e pregarla della notizia che le sia pervenuta questa mia, ho l'onore di essere con ogni sorte di rispetto.

Di VS. Illustrissima, e Reverendissima.

Firenze dalla Segreteria del Regio Diritto
li 13. Agosto 1785.

Devotiss. Obligatiss. Servit. v.
Vincenzo Martini

DOC. 4 ⁸⁹

- *Bandi e Ordini, XII, CXXXIX, 6 settembre 1785.*

**REGOLAMENTO GENERALE
PER I NUOVI
CONSERVATORJ.**

ARTICOLO I

Dell'Operajo, o Soprintendente di ciascun Conservatorio, e sue Incombenze.

1. Alla generale direzione di ciaschedun Conservatorio soprintenderà un solo Operajo, o Soprintendente eletto da SUA ALTEZZA REALE"
2. L'Operajo dovrà esser Secolare, non minore d'anni trenta, nè maggiore d'anni sessanta.
3. Un'Operajo non dovrà soprintendere a due Conservatorj.
4. Farà tutte le rappresentanze, e informazioni relative all'Azienda Economica, e a tutto ciò, che riguarda il buon ordine, e governo del Luogo Pio dipendente dal suo impiego; Terrà tutti i carteggi necessari colle Reali Segreterie, e con chiunque altro occorra.
5. Invigilerà perchè tanto le Oblate, che i Ministri, e Inservienti al detto Conservatorio adempiano esattamente ai loro doveri, e perchè siano osservati gli Ordini, e Regolamenti veglianti.
6. Alle occorrenti vacanze di qualche Cura, Cappella, o Benefizio di Padronato del Conservatorio medesimo ne farà la partecipazione a S.A.R. per mezzo della Segreteria del Regio Diritto.
7. Procurerà, che gli Ecclesiastici, a quali è commessa la cura Spirituale del prefato Conservatorio, non manchino ai loro doveri, insistendo anco più specialmente, perchè essi, oltre all'amministrazione dei sacramenti, facciano il Catechismo in tutte le Domeniche dell'Anno non impedito; Ed in caso di qualche mancanza ne darà parte all'Ordinario, perchè vi provveda opportunamente.
8. Gli Ecclesiastici a' quali sarà commessa l'ordinaria direzione

⁸⁹ Il documento è riportato anche in O.Fantozzi Micali-P.Roselli, *Le soppressioni dei conventi a Firenze*, op.cit. pp. 283-290

de' Conservatorj, oltre il Catechismo, che faranno in tutte le Domeniche, e al quale tutte le Oblate, e Serventi saranno tenute ad assistere, dovranno due, o tre volte la settimana nella Quaresima, e nell'Avvento fargli delle Istruzioni morali con solidità di dottrina e di sentimenti, ma con espressioni facili, e adattate alla loro intelligenza senza pompa oratoria; E tali Istruzioni saranno in luogo delle Prediche, che prima vi si facevano, e che in avvenire resteranno in tali Conservatorj riformate.

9. Sarà attento, che i Superiori Ecclesiastici non s'ingeriscano, nè direttamente, nè indirettamente nell'Economico, giacchè questo spetta all'Operaio, o Soprintendente secolare esclusivamente ad ogn'altro.

10. Ordinerà, e dirigerà tutte le Fabbriche, che occorreranno ancora nell'interno del Conservatorio.

11. Procurerà il buon conservamento dei Fondi, ed Effetti rispettivi, l'esattezza nelle riscossioni delle rendite per mezzo dei rispettivi Procuratori, o Ministri, cui spetta, siccome pure la regolarità delle spese, e di quella minuta giornaliera economia, da cui dipende essenzialmente la buona sussistenza di simili Amministrazioni.

12. L'Operaio fisserà il numero delle Oblate in proporzione delle forze del rispettivo Conservatorio, ma l'ammissione delle medesime dipenderà dal partito delle Oblate istesse; e solo si esigerà ancora il consenso dell'Operaio, per assicurarsi, che esso non abbia qualche rilevante eccezione da opporre alla persona da ammettersi.

13. L'Operaio pure determinerà il numero delle Serventi necessarie al Conservatorio, ma la scelta, e la remozione delle medesime spetterà alle Oblate per partito, seppure alcuna non facesse tali mancanze da rimuoverla anche contro la volontà delle Oblate.

14. Per l'elezione dei Medici, e Chirurghi dovranno le Oblate per ogni posto, che vachi, nominare tre soggetti di loro soddisfazione, e l'Operaio potrà eleggere uno dei nominati.

15. Al solo Operaio spetterà il fissare le Pensioni mensuali da pagarsi dalle Ragazze in Educazione, e dalle Vedove, e Maritate in Convitto, come pure il convenire sulle prestazioni, ed interessi per quelle, che passassero Monache, o Oblate da un Conservatorio, o Monastero all'altro.

16. Sarà nelle facoltà dell'Operaio il fare quelle composizioni, transazioni, e defalchi di debiti, che crederà giusti, e quali possono con-

venire ad un buono Amministratore, con l'obbligo soltanto di renderne conto alla fine dell'Anno nell'atto di dare il Bilancio annuale di sua amministrazione.

17. Farà qualche volta all'improvviso la revisione della cassa.

18. Ogni mese indispensabilmente farà pagare tutte le provvisioni ai rispettivi. Impiegati a forma del Ruolo approvato, osservando, che niuno di essi comparisca a capo d'Anno debitore, o creditore di simile amministrazione.

19. Ordinerà che sia fatto il saldo di tutti i Manifattori del detto Conservatorio, o volta per volta eseguiti che avranno i loro lavori, o almeno regolarmente ogni sei Mesi, cioè, a tutto Giugno, e a tutto Dicembre di ciascheduna Annata.

20. Avvertirà, che si tengano fermi gli Ordini veglianti sopra le Doti dell'Oblate, e che non s'introduca ivi Clausura, nè obbligo di Voti, nè qualunque altro legame non prescritto dal presente Istituto, alla riserva, che per quelle sole Monache Claustrali, che fossero già passate in alcuno dei Conservatori, o che fossero per passarvi in futuro, previe le debite facultà, per le quali resta sempre in vigore la Clausura, e l'osservanza dei Voti promessi antecedemente al loro passaggio.

21. Starà parimente ad esso l'ammissione delle Ragazze Educande in quei Conservatori, che saranno destinati per l'educazione; o delle Vedove, o Maritate legittimamente separabili dai loro Mariti, previo però per le Maritate l'ordine del Governo, perchè possano restare in qualità di Convittrici nei Conservatorj particolarmente destinati per tale oggetto.

22. Farà una volta l'Anno almeno l'ascolta generale degl'Impiegati, e Oblate del Conservatorio per apprendere sempre delle nuove cognizioni, e dei nuovi lumi per la migliore direzione del medesimo Luogo Pio.

23. Sarà proibito al detto Operajo di percipere alcuno Emolumento, o regalo da detto Conservatorio, o da qualunque Individuo attenente al medesimo, siccome pure non potrà mai promiscuare gl'Interessi propri con quelli del Conservatorio, nè valersi dei Beni, o Ministri del medesimo per uso proprio.

Articolo II.

Del Procuratore, e sue incumbenze.

1. La Direzione Economica del Conservatorio dipenderà dopo l'Operajo dal Procuratore.
2. Il Procuratore dovrà essere un secolare, e non potrà tenere la Zienza di due Conservatorj.
3. Lo proporranno le Oblate, lo eleggerà l'Operajo, e lo approverà il Segretario del Regio Diritto.
4. Sarà munito dell'opportuna Procura per eseguire tutte le riscossioni, facendone le opportune ricevute.
5. Terrà in giorno i Libri tanto di Entrata, che di Uscita.
6. Ogni Mese passerà al Computista i detti Libri, perchè da esso se ne faccia il ragguaglio al Libro maestro, e ai conti rispettivi.
7. Non terrà Cassa, ma tutto verrà pagato dalla Camarlinga, che col Mandato del Procuratore pagherà quanto occorre, mettendo in Filza le ricevute.
8. Il Procuratore terrà un Quaderno, ove la Camarlinga farà le ricevute ogni volta, che dal medesimo riceverà una somma di denaro.
9. Vi sarà una Stanza esteriore chiamata lo Scrittojo, ove l'Operajo, il Computista, ed il Procuratore avranno una grata per trattarvi con la Priora, Camarlinga, e Scrivana quello che fosse relativo all'Economia del Conservatorio.
10. Procurerà, che vi sia sempre nella Cassa del Conservatorio quella somma, che crederà poter supplire, oltre alle spese ordinarie, anco a qualche spesa straordinaria del Conservatorio.
11. Di concerto con la Scrivana procurerà, che sia in buon ordine l'Archivio con i rispettivi Indici delle Filze, e Documenti, siccome pure il Libro dei Contratti, che si faranno di mano in mano dal Conservatorio.
12. Unitamente con la Sagrestana farà eseguire puntualmente la soddisfazione degli Obblighi, Cappelle, ed Uffizature attenenti alla Chiesa del Conservatorio coerentemente alle rispettive disposizioni.
13. Penserà, e concerterà rispettivamente con la Sotto Priora, con la Camarlinga, e col Provvisioniere, o Spenditore, previa l'annuenza dell'Operaio, perchè ai debiti tempi si facciano le provviste dei diversi Generi in digrosso, tanto per la vittuaria, che per le Bian-

cherie, e Vestiario, siccome per il fuoco, e altro per servizio della Comunità, avvertendo, che tutto ciò sia della migliore, e più perfetta qualità, e ai prezzi più discreti, e osservando principalmente, che non seguano monopoli in simili provviste in pregiudizio della buona economia, e che non ne venga differito il pagamento,

14. Invigilerà sopra i consumi giornalieri del Conservatorio, ed a tale effetto riceverà dalla Camarlinga la dimostrazione mensuale di essi per osservare, ed esaminare le differenze dei detti consumi da un Mese all'altro, per prendere quei provvedimenti, che crederà più opportuni per il buon servizio, e per essere sempre in grado di renderne conto all'Operajo.

15. Presiederà a tutti i lavori, e manufatture, che di mano in mano si faranno nel Conservatorio, osservando, che il tutto sia puntualmente eseguito, e che specialmente i lavoranti a giornata facciano sollecitamente quanto viene loro prescritto.

16. Eseguirà tutte quelle incombenze straordinarie, che gli venissero ordinate dall'Operajo pro tempore, o che potessero occorrere per il miglior servizio del Luogo Pio.

17. Ritirerà una mensual provvisione a contanti a forma del Ruolo senza altro incerto, mancia ec.

18. Nei Conservatori di più ristretta, e più facile amministrazione, potrà essere unito l'Impiego di Procuratore a quello di Computista.

ARTICOLO III

Del Computista, e sue Incombenze

Articolo IV.

Del Fattore, o Spenditore a minuto, e sue Incombenze.

ARTICOLO V

Esercizj ordinari, e comuni colla distribuzione delle Ore relative.

1. La levata della mattina dal dì primo Aprile a tutto Settembre sarà alle ore 5., e dal dì primo Ottobre a tutto Marzo alle ore 6.

2. Mezz'ora dopo la detta levata in tutti i tempi le Oblate si porteranno in Coro, dove nei sei Mesi dell'Estate reciteranno il Mattutino, e le Laudi dell'Ufizio della Madonna, secondo la feria corrente; Quindi faranno una mezz'ora d'Orazione Mentale; Poi continueranno le Ore sino a Vespro, e poi ascolteranno la S. Messa.
3. Negl'altri sei Mesi dell'Inverno incominceranno dalla Meditazione, e dopo, essendo già recitato il Mattutino, e le Laudi nella sera precedente, come si dirà più sotto, continueranno le Ore sino a Vespro, e ascolteranno parimente la Santa Messa, come sopra.
4. Finita la Messa ognuna si porterà ai rispettivi Ufizi, e Lavori fino all'ora del Pranzo.
5. Questo sarà alle ore 11. e mezzo in tutti i tempi, secondo il sistema prescritto nell' Articolo separato del Refettorio.
6. Dopo il Pranzo, e rendimento di Grazie da farsi nel Refettorio medesimo, dal dì primo Aprile a tutto Settembre, :averanno un tempo discreto per la ricreazione, e riposo, almeno fino alle due, e mezzo, e negli altri sei mesi sino all' un'ora e mezzo dopo mezzo giorno.
7. Dopo si porteranno in Coro, dove reciteranno Vespro, e Compia della Madonna, e successivamente attenderanno ai rispettivi Ufizi, e Lavori fino al Credo.
8. Dopo averanno un ora di ricreazione, godendo anche del diporto del Giardino, quando la stagione lo permetta.
9. Dopo l'Angelus della sera nei sei Mesi dell'Inverno, cioè dal dì primo Ottobre a tutto Marzo, reciteranno il Mattutino, e le Laudi della Madonna in Coro, e quindi uniranno i soliti Atti delle Virtù, Proteste, ed Esame di coscienza; E nell'altra stagione faranno lo stesso, alla riserva del Mattutino, e le Laudi già detto nella mattina.
10. Nell'Inverno, dopo terminato il Mattutino, e le Laudi torneranno ai loro Lavori, e Incumbenze sino alle ore otto, che sarà la Cena; e negli altri sei mesi, questa sarà alle ore otto, e mezzo.
11. Dopo la Cena, goderanno di una mezz'ora di ricreazione, e successivamente si porteranno tutte alle lor Camere, e si sonerà il cenno del silenzio, e del riposo.
12. Si dichiara però, che relativamente a tutto il Disposto nel presente articolo ai numeri 1.2.3.7., e 9., non dovrà esservi alcun obbligo preciso.

ARTICOLO VI

Esercizi di pietà ricorrenti nell'Anno

1. In tutte le maggiori Solennità dell' Anno, per quanto non se ne prescriba un'obbligo, può credersi, che tutte della Comunità saranno in disposizione, e vorranno accostarsi a' Santissimi Sacramenti della Confessione e Comunione.

Nell'altre Feste lo faranno quando il loro Confessore ve le consiglierà, e si attende dalla di lui prudenza, che non sia per consigliarle alcuna più di una volta la settimana, nè sia per consigliarvele tutte colla stessa frequenza, e negli stessi giorni per non rendere troppo osservabili quelle, che meno vi si accostassero, nè sacrificare la meno buona disposizione ai rispetti umani.

2. I Vescovi dovranno un Mese avanti dar parte con Biglietto agli Operaj delle Persone, che avranno destinate per Confessori dei Conservatori.

3. I giorni soliti per le Comunioni saranno le Solennità di Pasqua, Pentecoste, Corpus Domini, Ascensione, Natività, Assunta, Ognisanti, Natale, Capo d'Anno, e per il Santo Titolare del Conservatorio, e le Domeniche, ed altre Feste di Precetto, purchè non siano unite alla Domenica, e non cadano nel Venerdì, Sabato, Lunedì, o Martedì.

4. Nessuna di queste Comunioni sarà di obbligo.

5. Il Confessore solo sarà riconosciuto come Paroco del Conservatorio, e farà la Spiegazione del Vangelo ogni Domenica, e Festa di Precetto, e dopo pranzo dovrà fare il Catechismo, al quale dovranno intervenire tutte.

7. Nessun Paroco, e nessun Sacerdote Regolare potrà mai essere destinato Confessore Ordinario, e Straordinario dei Conservatori.

8. Ogni Individuo dei Conservatorj, che vorrà confessarsi a qualche altro Soggetto straordinario dovrà indirizzarsi alla Superiora per la licenza, la quale trattandosi di un'Ecclesiastico conosciuto non gliela potrà negare.

9. Ammalandosi una delle Convittrici, e desiderando di avere un Confessore fuori dell'Ordinario, subito che sia conosciuto, gli verrà accordato.

10. Ogni Anno otto giorni avanti la Pentecoste, otto giorni avanti Natale, otto giorni avanti l'Assunta, e nella Settimana di Passione

avranno una specie di ritiro, non riceveranno nessuno, faranno gli Esercizi, e avranno il Confessore Straordinario.

11. In ogni Conservatorio, oltre il Confessore vi sarà anche un Cappellano, che dovrà dire la Messa alle ore 11. per chi non avrà potuto sentire la prima.

12. Questo Cappellano dovrà essere abilitato alla Confessione, anche per comodo della Comunità medesima.

13. Dopo Compieta le prime Domeniche del Mese vi sarà Esposizione, e Buona Morte, nelle altre Rosario, Litanie, e altri Preci.

14. Nelle Solennità Maggiori in vece dell'Ufizio della Madonna, potranno dire l'Ufizio Divino.

15. Ogni Venerdì avanti Vespro si farà la meditazione della Passione per una mezz'ora.

16. Ciascheduna poi in particolare potrà senz'obbligo soddisfare a quelle pie pratiche, che le ispirerà la propria devozione, sempre però compatibilmente col dovere del proprio Impiego, e Ufizio, e colla debita dipendenza del proprio Direttore.

Articolo VII.

Del regolamento del Vitto, e Refettorio.

ARTICOLO VIII

Del ricevimento delle Oblate Novizie nel Conservatorio

ARTICOLO IX

Della qualità degli Abiti, Vestiario ec. di ciascheduna Oblata.

ARTICOLO X

Delle Camere, e loro suppellettili.

1. Ogni Oblata doverà avere la sua Camera colle necessarie suppellettili.

2. La Superiora distribuirà le Camere all'Oblate a misura che vaceranno, con accordar sempre la precedenza nella scelta alle Anziane.

3. Si conserverà un'eguaglianza negli addobbi, e suppellettili di dette Camere in maniera, che vi sia sempre la pulizia, ma unita alla semplicità, e senza lusso.
4. I Letti delle Camere saranno di una sola misura proporzionata al comodo di una persona.
5. Ogni Letto averà Saccone, e due Materasse, che una di capecchio, e una di lana, Capezzale, e Guanciaie, con Federa, Lenzuola, due Coperte, e Coltrone.
6. Vi sarà inoltre in ogni Camera un Cassettoncino, un Inginocchiatoio, e Armadio, con Tavolino, due, o tre Sedie, ed una Lucernina da provvedersi il tutto dal Luogo Pio.
7. Sarà in libertà delle Oblate di tener delle devote Immagini a propria soddisfazione ec.
8. Sebbene ogni Oblata debba godere della sua libertà nella propria Camera, vi dovrà aver sempre libero accesso la Superiora, all'oggetto d'invigilare alla buona custodia delle suppellettili, alla pulizia, e sopra tutto alla qualità dei Libri, e degli Scritti, che vi si leggono.
9. In tempo di notte ogni Oblata dovrà tenere la Chiave nella Porta della sua Camera, di maniera che si possa aprire al difuori, accendendo qualche male, o improvviso accidente.
10. Qualora non vi fossero nel Conservatorio camere sufficienti per tutte le Oblate, o la necessità di qualche lavoro, o fabbrica le obbligasse a stare più di una nella stessa Camera, dovrà ciascheduna avere il suo Letto separato, e non sarà loro permesso di dormire accompagnate.
11. Nel Dormitorio vi sarà ogni notte un lume sempre acceso per comodo, e per qualunque occorrenza.

Articolo XI.

Della Priora, e sue Incombenze

Articolo XII.

Della Sotto Priora, e Discreta, e loro Incombenze.

Articolo XIII.

Della Camarlinga, e Scrivana, e loro Incumbenze.

Articolo XIV.

Dell'Oblata Sagrestana, e suo Aiuto.

Articolo XV.

Dell'Infermeria e Infermiera, e sue Incombenze.

Articolo XVI.

Della Oblata Presidente alla Guardaroba, e Vestiario, e suo Aiuto

Articolo XVII.

Dell'Oblata Presidente alla Dispensa, Cantina, Granajo, e Fuoco

Articolo XVIII.

Dell'Oblata presidente alla Cucina, e sue Incombenze

Articolo XIX

Dell'Oblata assistente al Refettorio

Articolo XX.

Dell'Oblata Panattiera, e suo Ajuto.

Articolo XXI

Dell'Oblate Portinaje

Articolo XXII.

Regolamento

*Per i Conservatori destinati all'Educazione delle Zittelle dalla loro prima età,
colle Istruzioni alle Mestres rispettive.*

1. Non si potranno regolarmente ammettere Ragazze di età minore, almeno degli anni otto, per tenervele in Educazione fino, che piaccia a loro Parenti, o Tutori.
2. Tanto per l'ammissione, che per l'egresso delle dette Ragazze, la Superiora pro tempore del Conservatorio potrà farne la debita proposizione all'Operajo, o Soprintendente al Conservatorio medesimo, ed in tal forma saranno ammesse, e restituite senza essere necessaria alcun'altra permissione.
3. Di consenso di questi saranno elette per Partito della Comunità quelle Maestre, che potranno occorrere proporzionatamente al numero delle dette Ragazze; Le quali tutte saranno esenti dai Cori, e altri Ufizi, ed incombenze della Casa, per attendere di proposito alle Ragazze medesime.
4. Vi saranno una Maestra maggiore specialmente incaricata dell'Educazione delle Ragazze, e della corrispondenza con i loro Parenti, e due o tre Oblate per Maestre in proporzione delle Ragazze, che vi sono con destinare due, o tre altre Oblate unicamente per l'Educazione.
5. Per profittare di questo luogo con vantaggio della buona, e culta Educazione saranno le dette Ragazze quivi esercitate dalle prefate Mestres nella Dottrina Cristiana, e altri Atti di Religione, nel leggere, scrivere, e abbaco, e in tutti quei lavori donneschi, che possono convenire ad una saggia, e provida Madre di famiglia, e tutto in proporzione della età, e capacità delle Convittrici, ed uno dei Preti addetti al servizio del Conservatorio dovrà giornalmente istruire le Ragazze Educande nel Catechismo proporzionando tali private istruzioni alla loro rispettiva capacità, ciò che non può sempre farsi nel Catechismo comune delle Domeniche, al quale per altro tutte devono intervenire.
6. Alcuna delle Maestre dovrà sempre dormire nella porzione del detto Conservatorio destinato all'Educazione delle dette Ragazze.

7. Ciascheduna di queste pagherà a titolo di Serbo quella mensile Pensione, che per il rispettivo Conservatorio sarà fissata dall'Operajo, sempre anticipatamente, e penserà al Letto fornito, Biancheria, Imbiancature, e Vestiario per il proprio uso secondo l'uniforme, che verrà prescritto.

8. Nel Refettorio della Comunità sarà destinato un luogo distinto, e separato per le dette Ragazze, e loro rispettive Maestre.

9. A Tavola mangeranno le Ragazze da se, servite dalle Maestre, come si è detto di sopra.

10. Ciascheduna delle Ragazze dovrà a turno settimanale servire alla Tavola, secondo il metodo, che le verrà prescritto.

11. Il Vitto consisterà nei giorni grassi a Pranzo in Zuppa, Lesso, altro piatto di Carne, e insalata, o frutta; A Cena Zuppa, piatto di Carne, o Uova, insalata, o frutta.

Nei giorni magri un simile trattamento si farà anco in magro, oltre la Colazione, e Merenda.

12. Sarà in facoltà delle Ragazze suddette, e loro Parenti di apprendere le Lingue, il Suono, e il Disegno dai Maestri, da eleggersi dall'Operajo che saranno a tal effetto prescelti per servizio dell'Educatario, a tutto carico, e spesa però delle particolari, talmente che l'effetto sia, che non possano servirsi di qualunque Maestro ad arbitrio, ma solo di quelli Deputati per tale Comunità da chi di mano in mano presiederà alla medesima, avvertendo, che ve ne sia più di uno per dar luogo alla scelta.

13. Per tali Scuole di Maestri estranei vi sarà stanza comoda, e destinata a posta per questo effetto, vicina alla Porta, avvertendo, che una delle Maestre debba sempre assistere alle Scuole medesime.

14. Una delle Maestre parimente dovrà accompagnare le Ragazze, quando occorrerà, che siano chiamate per parlare, e trattare con persone estere restando ivi presente, quando non confabulino con i rispettivi Genitori, o altri più stretti Parenti maggiori di ogni eccezione, come si userebbe in qualunque Casa particolare Culta e ben disciplinata.

15. Non sarà permesso alle Ragazze ordinare lavori, o altro per loro Vestiario, ed uso senza saputa della prima Maestra, quale però invigilerà, perchè alle medesime Ragazze non manchi l'occorrente, con avvertirne nel caso i loro Parenti, e con fare le debite ordinazioni, secondo le rispettive necessità, ed assegnamenti, e soprattutto

con aver cura, che le Ragazze stesse si avvezzino a ben conservare, e custodire le loro robe per quiete di chi spende per esse, e per la loro giornaliera minuta economia, e pulitezza.

16. Non sarà proibito alle Ragazze di ricevere, e scrivere Lettere alle persone di loro attenenza, a condizione però, che passino queste per il canale di una delle Maestre, quale userà in ciò della debita discretezza secondo le circostanze rammentandosi di essere responsabile della buona condotta delle dette Ragazze ai rispettivi loro Parenti.

17. Si procurerà almeno per quanto sia possibile, che le Ragazze convivano nella parte del Conservatorio loro assegnata separatamente, e indipendentemente dalle altre Oblate non addette alla loro Educazione, per evitare qualunque disordine in pregiudizio della Educazione medesima, e della quiete della Comunità, intendendo però sempre non proibito il diporto nel Giardino alle ore convenienti, o qualche altra discreta ricreazione da farsi in comune dipendentemente dalle Maestre, e dalla Superiora.

18. Sarà permesso ai rispettivi Parenti di estrarle dal Conservatorio a loro piacimento con l'annuenza dell'Operajo, Superiora, o prima Maestra, avvertendo solo di rimetterle nella sera intorno all'Angelus, o poco dopo; per non alterare il sistema della Comunità.

19. Il Regolamento delle ore per le Ragazze Convittrici sarà il seguente.

La levata dal dì primo Aprile a tutto Settembre sarà alle ore sei, e dal dì primo Ottobre, a tutto Marzo alle ore sette della mattina.

Vestite, che saranno senza lusso superfluo, ma con la debita modestia, e decenza conveniente al loro stato, sodisfaranno ai primi atti di Religione, secondo il pio costume del luogo sotto la direzione delle rispettive Maestre.

Un ora dopo regolarmente ascolteranno la Santa Messa, quindi faranno la loro Colazione, e poi si porteranno nelle rispettive Scuole.

Alle ore 11., e mezzo Pranzeranno.

Dal primo Aprile a tutto Settembre averanno un tempo discreto per la ricreazione, e riposo almeno fino alle due, e mezzo, e negli altri sei mesi all'un ora, e mezzo dopo il mezzo giorno.

Posteriormente torneranno alle Scuole, Letture, e Lavori sino al Credo.

Dopo prenderanno il diporto nel Giardino, o altro luogo secondo le stagioni fino all'Angelus.

Riprenderanno in seguito i loro veglianti esercizi di Pietà in Chiesa per una mezz'ora, e dopo ritorneranno alle loro rispettive incumbenze, e lavori, nei mesi dell'Inverno, quando vi sia tempo.

La Cena dal primo Aprile a tutto Settembre sarà alle ore 8., e un ora dopo andranno al riposo.

20. Vestiranno le Educande di abito uniforme bigio con nastri celesti, respet bianco, cresta di mezzo assetto; e nastri simili per Gala, cresta fonda respet nero e zinale nero, nei giorni feriali.

21. Non si prescrive l'età in cui le Ragazze Educande siano in facoltà di restare nel Conservatorio, ma allora, che fossero già molto adulte senza speranza di stabilimento, e non si adattassero più al sistema delle Educande, potranno passare ne' Conservatorj destinati a ricevere le Vedove, e le Maritate.

ARTICOLO XXIII.

ISTRUZIONI

Per le Maestre dell'Educatario, e loro Incombenze

ARTICOLO XXIV.

Regolamento Particolare per i Conservatorj destinati al ritiro e al Deposito delle Vedove, e Maritate.

All'effetto di secondare le provide intenzioni di S.A.R. Nostro Signore dirette a stabilire in questi Conservatorj un luogo di deposito, e di asilo per le Vedove, e per le Maritate per legittime cause separabili dai rispettivi Mariti, si osserverà il seguente Regolamento.

1. Ciascheduna Postulante presenterà la sua istanza per essere qui-
vi ammessa all'Operajo pro tempore del Conservatorio, dal quale
ne dipenderà l'ammissione, giustificato prima il buon costume, e
la civiltà dei natali, e trattandosi di Maritate, si esigerà l'Ordine del
Governo, per non dare altrimenti adito a delle troppo frequenti, e
capricciose separazioni contrarie al Sacro Vincolo della società Co-
niugale.

2. Ottenuto il posto pagherà ognuna la rata mensile, sempre anti-

cipata, alla Cassa del Conservatorio in quella somma, che sarà stabilita in ciascheduno Conservatorio dall'Operajo.

3. Ciascheduna di tali Convittrici averà nel Conservatorio una camera separata coi necessari mobili consistenti in un Armadio, Cassettone, che serva anco di Segreteria, Inginocchiatojo, Tavolino, e quattro, o sei Sedie, dovendo per il restante pensarvi del proprio.

4. Nel Refettorio della Comunità sarà destinato un luogo distinto, e separato per le dette Convittrici, dovendo però esse assoggettarsi al Regolamento prescritto ivi per le Oblate.

5. Il Vitto parimente sarà per tutte eguale, dovendo consistere nei giorni grassi a Pranzo in Zuppa, Lesso, altro Piatto di Carne, e Insalata, o Frutte; A Cena Zuppa, Piatto di Carne, o Uova, Insalata, o Frutte.

Nei giorni Magri si farà un simile trattamento anco in magro, oltre la Colazione, quando la vogliano, senza comprendervi però la Cioccolata, nè Caffè, quale sarà a carico proprio.

6. Dipenderanno dalla Superiora, e da quell'Oblata, che sarà deputata ad assisterle, alla quale comunicheranno di mano in mano le loro occorrenze.

7. Vi sarà una, o due Serventi secondo il bisogno per supplire alle faccende più grossolane, e faticose di questa parte di Conservatorio.

8. Il Vestiario sarà ad arbitrio, e secondo la condizione di ciascheduna avvenendo però di astenersi da qualunque lusso, superfluità, o attillamento non conveniente alle circostanze di Persone ritirate, e del luogo ove dimorano.

9. Non sarà loro permesso di escire dal Conservatorio senza l'espressa licenza della Superiora, quale si regolerà prudentemente, e discretamente secondo le circostanze di ciascheduna, e sopra tutto sarà proibito il ritorno nel Conservatorio dopo l'Angelus della sera.

10. Non sarà lecito alle Secolari d'introdurre veruna persona nel Conservatorio; e solo potranno parlare a Persone estere nel Parlatorio, o luogo a ciò destinato, osservando sempre le devite cautele, e quel Contegno, che esige lo stato, e il luogo della loro dimora.

11. Procureranno di soddisfare a tutti i loro doveri di Religione, accomodandosi il più, che sia possibile alle pie pratiche della Comunità, specialmente nelle preghiere in comune, Messa, Catechismo

nei dì Festivi, Esame della sera, e altro secondo i Regolamenti veglianti.

12. Fuggiranno l'ozio, e le ciarle inutili impiegandosi nella lettura, in lavori di mano, e altre occupazioni proprie del loro stato.

13. Conviveranno nella parte del Conservatorio loro assegnata separatamente, e indipendentemente dalle Oblate non addette alla loro assistenza, per evitare qualunque disordine in pregiudizio della quiete della Comunità; non intendendo però proibito il diporto nel Giardino alle ore convenienti, o qualche altra discreta ricreazione da farsi in comune dependentemente dalla Superiora.

14. Nel caso di qualche trasgressione, o mancanza alle regole prescritte ne saranno caritatevolmente avvenute dalla Superiora, e dalla Oblata loro assegnata, e non bastando ciò, ne sarà reso inteso l'Operaio pro tempore, quale penserà ad altri provvedimenti più opportuni per rimetterle nei loro doveri, o per licenziarle dal Conservatorio nel caso di persistenza.

15. Riceveranno questi Conservatorj anche in serbo Ragazze di qualunque età dai Parenti, Tutori ec. per varie circostanze osservando però di tenere queste affatto separate, e di non lasciarle comunicare con le Ragazze in Educazione.

16. Nei Conservatori, ove si terrà scuola pubblica per le povere Ragazze estere si destinerà per Maestra una, o più delle Oblate; E qualora non vi fosse fra loro alcuna a bastanza capace d'insegnare i lavori donneschi i più comuni, o veruna di loro vi si volesse adattare, si prenderanno a spese del Conservatorio delle Maestre estere; a scelta dell'Operaio, ed un Oblata dovrà non ostante soprintendere alla scuola per il buon ordine.

17. Vi s'insegnerà leggere, Scrivere, Abbaco, la Dottrina Cristiana ed i lavori Donneschi i più usuali nelle Famiglie, ed i meno soggetti alle variazioni delle mode, cioè Cucire, far la Calza, la Maglia, Merli, ec.

Le ore del lavoro saranno la mattina dalle otto alle undici, il giorno l'Estate dalle tre alle otto, e l'Inverno dalle tre alla mezz'ora dopo l'Angelus.

18. Faranno leggere alle Ragazze qualche libro buono, e non permetteranno chiacchiere.

19. Le Maestre non potranno prendere nulla dalle Ragazze, o dai Parenti loro.

20. La Squola dovrà tenersi in una o più stanze dentro il Conservatorio, potendosi bensì presceglie quelle, che diano meno incomodo alla Comunità.

21. Per dar comodo di trattenersi, e mangiare a quelle Ragazze, alle quali fosse disastroso il tornare all'ora di pranzo a casa e lasciare nel tempo istesso in libertà le Maestre, gli sarà destinata qualche stanza, o nella casa della Fattoressa, o presso qualche Donna proba in vicinanza, ove possano trattenersi.

22. Il prodotto del lavoro sarà totalmente delle Ragazze, che lo faranno, senza alcuna partecipazione alle Maestre; e quando le Ragazze non portassero lavoro di proprio, ma lo ricevessero dal Conservatorio, o dalle Maestre, gli sarà pagato il giusto prezzo che meriterà la loro opera.

Li 6. Settembre 1785.

V. ALBERTI

C. Bonsi

DOC 5. ASF, *Segreteria di Gabinetto*, Filza n.49, Insetto n.8

Legge del di 2 ottobre 1788 sopra i frati per levarli dalla dipendenza de' Generali di Roma.

Pietro Leopoldo per grazia di Dio principe reale d'Ungheria e di Boemia Arciduca d'Austria Granduca di Toscana &c. &c.

Le nostre premure affinché gli Ordini Regolari esistenti nel Gran Ducato si rendino utili al servizio spirituale dei Popoli e siano per essi un oggetto di edificazione ci hanno fatto conoscere, che la loro dipendenza dai Superiori dimoranti fuori di Stato non fa che alienarli maggiormente dalla buona Disciplina, e dalla subordinazione dovuta ai Superiori locali. Abbiamo osservato che ciò sconcerla il buon ordine dei loro Governi, aggrava i Conventi di inutili spese, e inspira nell'Individui delle false massime d'ingiuste esenzioni e d'indipendenza dai Vescovi che sono gl' immediati loro superiori Ecclesiastici e dal Governo di cui sono sudditi.

Per riparare intanto a questi disordini, e far servire i Regolari all'oggetto per cui sono ricevuti e tollerati nello Stato Vogliamo e ordiniamo:

I. Che dal giorno della pubblicazione della presente Nostra disposizione si intenda abolita per sempre ed esclusa dal Governo e Superiorità dei Conventi e Monasteri del Gran Ducato, nessuno eccettuato, ogni autorità, superiorità ed ingerenza di qualunque Superiore estero, siano Generali, o Procuratori Generali, e di qualunque capitolo Generale, Definitorio e Congregazione che si tenga fuori dello Stato.

II. Che in conseguenza resti sciolto qualunque vincolo ed obbligo passivo sia di Giurisdizione, Governo, Disciplina, relazione di Noviziato o di studio, o altra polizia religiosa, o sia pagamento per titolo di superiorità, tassa e contribuzione con qualunque Monastero, Convento, Casa religiosa, Congregazione, Superiori ed individui delle medesime esistenti fuori del Gran Ducato.

III. Si proibisce sotto pena dell'esilio immediato e perpetuo dal Granducato a qualunque Superiore o Religioso di Toscana di andare, mandare, deputare, o ricorrere ai Capitoli Generali, Diete e Congregazioni che si tengono fuori di Stato, come anche di ricercare e ricevere qualsivoglia Patente, Privilegio, Esenzione, Obbedienza, Lettera Facultativa, Onorificenza di Gradi, e qualsivoglia Carta o Ordine che provenga da Superiori Generali, Capitoli o Congregazioni fuori del Gran Ducato e di ricevere qualunque Visitatore destinato con la loro autorità, e che venga di fuori di Stato e di prestar loro qualunque sorte di obbedienza.

IV. Esclusa in tal modo qualunque ingerenza dei Superiori forestieri, gl'Individui regolari esistenti in Toscana continueranno a vivere nelle loro regole ed Istituzioni in tutto ciò che non è contrario alle Leggi ed Ordini veglianti del Gran Ducato, e particolarmente alla presente Nostra Disposizione.

V. Dovranno in aumento degli Ordini del dì 6. Luglio 1782. dipendere interamente quanto allo spirituale e direzione degli studj loro dai rispettivi Arcivescovi e Vescovi del Granducato, nonostante qualunque esenzione e privilegio anteriore che dichiariamo intieramente abolito e annullato.

VI. In conseguenza di ciò tutti gli Arcivescovi e Vescovi della Toscana dovranno ogni anno impreteribilmente visitare in persona o per mezzo di Sacerdoti secolari da delegarsi da loro far visitare tutti i Conventi esistenti nelle loro rispettive Diocesi in quei tempi che stimeranno più opportuni per vedere come siano servite le Chiese, osservata la Disciplina loro regolare, in che maniera si facciano gli studj, sentire se i Regolari avessero qualche doglianaza contro il Superiore loro, e provvedere a tutti gli inconvenienti ed abusi che averanno potuto rilevare; e del resultato, di tali visite dovranno render conto alla Segreteria del regio Diritto.

VII. Per tutte quelle dispense della Regola loro ordinaria che i Regolari sollevano dimandare ed ottenere dai loro Superiori esteri e Congregazioni dovranno in avvenire indirizzarsi ai Vescovi rispettivi nella di cui diocesi sono situati i Conventi.

VIII. Tutte le Congregazioni di Regolari esistenti in Toscana ciascheduna da se dovrà dipendere per ciò che riguarda la disciplina interna da un Superiore locale che si nominerà Provinciale e da un Definitorio che sarà composto di quattro individui che serviranno di Consiglio al suddetto Provinciale. Tanto il Provinciale, che i Definitori dovranno durare tre anni; ogni tre anni in quella stagione che crederanno più comoda ogni congregazione adunerà il Capitolo Provinciale in quel Convento che verrà stabilito dal Provinciale e Definitorio. A questi Capitoli interverranno e renderanno voto tutti quelli Individui che sogliono intervenire ai Capitoli Provinciali presenti secondo le loro costituzioni.

IX. Ad ognuno di questi Capitoli dovrà intervenire un Deputato per parte del Governo, ed un Ecclesiastico per parte di quel Vescovo nella cui Diocesi si troverà il Convento in cui si terrà il Capitolo; il Deputato del Vescovo non avrà altra autorità che quella di assistervi, e tanto esso che il Deputato del Governo non dovranno mescolarsi in nessuna maniera nelle deliberazioni dei Regolari, e molto meno in quello che riguarda l'elezioni del Provinciale e Definitorio; e solamente il Deputato del Governo dovrà invigilare che non nascano inconvenienti, e che non si faccia e determini niente contro le leggi ed ordini veglianti.

X. In questi Capitoli Provinciali si eleggerà nelle forme solite secondo le Costituzioni delle rispettive Congregazioni il Provinciale e quattro Definitori di ciascuna Congregazione per il triennio successivo. Il Provinciale e il Definitore che avranno terminato il loro triennio non potranno esser eletti di nuovo nè Provinciali nè Definitori per un intero triennio dopo il quale potranno eleggersi nuovamente; Nei predetti Capitoli i Provinciali e Definitori che termineranno il loro Uffizio unitamente al nuovo Provinciale e Definitori eletti destineranno i superiori e famiglie di tutti i Conventi delle Province per il triennio successivo.

XI. Parimente nei predetti Capitoli Provinciali potranno proporre tutte quelle riforme, mutazioni e stabilimenti che crederanno utili per la miglior Disciplina della loro rispettiva Congregazione.

XII. Terminati i Capitoli Provinciali il Deputato del Governo, ed il Superiore della Provincia ne dovranno render conto e rimettere gli atti Capitolari per quel che riguardano mutazioni sostanziali nelle Costituzioni loro, ed elezioni de Superiori Provinciali e Definitori per il canale del Segretario del Regio Diritto per attenderne dal medesimo il Regio Exequatur.

XIII. Saranno esclusi dalle Congregazioni dei Regolari di Toscana e dal soggiorno nei Conventi del Granducato, fuori che per la sola ospitalità in caso di viaggio e passaggio, tutti i Regolari esteri di qualunque nazione si fossero ancorchè presentemente abitanti nei Conventi di Toscana studenti ec., quando non fossero stati o siano in avvenire naturalizzati per Nostro Rescritto, al qual effetto dovranno i medesimi nel tempo di mesi tre dal dì della pubblicazione della presente Legge esser partiti dal Granducato.

XIV. Tutti gli Individui Toscani i quali dopo la pubblicazione dei presenti ordini si vestissero fuori di Stato, o già vestiti avanti facessero fuori di Stato il Noviziato, la Professione, o gli studj, o benchè vestiti in toscana andassero a studiare, o ordinarsi fuori del Granducato saranno considerati a tutti gli effetti come forestieri e non più ricevuti ne' Conventi di Toscana.

XV. Ed affinchè abolita la dipendenza dei Regolari dai Generali, Congregazioni estere, e Superiori fuori di Stato non manchi chi amministri loro Giustizia in occasioni di reclamo contro Superiori residenti nel Granducato, abolita ogni e qualunque Costituzione, Regolamento e consuetudine proibenti ai Regolari di ricorrere ai Tribunali laici contro i loro Superiori, accordiamo ai medesimi il ricorso in caso di gravame dei loro Superiori negli affari Ecclesiastici e di regola ai rispettivi Vescovi nelle Diocesi dei quali sono situati i Conventi, e nelle cose meramente temporali ai rispettivi Tribunali e Giusdicenti nell'istessa forma che è nelle facoltà di qualunque suddito secolare.

Incarichiamo finalmente il Segretario del Regio Diritto di dare tutte le occorrenti disposizioni per l'esecuzione.

Dato li due ottobre mille settecento ottant'otto.

PIETRO LEOPOLDO

Fonti e bibliografia

Fonti archivistiche

Un importante punto di partenza per lo studio delle soppressioni ecclesiastiche nel periodo di Pietro Leopoldo (1765-1790) è il seguente materiale archivistico, conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze (ASF):

ASF, *Segreteria di Finanze ant. al 1788*, f.1132, ins.1785.

ASF, *Patrimonio ecclesiastico*, f.232 e f.410.

ASF, *Segreteria di Gabinetto*, ff. 49, 50, 51, 52, 53, 54.

Bibliografia

A. Anzillotti, *Le riforme in Toscana nella seconda metà del XVIII secolo. Il nuovo ceto dirigente e la sua preparazione intellettuale*, in «Annali delle Università Toscane», vol. IX, fasc.2 (1924).

Bandi e ordini da osservarsi nel Granducato di Toscana, Firenze, 1785.

I. Biagianti, *La soppressione dei conventi nell'età napoleonica*, in I. Tognarini, *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1985, pp.443-469.

B. Bocchini Camaiani - D. Menozzi (a cura di), *Lettere pastorali dei vescovi della Toscana*, Marietti, Genova, 1990.

B. Bocchini Camaiani - M. Verga, *Lettere di Scipione de' Ricci a Pietro leopoldo, 1780 - 1791*, 3 voll., (a cura di), Olschki, Firenze, 1990 - 1992.

G. Cipriani, *Il trionfo della ragione. Salute e malattia nella Toscana dell'Età Moderna*, Firenze, NICOMP, 2005.

Z. Ciuffoletti-L.Rombai, *Introduzione a La Toscana dei Lorena. Riforme territorio e società*, Leo S.Olschki, Firenze, 1989, pp.5-30.

L. Dal Pane, *Industria e commercio nel Granducato di Toscana nell'età del Risorgimento*, Bologna, 1971, vol.I.

L. Dal Pane, *Le riforme economiche del Settecento*, in «Rassegna Storica Toscana», a.I, n.1 (1955).

L. Dal Pane, *Le riforme economiche e finanziarie di Pietro Leo-*

- poldo, in «Rassegna Storica Toscana», a.XI, n.2 (1965).
- F.Diaz, *Francesco Maria Gianni. Dalla burocrazia alla politica sotto Pietro Leopoldo di Toscana*, Milano-Napoli, 1946.
- C.Fantappiè, *Promozione e controllo sociale del clero nella Toscana leopoldina*, in *La Toscana dei Lorena*, op.cit.
- C.Fantappiè, *Riforme ecclesiastiche e resistenze sociali. La sperimentazione istituzionale nella diocesi di Prato alla fine dell'antico regime*, Bologna, il Mulino, 1986.
- O.Fantozzi Micali-P.Roselli, *Itinerari della memoria. Badie conventi monasteri in Toscana*, Alinea, Firenze, 1987.
- O.Fantozzi Micali-P.Roselli, *Le soppressioni dei conventi a Firenze. Riuso e trasformazioni dal sec. XVIII in poi*, L.E.F., Firenze, 1980
- G.Giorgetti, *Agricoltura e sviluppo capitalistico nella Toscana del '700*, in «Studi Storici», IX, 1968, n.3-4.
- G.Greco, *Le istituzioni della Chiesa locale nella Toscana lorenese fra tradizione e riforme*, in *La Toscana dei Lorena*, cit., pp.201-232
- M.Laguzzi, *L'alienazione dei beni ecclesiastici in Toscana sotto Pietro Leopoldo: un sondaggio in Valdinievole*, in «Archivio Storico Italiano», disp.II, Anno CLIII (1995).
- L. Mascilli Migliorini, *L'età delle riforme*, in *Il Granducato di Toscana. I Lorena dalla Reggenza agli anni rivoluzionari*, in *Storia d'Italia*, diretta da G.Galasso, vol XIII, t.2.
- L. Mehus, *Dell'origine, progresso, abusi e riforme delle confraternite laicali*, G.Cambiagi, Firenze, 1785.
- F.Mineccia, *L'agricoltura italiana nella seconda metà del Settecento*, in *Storia della società italiana*, vol.13, *L'Italia giacobina e napoleonica*, Milano, 1985.
- E. Passerin D'Entreves, *L'istituzione dei patrimoni ecclesiastici e il dissidio tra il vescovo Scipione de'Ricci ed i funzionari leopoldini (1783-1789)*, in «Rassegna Storica Toscana», a.I, n.1 (1955).
- E.Passerin d'Entrèves, *La politica dei giansenisti in Italia nell'ultimo Settecento*, in «Quaderni di cultura e di storia sociale», III (1954).
- Pietro Leopoldo D'Asburgo Lorena, *Relazioni sul governo della Toscana*, a cura di A.Salvestrini, Firenze, 1969.
- M. Rosa, *La Chiesa e la pietà illuminata in Storia della civiltà*

toscana, vol. IV, *L'età dei Lumi*, Le Monnier, Firenze, 1999, pp. 93 - 101.

M. Rosa, *Riformatori e ribelli nel '700 religioso italiano*, Dedalo, Bari, 1969.

G. Turi, "Viva Maria!". *La reazione alle riforme leopoldine (1790 - 1799)*, Olschki,, Firenze, 1969.

N. Rodolico, *Stato e Chiesa sotto la Reggenza lorenese*, Firenze, 1910.

F. Scaduto, *Stato e chiesa sotto Leopoldo I Granduca di Toscana (1765-1790)*, Firenze, 1885.

A.Wandruszka, *Il riformismo cattolico settecentesco in Italia e in Austria*, in «Storia Politica», IV (1965).

A.Wandruszka, *Pietro Leopoldo un grande riformatore*, Vallecchi, Firenze, 1968.

A.Zagli, *La Toscana dei Lorena. Territorio, economia, società*, in «Ricerche Storiche», XVIII (1988).

A.Zobi, *Storia civile della Toscana*, Firenze, 1848-1850.

CHRISTIAN SATTO

LA SOPPRESSIONE DEGLI ENTI ECCLESIASTICI
NELLA TOSCANA NAPOLEONICA
1808-1814

**L'annessione all'Impero napoleonico
e il problema del debito pubblico**

In forza del trattato franco-spagnolo di Fontainebleu del 27 ottobre 1807 la Toscana, allora Regno d'Etruria, divenne parte integrante del territorio francese. L'8 gennaio 1808, dunque, il consigliere di stato Eduard Dauchy, uomo di fiducia di Napoleone, prese ufficialmente possesso del vecchio Granducato in qualità di *Administrateur général*, con l'incarico di prepararne, previa la progressiva estensione della legislazione napoleonica, la piena annessione all'Impero, avvenuta ufficialmente il 30 maggio 1808⁹⁰. Gli ordinamenti legislativi leopoldini, che fino ad allora avevano retto lo Stato toscano, furono sostituiti dal modello amministrativo centralizzato di stampo napoleonico, introdotto con il decreto del 22 aprile 1808 che suddivise il territorio in tre dipartimenti, ciascuno governato da un prefetto nominato dal governo centrale: Arno, Ombrone e Mediterraneo, con capoluoghi rispettivamente Firenze, Siena e Livorno⁹¹.

Uno dei primi problemi che la nuova amministrazione

90 Sulle vicende della Toscana nel periodo napoleonico cfr. I. TOGNARINI (a cura di), *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, ESI, Napoli, 1985; F. PESEN-DORFER, *Ferdinando III e la Toscana in età napoleonica*, Sansoni, Firenze, 1986; R.P. COPPINI, *Il Granducato di Toscana. Dagli anni francesi all'Unità*, UTET, Torino, 1993, pp. 4-165; Z. CIUFFOLETTI, *Il tornado napoleonico*, in L. Lotti (a cura di), *Storia della civiltà toscana. L'Ottocento*, Le Monnier, Firenze, 1998, pp. 3-30.

91 Sui mutamenti amministrativi intervenuti con l'annessione all'Impero cfr. G. PANSINI, *I mutamenti nell'amministrazione della Toscana durante la dominazione napoleonica*, in I. Tognarini (a cura di), cit., pp. 553-579.

francese fu chiamata a risolvere fu quello legato all'ingente debito pubblico toscano. A causa delle requisizioni e delle contribuzioni imposte dai francesi stessi durante la loro prima, breve, occupazione della Toscana e della dissennata politica finanziaria che caratterizzò l'effimero Regno d'Etruria borbonico, il debito pubblico stava trascinando lo Stato verso la bancarotta. Con il motuproprio dell'11 agosto 1802 il Tesoro dello Stato, infatti, si dichiarò costretto a sospendere i pagamenti degli interessi e del capitale del debito pubblico. Lo stesso provvedimento legislativo, inoltre, fece confluire tutti i debiti in un unico Monte comune che venne suddiviso in tanti luoghi (azioni) del Monte stesso aventi un valore di 100 scudi⁹². Il provvedimento tuttavia non sortì effetti positivi perché il Governo non riuscì nell'impresa di contenere le spese.

La reggente Maria Luisa di Borbone, preoccupata per il continuo gonfiarsi del debito, aveva tentato di porre rimedio al problema istituendo nel 1804 un'apposita deputazione economica, composta di importanti e competenti personalità che negli anni precedenti avevano ricoperto incarichi di responsabilità sotto Ferdinando III d'Asburgo-Lorena, quali Corsini, Fossombroni, Fabbroni, Frullani e Spannocchi. La deputazione, tuttavia, nonostante l'impegno di Neri Corsini, favorito in quest'opera dai suoi legami familiari con i più importanti circoli finanziari toscani e non solo, non riuscì in quella che si era fin da subito presentata come un'impresa di proporzioni titaniche. La sua opera, infatti, si interruppe già nell'estate del 1805 quando la deputazione, rea di aver chiesto una forte riduzione delle spese della Corte ed un consistente ridimensionamento delle pretese dell'alleato francese, fu licenziata dalla reggente⁹³. A peggiorare le cose avevano, inoltre, contribuito le speculazioni messe in atto dagli affaristi che avevano visto nel continuo ricorso ai prestiti da parte dello Stato un'occasio-

92 Cfr. L. DAL PANE, *la finanza toscana dagli inizi del secolo XVIII alla caduta del Granducato*, COMIT, Milano, 1965, p. 223.

93 Sulla questione cfr. A. MORONI, *L'opera politica di Neri Corsini durante il Regno d'Etruria*, in «Rassegna Storica Toscana», n. 2, 1988, XXXIV, pp. 225-248.

ne di facili e ingenti guadagni⁹⁴.

I Borbone, dunque, sia per incapacità che per circostanze al di fuori del loro controllo, come le pressioni francesi, non erano riusciti a frenare l'ascesa del debito pubblico che al momento dell'insediamento del nuovo governo aveva raggiunto la ragguardevole cifra di 32 milioni di franchi. Questo spiega l'attenzione e la drasticità con la quale le nuove autorità francesi di Toscana affrontarono i problemi posti dal debito pubblico, la cui estinzione divenne, quindi, uno dei loro principali obiettivi che fu realizzato attraverso la soppressione degli enti ecclesiastici e la successiva vendita dei loro beni.

In Toscana, infatti, la proprietà ecclesiastica, grazie anche alla politica di Ferdinando III⁹⁵, che aveva limitato e contenuto le conseguenze della politica di soppressioni attuata dal padre Pietro Leopoldo nei decenni precedenti, era ancora assai cospicua. Antonio Zobi, in proposito, nella sua *Storia civile della toscana*, precisava che «troppi claustrali possidenti e mendicanti contava la Toscana nel suo da lunga età. [...] Leopoldo I ne aveva diminuito il numero, frenato l'orgoglio e limitata l'influenza in termini convenienti e ragionevoli; ma posteriormente procurato avevano di ripristinare diversi conventi da esso aboliti, e si erano mostrati arroganti, intriganti ed avidi di ricchezze forse più che in passato»⁹⁶. Tuttavia, non fu solo Ferdinando III a snaturare la politica leopoldina perché anche i Borbone durante il loro effimero regno avevano ripristinato tutta una serie di privilegi a favore del clero, mostrando così una chiara volontà restauratrice in fatto di materie ecclesiastiche⁹⁷. In particolare, con l'editto del 15 aprile 1802⁹⁸, frutto anche delle pressioni del nunzio straordinario

94 A. MORONI, *Antica gente e subiti guadagni. Patrimoni aristocratici fiorentini dell'800*, Olschki, Firenze, 1997, p. 77.

95 Cfr. F. PESENDORFER, *Ferdinando III*, cit., 1986.

96 A. ZOBÌ, *Storia civile della Toscana*, vol. III, Molini, Firenze, 1849, p. 699.

97 Cfr. R.P. COPPINI, *Il Granducato di Toscana*, cit., pp. 39 e ss.

98 Per il testo integrale dell'editto cfr. O. FANTOZZI MICALI, P. ROSELLI, *La soppressione dei conventi a Firenze*, Firenze, LEF, 1980, p. 292.

monsignor De Gregorio, la chiesa Toscana si vide assegnata una libertà d'azione tale che, di fatto, cessava sopra di essa ogni controllo del governo. Lo stesso provvedimento, inoltre, ripristinava la clausura nei conventi femminili e, nonostante le gravi difficoltà finanziarie in cui navigava il tesoro dello Stato, concedeva al clero notevoli benefici economici tra cui l'inalienabilità dei beni ecclesiastici⁹⁹. Commentando il provvedimento in questione, lo Zobi notò che, così facendo, «le sagge ordinazioni leopoldine pertanto restarono manomesse e spezzate di un colpo»¹⁰⁰. Gli ingenti patrimoni ecclesiastici, dunque, vennero subito presi in considerazione dai francesi come la risorsa necessaria all'abbattimento del debito.

In realtà, non era la prima volta che i francesi varavano una politica tesa ad incamerare i beni dei corpi morali toscani. Essi, infatti, avevano già mosso alcuni passi in questa direzione nel 1799, ma le operazioni, peraltro condotte in modo caotico, rimasero limitate ad alcuni beni dell'ordine di Malta perché, a causa delle insurrezioni del «viva Maria» e delle vittorie degli austro-russi, furono costretti a ritirarsi dal Granducato¹⁰¹. In particolare, durante questa prima, breve occupazione della Toscana i francesi, spinti soprattutto dal bisogno di finanziare la campagna d'Italia, avevano requisito oggetti preziosi (argenti) alle Chiese ed avevano alienato alcune tenute appartenenti a copri morali come, ad esempio, quella di Sassuolo, riconducibile alla congregazione di S. Firenze¹⁰². Altre esperienze di questo tipo i francesi le avevano già messe in atto negli altri territori italiani sotto il loro controllo per i quali disponiamo oggi di ampie ed accurate monografie¹⁰³.

99 Cfr. I. BIAGIANTI, *La soppressione dei conventi nell'età napoleonica*, in I. Tognarini, (a cura di), cit., p. 454.

100 A. Zobi, *Storia civile*, cit., p. 524.

101 Cfr. F. MINECCIA, *Patrimonio ecclesiastico e mercato della terra in Italia (secoli XVIII-XIX)*, in G. Poli, *Le inchieste europee sui beni ecclesiastici (confronti regionali secc. XVI-XIX)*, Cacucci, Bari, 2005, p. 153.

102 O. FANTOZZI MICALI, P. ROSELLI, *La soppressione dei conventi a Firenze*, p. 24.

103 Cfr. R. DE FELICE, *La vendita dei beni nazionali nella Repubblica romana del*

Nel primo periodo della presenza francese in Italia, infatti, le soppressioni erano state condotte in modo quasi casuale, o comunque disorganizzato, mentre con l'affermarsi del regime napoleonico ogni operazione fu pianificata dettagliatamente e regolata da leggi precise ed efficaci¹⁰⁴.

L'iter di queste leggi, dettagliatamente illustrato da Donati, si rifà al Decreto imperiale del 24 marzo 1808 che riproduce il modello imposto a Parma tre anni prima, ma seguito anche in Piemonte, a Lucca, a Milano e a Napoli per la soppressione degli istituti religiosi e per la liquidazione dei loro beni.¹⁰⁵

L'aspetto caratterizzante della politica di soppressione-alienazione condotta dai francesi in Toscana che in questa sede ci interessa maggiormente sottolineare fu il fatto che, sia durante la fase repubblicana che imperiale, essi furono mossi da esigenze di tipo finanziario quali il reperimento dei mezzi per estinguere il debito pubblico che loro stessi, con l'imposizione di contribuzioni forzate, avevano aggravato. Durante gli anni delle riforme leopoldine, al contrario, dietro alle decisioni dei sovrani stavano disegni di riforma religiosa e considerazioni socio-economiche, quali l'allargamento delle basi di consenso attraverso la nascita di un ceto di piccoli e medi proprietari terrieri e l'eversione di tutta una serie di vincoli di tipo feudale che provocavano il ristagno dei commerci¹⁰⁶. Alle

1798-99, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 1960; A. COVA, *La vendita dei beni nazionali in Lombardia durante la prima e la seconda Repubblica Cisalpina (1796-1802)*, in «Economia e storia», n. 3, 1963, X, pp. 355 - 412; P. VILLANI, *Italia napoleonica*, Guida, Napoli, 1978; P. NOTARIO, *La vendita dei beni nazionali in Piemonte nel periodo napoleonico (1800-1814)*, COMIT, Milano, 1980; G.L. FONTANA E A. LAZZARINI, (a cura di), *Veneto e Lombardia tra rivoluzione giacobina ed età napoleonica. Economia, territorio, istituzioni*, Milano, 1992.

104 Cfr. F. MINECCIA, *Patrimonio ecclesiastico e mercato della terra in Italia (secoli XVIII-XIX)*, in G. Poli, *Le inchieste europee*, cit, pp. 149-150, cfr. l'importante lavoro di E. Donati, *La Toscana nell'Impero napoleonico*, Polistampa, Firenze, 2008.

105 Cfr. E. DONATI, *La Toscana nell'Impero napoleonico*, cit, pp. 440 - 441.

106 Cfr. *ivi*, p. 149. Cfr. anche P. VILLANI, *Italia napoleonica*, cit., p. 47.

alienazioni promosse dai francesi, quindi, non si accompagnò un piano organico favorevole ad una distribuzione della proprietà fondiaria, bensì l'esigenza di reperire le risorse finanziarie necessarie al sostentamento delle politiche di Parigi.

I decreti di soppressione

La politica di soppressione che «[...] rese possibile e agevole l'estinzione del debito pubblico»¹⁰⁷, ebbe anch'essa inizio nella fase di transizione da un governo all'altro. Il primo passo in questa direzione fu una capillare indagine sullo stato finanziario dei conventi, attuata ricorrendo ai tradizionali apparati amministrativi toscani. Il 10 febbraio 1808, infatti, attraverso il Soprassindaco della Camera delle Comunità, i cancellieri comunitativi ricevettero l'ordine di preparare un quadro informativo esauriente relativo a ciascun convento presente nel territorio di loro competenza entro l'8 marzo successivo. Dopo questa data ad essere censiti con le stesse modalità conoscitive furono i vescovati, le cattedrali, le collegiate, le chiese, i seminari, i collegi e tutti gli altri enti ecclesiastici che non rientravano nella categoria dei conventi. Tutta questa operazione doveva essere condotta come una rapida, ma dettagliata «ricognizione generale dei beni appartenenti a corpi morali e religiosi di ogni tipo esistenti nel Granducato»¹⁰⁸.

Durante l'elaborazione di questo accurato censimento dei beni e delle proprietà ecclesiastiche presenti nei nuovi dipartimenti dell'impero, venne abolita la Segreteria della Giurisdizione (29 febbraio 1808), l'antico organo preposto alla gestione della politica ecclesiastica toscana, le cui incombenze, in funzione della centralizzazione amministrativa, furono trasferite al Ministero dei Culti di Parigi.

Dopo questi due primi importanti passi, Napoleone emanò il decreto del 24 marzo 1808 che, tradotto in pratica dalle

107 L. DAL PANE, *La finanza*, cit., p. 238.

108 I. BIAGIANTI, *La soppressione dei conventi*, cit., p. 455.

ordinanze Dauchy del 16 e 29 aprile successivi¹⁰⁹, dispose la soppressione generale di abbazie, conventi e monasteri, sia maschili che femminili nei tre dipartimenti in cui era stato ripartito il vecchio Granducato. In particolare, il provvedimento del 29 aprile dichiarava «[...] soppressi i Conventi di religiosi e religiose di Toscana, sotto qualunque denominazione eglino esistano, e qualunque sia la regola che osservano [...]»¹¹⁰. Rimanevano, tuttavia, risparmiati, ma solo provvisoriamente, tutti quegli ordini dediti alle attività di tipo assistenziale ed alla diffusione dell'istruzione come i Buoni-fratelli di San Giovanni di Dio e gli Scolopi. I religiosi degli enti soppressi, invece, sarebbero stati riuniti secondo l'ordine e la regola di appartenenza e avrebbero continuato a vivere, godendo di una pensione versata dallo Stato oscillante tra i 500 e i 600 franchi a seconda della gerarchia, in comunità in alcuni conventi concessi dal governo. L'articolo V dell'ordinanza, infine, stabiliva che «[...] non potrà ammettersi alcun novizio nei Conventi di maschi, come pure in quelli di femmine, sia per la professione, sia per il noviziato, se non che con una espressa autorizzazione, e per ciascun individuo, il quale sarà obbligato a giustificare antecedentemente di possedere una dote di quattromila franchi, che saranno collocati nei pubblici fondi»¹¹¹.

Di grande importanza, invece, era l'articolo VI del provvedimento in base al quale, «fanno parte del patrimonio dello Stato tutti i beni mobili ed immobili, rendite, crediti e capitali di qualunque specie, appartenenti ai Conventi dei due sessi esistenti in Toscana, che in forza del presente Regolamento sono soppressi, o provvisoriamente conservati»¹¹². Questa

109 Per un inquadramento generale delle problematiche legate alle soppressioni cfr. I. BIAGIANTI, *La soppressione dei conventi nell'età napoleonica*, cit., pp. 443-469.

110 Ordinanza Dauchy del 29 aprile 1808 cit. in A. Zobi, *Storia civile*, cit., Appendice al vol. III, p. 323.

111 Ivi, p. 324.

112 Ibidem.

ingente massa di beni veniva affidata, quindi, all'amministrazione del Registro e del Demanio, i cui funzionari, alle dipendenze dell'Amministratore Generale del Demanio e del Registro della Toscana, avrebbero provveduto alla registrazione dei patrimoni incamerati, secondo quanto prescritto dalle leggi vigenti in Francia. La vigilanza sul Demanio, invece, rimaneva a carico dei prefetti, dei sottoprefetti e dei *maires*, mentre a tutti quei religiosi colpevoli di aver sottratto beni di qualunque tipo dai conventi sarebbe stata sospesa la pensione. L'art. XIII, infine, stabiliva il passaggio immediato della riscossione dei crediti vantati dagli enti soppressi, dai religiosi alle autorità pubbliche. «I religiosi, religiose e loro agenti, dovranno cessare da qualunque riscossione dal momento che il presente Regolamento verrà loro notificato; in conseguenza i loro affittaiuoli, castaldi, locatari, e debitori saranno obbligati a versare la somma dei loro debiti, affitti e pigioni nella cassa del Ricevitore del Demanio del loro circondario, e non altrove, sotto la pena di pagar due volte»¹¹³.

La legge, infine, stabiliva la sottrazione ai conventi dei quadri, dei manoscritti, delle incisioni, dei bassorilievi e di tanti altri oggetti d'arte, anche di notevole valore sia simbolico che economico, che spesso finirono ad arricchire le collezioni dei musei francesi dando poi origine, negli anni della restaurazione, a complesse trattative diplomatiche tra Toscana e Francia per la loro restituzione¹¹⁴. Anche il patrimonio librario che arricchiva gli enti in via di chiusura fu sequestrato dallo Stato con il fine ultimo di creare delle biblioteche pubbliche nei capoluoghi di circondario.

Il decreto imperiale del 13 settembre 1810, infine, ordinò la definitiva soppressione entro il 15 ottobre successivo, di «tutti

113 Ivi, p. 325.

114 Cfr. C. PASQUINELLI, *I furti d'arte in Toscana durante gli anni del dominio francese*, Debatte, Livorno, 2005, EAD., *La soppressione dei conventi in Toscana e le opere d'arte prelevate dai francesi*, in «Ricerche Storiche», n. 1, 2007, XXXVII, pp. 137-174. G. PAOLINI, *Simulacri spiranti, imagin vive.*, Polistampa, Firenze, 2006.

gli ordini monastici e Congregazioni d'uomini e di donne»¹¹⁵ ancora esistenti nei tre dipartimenti toscani. Dal 1 novembre, inoltre, «l'abito religioso non potrà più portarsi», mentre ai religiosi dei conventi in via di chiusura sarebbe stata assegnata una pensione uguale a quella stabilita dall'Ordinanza Dauchy dell'anno precedente. Furono, tuttavia, escluse dal provvedimento «[...] le Congregazioni nelle quali non si fanno voti perpetui, e gl'individui delle quali sono unicamente consacrati per loro istituto ad assistere gl'infermi, o al servizio dell'istruzione pubblica»¹¹⁶. Anche questo decreto, ovviamente, ordinava la riunione dei beni patrimoniali appartenenti agli istituti soppressi al Demanio statale, ad eccezione delle proprietà degli ordini conservati per le loro finalità sociali.

Dalle operazioni di soppressione non si salvò neppure il prestigioso Ordine di Santo Stefano¹¹⁷. Il decreto del 9 aprile 1809, infatti, assumendo il principio che l'Ordine «non può conciliarsi coi principj delle Costituzioni dell'Impero»¹¹⁸, ne ordinò la definitiva abolizione, nonché la riunione al Demanio di tutti i suoi beni al pari di quelli appartenenti agli altri enti ecclesiastici fino ad allora soppressi. Le Commende di Patronato e le azioni del debito a queste connesse furono lasciati in libera proprietà ai loro possessori. I titolari di Commende «dette di *anzianità* e di *grazia*» avrebbero, invece, ricevuto una pensione dal governo¹¹⁹. Il 19 luglio 1808, inoltre, anche i beni appartenenti all'Ordine di Malta erano stati sequestrati e trasferiti all'amministrazione del Demanio¹²⁰. In totale, dunque,

115 Decreto imperiale del 13 settembre 1810 in A. ZOBÌ, *Storia civile*, cit., Appendice al vol. III, p. 328.

116 Ivi, p. 329.

117 Sulle vicende relative allo scioglimento dell'Ordine di Santo Stefano cfr. D. BARSANTI, *Pisa in età napoleonica. La nascita della nuova mairie, la soppressione dell'Ordine di S. Stefano, la sopravvivenza della vecchia classe dirigente*, ETS, Pisa, 1999, pp. 202-221.

118 cit. in A. ZOBÌ, *Storia civile*, cit., Appendice al vol. III, p. 331.

119 Ivi, p. 339.

120 Cfr. *Bollettino delle leggi, decreti imperiali e deliberazioni della Giunta di Toscana pubblicate nei dipartimenti dell'Arno, dell'Ombro e del Mediterraneo*, vol. II, n.

gli enti soppressi nei tre dipartimenti toscani, come riassume la tab. 1, furono ben 428 per un valore totale di circa 90 milioni di franchi.

Tabella 1: numero di enti soppressi per dipartimento¹²¹.

Dipartimento	Numero degli enti soppressi
Dip. dell'Arno (Firenze)	262
Dip. del Mediterraneo (Livorno)	96
Dip. dell'Ombrone (Siena)	70
Toscana	428

La vendita dei beni

Lo scopo principale della politica delle soppressioni, come detto, era provvedere il fabbisogno finanziario necessario ad estinguere i 32 milioni di franchi ai quali ammontava il debito pubblico toscano¹²². I proventi delle soppressioni, però, erano il triplo del debito poiché ascendevano a circa 90 milioni di franchi. Per estinguere il debito, dunque, il governo necessitava solamente di 1/3 dei beni che aveva incamerato. In questo quadro rientrava il decreto del 9 aprile 1809 che, destinando all'Amministrazione del debito pubblico di Toscana la massa di beni necessari all'estinzione del debito, dette inizio al processo di vendita che si concluse il 1 gennaio 1814¹²³. I 32 milioni erano composti da 282 lotti di fondi rustici, per un valore che si attestava intorno ai 29 milioni di franchi, e da una

9, pp. 1-7.

121 La tabella è stata desunta dai dati forniti da I. BIAGIANTI, *La soppressione dei conventi*, cit., p. 466.

122 Cfr. L. DAL PANE, *La finanza toscana dagli inizi del secolo XVIII alla caduta del Granducato*, BCI, Milano, 1965, pp. 235-242.

123 Per i particolari relativi alle vendite cfr. M. BASSETTI, *La vendita dei beni nazionali in Toscana nel periodo napoleonico: il Dipartimento dell'Arno*, in I. Tognarini (a cura di), cit., pp. 471-504 e F. MINECCIA, *La vendita dei beni nazionali in Toscana (1808-1814): i Dipartimenti dell'Ombrone e del Mediterraneo*, in I. TOGNARINI (a cura di), cit., pp. 511-545.

massa di fabbricati urbani del valore di circa 3 milioni.

Il decreto imperiale del 9 aprile 1809¹²⁴, partendo dal presupposto «che è urgente di assicurare la sorte dei diversi creditori dell'antico Governo e delle corporazioni soppresse», forniva il quadro normativo generale all'interno del quale si sarebbero dovute svolgere le operazioni aventi come fine ultimo l'estinzione del debito pubblico. In primo luogo il decreto stabilì la cancellazione a favore dello Stato dei luoghi di monte appartenenti all'antico governo (768.786 fr. e 18 cent. di rendita); i luoghi di monte in possesso degli enti ecclesiastici soppressi (347.870 fr. di rendita); i luoghi di monte appartenuti all'Ordine di Santo Stefano (179.047 fr.). Fu, inoltre, disposto il pagamento in contanti dei possessori di luoghi di Monte di rendita pari o inferiore ai 100 franchi.

Per estinguere il debito, inoltre, il decreto ordinava uno stanziamento di beni nazionali pari ai 32 milioni di franchi necessari per rimborsare tutti i possessori di luoghi di monte per cifre superiori ai 100 franchi. Per gestire tutta l'operazione fu creata un'apposita Amministrazione del debito pubblico composta da un direttore, da due aggiunti e da trenta consiglieri, tutti da scegliere in una lista comprendente i cento maggiori creditori, i quali potevano, così, accordarsi per ribassare i prezzi ad arte. L'11 giugno 1809 un apposito decreto della Granduchessa Elisa rese noti i nomi dei trenta che avrebbero dovuto comporre il Consiglio di amministrazione¹²⁵, mentre un altro provvedimento del 28 dello stesso mese

124 Per il testo integrale del decreto cfr. A. Zobi, *Storia civile*, cit., Appendice al vol. III, pp. 330-341.

125 Essi erano: [Vincenzo] Mugnai, Giulio Piombanti, Angiolo Mezzeri, Giulio Mozzi, Antonio Corsi Salviati, Francesco Marrocchi, Amerigo Antinori, Guglielmo Altoviti San Galletti, Cammillo Capponi, Pietro Calamai, Carlo Guarducci, Gerolamo Bartolomei, Giovanni Simonelli, Domenico Chiocchini, Giovanni Degli Alessandri, Giovan Battista de' Ricci, Bartolomeo Salvetti, [Francesco] Franceschi Galetti, Filippo Strozzi, Antonio Ganucci, Domenico Nelli Ciani, Cristofano Corsi, Pietro Bardi, Pietro Francesco Renuccini, Benedetto Lisci, Tommaso Tofi, Alamanno de' Pazzi, [Giovanni] Bargellini, Giulio Orlandini, [Leopoldo] Ricasoli Zanchini. ASF, *Debito Pubblico*, f. 43, n. 2.

nominava Vincenzo Mugnai direttore dell'Amministrazione del debito pubblico e Angiolo Mezzeri e Giulio Piombanti, rispettivamente, primo e secondo aggiunto¹²⁶. All'interno di questo organismo l'Intendente del tesoro avrebbe, invece, svolto la funzione di Commissario speciale dell'imperatore¹²⁷. Completate le nomine, quindi, l'Amministrazione, che, come abbiamo visto, doveva approntare un piano di gestione delle operazioni di vendita sarebbe diventata pienamente operativa a partire dal 1 luglio successivo¹²⁸.

Il primo problema, infatti, che si pose con forza all'attenzione del Consiglio di Amministrazione fin dalla sua prima seduta (1 luglio 1809) fu quello della vendita in contanti del patrimonio indemaniato. I Consiglieri, infatti, avevano «[...] convenuto universalmente che tal vendita è impossibile ad eseguirsi [...]»¹²⁹ per cinque ragioni: «1° perché di fatto la scarsità del numerario effettivo in Toscana renderebbe difficile, e lunghissima l'operazione della vendita. 2° Perché all'effetto di acquistare i Beni posti in vendita, gli attendenti in qualunque numero essi possano essere anderebbero raccogliendo, e dovrebbero tener per qualche tempo stagnante una gran parte del denaro che si trova attualmente in circolazione, lo che produrrebbe uno sconcerto, ed un danno per le altre contrattazioni che sogliono aver luogo nella Toscana. 3° Perché l'aggiungere, ed esporre alla vendita una massa di trentadue milioni di Beni, benché a piccole porzioni per volta, farebbe decadere considerabilmente il prezzo, non solamente dei beni assegnati all'Amministrazione del Debito pubblico, ma ancora di quelli particolari con danno universale. 4° Tutto ciò è confermato dall'esperienza sapendosi che esistono asposti

126 Ivi, n. 4. Nella prima riunione del Consiglio di amministrazione, tenutasi in data 26 giugno 1809, i consiglieri, presieduti da Vincenzo Mugnai, avevano preparato tre liste di sei nominativi ciascuna all'interno delle quali la Granduchessa avrebbe scelto il direttore e gli aggiunti. ASF, *Debito Pubblico*, f. 43, nn. 2 e 3.

127 Cfr. A. Zobi, *Storia civile*, cit., Appendice al vol. III, p. 335.

128 ASF, *Debito Pubblico*, f. 43, nn. 4 e 6.

129 ASF, *Debito Pubblico*, f. 43, n. 6.

alla vendita per circa dodici milioni di franchi di Beni particolari per i quali non si trovano offerenti: ed alcune moderne vendite che la necessità ha obbligato a concludere, i venditori hanno dovuto contentarsi del prezzo poco maggiore della metà delle stime. 5° Perché in tali circostanze si darebbe luogo all'accrescimento dell'usura, i di cui effetti sarebbero peggiori di quelli dell'agiottaggio, che saviamente si è voluto prevenire dal Decreto Imperiale coll'immobilizzare le azioni del debito pubblico nelle mani dei rispettivi creditori»¹³⁰.

Nella seduta successiva (6 luglio 1809) emergeva anche la paura che i «possessori di denaro» e gli «speculatori esteri» potessero approfittare delle necessità dei piccoli creditori per far incetta di azioni del debito onde «[...] acquistare una decisa superiorità agli altri creditori negl'incanti dei beni, specialmente di quelli di miglior condizione»¹³¹. Durante questa riunione, inoltre, il Consiglio prese atto che era più vantaggioso per il Governo liquidare in contanti coloro i quali erano creditori per somme piccolissime, spesso inferiori ai cento franchi. Questi, infatti, non avrebbero avuto la possibilità di colmare la differenza tra il loro credito e il valore delle azioni con le quali avrebbero dovuto essere liquidati¹³².

Il primo schema di progetto per le operazioni di ammor-

130 Ibidem.

131 Ivi, n. 7.

132 «È stato osservato che fra i creditori del passato Governo, e del Demanio se ne trovano molti di piccolissime somme inferiori ai cento franchi. Questi creditori, che sono per la massima parte artefici, o altre povere persone, non possono obbligarsi ad acquistare un'azione pagando la differenza fra il loro credito, e l'azione. Il Consiglio per tanto, presa in considerazione questa circostanza, e formatone l'opportuno partito, è stato determinato con n.° 19 voti favorevoli e 6 contrari, che si debba domandare al Governo la facoltà di pagare a contanti questi piccoli crediti erogando a tale uso le differenze che altri creditori dovranno pagare a contanti per pareggio fra il credito, e le azioni che saranno somministrate loro dal sig.re Intendente del Tesoro; e che per il caso che queste differenze non siano sufficienti ad estinguere i suddetti piccoli creditori sia pure domandata la facoltà di vendere a contanti qualche porzione di Beni per destinarne il ritratto all'estinzione dei piccoli creditori come sopra». Ibidem.

tizzazione del debito fu approvato dal Consiglio di Amministrazione nella seduta del 17 agosto 1809 ed inviato a Parigi, all'attenzione dei ministri imperiali¹³³. L'approvazione imperiale, tuttavia, richiese diversi mesi. Napoleone, infatti, emanò il decreto che stanziava effettivamente i 32 milioni di azioni necessarie alla liquidazione del debito solo il 21 gennaio 1810 e, di conseguenza, il Consiglio di Amministrazione poté emanare una delibera che fungeva da regolamentazione generale delle operazioni di estinzione del debito solo il 3 marzo successivo¹³⁴.

La delibera del Consiglio, come ha giustamente sottolineato Maurizio Bassetti, intendeva soprattutto «[...] garantire il massimo vantaggio ai creditori sia rendendo più spedite le operazioni di vendita e cercando di far realizzare le azioni nel modo più completo, sia impedendo le speculazioni e gli interventi di persone esterne, sia eliminando dalla concorrenza tutti i piccoli creditori, alzando a 300 franchi di credito il limite per il rimborso in contanti»¹³⁵.

Le vendite, quindi, ebbero inizio solamente a partire dall'agosto del 1810 e interessarono 282 lotti di fondi rustici, per un valore di circa 29 milioni di franchi, e da una massa di fabbricati urbani pari a circa 3 milioni¹³⁶. La maggior parte di questi beni, come si può intuire facilmente dalle tab. 2, 3, 4 e 5 riportate in fondo al testo, si trovava nel dipartimento dell'Arno per un valore di 20.989.345,6 fr. Il grosso delle operazioni si realizzò tra l'agosto del 1810 ed il marzo del 1813 quando era già stato venduto il 91% dei beni destinati all'estinzione del debito. Le vendite, tuttavia, continuarono fino al 1 gennaio 1814, termine ultimo fissato dalla legge per tutta l'operazione e che, poi, sarebbe coinciso anche con il crollo dell'Impero

133 Ivi, n. 17.

134 ASF, *Debito Pubblico*, f. 5. Copia a stampa della delibera del Consiglio di amministrazione del debito pubblico riportato anche in appendice come doc. n. 5.

135 M. BASSETTI, *La vendita dei beni nazionali*, cit., p. 485.

136 Cfr. M. BASSETTI, *La vendita dei beni nazionali*, cit., p. 525.

napoleonico.

Il complesso patrimoniale non coinvolto nel processo di vendita rimase, invece, nelle mani dello Stato che adibì un consistente numero di edifici appartenuti ai conventi ad ospedali, ad uffici per la nuova e più numerosa amministrazione e a caserme per l'esercito, mentre i terreni agricoli furono affittati a privati o incorporati nelle vecchie fattorie granducali. Le foreste, invece, rimasero alle dirette dipendenze dell'amministrazione demaniale che si trovò così a controllare una delle risorse naturali più importanti dell'epoca e, così, dopo la fine della dominazione napoleonica i Lorena si trovarono con un importante patrimonio demaniale.

È opportuno, infine, chiarire che non era nelle intenzioni del governo francese promuovere, attraverso la vendita dei beni appartenuti agli enti ecclesiastici, una rivoluzione radicale nella proprietà terriera, favorendo la nascita di un ceto di piccoli e medi proprietari terrieri con relativi benefici anche per l'agricoltura¹³⁷. Lo scopo principale perseguito dal regime napoleonico era l'estinzione di un enorme debito pubblico che avrebbe troppo pesato sul bilancio dell'Impero e di trarre, di conseguenza, nuove risorse economiche per la prosecuzione della politica europea portata avanti dalla Francia in quegli anni. Tuttavia, le alienazioni napoleoniche, combinate con la politica di soppressioni e di allivellazioni condotta da Pietro Leopoldo nella seconda metà del Settecento, determinarono ugualmente un forte incremento del processo di privatizzazione della proprietà terriera, connesso ad un significativo mutamento dell'assetto della proprietà fondiaria Toscana.

Tra le conseguenze della vendita dei beni nazionali, infatti, non vi fu solo il rafforzarsi dei patrimoni delle grandi famiglie aristocratiche, ma anche la nascita o l'estendersi dei possessori riconducibili a quegli speculatori che erano riusciti a trarre

137 Sulla questione cfr. F. MINECCIA, *Patrimonio ecclesiastico e mercato della terra in Italia (secoli XVIII-XIX)*, in G. Poli (a cura di), *Le inchieste europee sui beni ecclesiastici (confronti regionali secc. XVI-XIX)*, Cacucci, Bari, 2005, pp. 137-173. Cfr. anche R.P. Coppini, *Il Granducato di Toscana*, cit., p. 143.

dagli investimenti nel debito pubblico lauti e concreti vantaggi¹³⁸. Secondo i risultati delle ricerche condotte da Maurizio Bassetti¹³⁹ e Francesco Mineccia¹⁴⁰ la maggior parte dei compratori era di estrazione non nobile, anche se, in Toscana più che altrove, i benefici maggiori andarono comunque all'aristocrazia terriera tradizionale. Ai ceti meno abbienti, vista la clausola che imponeva il rimborso in contanti dei crediti pari o inferiori a 300 fr., era, infatti, rimasta sostanzialmente preclusa la possibilità di migliorare le proprie condizioni attraverso la formazione di un patrimonio terriero anche di modeste dimensioni. Il maggiore acquirente di beni nazionali in Toscana fu Ferdinando Redditi di Foiano con circa 490.000 fr. di investimento, la cui «[...] figura – ha scritto Bassetti – rappresenta l'esempio più significativo di quella serie di famiglie di origine borghese che seppero approfittare di un periodo di trasformazioni, caratterizzato dalla politica di alienazioni, che dalle riforme arriva all'età napoleonica»¹⁴¹. Un altro caso interessante di acquirente fu quello di Francesco Franceschi Galletti che, aggiunto del *maire* di Pisa, nonché consigliere del Consiglio di Amministrazione del debito pubblico, riuscì ad accaparrarsi beni nel Dipartimento dell'Arno per la ragguardevole somma di 295.206,66 fr. Tuttavia, in generale, coloro che trassero maggiori vantaggi dalla vendita dei beni nazionali furono gli stessi creditori dello stato poiché, come detto, il sistema che regolamentava tutto il processo era stato messo a punto dal Consiglio di Amministrazione del debito pubblico che ne era il rappresentante diretto¹⁴². In quest'ottica, quindi, non solo si era cercato di eliminare il debito, operazione in fin dei conti riuscita, ma di favorire i guadagni di quelli che

138 Cfr. F. MINECCIA, *Campagne toscane in età moderna. Agricoltura e società rurale (secoli XVI-XIX)*, Congedo, Lecce, 2002, pp. 109-110.

139 Cfr. M. BASSETTI, *La vendita dei beni nazionali*, cit. p. 496 e ss.

140 Cfr. F. MINECCIA, *La vendita dei beni nazionali*, cit., p. 535 e ss.

141 M. BASSETTI, *La vendita dei beni nazionali*, cit. p. 501.

142 F. MINECCIA, *Patrimonio ecclesiastico e mercato della terra in Italia (secoli XVIII-XIX)*, cit., p. 158.

durante gli anni precedenti, in qualità di acquirenti di luoghi di Monte, avevano prestato ingenti somme al tesoro pubblico. Da tutto questo, però, furono lasciati fuori i piccoli creditori che, come abbiamo visto, vennero rimborsati in denaro contante. Resta il fatto, poi, che si accumulò un'ingente massa di liquidità, molto superiore all'ammontare del debito pubblico. Così lo Stato, napoleonico prima, lorenese poi, si trovò a disporre di un immenso patrimonio immobiliare, spesso di notevole pregio, adibito per ospitare enti amministrativi, oppure caserme e alloggiamenti militari.

Le grandi famiglie nobili riuscirono comunque a rafforzare i loro patrimoni anche senza l'acquisto di grosse estensioni di beni nazionali come nei casi dei Ginori Lisci e dei Corsini, studiati a Andrea Moroni¹⁴³. Il marchese Leopoldo Carlo Ginori Lisci, pur disponendo di un patrimonio considerevole, acquistò beni nazionali per la modica cifra di 40.000 fr. preferendo trarre profitti imprestando denaro a privati o a società impegnate nell'acquisto dei lotti con i quali il governo intendeva estinguere il debito¹⁴⁴. Il principe Tommaso Corsini, invece, nell'arco di tempo compreso tra il 1799 ed il 1815 investì la ragguardevole somma di 650.000 fr. per incrementare le proprietà fondiari della sua famiglia di cui solo 138.085,82 impiegati per l'acquisto di beni nazionali. I Corsini, insomma, piuttosto che impegnare ingenti risorse per partecipare alle vendite napoleoniche avevano preferito una strategia di investimenti oculati e diluiti nel tempo. Ecco, dunque, che la nobiltà toscana negli anni napoleonici non si era impegnata esclusivamente nell'accaparrarsi i lotti migliori messi in vendita dal governo, ma anche nel consolidare i propri patrimoni con piani di investimento di tipo speculativo (Ginori Lisci) o progettati sul lungo periodo (Corsini).

143 Cfr. A. MORONI, *Antica gente e subiti guadagni. Patrimoni aristocratici fiorentini dell'800*, Olschki, Firenze, 1997, pp. 97 ess.

144 In quel periodo erano, infatti, proliferate società per la partecipazione agli acquisti dei beni nazionali in vendita. Cfr. F. BERTINI, *Nobiltà e finanza tra '700 e '800. Debito e affari a Firenze nell'età napoleonica*, CET, Firenze, pp. 139-145.

Concludendo, «appare chiaro, in primo luogo, – ha osservato Mineccia – che le vendite effettuate durante il periodo napoleonico rappresentano per la Toscana un episodio [...] di quel processo di smantellamento della proprietà ecclesiastica (e di manomorta laica) che, avviato da Pietro Leopoldo già agli albori del suo regno, sarebbe giunto a sconvolgere nel giro di pochi decenni il tradizionale assetto della proprietà delle campagne toscane fondato da secoli sui tre cardini: corona, clero, aristocrazia»¹⁴⁵. Il maggior risultato delle vendite promosse dal regime napoleonico, oltre all'estinzione dei più volte ricordati 32 milioni del debito pubblico, fu, quindi, l'ingente riduzione della grande proprietà terriera e immobiliare ecclesiastica in Toscana.

Negli anni della Restaurazione il Granduca Ferdinando III, rientrato in possesso del suo trono per volontà delle potenze vincitrici di Napoleone riunite in congresso a Vienna, dovette immediatamente affrontare una difficile vertenza politico-diplomatica con la Santa Sede proprio riguardo ai conventi soppressi e all'alienazione dei patrimoni ecclesiastici. Roma, infatti, desiderava l'abolizione, con relativa confisca dei beni venduti, non solo dei provvedimenti napoleonici, ma anche di quelli leopoldini. Tale posizione metteva il governo granducale di fronte ad un problema duplice. Il puro e semplice annullamento delle vendite e delle soppressioni francesi avrebbe costretto lo Stato ad un esborso finanziario insostenibile, con il pericolo di destabilizzazione connesso alla confisca delle proprietà regolarmente acquistate alle aste. In secondo luogo accettare la volontà della Chiesa avrebbe annullato il delicato processo di affermazione dell'autorità civile su quella ecclesiastica perseguito da Pietro Leopoldo e, grazie all'abbattimento del peso economico delle corporazioni religiose, anche dai francesi¹⁴⁶. La mediazione tra i due interessi portò alla convenzione fiorentina del 4 dicembre 1815 che prevedeva la costituzione nella capitale granducale di una commis-

145 F. MINECCIA, *Campagne toscane in età moderna*, cit., p. 139.

146 Cfr. F. PESENDORFER, *Ferdinando III*, cit., pp. 522 e ss.

sione «[...] incaricata del ripristino degli ordinamenti regolari d'ambidue i sessi nel Granducato di Toscana [...]»¹⁴⁷. I conventi in via di ripristino, il cui numero, secondo quanto stabilito dall'accordo, «[...] non potrà esser minore di 77 [...]», sarebbero stati dotati con beni provenienti dai circa 55 milioni di franchi ereditati dalle casse governative della precedente amministrazione. L'articolo IV della convenzione, infatti, stabiliva che «non essendo possibile di ripristinare tutti i Conventi che esistevano in Toscana prima delle passate vicende per il difetto degli opportuni mezzi economici mancanti in gran parte per le surriferite distrazioni consumate sotto il cessato Governo, resta fissata la massima di far risorgere quel solo numero di Conventi ed Istituti d'ambidue i sessi, la cui sussistenza sia compatibile con la capacità del sopraindicato Patrimonio superstite, e che saranno trovati più convenienti al bisogno della Chiesa e della nostra Santissima Religione»¹⁴⁸.

Già da questi accordi emergeva chiaramente che il governo avrebbe rinunciato ad annullare gli esiti delle soppressioni volute dai francesi e che non avrebbe tollerato un rifiorire degli enti ecclesiastici paragonabile alla situazione precedente alle riforme leopoldine. I conventi ripristinati, infatti, fatta eccezione per quelli degli ordini mendicanti, furono solo 77 a fronte dei 428 chiusi dai funzionari napoleonici. I beni destinati a dotare gli enti in via di ripristino, inoltre, come ha ben sottolineato Romano Paolo Coppini, non furono ceduti a titolo definitivo, bensì con la formula dell'affitto in modo tale che lo Stato potesse ugualmente mantenere una qualche forma di controllo su questi patrimoni¹⁴⁹.

147 C. Bensi, L. Lazzeri, *I 51 conventi dei frati minori in Toscana*, Firenze, 1985, p. 21. Per il testo integrale della convenzione cfr. O. FANTOZZI MICALI, P. ROSELLI, *La soppressione dei conventi a Firenze*, cit., pp. 299-301.

148 Ivi, pp. 21-22.

149 Cfr. R.P. Coppini, *Il Granducato di Toscana*, p. 149.

Due casi: Firenze e Pisa

Tra i vari contributi che in questi anni la storiografia ha dedicato alle problematiche inerenti la soppressione napoleonica degli enti ecclesiastici e al loro impatto sulle singole aree locali, spiccano per dettaglio di analisi quelle di Osanna Fantozzi Micali e Pietro Roselli¹⁵⁰ su Firenze e quelle di Danilo Barsanti¹⁵¹ su Pisa. I primi due, oltre al contributo sulla capitale del Dipartimento dell'Arno, si sono dedicati allo studio di una consistente parte della Toscana, con particolare attenzione anche alle conseguenze che le soppressioni ebbero sull'organizzazione degli insediamenti urbani, essendo i due autori architetti¹⁵².

Per quanto riguarda la città di Firenze, l'impatto dell'ordinanza Dauchy del 29 aprile 1808 ed il successivo decreto di definitiva chiusura degli enti ecclesiastici toscani del 13 settembre 1810 fecero sì che in città fossero soppressi ben 65 fra conventi e conservatori¹⁵³. I fabbricati che fino ad allora avevano ospitato religiosi e religiose si trovarono di colpo vuoti e, specialmente quelli situati in città, scarsamente appetibili per i partecipanti alle aste destinate a reperire le risorse necessarie all'abbattimento del debito. I conventi, le badie e gli altri edifici localizzati nelle campagne, infatti, potevano essere impiegati ai fini dell'attività agricola, mentre per quelli in città la cosa non era altrettanto praticabile poiché il loro riutilizzo era ostacolato dalle dimensioni e dalla loro destinazione d'uso specifica. «Se – osservano Fantozzi Micali e Roselli – gli acquisti privilegiano i possedimenti terrieri compresi i conventi fuori città, e le abitazioni cittadine di contro i fabbricati abbandonati dalle corporazioni religiose sono quelli che

150 O. FANTOZZI MICALI, P. ROSELLI, *La soppressione dei conventi a Firenze*, cit.

151 D. BARSANTI, *Pisa in età napoleonica*, cit.

152 O. FANTOZZI MICALI, P. ROSELLI, *Itinerari della memoria. Badie, conventi e monasteri della Toscana (province di Firenze, Pisa, Pistoia e Siena)*, Alinea, Firenze, 1987.

153 Cfr. O. FANTOZZI MICALI, P. ROSELLI, *La soppressione dei conventi a Firenze*, cit, p. 27.

risultano i più difficili ad essere venduti, una volta immessi nel mercato, per la loro scarsa appetibilità dovuta a fattori dimensionali-distributivi, per la difficoltà cioè di un immediato riutilizzo data la tipologia troppo specifica degli edifici e frequentemente la loro ampiezza»¹⁵⁴.

Gli edifici appartenuti alle congregazioni soppresse che si trovavano in città dunque, rimasero sostanzialmente in mano al Demanio dello Stato che li riutilizzò come sede di pubblici uffici e caserme, ma anche di accademie culturali o di scuole. A Firenze, ad esempio, S. Ambrogio e S. Apollonia furono adibiti a bagni pubblici, S. Orsola a scuola di equitazione, S. Caterina a sede dell'Accademia di Letteratura, Scienze e Arti e a S. Spirito fu insediata l'Accademia della Crusca¹⁵⁵. Questa destinazione degli edifici agli usi più disparati mostrava anche l'indifferenza delle autorità francesi verso un patrimonio ricco di aspetti artistici, decorativi e strutturali di notevole valore. «Questi edifici – scrivono ancora Fatozzi Micali e Roselli – risultano quindi i meno adatti ad ospitare carceri e caserme o manicomi; d'altro canto la capacità ricettiva e l'organizzazione degli spazi già distribuiti per ospitare comunità [...] la disponibilità e l'indifferenza per tutto, sia per l'architettura che non rispondeva ai canoni classici, sia per gli splendidi cicli di affreschi di epoca "barbara" o comunque per tutto quanto non poteva essere trasformato subito in oro o fatto emigrare in Francia, facilita questo cambiamento d'uso provocando però contemporaneamente un rivoluzionamento nella tessitura sociale e urbana e una diversa gerarchizzazione degli spazi cittadini»¹⁵⁶.

Nonostante questa indifferenza per l'importanza e per il valore architettonico degli edifici religiosi, testimoniata anche dal prefetto di Firenze che definì S. Marco frutto «[...] d'une architecture moderne et mesquine»¹⁵⁷, i francesi furono porta-

154 O. FANTOZZI MICALI, P. ROSELLI, *Itinerari della memoria*, cit., pp. 28-29.

155 Ivi, p. 29.

156 Ibidem.

157 Ibidem.

tori di innegabili innovazioni nell'organizzazione e nella pianificazione urbanistica della città tanto che, talvolta, le destinazioni da essi assegnate agli ex conventi rimasero immutate ed il loro esempio fu seguito, con più cautela e meno brutalità, anche dal restaurato Ferdinando III negli anni successivi.

Il caso pisano, come anticipato, è stato fatto oggetto d'indagine da parte di Danilo Barsanti. Sebbene limitato alla sola Pisa il contributo in questione è uno dei più analitici e documentati che la storiografia su questo argomento abbia sinora prodotto. In particolare, da questa ricostruzione emerge chiaramente il carattere violento, non solo in senso fisico ma anche psicologico, con cui le autorità governative imposero ai religiosi residenti nei conventi cittadini la chiusura di quelle che fino ad allora erano state le loro «case». «Molte suore – osserva Barsanti – supplicavano di rimanere anche senza assegnamenti nei vecchi locali degli ex conventi, dove avevano spesso trascorso una vita intera»¹⁵⁸.

A Pisa, inizialmente, le operazioni di chiusura erano procedute abbastanza a rilento basti pensare che i conventi soppressi nell'estate del 1808, e quindi alcuni mesi dopo l'ordinanza Dauchy del 29 aprile di quello stesso anno, erano solo 6, abitati da circa 145 religiosi: Certosa di Calci, S. Francesco dei Ferri, S. Bernardo, S. Benedetto, S. Paolo all'Orto, e S. Lorenzo¹⁵⁹. Fu solo nel settembre 1810, in concomitanza con l'emanazione del decreto relativo alla definitiva soppressione degli enti religiosi, che il prefetto invitò le autorità pisane a procedere in modo più spedito e deciso con l'applicazione delle normative, mentre nell'ottobre successivo tutti i religiosi o frati laici furono chiamati al giuramento previsto dal concordato stipulato tra Napoleone e il papa. «Io giuro – recita la formula – e prometto a Dio sopra i S. Vangeli, obbedienza e fedeltà a S.M. l'Imperatore Napoleone. Io prometto inoltre di non avere alcuna intelligenza, di non assistere ad alcuna riunione, di non tenere alcuna corrispondenza, né dentro né

158 D. BARSANTI, *Pisa in età napoleonica*, cit., p. 239.

159 Cfr. *ivi*, p. 237.

fuori dell'Impero, che possa turbare la tranquillità pubblica, e se io scopro che si tramano qualche cosa che possa essere di pregiudizio allo stato, io ne farò parte subito al governo»¹⁶⁰.

Anche a Pisa, come era accaduto a Firenze, una buona parte degli edifici, tra cui i conventi di S. Nicola, S. Benedetto, S. Silvestro e la Chiesa di S. Sebastiano, furono utilizzati come sede per la guardia imperiale, per le scuole e, persino, come magazzini per le pompe antincendio¹⁶¹. Non bisogna, infine, dimenticare, come si è già accennato sopra, che Pisa era già stata interessata dall'abolizione, prevista dal decreto del 9 aprile 1809, dell'Ordine di Santo Stefano e che, quindi, l'impatto della politica napoleonica di soppressione e alienazione degli enti ecclesiastici fu assai consistente.

In entrambi i casi qui descritti, tuttavia, le conseguenze della politica francese sulla vita delle sue città furono molteplici. Non solo si vennero ampliando gli uffici pubblici, gli ospedali, le caserme, le scuole ed altri servizi che testimoniavano la diversa concezione della presenza dello Stato di cui erano portatori i francesi. Si verificarono, tuttavia, veri e propri furti di oggetti preziosi di ogni tipo che erano stati fino ad allora conservati dai conventi mentre l'indifferenza verso altri valori, non puramente monetari, come il pregio delle strutture architettoniche dei luoghi di culto, portò allo snaturamento di importanti testimonianze storico-artistiche. Non bisogna, infine, dimenticare, come ha ben sottolineato Zeffiro Ciuffoletti nella sua *Introduzione*, l'arroganza e la violenza con la quale le autorità francesi imposero al clero le nuove norme stabilite dai decreti di soppressione, norme che costrinsero centinaia di religiosi ad abbandonare quelle che erano divenute le loro abitazioni.

160 Cit. in *ivi*, p. 240.

161 *Ivi*, p.242.

Tabella 2: estensione in ettari (ha) dei beni messi in vendita¹⁶².

Dipartimento	Estensione approssimativa dei beni posti in vendita
Dip. dell'Arno (Firenze)	17.000 ha circa ¹
Dip. del Mediterraneo (Livorno)	1.742,66 ha circa
Dip. dell'Ombro (Siena)	8.873,66 ha circa
Toscana	27.580,32 ha circa

Tabella 3: tabella riassuntiva dei beni venduti nel Dipartimento dell'Arno suddivisi per zona geografica (Valori in Fr.)¹⁶³.

ZONE	BUREAU COMPRESI	VALORE DI STIMA	TOTALE PER ZONA	TOTALE PER PREFETTURA
FIRENZE				
Val d'Arno	Montevarchi	1.336.347	7.220.591,7	13.010.389
	Firenze	3.320.782		
	Prato	1.107.898,4		
	Empoli	1.455.564,3		
Mugello e Val di Sieve	Borgo S. Lorenzo	2.109.241	3.059.972	
	Ponte a Sieve	950.731		
Chianti	Greve	1.015.173	2.729.825,3	
	S. Casciano	1.714.652,3		
AREZZO				
Aretino Merid. (Val di Chiana)	Arezzo	1.221.875	2.145.305,7	6.084.130
	Cortona	923.430,7		
Casentino	Poppi	1.172.837,3	1.172.837,3	
Romagna e Val Tiberina	Marradi	1.189.077	2.765.987	
	Bagno	202.650		
	Borgo S. Sepolcro	1.374.260		
PISTOIA				
Pistoia	Pistoia	1.813.173,3	1.894.826,6	1.894.826,6
Montagna Pistoiese	S. Marcello	81.653,3		

162 La tabella è stata desunta dai dati forniti da I. BIAGIANTI, *La soppressione dei conventi*, cit., M. BASSETTI, *La vendita dei beni nazionali*, cit. e F. MINECCIA, *La vendita dei beni nazionali*, cit.

163 Cfr. M. Bassetti, *La vendita dei beni nazionali*, cit., pp. 493-495.

Tabella 4: tabella riassuntiva delle vendite nel dipartimento del Mediterraneo¹⁶⁴.

DIPARTIMENTO DEL MEDITERRANEO				
BUREAUX	ESTENSIONE IN STAIA	QUADRATI TOSCANI	STIMA (Fr)	RICAVO (Fr)
Barga	810,15		172.322,41	200.935,81
Colle	394,08		124.490,67	131.077,87
Fucecchio	1368	+ 34,05	77.764	91.715,60
Lari		2081	120.960	123.468
Livorno	2244		41.776	44.440
Pescia		101,67	64.654,95	68.840,41
Pietrasanta	416,64		77.952	81.210
Pisa	206,09		110.000,80	133.725,40
S. Miniato	187	+ 142,40	172.335,74	205.917
Volterra	5957,35		318.893,65	351.467
Totale (1.742,66 ha)	11582,64	+ 2358,52	1.281.150,48	1.432.797,82

164 Cfr. F. Mineccia, *La vendita dei beni nazionali*, cit., p.528.

Tabella 5: tabella riassuntiva delle vendite nel dipartimento dell'Ombro-
ne¹⁶⁵.

DIPARTIMENTO DELL'OMBRONE			
Bureaux	Estensione in staia	Stima (Fr)	Ricavo (Fr)
Arcidosso	3584	114.016	114.016
Chiusdino	3624	426.697,87	426.697,87
Grosseto	9730	106.803,20	108.611,20
Massa	926	27.664	27.664
Montalcino	1153	538.496	547.889
Montepulciano	10133	1.087.016,53	1.114.926,33
Orbetello	?	15.141,60	15.610,60
Pienza	3940	307.977,60	308.402,60
Pitigliano	?	77.813,33	88.080
Rapolano	5566	592.099,20	593.885,20
Sarteano	5235	183.388,80	183.388,80
Siena	12878	2.481.965,93	2.624.728,40
Beni dell'Ordine di Malta	L'estensione dei beni dell'O. si trova compresa in quella dei bureaux di appartenenza (Siena, Montalcino, Grosseto, Montepulciano, Rapolano, Sarteano, Montalcino)	170.240,80	170.400
		232.410,67	232.410,67
Totale generale ²	8.873,66 ha	7.642.882,01	7.989.508,49

¹⁶⁵ Cfr. *ivi*, p. 529.

Appendice

Doc. n 1¹⁶⁶

Editto di Ludovico I d'Etruria del 15 aprile 1802.

Essendo Nostro preciso dovere il far uso della Potestà, che ci viene da Dio per la Gloria Sua, e per il bene dei Nostrii Sudditi col proteggere nel Nostro Regno la Nostra Santa Religione nella purità del Domma, e nella uniformità della Disciplina stabilita dai Concilj Generali, e dalla Autorità dei Sommi Pontefici, che sono stati da Dio prescelti per suoi Vicarj in terra, ed avendo conosciuto dai frequenti reclami dei Vescovi. e dei Nostri Sudditi. che alcune Leggi veglianti si oppongono all'Autorità della Chiesa, ed alla libertà delle Coscienze, quindi e, che mentre Ci riserbiamo di trattare colla Santa Sede tanto per la convalidazione del passato, quanto per il regolamento nell'avvenire di varj Oggetti, che meritano più maturo esame, e che concernono le cose Ecclesiastiche.

Intanto per provvedere alle cose più essenziali, che per la loro urgenza non ammettono ritardo, e per la loro Giustizia non esigono discussione, di Nostra certa scienza, e con la pienezza della Nostra Autorità Ordiniamo, e Comandiamo;

I. Che sia libera a tutti li Nostri Sudditi la comunicazione, ed il ricorso alla Santa Sede Apostolica quanto alle Materie Spirituali, e quanto alle Dispense Ecclesiastiche.

II. Che tutti gli Ordini Regolari esistenti nel Nostro Regno ritornino all'obbedienza dei loro Generali, ed alla immediata dipendenza della S. Sede secondo le disposizioni del S. Concilio di Trento, a tenore delle quali Vogliamo, che si proceda per le Vestizioni, e Professioni dei Regolari dell'uno, e dell'altro sesso.

III. Che tutti li Beni della Chiesa siano inalienabili.

IV. Che li Vescovi, come Maestri, e Pastori, siano liberi, ed indipendenti nell'Amministrazione dei Sacramenti, e del-

166 In *Bandi e ordini del Granducato di Toscana*, XVIII, n. LXXXVI.

la Divina Parola, onde potranno pubblicare con la stampa le Pastorali senza revisione altrui, potranno senza dipendenza scegliere Minimi anche Esteri per la Predicazione, Missioni, Esercizj e Confessioni.

V. Che sia cura dei Vescovi la revisione dei Libri, che si stamperanno in qualunque materia, o si introdurranno nelle Diocesi, e per ciò proibiamo a Chiunque sotto le pene comminate nella Legge del 1743., e nella Notificazione de' 30. Gennaio 1793 § 6 di pubblicare cosa alcuna senza licenza in scritto del Vescovo, o suo Deputato.

VI. Che sia libero ai Vescovi di conferire gli Ordini a tutti quelli, dei quali avranno esaminata la vocazione, e che crederanno necessarj per il Servizio dell'Altare, e per l'assistenza dei Popoli. Ed abbiano piena libertà di dispensare sulle Leggi Matrimoniali a tenore delle facultà loro accordate dal Santo Concilio di Trento.

VII. Che nelle Cancellerie Vescovili si facciano senza dipendenza da' Regj Tribunali tutti gli Atti necessari per le Cause Matrimoniali di ogni genere, per il regolamento della disciplina delle Sacre Funzioni, e dei Riti, e per la correzione del Clero, con le pene Canoniche, onde il Vescovo potrà ordinare Ritiri di penitenza, interdire dall'esercizio del Ministero, ed anche sospendere dalla percezione dei Redditi Beneficiarj gli Ecclesiastici delinquenti.

VIII. Finalmente che tutti i Monasteri, Conservatorj, e Luoghi Pii siano immediatamente soggetti alli Vescovi in quanto allo Spirituale, e per il Temporale li così detti Operaj amministreranno di concetto dei medesimi, non disponendo di cosa notevole senza loro consenso.

Tale e la Nostra Volontà, la quale comandiamo, che sia inviolabilmente osservata derogando con la pienezza della Nostra Sovrana Potestà a qualunque Legge, Ordine, Consuetudine, e Privilegio in qualunque modo contrario alle presenti

Nostre Disposizioni.

Doc. n. 2¹⁶⁷

Ordinanza Dauchy del 29 aprile 1808

Il Consigliere di Stato, Comandante della Legione d'Onore, Cavaliere della Corona di Ferro, Intendente del Tesoro pubblico nei dipartimenti al di là delle Alpi, Amministratore generale della Toscana.

Visto il Decreto imperiale dei 24 marzo scorso,
Decreta:

Titolo primo.

Soppressione dei conventi

Art. I: Sono soppressi i Conventi di religiosi e religiose di Toscana, sotto qualunque denominazione eglino esistano, e qualunque sia la regola che osservano, fuorché quelli che seguono:

II: Restano provvisoriamente conservati:

1. Gli Scolopi, ossia istitutori delle Scuole Pie, incaricati della pubblica istruzione;
2. I Buoni-fratelli di *S. Giovanni di Dio*, addetti al servizio degli ospedali e degli stabilimenti di beneficenza;
3. I Ministri degli Infermi, ovvero Crociferi, chiamati *Patri del ben morire*;
4. I Minori osservanti;
5. I Minori riformati;
6. I Cappuccini;
7. Le religiose cappuccine, convertite, poverine ed altre, l'istituto delle quali ha per oggetto il servizio degli spedali, degli stabilimenti di carità e di

¹⁶⁷ In A. Zobi, *Storia civile della Toscana dal MDCCXXXVII al MDCCCXLVIII*, vol. III, Molini, Firenze, 1851. *Appendice*, pp. 323-327. Si sono omesse le firme in calce al documento.

pubblica istruzione.

III. I religiosi e religiose dei Conventi soppressi, continueranno non pertanto a vivere in comunità; saranno in conseguenza riuniti, secondo l'ordine e la regola che osservano, ed in ragione del loro numero, nei Conventi che saranno ad essi dai susseguenti decreti destinati, staranno sotto la vigilanza e disciplina dei superiori di questi Conventi.

IV. Tutti i religiosi, che non nati in Toscana, o nei paesi sottoposti alle leggi dell'Impero francese, che trovansi attualmente nei Conventi soppressi, e che soggiornato non hanno senza interruzione in un Convento della Toscana per il corso di dieci anni a questa parte, ritorneranno nella loro patria, senza che prevalere si possano di lettera alcuna di naturalizzazione, che essi avessero per il passato ottenuta: le saranno somministrate le spese per il viaggio in quella guisa, che verrà determinato qui sotto. Sarà questa disposizione eseguita fra un mese dopo la pubblicazione del presente Regolamento.

V. Non potrà ammettersi alcun novizio nei Conventi di maschi, come pure in quelli di femmine, sia per la professione, sia per il noviziato, se non che con una espressa autorizzazione, e per ciascun individuo, il quale sarà obbligato a giustificare antecedentemente di possedere una dote di quattromila franchi, che saranno collocati nei pubblici fondi.

Titolo secondo

Riunione dei beni de' conventi al patrimonio dello Stato.

VI. Fanno parte del patrimonio dello Stato tutti i beni mobili ed immobili, rendite, crediti e capitali di qualunque specie, appartenenti ai Conventi dei due sessi esistenti in Toscana, che in forza del presente Regolamento sono soppressi, o provvisoriamente conservati.

VII. L'agenzia e l'amministrazione di questi beni è affidata a quelli, che sono incaricati dell'amministrazione del Registro e del Demanio. Saranno in conseguenza formati senza ritardo dei circondarj di esazione, e nominati dei ricevitori, i quali sotto gli ordini dell'Amministratore generale del Registro e

del Demanio della Toscana, saranno incaricati del ricevimento dell'entrata di questi medesimi beni, delle rendite, crediti di ogni genere, capitali esigibili, e di tutto ciò in somma che compone, e potrà comporre il patrimonio.

Questi preposti si uniformeranno per ciò che riguarda l'agenzia e l'amministrazione, alle leggi, regolamenti ed istruzioni le quali dirigono il Demanio in Francia.

Saranno dati per mezzo di un particolare decreto gli ordini opportuni sopra la pubblicazione di quelle leggi, le quali verranno giudicate alla Toscana applicabili.

Titolo terzo.

Conservazione dei Demani.

VIII. Il Demanio dello Stato in Toscana rimane sotto l'immediata vigilanza dei Sigg. Prefetti.

IX. I *maires* d'ogni Comune, o coloro che ne fanno le funzioni, in vigileranno colla maggior cura possibile, affinché arrecato non sia danno alcuno al Demanio pubblico; ed allorquando non avranno potuto impedirlo, son essi obbligati sotto la loro responsabilità, a darne contezza al Prefetto.

Dandosi questo caso, i sigg. Prefetti solleciteranno la condanna colle pene e ammende comminate contro quelli che avranno cagionato il danno, e ne renderanno inteso l'Amministratore generale.

X. I religiosi e religiose convinti d'aver tolti degli effetti appartenenti a Conventi, saranno processati secondo il rigore delle leggi, e sarà loro sospeso il pagamento delle pensioni, fino alla restituzione degli oggetti distratti, o del loro valore.

XI. Tutti i depositari di danaro, mobili ed entrate di qualunque genere, appartenenti a' Conventi, saranno obbligati dentro il mese della pubblicazione del presente Regolamento, di farne la loro dichiarazione ai *maires* della Comune, nel circondario dei quali essi risiedono, sotto pena di essere considerati come ritenitori dei denari pubblici e condannati come tali. I *maires* trasmetteranno queste dichiarazioni ai Sotto-Prefetti, e questi ai Sigg. Prefetti nei prossimi quindici giorni.

XII. tutti i depositarj di diplomi, carte e documenti che appartengono a' Conventi, e relativi alle proprietà, o amministrazione dei loro beni, saranno obbligati sotto le medesime pene, e nel medesimo lasso di tempo, di farne il deposito agli Archivi della Prefettura, ove saranno riuniti tutti i diplomi che riguardano il Demanio. I Signori Prefetti sono incaricati di stabilire un locale sicuro e comodo, destinato esclusivamente a contenere questi titoli e diplomi.

XIII. I religiosi, religiose e loro agenti, dovranno cessare da qualunque riscossione dal momento che il presente Regolamento verrà loro notificato; in conseguenza i loro affittaiuoli, castaldi, locatari e debitori saranno obbligati a versare la somma dei loro debiti, affitti e pigioni nella cassa del Ricevitore del Demanio del loro circondario, e non altrove, sotto la pena di pagar due volte.

Titolo quarto.

Stipendio dei religiosi e religiose.

XIV. Viene accordata una pensione annua e vitalizia a tutti i religiosi sacerdoti professi, e religiose professe, i di cui Conventi sono soppressi, agli Scolopi, ossia istitutori delle Scuole Pie, ai Buoni-fratelli di *S. Giovanni di Dio*, ai Ministri degl'infermi, ovvero Crociferi, alle religiose che servono gli ospizi e gli stabilimenti di carità, ed a quelle che compongono i Conservatorj, cioè, di cinquecento franchi per gl'individui che sono sotto i sessant'anni, e seicento franchi a quelli che oltrepassano una simile età.

A tutti i frati laici professi o non professi, alle suore converse professe e non professe dei Conventi e stabilimenti qui sopra descritti, viene accordata una pensione annuale e vitalizia, cioè, dugentocinquanta franchi per gl'individui minori di sessant'anni, e trecento per quelli che gli hanno oltrepassati.

XV. Le dette somme saranno pagate di sei in sei mesi a beneficio del Convento ed in massa, sopra uno stato nominativo dei religiosi esistenti, rimesso dal superiore e verificato sotto le pene che di diritto. Questo stato distinguerà i reli-

giosi professi e non professi, i religiosi e religiose che hanno sessant'anni o più, da quelli di minore età; sarà questo visto, verificato e firmato dal Sotto-Prefetto.

Il Convento sarà incaricato dell'amministrazione di quei fondi che impiegati saranno per le spese di mantenimento e di alimento dei religiosi e religiose.

XVI. La pensione dei religiosi e delle religiose, sarà pagata, contando dal primo maggio.

Sarà loro pagata a titolo d'anticipazione, la pensione dei mesi di maggio e di giugno; il pagamento di questi due mesi formerà l'oggetto di una particolare contabilità.

Nei corsi dei semestri avvenire, verranno fatte ai Conventi delle anticipazioni a titolo di acconto, saranno computati nel definitivo pagamento alla scadenza del semestre.

XVII. Sarà fatto uno stato d'entrata al netto dei beni stabili e rendite provenienti dalle corporazioni che appresso:

I Minori osservanti;

I Minori riformati;

I Cappuccini;

Le religiose cappuccine, convertite e *poverine*.

Sarà loro pagata ogni anno una somma uguale a questa entrata, in due rate, da cominciare il dì primo del prossimo luglio.

XVIII. Tutti i religiosi che a forma dell'articolo IV del presente Regolamento, dovranno abbandonare il territorio, riceveranno a titolo di soccorso, e per fare il viaggio, una somma di dugentocinquanta franchi, la quale sarà loro pagata dietro il Nostro ordine, in seguito degli stati che dai Sigg. Prefetti ci verranno rimessi. Saranno questi religiosi obbligati a giustificare che essi non abbiano precedentemente ricevuta alcuna somma dal loro Convento per fare il viaggio.

XIX. Ogni religioso professo o non professo, religiosa professa o non professa, conserverà l'usufrutto della mobilia che ritiene nella sua cella, ed avrà facoltà di trasportarla nel Convento al quale verrà riunito.

Ogni Convento nel quale i religiosi o religiose saranno riuniti, conserverà il possesso di tutta la mobilia, che per l'uso

generale della Comunità serviva, ad eccezione degli oggetti riserbati qui sotto.

La mobilia dei Conventi soppressi, che esistono nei capiluoghi delle Prefetture e sotto-Prefetture, sarà depositata in un magazzino generale, che verrà dai Signori Prefetti indicato, e sarà questo sotto la custodia e responsabilità di un preposto a quest'effetto nominato.

La mobilia dei Conventi soppressi situati fuori delle Comuni indicate di sopra, resterà sotto la vigilanza dei custodi preposti dai commissari.

XX. Non sono comprese fra le mobilie, delle quali i religiosi ed i Conventi conservano il possesso, le biblioteche, i manoscritti, le medaglie, i quadri, le incisioni, le statue, i bassi-rilievi, e qualunque oggetto d'arte; i cristalli, i tini, le botti da vino e gli strettoi; l'argenteria, la biancheria, gli effetti ed ornamenti che servono al culto divino, e che sono rinchiusi nelle sagrestie e nelle chiese, ovvero che sono alla loro decorazione destinati, senza eccezione, e generalmente tutti i mobili che essendo attaccati con mastietti, chiodi o calcina, non potrebbero essere tolti senza deteriorare il muro al quale restano appesi.

Dietro una domanda dei Signori Prefetti verranno assegnati ai Conventi riuniti, quelli, tra' detti oggetti, che saranno loro necessari.

XXI. I Signori Prefetti nomineranno dei commissari, che saranno incaricati di trasportarsi nelle biblioteche dei Conventi per farvi, prime che sia scomposta la mobilia, la scelta dei libri e manoscritti che meriteranno d'essere per la pubblica istruzione conservati, onde formarne una biblioteca in ogni capoluogo di Prefettura, ove questi saranno trasportati; l'avanzo di questi libri resterà a disposizione dei Conventi che restano, o destinati sono a ricevere i religiosi riuniti; quelli dei Con-

venti soppressi saranno venduti come mobilia.

Titolo quinto.

Modo dell'esecuzione del presente Regolamento.

I signori Prefetti sono incaricati dell'esecuzione del presente Regolamento che sarà notificato a ciascun Convento, in ciò che lo riguarda, nella persona del superiore, o in di lui assenza, al religioso più anziano; i processi verbali di notificazione saranno formati in ogni Convento dal commissario delegato a quest'effetto; il commissario e suo aggiunto affermeranno che questi processi verbali sono sinceri e veridici, e da quelli trasmessi senza dilazione al sig. Prefetto del dipartimento.

Doc. n. 3¹⁶⁸

Deliberazione della Giunta di Toscana

Degli 19 luglio 1808

Riguardante la riunione ai demani dei beni dell'Ordine di Malta

Articolo I.

I beni dell'Ordine di Malta situati in Toscana sono e rimangono definitivamente riuniti ai Demanj dello Stato.

Articolo II.

In conseguenza di ciò l'Amministrazione dei Demanj farà sequestrare immediatamente tutti i suddetti beni, gli amministrerà come proprietà del Governo, e in vigilerà sulla loro conservazione.

Articolo III.

Essa si farà consegnare tutti i titoli, registri, libri di entrata e di uscita, e ogni altro documento relativo; farà compilare tutti gl'inventarj di mobili e di bestiami dipendenti dalle possessioni dell'Ordine, farà apporre i sigilli a tutte le casse,

168 In *Bollettino delle leggi, decreti imperiali e deliberazioni della Giunta di Toscana pubblicate nei dipartimenti dell'Arno, dell'Ombrone e del Mediterraneo*, vol. II, n. 9, pp. 1-7. Sono state eliminate l'intestazione e le firme.

riceverà i conteggi degli amministratori, e continuerà la riscossione dei crediti.

Articolo IV.

Rapporto però a quei beni compresi nell'affitto stipulato dall'antico Governo a favore della famiglia Corsini l'Amministrazione dei Demanj, fintanto che non sia stato deciso sulla validità e sugli effetti di detto affitto, si limiterà a prendere tutte le misure di conservazione necessarie pella manutenzione dei beni mobili, arnesi rusticali, e bestiami, de quali dovrà porre in essere lo stato e la quantità. Essa non esigerà per ora che il pagamento de canoni posati su detto affitto, senza che le presenti disposizioni possano in alcuna maniera pregiudicare ai diritti e agl'interessi del Governo, ed esser neppure in alcun tempo considerate come una ricognizione qualunque di detto contratto.

Articolo V.

La presente Deliberazione sarà notificata a questa medesima Famiglia, perché produca nello spazio di otto giorni alla Segreteria della Giunta una copia nelle forme di detto affitto, e tutte quelle memorie e domande, ch'essa giudicherà di dover fornire in suo appoggio.

Articolo VI.

Tutti i creditori, o che pretendono di aver delle ragioni contro l'Ordine di Malta dovranno ne termine d'un mese rimettere alle diverse Prefetture rispettive i loro libri ed istanze affinché sia ordinato l'occorrente.

Articolo VII.

Tutti i fittuarj, livellarj e altri possessori di alcuno dei suddetti beni, ad eccezione della Famiglia Corsini, pella quale è stato deliberato qui sopra, dovranno parimente depositare nella segreteria della loro Prefettura, e nell'istesso termine tutti i libri, e istanze relative.

Artivolo VIII.

La presente Deliberazione sarà stampata e pubblicata per mezzo del Bullettino.

Doc. n. 4¹⁶⁹

Titolo VI.

Dell'Ordine di S. Stefano

66. L'ordine di S. Stefano di Toscana è definitivamente abolito. Tutti i beni mobili ed immobili dell'ordine sono riuniti al Demanio.

67. Essi saranno amministrati dalla Regia dei Demanj come gli altri Demanj nazionali, ed a tale effetto essa se ne metterà senza dilazione in possesso.

68. I beni affetti alle Commende conosciute sotto il nome di Commende di Padronato, sono lasciati in libera proprietà ai possessori attuali.

69. I luoghi di Monte facienti parte delle Commende di padronato, sono considerati come proprietà particolari.

70. I titolari attuali delle Commende dette di *anzianità* e di *grazia*, otterranno una pensione corrispondente all'entrate nette che godevano.

71. I trattamenti dei quali godevano per funzioni, ufizi o servizi qualunque nell'amministrazione dell'Ordine, i dignitari, cavalieri, cappellani dell'Ordine, o altri semplici impiegati, continueranno ad essere pagati per tutto il corso del 1809; sarà definitivamente stabilito a questo riguardo, dietro il rapporto che ci sarà fatto dal Nostro ministro delle Finanze.

72. La Chiesa Conventuale di Pisa, quella detta di Or-San-Michele di Firenze, restano addette al culto, e messe a disposizione dei Vescovi rispettivi.

73. Tutte le altre Chiese e Parrocchie dipendenti dall'Ordine, sono egualmente rimesse sotto la direzione dei Vescovi.

¹⁶⁹ In A. Zobi, *Storia civile della Toscana*, cit., p. 339. Si è deciso di riportare solo il titolo riguardante la soppressione dell'Ordine di Santo Stefano.

Doc. n. 5¹⁷⁰

Decreto imperiale del 13 settembre 1810 relativo alla definitiva soppressione degli enti ecclesiastici in Toscana.

Art.I. Tutti gli Ordini monastici e cingregazioni d'uomini e di donne, sono definitivamente ed interamente sopprese nei dipartimenti dell'Arno, del Mediterraneo e dell'Ombrone; ed in conseguenza l'eccezioni fatte per mezzo di leggi, decreti e deliberazioni anteriori sulla soppressione dei Conventi nei detti dipartimenti, restano revocati.

II. I Conventi che esistono ancora, saranno chiusi al più tardi il dì 15 ottobre prossimo.

III. L'abito religioso non potrà più portarsi, principiando dal primo novembre.

IV. Ogni religioso o frate laico, ogni religiosa o suora conversa, potrà disporre del suo vestiario, biancheria e della mobilia che si trova nella sua cella, e che serve al suo uso personale.

V. I religiosi o frati laici, le religiose o suore converse esistenti nei detti Conventi, e non pensionate, avranno una pensione uguale a quella precedentemente fissata pel medesimo paese.

VI. I religiosi pensionati, che chiamati dai loro Vescovi a far le funzioni di preti secolari ricusassero, cesseranno di godere le loro pensioni.

VII. Non sono comprese nel presente Decreto le Congregazioni nelle quali non si fanno voti perpetui, e gl'individui delle quali sono unicamente consacrati per loro istituto ad assistere gl'infermi, o al servizio dell'istruzione pubblica. Sarà provveduto riguardo a questi per mezzo di decreti speciali.

VIII. Saranno conservati sei Conventi di femmine, cioè, due a Firenze, uno a Pistoia, uno a Pisa e due a Sinea per servire

170 In A. Zobi, *Storia civile della Toscana dal MDCCXXXVII al MDCCCXLVIII*, vol. III, cit. *Appendice*, pp. 328-330. Si sono omesse l'intestazione e le firme in calce al documento.

d'abitazione alle religiose dei diversi Ordini che volessero ritirar visi.

IX. Tutti i beni dei detti Conventi soppressi di qualunque specie essi siano, e ad esclusione solamente di quelli enunciati nell'articolo precedente, saranno riuniti al Demanio, e saranno amministrati dalla Direzione del Registro.

X. Sarà proceduto per render liberi i Conventi e per prender possesso dei beni, nell'istessa guisa che fu ordinato per i conventi di già soppressi nel medesimo paese.

XI. I Nostri ministri del Culto, delle Finanze e dell'Interno sono incaricati, ciascuno per ciò che lo riguarda, della esecuzione del presente Decreto.

Doc. n. 6¹⁷¹

Deliberazione del Consiglio d'Amministrazione del debito pubblico del 3 marzo 1810, approvata dalla Granduchessa di Toscana in data 5 marzo successivo.

Il Consiglio di amministrazione del debito pubblico

Visti i Decreti Imperiali de' 9 Aprile 1809 e 21 Gennajo 1810

Considerando che il Consiglio, come rappresentante la massa dei Creditori dello Stato, è in dovere di prendere le misure più proprie per conciliare gl'interessi di tutti con gl'interessi particolari, e d'impedire che la negligenza, e l'indolenza di alcuni Creditori pregiudichi a quegli che essendo possessori di Azioni, volessero godere immediatamente dei vantaggi che vengono loro accordati dai surriferiti Decreti.

Considerando che S.M. l'Imperatore e Re per uno special favore verso i suoi sudditi di Toscana, ha assicurato ad ogni Creditore il rimborso delle rispettive Azioni mediante un pegno al di sopra del valore istesso dei loro crediti.

171 Copia a stampa conservata in ASF, *Amministrazione del debito pubblico 1809-1824*, f. 5, ins. *Regolamento per l'interna Amministrazione del Debito pubblico in ordine all'art. 1°, titolo IV della deliberazione del Consiglio del dì 3 marzo 1810, approvata da S.A.I. la granduchessa di Toscana nel 5 detto, e pubblicata con le stampe.*

Considerando che è importante il determinare prontamente il modo col quale i Creditori suddetti possano ottenere il baratto delle loro Azioni in tanti Beni stabili, e di trasferirne in fra di essi rispettivamente la proprietà.

Considerando che è ancora urgente il provvedere all'amministrazione provvisoria dei 32 milioni di Beni demaniali, assegnati al rimborso, ed all'estinzione del Debito pubblico di Toscana.

Considerando finalmente che la proprietà, e le rendite di detti Beni, essendo stata acquistata dalla massa dei possessori dei 32 milioni di Azioni sino dal momento della consegna dei fondi, il Consiglio è nel dovere di prendere le misure più convenienti, onde, senza leder gl'interessi dei Creditori più forti, siano i più deboli trattati in una maniera favorevole, e sottratti all'influenza del monopolio.

Ha deliberato quanto appresso, salva l'approvazione di S.A. Imperiale la Gran Duchessa di Toscana.

Titolo I

Disposizioni generali.

Art. 1

Tutti i Creditori del Monte Comune rimborsabili in Azioni, e che in conseguenza hanno diritto ad ottenere i Certificati sostituiti alle Cedole, dopo la notificazione pubblicata nel dì primo stante, saranno tenuti di presentarne le loro domande a tutto il dì 15 aprile prossimo per ultimo, e perentorio termine.

Art. 2

Coloro che non avranno presentata la loro domanda prima di detto termine, che è di rigore, né potrà esser prorogato, si considererà che abbiano rinunciato al rimborso del loro credito.

Art. 3

A tale effetto verrà aperto un Registro, in cui saranno notate le dette domande giorno per giorno senza interruzione, o laguna. Questo registro sarà certificato ogni giorno col Visto

del Signor Intendente del Tesoro.

Titolo II

Della pubblicazione degli stati de' Beni demaniali ceduti, e del modo col quale ne verrà fatta la cessione ai Creditori.

Art. 1

Gli Stati di consistenza, e di descrizione dei Beni componenti i trentadue milioni ceduti alla massa dei Creditori possessori di Azioni, saranno prontamente pubblicati per mezzo della stampa.

Art. 2

Ne sarà depositato un numero sufficiente di Esemplari nella Segreteria generale di ogni Prefettura, e di ogni sotto Prefettura, nella Cancelleria di ogni Giudicatura di Pace, in ogni *Mairie* Capo luogo, e nei Bureaux dei Direttori, e Ricevitori del Registro, ove tutti i Creditori saranno ammessi a prenderne cognizione.

Art. 3

Ogni creditore verrà subito ammesso a fare la richiesta dei beni che avrà intenzione di acquistare.

Art. 4

La richiesta conterrà il nome, casato, domicilio, e qualità del Creditore, ed indicherà inoltre i Beni che il Creditore intende di acquistare, la loro descrizione, il loro valore, ed il numero progressivo, sotto al quale sono notati negli Stati.

Art. 5

Le richieste chiuse, sigillate, e firmate dal Creditore, o suo legittimo Procuratore, saranno trasmesse al Direttore dell'Amministrazione del Debito pubblico, che le farà inscrivere giorno per giorno sopra un Registro a ciò destinato.

Art. 6

Le dette richieste non potranno farsi che sulla totalità di uno degli articoli indicati negli Stati di consistenza, senza divisione, né smembramento, e quelle che fossero relative ad una sola porzione saranno riguardate come non fatte.

Art. 7

Ciò non ostante il Direttore ed Aggiunti dell'Amministrazione del Debito pubblico, nel concorso di speciali circostanze, potranno dividere in due, o più Lotti un corpo di Beni che fosse troppo considerabile. A tale effetto faranno procedere alla valutazione delle diverse parti che lo compongono, valendosi di tutti gli elementi dei prezzi di affitto, o di altri lumi che potranno procurarsi, ed anche per mezzo di estime, se lo crederanno conveniente, ed in guisa tale che il valor cumulato dei separati Lotti corrisponda al prezzo totale dell'istesso corpo di Beni.

Art.8

Saranno i Creditori nella facoltà di riunirsi per domandare in comune uno, o più articoli di Beni descritti negli Stati, nel qual caso le richieste saranno firmate da ciascuno dei postulanti sotto la loro responsabilità solidale, o rispettiva, ovvero da un solo a nome di tutti, purché ne sia autorizzato con procura legale, ed enunciata nella richiesta.

Art.9

Il Direttore, ed Aggiunti del Consiglio di Amministrazione faranno eseguire giorno per giorno lo spoglio delle richieste che saranno loro trasmesse, ma non potranno determinare cosa alcuna sulle medesime, se non spirati due mesi dal dì della pubblicazione, e del deposito degli Stati stampati.

Art.10

Tutti i Creditori che avranno richiesto in comune uno stabile qualunque, saranno tenuti ad eleggere fra di loro un Rappresentante, o Procuratore munito delle opportune facoltà, in nome del quale, e nella qualità suddetta, possa stipularsi il Contratto di cessione, qualora siane seguita l'aggiudicazione. La divisione, e suddivisione dei Lotti, come pure la stima dei diversi articoli, che li compongono, si effettueranno tra i dividenti, e nella forma che più loro piacerà. Non ostante eseguito il reparto tra essi, potranno presentarsi al Direttore, o Aggiunti dell'Amministrazione del Debito pubblico, dai quali visto l'Atto di divisione firmato dalle parti, ed in loro presenza, o in presenza del loro legittimo Procuratore, si pro-

cederà alla stipulazione del Contratto di Vendita parziale, ed individuale degli articoli compresi nel lotto richiesto.

Art.11

I soli Possessori di Azioni sono ammessi a richiedere ed a divenire acquirenti di Beni. Ogni postulante, o Creditore, divenuto Aggiudicatario, sarà tenuto nel termine di mesi tre, dal giorno dell'aggiudicazione, di pagarne il prezzo in Azioni del Tesoro nella Cassa dell'Amministrazione, altrimenti saranno esposti detti beni all'incanto a tutti suoi danni e spese.

Art.12

I contratti di compra, e Vendita per ciascuna aggiudicazione, saranno tutti stipulati in Firenze nell'Ufficio del Consiglio di Amministrazione.

Art.13

Gli aggiudicatari saranno obbligati ad osservare i Contratti di affitti già stipulati. I Canoni di detti affitti per l'intera annata che corresse al giorno dell'Aggiudicazione, continueranno ad essere corrisposti per conto dell'Amministrazione, dalla quale verrà per l'istessa annata pagato all'Aggiudicatario il frutto alla ragione del 3 per cento del suo Credito.

Art.14

Potrà per altro l'Aggiudicatario, accomodandosi preventivamente con l'Affittuario, incominciare subito a godere il fondo aggiudicato, purché paghi in contanti alle solite Casse per conto dell'Amministrazione i Vanoni scaduti, e da scadere dell'intera annata.

Art.15

Le richieste dei Beni non potranno esser fatte per un prezzo inferiore a quello descritto negli Stati, che è calcolato per i Beni rurali a ventisei annate, e due terzi di rendita, e per le case, le fabbriche, ed officine a 16 annate.

Art.16

Sarà formato uno stato delle richieste di Beni pervenute al Consiglio. Questo stato verrà stampato, ed affisso nelle principali Comunità del Circondario ove sono situati i Beni, e ne saranno depositati degli Esemplari presso ciascuna delle Autorità, e Bueraux indicati al Tit.II Art. 2.

Art.17

Nel decorso di un mese dal dì della pubblicazione degli Stati di dette richieste, tutti i Creditori verranno ammessi a fare una maggior offerta, purché questa non sia minore del Ventesimo di più al valore del rispettivo fondo, ed in questo caso dovrà procedersi all'Incanto per rilasciarsi al maggiore offerente fra i Concorrenti.

Art.18

Ogni Postulante, la di cui richiesta non sia stata come sopra aumentata da altri, diverrà definitivamente proprietario assoluto dei Beni dal medesimo richiesti; ed a sua istanza ne sarà stipulato il Contratto di Vendita.

Art.19

Nel caso, in cui due, o più Creditori richiedessero un istesso Effetto, sarà questo esposto all'Incanto, e l'Aggiudicazione, all'estinguersi dell'ultima candela, sarà fatta in favore dell'ultimo maggiore offerente.

Art.20

Tutti i Creditori verranno ammessi a concorrere ad una tal Vendita, ancorché non ne abbiano fatta la richiesta, o la loro richiesta sia stata fatta per altri Beni; ma non per questo resterà sciolta l'obbligazione da essi contratta mediante la precedente richiesta, la quale dovrà avere il suo pieno effetto secondo le regole prescritte di sopra.

Art.21

Non sarà per altro opposto il minimo ostacolo agli accordi, con i quali più creditori, che avessero fatte le loro richieste sopra un medesimo Stabile, convenissero di dividere tra di loro lo Stabile istesso.

Art. 22

S.A.I. la Gran-Duchessa di Toscana sarà supplicata d'intromettersi, onde ottenere da S.M. l'Imperatore e Re, che la quantità dei Dominj Nazionali, che avanzasse in conseguenza dell'aumento che potranno produrre gl'Incanti, venga gratuitamente concessa agli Stabilimenti di Carità, e di utilità pubblica nei tre Dipartimenti del Gran-Ducato.

Titolo III.

Delle cessioni, e traslazioni delle Azioni tra i Creditori.

Art. 1

La cessione delle Azioni tra i Creditori avrà luogo per via di gira a favore di un altro Creditore nominato, e specificato. Ogni gara in bianco sarà reputata nulla, e come se fatta non fosse, e non porterà traslazione alcuna di proprietà.

Art. 2

Tali cessioni dovranno farsi davanti al Direttore, o suoi Aggiunti, o Delegati. Ne sarà tenuto registro. Tutti i Cessionarj saranno obbligati di giustificare il pagamento dei Diritti di registro fissati dall'Art. 6 del Decreto Imperiale del 21 Gennajo passato.

Art. 3

Qualora il Cedente non sapesse scrivere, la semplice dichiarazione verbale da esso fatta alla Direzione dell'Amministrazione del Debito pubblico, e descritta al Registro a ciò destinato, e di che sarà fatta menzione sopra all'Azione, importerà una cessione effettiva.

Art. 4

La cessione delle Azioni porterà seco ancora quella dei frutti decorsi, e da decorrere dell'intera annata, nella quale verrà fatta la cessione. Ogni stipulazione contraria rimarrà di niun valore. I frutti verranno pagati al possessore delle Azioni secondo le regole che verranno ulteriormente stabilite.

Art. 5

La cessione, o vendita delle Azioni attenenti a Manimorte, Amministrazioni, e Stabilimenti pubblici, rimane soggetta alle Leggi, ed ai Regolamenti a ciò relativi.

Titolo IV.

Dell'Amministrazione de' beni.

Art. 1

L'Amministrazione dei Beni ceduti al Consiglio del Debito pubblico, è affidata al Direttore, ed Agenti del Demanio, e del

Registro, sotto la vigilanza, e dipendenza della Direzione del Debito pubblico, alla quale perciò sarà reso conto, e forniti quei ristretti, e dimostrazioni necessarie.

Art. 2

Dei suddetti Direttore, ed Agenti del Demanio, e Registro sarà proceduto alla riscossione degli affitti, al mantenimento, e risarcimento delle fabbriche, alle citazioni contro i debitori, nelle medesime forme, e nell'istessa guisa che vien praticato per i Dominj dello Stato. i risarcimenti che eccederanno l'importare di dugento franchi, non potranno esser fatti senza l'autorizzazione del Direttore, ed Aggiunti del Consiglio.

Art. 3

L'importare delle rendite e riscossioni sarà versato, all'epoche prescritte a forma del Regolamento dell'Amministrazione del Registro, nelle Casse dei Ricevitori di Circondario, i quali saranno tenuti a versare ancor essi alle prescritte scadenze nelle mani del Ricevitor generale del Dipartimento dell'Arno, che ne terrà Scrittura a titolo di deposito, a disposizione del Consiglio di Amministrazione.

Art. 4

Il Direttore, ed Aggiunti si faranno trasmettere in epoche prossime una dall'altra, gli Stati di situazione delle riscossioni, e tutti gli schiarimenti che giudicheranno necessarj. Il Ricevitor generale sarà indebitato di tutte le somme dal medesimo incassate, ed accreditato di quelle, di cui il Direttore giudicherà necessario, per le spese autorizzate.

Art. 5

Presso il Consiglio di Amministrazione, e sotto la vigilanza, e responsabilità del Direttore, ed Aggiunti, sarà stabilito un Cassiere di spese, o Pagatore, incaricato di effettuare, dietro gli ordini del Direttore, ed Aggiunti, i pagamenti a carico del Consiglio di Amministrazione.

Art. 6

Il Direttore, ed Aggiunti dovranno esigere dal suddetto Cassiere, o Pagatore una cauzione idonea.

Titolo V.

Del rimborso dei Crediti di trecento Franchi, o inferiori, e del pagamento dei frutti.

Art. 1

I Creditori possessori di Azioni di 300 franchi, o di minor somma, riceveranno in contanti l'intero importare di tali Azioni.

Art. 2

Saranno ammessi a godere di questo vantaggio solamente quegli, i di cui crediti riuniti insieme non sorpasseranno la somma indicata.

Art. 3

All'effetto di determinare il numero, e l'importare dei crediti che dovranno esser così rimborsati, sarà proceduto dal Pagatore del Tesoro pubblico in Firenze ad un esatto ristretto sul suo libro di tutte le Azioni in qualsivoglia numero, e di qualunque valore che saranno state rilasciate ad un medesimo Individuo. Queste Azioni saranno riunite in un solo conto per ciascun Creditore, ed il ristretto sarà autentificato col *Visto* del Sig. Intendente del Tesoro.

Art. 4

Lo Stato nominale dei Creditori della classe suddetta, che avranno diritto al rimborso in numerario, sarà stampato, e reso pubblico, ed indicherà i numeri delle Azioni che godranno di un tal privilegio.

Art. 5

Il Consiglio supplica S.A.I. la Gran-Duchessa ad autorizzarlo, acciocché siano assegnati al rimborso in numerario delle Azioni di trecento Franche, e di minor somma,

1. Le frazioni pagate in contanti alla cassa del Pagatore nel rilascio delle Azioni. 2. Quelle da pagarsi per compimento del prezzo delle aggiudicazioni di Beni. 3. Le somme pagate nella Cassa del Ricevitore generale, e provenienti dalle differenze su' certificati di rendite. 4. Quella porzione di rendite, e di prodotti dei Beni demaniali ceduti alla massa dei Creditori fino alla concorrente somma che occorrerà; ed il Consiglio di-

sporrà del restante per il pagamento dei frutti a favore dei Creditori.

Art. 6

Mediante le mentovate disposizioni, i Creditori di 300 Franchi o inferiori non saranno fruttiferi.

Art. 7

Quella rata di frutti delle Azioni al di sopra di 300 Franchi, che non sarà stata pagata, si cumulerà con il capitale.

Art. 8

I Creditori possessori di dette Azioni al di sopra di 300 Franchi, saranno per conseguenza in facoltà nell'atto delle richieste, ed aggiudicazioni che saranno loro fatte, d'imputare nel prezzo dei Beni l'importare di detti frutti capitalizzati.

Art. 9

Il Direttore, ed Aggiunti regoleranno il rimborso delle Azioni di 300 Franchi, o inferiori, secondo lo stato delle riscossioni fatte dalla Cassa generale, ed in maniera che il detto rimborso possa esser cominciato al primo di Maggio prossimo. L'ordine dei pagamenti sarà fissato per numeri, e per mezzo della sorte. L'apertura di questi pagamenti sarà pubblicata ogni mese per mezzo dei Giornali, e degli Affissi.

Art. 10

I pagamenti si faranno dalla Cassa di spese stabilita presso il Consiglio.

Art. 11

Le azioni ammesse al beneficio del rimborso in contanti potranno ancor esse cedersi per gira, e come effetti di Commercio, fino al definitivo pagamento che ne sarà effettuato.

Titolo VI.

Delle misure di esecuzione

Art. 1

Il Direttore, e Aggiunti si occuperanno immediatamente di un progetto di Regolamento per l'esecuzione delle presenti disposizioni. Questo progetto di Regolamento sarà discusso in Consiglio, e sottoposto, dopo adottato, all'approvazione di

S.A.I. la Gran-Duchessa di Toscana.

Art. 2

La presente Deliberazione, dopo l'approvazione di S.A.I. la Gran-Duchessa, sarà pubblicata, ed affissa in numero di tremila Esemplari.

Fonti e bibliografia

Fonti archivistiche

Importante punto di partenza per una ricerca sulle soppressioni nell'età napoleonica è il seguente materiale archivistico:

Archivio di Stato di Firenze (ASF), *Archivio della già Amministrazione del Debito Pubblico Toscano (Debito Pubblico)*, diverse filze.

ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese*, diverse filze.

ASF, *Cessata Amministrazione del Demanio francese*, ff. 1243-1267.

ASF, *Prefettura dell'Arno*, diverse filze.

Bibliografia

BARSANTI D., *Pisa in età napoleonica. La nascita della nuova mairie, la soppressione dell'Ordine di S. Stefano, la sopravvivenza della vecchia classe dirigente*, ETS, Pisa, 1999.

BASSETTI M., *La vendita dei beni nazionali in Toscana nel periodo napoleonico: il Dipartimento dell'Arno*, in I. Tognarini (a cura di), *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1985.

BASSETTI M., *La vendita dei beni nazionali in Toscana nel periodo napoleonico (1808-1814). Prime osservazioni*, in «Anazetesis», 4-5, 1981, pp. 107-113.

BERTINI F., *Nobiltà e finanza tra '700 e '800. Debito e affari a Firenze nell'età napoleonica*, CET, Firenze, 1989.

BIAGIANTI I., *Economia e società in Valtiberina e nell'Appennino toscano fra Sette e Ottocento. La vendita dei Patrimoni ecclesiastici*, S. Anselmi (a cura di), *La montagna tra Toscana e Marche: ambiente, territorio, cultura, economia, società dal Medioevo al 19. secolo*, Milano, F. Angeli, 1985.

BIAGIANTI I., *La soppressione dei conventi in età napoleonica*, in I. Tognarini (a cura di), *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napo-*

leonica, Napoli, Edizioni Scientifiche italiane, 1985.

CIUFFOLETTI Z., *Il tornado napoleonico*, in L. Lotti, *Storia della civiltà toscana. L'Ottocento*, Firenze, Le Monnier, 1998, pp. 3-30.

COPPINI R.P., *Il Granducato di Toscana. Dagli anni francesi all'Unità*, Torino, UTET, 1993.

DAL PANE L., *Industria e commercio nel Granducato di Toscana nell'età del Risorgimento*, 2 voll., Bologna, 1971.

DAL PANE L., *La finanza toscana dagli inizi del secolo XVIII alla caduta del Granducato*, Milano, BCI, 1965.

DONATI E., *La Toscana nell'Impero Napoleonico*, 2 voll., Polistampa, Firenze, 2008.

MINECCIA F., *Aspetti e questioni di storia della Toscana durante il periodo rivoluzionario e napoleonico*, in «Ricerche Storiche», 1989, pp. 429-457.

MINECCIA F., *Campagne toscane in età moderna. Agricoltura e società rurale (secoli XVI-XIX)*, Congedo, Lecce, 2002.

MINECCIA F., *La vendita dei beni nazionali in Toscana (1808-1814): i Dipartimenti dell'Ombrone e del Mediterraneo*, in I. Tognarini (a cura di), *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1985.

MINECCIA F., *Patrimonio ecclesiastico e mercato della terra in Italia (secoli XVIII-XIX)*, in G. Poli (a cura di), *Le inchieste europee sui beni ecclesiastici (confronti regionali secc. XVI-XIX)*, Bari, Cacucci, 2005, pp. 137-173.

MORONI A., *Antica gente e subiti guadagni. Patrimoni aristocratici fiorentini nell'800*, Olschki, Firenze, 1997.

PAOLINI G., *Simulcri spiranti, imagin vive*, Polistampa, Firenze, 2006.

PASQUINELLI C., *I furti d'arte in Toscana durante gli anni del dominio francese*, Debatte, Livorno, 2005.

PASQUINELLI C., *La soppressione dei conventi in Toscana e le opere d'arte prelevate dai francesi*, in «Ricerche Storiche», n.1, 2007, XXXVII, pp. 137-174.

PESENDORFER F., *Ferdinando III e la Toscana in età napoleonica*, Sansoni, Firenze, 1986.

ROSELLI P., FANTOZZI MICALI O., *Itinerari della memoria . Badie*,

conventi e monasteri della Toscana, Alinea, Firenze, 1987.

VILLANI P., *La vendita dei beni nazionali: una rivoluzione fondiaria?*, in P. Villani, *Italia napoleonica*, Napoli, Guida, 1979.

VOLPI A., *Banchieri e mercato finanziario in Toscana (18081-1860)*, Olschki, Firenze, 1997.

ZAGLI A., *La privatizzazione dei patrimoni di manomorta in Toscana tra '700 e '800: Montevarchi nel Valdarno superiore*, in «Ricerche Storiche», 1987, pp. 339-395.

ZOBI A., *Manuale storico delle massime e degli ordinamenti economici vigenti in Toscana*, Firenze, 1847.

ZOBI A., *Storia civile della Toscana dal 1737 al 1848*, Molini, Firenze, 1850-1852.

CHIARA PASQUINELLI

LE SOPPRESSIONI DEI CONVENTI E LE OPERE
D'ARTE PRELEVATE DAI FRANCESI
IL VIAGGIO DI VIVANT-DENON IN TOSCANA

1. La catalogazione dei beni artistici provenienti dai conventi.

Il 29 febbraio 1808 il clero toscano era stato assoggettato al Ministero dei Culti di Parigi con il decreto dell'Amministratore Generale della Toscana Edoardo Dauchy: nei tre dipartimenti dell'Arno, dell'Ombrone e del Mediterraneo fu introdotta a tutti gli effetti la politica napoleonica di soppressione degli ordini regolari, con la successiva incorporazione dei beni ecclesiastici al Demanio. I religiosi venivano diffidati dall'appropriarsi degli effetti appartenenti ai conventi ed erano obbligati a dichiarare ai Maires, entro un mese dalla pubblicazione del decreto, i denari, le entrate di qualunque tipo, i mobili appartenenti ai conventi ed a depositare presso il prefetto tutta la documentazione relativa alla proprietà o all'amministrazione dei beni¹⁷². Passavano direttamente al Demanio dello stato "le biblioteche, i manoscritti, le medaglie, i quadri, le incisioni, le statue, i bassorilievi, e qualunque oggetto d'arte; i cristalli, i tini, le botti da vino e gli strettai, l'argenteria, la biancheria, gli effetti ed ornamenti che servono al culto divino, e che sono rinchiusi nelle sagrestie e nelle chiese; ovvero che sono alla loro decorazione destinati"¹⁷³.

172 Cfr. I. BIAGIANTI, *La soppressione dei conventi in età napoleonica*, in *La Toscana in età rivoluzionaria e napoleonica*, a cura di I. Tognarini, Napoli, ESI, 1995, pp. 455-456. Cfr. anche C. Pasquinelli, *Le soppressioni dei conventi in Toscana e le opere d'arte prelevate dai francesi*, «Ricerche Storiche» XXXVII (2006), h. 2, pp. 237 e sgg.

173 Cfr. Decreto imperiale del 9 aprile 1809, riguardante la liquidazione del Debito pubblico toscano, ed altre importanti materie, art. XX in I. BIAGIANTI, cit., p. 458.

Vennero in seguito nominati dai prefetti degli appositi commissari con il compito di rendere effettive le soppressioni ed inventariare tutti i beni posseduti dai conventi. Il reperimento, la schedatura e la descrizione degli oggetti furono eseguiti in maniera discreta e scrupolosa. In effetti era ben difficile che qualcosa sfuggisse ai funzionari poiché, in tempi non sospetti, ossia nei mesi precedenti al decreto di soppressione, erano stati compilati dei precisi inventari dello stato patrimoniale delle corporazioni religiose attraverso il tradizionale sistema amministrativo¹⁷⁴. Una particolare attenzione era stata dedicata al reperimento e alla stima degli arredi sacri delle chiese e dei monasteri: all'interno dell'inventario più generale dei beni mobili presenti nei conventi, venne infatti compilata una nota a parte per le decorazioni artistiche. Ovunque, negli ambienti destinati al culto o alle celle dei singoli religiosi, si procedette alla descrizione delle opere d'arte: quadri, crocifissi, sculture, affreschi, portali. All'interno delle chiese si elencarono i dipinti, le pale d'altare, i candelabri, gli ostensori, i calici, le statue, le vetrate, etc.

Come sottolinea Biagianti, queste descrizioni analitiche ci consentono di quantificare la presenza dell'arte sacra nei monasteri e nelle chiese adiacenti al momento della loro soppressione¹⁷⁵. Quello che emerge da tale ricognizione è una ricca dotazione patrimoniale, composta da una preziosa mobilia, varia argenteria, pergamene, manoscritti antichi, molti volumi a stampa. La chiusura delle congregazioni regolari, dei conventi e la secolarizzazione delle chiese sbloccavano di fatto un immenso patrimonio artistico, rimasto fino ad allora inaccessibile al pubblico. La rete dei conventi e dei monasteri soppressi poteva essere a tutti gli effetti paragonata ad

174 «Attraverso il Soprassindaco della Camera delle Comunità fu diramata l'istruzione del 10 febbraio 1808, con la quale si chiedeva per ciascun convento del rispettivo territorio la compilazione dello stato attivo e passivo, servendosi dell'eventuale ausilio di periti ed estimatori». *Ivi*, p. 455.

175 *Ivi*, p. 459.

un'enorme *bottega antiquaria* di arte sacra di ogni tipologia¹⁷⁶: quadri, statue, tabernacoli, predelle d'altare, monumenti sepolcrali, urne ed ostensori, etc. Occorre ricordare anche la questione delle preziose biblioteche che si trovavano all'interno degli edifici degli ordini da sopprimere: molte di queste possedevano volumi d'inestimabile valore. Per il reperimento e la cura dei beni delle biblioteche vennero infatti nominati degli appositi commissari¹⁷⁷.

I manoscritti medioevali, gli incunaboli e le cinquecentine vennero distinti e descritti, elencando in alcuni casi le pergamene, i codici ed i libri stampati. Furono inoltre allestite delle biblioteche nei capoluoghi di prefettura per conservare e rendere accessibili quei volumi che meritavano di essere conservati come patrimonio pubblico. Gli altri furono venduti assieme alla mobilia o messi all'asta, esattamente come alcune opere d'arte ritenute non meritevoli da essere trasferite in un museo. Un esempio di ciò che avvenne col patrimonio librario proveniente dai conventi soppressi è ampiamente descritto da Volpi riguardo alla città di Pisa ed alla formazione della biblioteca universitaria della Sapienza¹⁷⁸.

In realtà la questione della catalogazione e della conservazione delle opere d'arte provenienti dai monasteri fu ben più complessa di quanto si possa immaginare. In primo luogo perché l'improvvisa disponibilità di tanti oggetti artistici aveva risvegliato gli appetiti di molti intenditori, antiquari e col-

176 M. CARCIONE, *Bonaparte e la concezione moderna di bene culturale. Dalla requisizione di opere d'arte al diritto internazionale del patrimonio*, in «Rivista Napoleonica», 2001, n. 1, p. 187.

177 «I Signori Prefetti nomineranno dei Commissari che saranno incaricati di trasportarsi nelle biblioteche dei conventi, per farvi, prima che sia scomposta la mobilia, la scelta di libri e manoscritti che meriteranno di essere per la pubblica istruzione conservati, onde formare una biblioteca in ogni capoluogo di Prefettura, ove questi saranno trasportati». Ordinanza del 29 aprile 1808, art. CXL, pubblicata in A. ZOBÌ, *Storia civile della Toscana dal 1737 al 1848*, Firenze, Molini, 1850-1852, vol. III, pp. 323-327.

178 Vedi A. VOLPI, *La biblioteca*, in AAVV, *Storia dell'Università di Pisa, 1737-1861*, Pisa, Ed. Plus, 2000, pp. 1045-1107.

lezionisti, che fin dal Settecento si erano ritagliati un lucroso campo di attività. Il rischio immediato era proprio quello di mettere a repentaglio l'incolumità di tale patrimonio e di esporlo, non solo a furti mirati e commissionati, ma anche di vedere dispersi - come spesso avvenne - pregiati capolavori nel circuito, di certo non troppo limpido, delle aste pubbliche e private. In questa circostanza molte opere d'arte abbandonarono il luogo per cui erano state realizzate per essere portate via e divenire, nella maggioranza dei casi, oggetti messi in vendita. Il compito dei prefetti consisteva nel proteggere e conservare in appositi magazzini ogni arredo, suppellettile, decorazione, quadro o scultura ritenuti all'altezza di essere conservati. Per la selezione di tali opere si fece riferimento ad esperti del luogo.

Lo stesso ministro dell'Interno francese annunciò al prefetto del Dipartimento dell'Arno, il barone Fauchet, che anche i monasteri e le proprietà messe in vendita a seguito della nuova ordinanza sarebbero stati ispezionate da chi di dovere, cioè l'Accademia delle Belle Arti di Firenze¹⁷⁹. La Galleria dell'Accademia, fondata dal granduca nel 1784, si era progressivamente arricchita degli antichi dipinti provenienti dalle chiese e dai monasteri soppressi, prima ad opera di Pietro Leopoldo alla fine del Settecento, poi proprio a seguito dell'ordinanza napoleonica. Adesso diveniva uno dei punti di raccolta delle opere d'arte provenienti dai conventi del Dipartimento dell'Arno.

Allo stesso modo a Pisa, il Camposanto monumentale del

179 «L'intenzione di S.M. è che venghino eccettuati dalla vendita quegli edifizii ove si perverranno [sic] dei monumenti egualmente preziosi sotto il rapporto delle arti, che fanno parte integrante dei detti edifizii [...]. Quanto alle chiese, i conventi e monasteri nei quali il più gran merito è di contenere dei quadri, dei libri e degli altri oggetti d'arte, io vi incarico di prendere delle misure per far porre in riserva quelli di questi oggetti che saranno giudicati degni di essere conservati, Voi considererete senza dubbio conveniente di combinare sopra questo oggetto con il Presidente dell'Accademia di Belle Arti di Firenze». Archivio dell'Opera Primaziale Pisana, (d'ora in poi AOPP), *Fondo Lasinio*, Corrispondenza con Parigi, Lettera del ministro dell'Interno al Barone Fauchet, 12 gennaio 1811.

Duomo divenne deposito delle opere estratte dalle chiese. L'incisore Carlo Lasinio, che dal 1807 era stato destinato dalla regina d'Etruria Maria Luisa di Borbone alla delicata e prestigiosa - ma poco remunerativa - mansione di conservatore del Camposanto, venne incaricato di mettersi a disposizione dei funzionari dell'Accademia. Il direttore del Registro e del Demanio lo aveva informato in data 3 giugno 1811 "que d'après les ordres de sa Majesté, les objets d'arts qui existent dans les églises, couvents et monastères supprimés ont été réservés pour être mis sous l'inspection de l'Académie des Beaux Arts de Florence"¹⁸⁰.

Il direttore dell'Accademia di Firenze, Giovanni Degli Alessandri, si affrettò a mettersi in contatto con lui. Oltre a chiedergli l'adempimento di quanto decretato dal ministro dell'Interno, lo avvertì in via confidenziale che approvava quello che Lasinio già progettava da tempo, ossia arricchire il Museo del Duomo degli oggetti di pregio artistico provenienti dalle chiese e dai conventi¹⁸¹.

Lasinio sperava da tempo di poterlo trasformare in uno dei più grandi musei, per collocarvi una collezione di quadri, "che già tanti ve ne sono, e formare una stupenda galleria, la quale sarebbe un richiamo il più vistoso per il colto forestiere e decoro della patria, nonché utile e vantaggioso alla gioventù"¹⁸².

180 AOPP, *Fondo Lasinio*, Corrispondenza con Parigi, lettera dal direttore del Registro e dei Demani a Lasinio, 3 giugno 1811.

181 "Nella circostanza della seguita soppressione di tante chiese e conventi [...] mi figuravo che il Campo Santo pisano potesse arricchirsi con oggetti e non solo con monumenti sepolcrali insigni, come di gran numero di quadri, sculture [...], mi farà gran favore a compiacersi di indicarmi confidenzialmente tutti gli oggetti di arte che possono estrarsi da tutti i luoghi soppressi, onde formare una discreta collezione di opere interessanti, e per la storia e per le arti in codesto Campo Santo". AOPP, *Fondo Lasinio*, Corrispondenza con Parigi, lettera di Giovanni Degli Alessandri a Lasinio, giugno 1811.

182 Archivio di Stato di Pisa (d'ora in poi ASPi), *Comune E 13*, c. 383. ss., lettera di C. Lasinio, 6 ottobre 1810, in D. BARSANTI, *Pisa in età napoleonica*, Pisa, ediz. ETS, 1999, p. 184.

Questo desiderio parve realizzarsi dopo che a Firenze fu formata una Deputazione di esperti per la conservazione dei monumenti di scienze e arti. Giovanni Degli Alessandri nominò i responsabili che avrebbero dovuto agire in sua vece anche nella città di Pisa. Tra gli scopi della Deputazione, quello di raccogliere in un luogo opportuno i monumenti e i quadri provenienti dalle chiese e dai conventi soppressi, per sottrarli alla dispersione e alla rovina, per poterli meglio conservare e soddisfare la curiosità degli amatori¹⁸³.

Mi fu prescritto, come Presidente di questa Accademia di Belle Arti, d'incaricarmi della scelta e della conservazione dei più preziosi monumenti di scienze e di arti che si fossero trovati nelle chiese, nei conventi e nei monasteri soppressi dei tre dipartimenti della Toscana e di render conto di ogni oggetto raccolto [...] ove siano provvisoriamente depositati, e se abbisogni consegnar loro più opportuno luogo, affinché, e riuniti si conservino e siano d'altrui istruzione¹⁸⁴.

2. La missione di Denon a Pisa.

Tuttavia la soppressione degli ordini regolari della Toscana si rivelò una circostanza particolarmente opportuna per la politica artistica del direttore del Louvre. Questa volta non era più al seguito di un esercito invasore, e nessun piano militare intralciava i suoi movimenti¹⁸⁵. Aldilà dei funzionari in loco, per la selezione finale delle opere d'arte, non ci fu nessuna commissione di ricerca creata *ad hoc* proveniente da Parigi, (come era avvenuto nel 1799¹⁸⁶): Dominique Vivant-Denon

183 Cfr. Archivio della Sovrintendenza al Polo Museale Fiorentino, (d'ora in poi ASPM), filza XXXX, 1816, n. 48. Documento riportato anche in A. Zobi, *Storia civile della Toscana...*, cit., vol. IV, pp. 118-122.

184 AOPP, *Fondo Lasinio*, Corrispondenza con Parigi, lettera di Giovanni Degli Alessandri a Lasinio, 19 febbraio 1812.

185 Cfr. P. Wescher, *I furti d'arte. Napoleone e la nascita del Louvre*, Torino, Einaudi, 1988., p. 133

186 Il 27 febbraio 1799 era stata istituita una Commission des Sciences et Arts en Italie con le specifiche mansioni di scegliere, catalogare e prelevare, gli oggetti

se ne occupò di persona¹⁸⁷. Alla soglia dei sessanta quattro anni, quest'uomo, definito come il primo direttore artistico moderno nella storia della museografia, si accingeva a compiere quello che sarebbe stato il suo ultimo viaggio in Italia. L'occasione per fare nuovi 'acquisti' era fornita del decreto di soppressione degli ordini regolari.

Nel 1811, quando Denon convinse l'Imperatore a farsi inviare in missione nella penisola, sapeva perfettamente di trovarsi di fronte una nuova opportunità di fornire nuove opere alla galleria. Il processo di nazionalizzazione e riorganizzazione dei beni ecclesiastici costituiva un'occasione irripetibile per arricchire ulteriormente la collezione artistica del Musée Napoléon. Molto eloquente è la lettera che egli scrisse al ministro dell'Interno in data 6 gennaio 1812. In questa possiamo avere un primo resoconto del viaggio e cogliere le sue personali osservazioni sul decreto di soppressione degli ordini e delle congregazioni religiose italiane.

Monseigneur,

relativi alle scienze ed alle arti, che avrebbero dovuto arricchire i musei francesi. Nelle parole del Ministro dell'Interno francese, François de Neufchateau, la Toscana assumeva una posizione di rilievo e le sue principali città costituivano tappe obbligate nella tabella di marcia dei commissari. Vedi F. BOYER, *Le ricchezze artistiche della Toscana e l'occupazione francese del 1799*, in «Archivio Storico Italiano», CXXIII (1965), I, n.445, pp. 82-84. In realtà la Commission, a causa dell'avanzare delle truppe nemiche, non riuscì mai a raggiungere la Toscana.

187 Dominique Vivant-Denon dal 1802 era direttore del Museo del Louvre, ribattezzato Museo Napoleone dal 1803 in onore di Bonaparte. Egli aveva seguito la spedizione d'Egitto del 1797, nella quale si era distinto agli occhi di Napoleone per le grandi conoscenze artistiche ed archeologiche. Nato da una famiglia della piccola nobiltà, residente nella regione vinicola della Borgogna, si era inserito grazie ad amicizie, astuzia e talento personale nella corte di Versailles. In breve tempo fu avviato alla carriera diplomatica e, tra le sue numerose destinazioni, ci fu anche la penisola italiana, dove Denon entrò a contatto per la prima volta in maniera diretta col mondo dell'arte. In seguito, dopo la fine dei suoi incarichi diplomatici, visse per alcuni periodi a Firenze, Bologna, Venezia, dedicandosi al disegno e all'incisione e diventando a poco a poco uno dei maggiori conoscitori dell'arte italiana. Cfr. P. WESCHER, *I furti d'arte...*, cit., pp. 96-100.

J'ai l'honneur de mettre sous les yeux de Votre Excellence le résultat de mes observations sur les tableaux provenant des couvents supprimés des départements de Montenotte, de Gênes, des Apennins, de la Méditerranée, de l'Arno et du Taro que, d'après vos ordres, j'ai examinés pendant le voyage que je viens de faire en Italie [...]. Il fallait, Monseigneur, une circonstance aussi particulière que celle de la suppression des couvents en Italie pour pouvoir former cette suite; jamais avant cette époque on n'eût pu la faire et jamais, si l'on ne saisît cette occasion, on ne pourra, vu la rareté des peintres sur bois des premiers maîtres, la retrouver. Je prie donc Votre Excellence de peser dans sa sagesse cette observation, et l'invite à profiter de la circonstance favorable qui se présente pour procurer au musée Napoléon, déjà si magnifique, le seule branche de la peinture qui lui manque et que les étrangers amateurs y cherchent vainement¹⁸⁸.

Il viaggio si era svolto durante il 1811: egli fu a Massa, Carrara, Pisa, Volterra e Firenze. In queste città contrassegnò, dopo una ricerca accurata, le opere 'interessanti' da spedire a Parigi. In data 28 ottobre 1811 scrisse da Firenze al Ministro dell'Interno:

J'ai trouvé à Pise et à Florence, Monsieur le Comte, des tableaux très précieux, mais dans cette dernière ville on en a d'après vos ordres déjà disposé en faveur de l'Académie. Je me suis entendu à cet sujet avec M. Alessandri, directeur de cet établissement et de la galerie, et je lui ai remis une note, dont je joins ici copie, en le priant de tenir à votre disposition un tableau de chacun des maîtres qui y sont indiqués, et lui en désignant plusieurs qui par leur conservation et leur beauté conviendraient essentiellement à la collection de Sa Majesté. [...]. A mon retour de Rome M. Alessandri [...] me fera voir ces tableaux qui peuvent être délivrés et me remettra la liste des 15 ou 16 tableaux des premiers maîtres que je demande pour le musée Napoléon [...]. Je vous prie d'écrire à M. le préfet de la Méditerranée pour qu'il autorise M. Lasinio, conservateur du Campo Santo à

188 Archives des Musées Nationaux, (d'ora in poi ANM), registre AA8, *Denon*, lettera del 6 gennaio 1812, al ministro dell'Interno, <http://www.napoleonica.org>.

*Pise, à expédier de même à M. Henreaux à Lavenza les tableaux que j'y ai marqués [...]*¹⁸⁹.

Anche in questa lettera si ribadiva con convinzione un concetto fondamentale: la circostanza fortuita dell'applicazione del decreto di soppressione dei conventi, condizione *sine qua* sarebbe stato impossibile arricchire come si desiderava la collezione del Louvre.

*Cette réunion précieuse, qu'il serait impossible de former à l'avenir si l'on ne saisit pas avec empressement l'occasion favorable qui se présente, et qui deviendra pour le musée d'un intérêt inappréciable sera due, Monseigneur, à votre sollicitude pour les arts; elle ne privera point l'Italie puisque je n'ai rien pris dans les collections, et que tous les tableaux que j'ai indiqués se trouvent en double et triple dans les villes, indépendamment des fresques magnifiques qui décorent les églises*¹⁹⁰.

L'obiettivo di Vivant Denon era quello di allestire il Louvre secondo i criteri di una vera e propria ricostruzione cronologica della storia della pittura: le lacune da colmare erano legate all'assenza dei pittori primitivi. Egli voleva impadronirsi di opere dell'antica arte pisana da aggiungere agli esemplari dei 'medioevi' fiorentini, che iniziavano ad essere apprezzati solo in quegli anni: insomma una prova di grande competenza e di originalità da parte del direttore del Musée Napoléon che, non a caso, era riconosciuto come uno degli intenditori più raffinati del primo Rinascimento toscano¹⁹¹.

189 AMN, registre, *AA 12, Corrispondance supplémentaire, *Denon*, lettera del 28 ottobre 1811 al ministro dell'Interno, <http://www.napoleonica.org>.

190 *Ibidem*.

191 Durante gli anni rivoluzionari, tra il 1789 e il 1793, Denon si trovava a Firenze e proprio in questa città era venuto a contatto con gli ambienti in cui erano germogliate ed avevano trovato una pronta applicazione le idee più nuove nel campo della museografia: il 'cerchio' legato alle collezioni dei granduchi di Toscana e della Galleria degli Uffizi, che aveva conosciuto nel corso di questi anni le significative sistemazioni dell'antiquario erudito Luigi Lanzi, poi dello stesso Tommaso Puccini, direttore della Galleria dal 1793 al 181. Cfr. AA.VV., *Gli Uffizi*.

La prima tappa toscana raggiunta fu la città di Pisa. Qui Denon si rese conto di quanto i capolavori del Trecento e del Quattrocento fossero tenuti in scarsa considerazione, nonostante risalga proprio a questi anni una certa rivalutazione, avvenuta anche a seguito del riallestimento in chiave storicistica della collezione degli Uffizi da parte di Puccini¹⁹².

A Pisa l'interlocutore principale del direttore del Louvre fu proprio l'incisore trevigiano Carlo Lasinio, conservatore del Camposanto. Fin dal luglio 1810 egli aveva chiesto con insistenza al Maire di poter prelevare e trasportare al deposito del Camposanto gli oggetti d'arte provenienti dai conventi soppressi o in via di soppressione nella città e nel contado pisano. Richiesta raccolta il 13 ottobre quando lo stesso Maire avvisò Lasinio: "Ella è stato da me prescelto a raccogliere tutte le medaglie, quadri, bassorilievi e tutti gli altri oggetti d'arte che crederà degni di essere conservati, che trovansi attualmente nei monasteri soppressi col decreto legale del 13 settembre caduto [...]. Questi oggetti devono essere chiusi nelle casse coi rispettivi inventari e in tali casse saranno tenuti a mia disposizione"¹⁹³.

Il Maire di Pisa aveva affidato a Lasinio oggetti artistici di

Quattro secoli di una galleria, a cura di P. Barocchi, G. Ragionieri, Atti del Convegno internazionale di Studi (Firenze, 20-24 settembre 1982), Firenze, Olschki, 1983. In particolare il saggio P. BAROCCHI, *La storia della Galleria e la storiografia artistica*, pp. 49-150.

192 Per un approfondimento vedi E. SPALLETI, *Firenze 1798: Fabio di Maniago e la cultura artistica in Toscana*, in AA.VV., *Fabio di Maniago e la storiografia artistica in Italia e in Europa tra Sette e Ottocento*, a cura di C. Furlan, M. Grattoni D'Arcano, Atti del Convegno internazionale di studi, Pordenone-Udine novembre 1999, Pordenone-Udine, 2001, vol. 1, pp. 229-237; vedi anche G. PREVITALI, *La fortuna dei primitivi: dal Vasari ai Neoclassici*, Torino, Einaudi, 1964. Il riordinamento in chiave storicistica degli Uffizi, insieme ad altri eventi museografici che si erano svolti fra Firenze e la Toscana di inizio Ottocento, appare come uno dei momenti più importanti per la definitiva affermazione collezionistica e storiografica del 'gusto dei primitivi'.

193 AOPP, *Fondo Lasinio, Corrispondenza con Parigi*, Lettera del Maire a Lasinio, 13 ottobre 1810.

grande importanza. Si trattava di tre quadretti ottangolari di rame che rappresentavano la *Resurrezione* di Pietro da Cortona, *l'Adorazione dei Magi* della scuola del Rubens e la *Sacra Famiglia* di autore ignoto (provenienti dal convento di San Silvestro); tre quadretti su tavola, uno con la *Sacra Famiglia* di scuola veneziana, un altro con *Madonna e Bambino e San Giovanni* «della buona maniera del '500», un terzo in tavola con *Madonna con Bambino*, “alla maniera greco-pisana del 1100”, un bozzetto della scuola di Pietro da Cortona, e una tavola con *Madonna col Bambino con un giglio in mano* del 1300 (convento di San Paolo); tavola con *Cristo* «della maniera di Giunta Pisano», una *Deposizione* in tavola e un *Bambino con San Giovanni* (provenienti dal convento di San Bernardo), una *Madonna con Bambino* “alla maniera fiamminga”, una tela con dipinto un frate certosino e un'altra con un edificio illuminato (provenienti dal convento della certosa di Calci)¹⁹⁴.

Ma Lasinio mostrava di essere interessato soprattutto a recuperare il capolavoro di Giotto: *San Francesco riceve le stimmate*, situato nel convento di San Nicola¹⁹⁵. Dopo alcune insistenti lettere al Maire e con l'appoggio della Commissione delle Belle Arti incaricata direttamente da Firenze, egli riuscì ad ottenere il dipinto.

*La commissione delle Belle Arti in Pisa delegata dal signor Commissario generale Sig. Tommaso Puccini per l'esecuzione degli ordini, cioè di scegliere, di raccogliere gli oggetti di Belle Arti esistenti nelle chiese, e monasteri soppressi onde riunirle in un luogo a proposito per la loro conservazione, prega Voi Sig.re che vogliate ottenere, dal molto Santo Padre Priore di San Niccola di questa città il quadro celeberrimo di Giotto che rappresenta le Stimmate di San Francesco // [sic] stato levato dalla sagrestia del convento di San Francesco e collocato sotto l'organo di quella di San Niccola//*¹⁹⁶.

194 ASPI, *Comune E 13*, c. 296r, richieste del Lasinio del 23 e 28 luglio 1810 e c. 298, note dei quadri consegnati dal Maire a Lasinio per la loro conservazione, Pisa 30 luglio 1810. Cfr. D. BARSANTI, *Pisa in età napoleonica*, cit., p. 184.

195 Cfr. D. BARSANTI, *Pisa in età napoleonica*, cit., p. 183.

196 ASPI, *Comune E 13*, cc 297, Lettera di Lasinio al Maire, in data 20 luglio

L'opera venne consegnata a Lasinio il 30 luglio 1810¹⁹⁷. Anche il direttore del Louvre aveva messo gli occhi su questa tavola. Alla lettera citata del 6 gennaio 1812, indirizzata al ministro dell'Interno, Denon aveva allegato un elenco delle tavole e pitture scelte per il Musée Napoléon, che "*sont absolument nécessaires pour compléter cette sublime collection*"¹⁹⁸. La riunione delle opere nel Camposanto ne aveva facilitato la scelta e il reperimento al tempo del passaggio di Dominique Vivant- Denon: è proprio qui infatti, che egli segnò le sue prime scelte.

Per il Dipartimento Mediterraneo, nella città di Pisa egli individuava 8 dipinti ed un bassorilievo¹⁹⁹. Ma l'ordine di inviare a Parigi queste opere arrivò più tardi. Giampiero Lucchesi ricorda l'ordinanza del 4 febbraio 1812, con la quale il ministro dell'Interno comunicava al prefetto del Dipartimento Mediterraneo la decisione definitiva di inviare al Musée Napoléon di Parigi 8 quadri e un bassorilievo di proprietà dell'Opera del Duomo di Pisa²⁰⁰.

Paris, le 4 février 1812

Le Ministre de l'Intérieur, Comte de l'Empire

à Monsieur le Baron Goyou, Préfet du Dip. de la Méditerranée

*Monsieur le Préfet, M Denon, Directeur Général du Musée, m'a fait connaître que dans le nombre des tableaux qui existent à Pise, dans une chapelle du Campo Santo, il s'en trouvent quelques uns qu'il serait bien intéressant de procurer au Musée Napoléon, [...]*²⁰¹.

1810.

197 Come attesta il priore del convento in una dichiarazione al Maire Ruschi: «Nel presente giorno è stato consegnato al Signor Carlo Lasinio, uno dei componenti della commissione di Belle Arti, il quadro del celebre pittore Giotto rappresentante le Stimmate di San Francesco». ASPi, *Comune E 13*, cc. 295, Lettera del Priore del Convento di San Nicola al Maire, 30 luglio 1810.

198 Archive Nationales de Paris, Corrispondenza Amministrativa di Denon, AF IV 1050 dr 8 n° 23, *Denon*, lettera di Denon al ministro dell'Interno, 6 gennaio 1812, <http://www.napoleonica.org>.

199 Vedi appendice I.

200 G. LUCCHESI, *L'Opera del Duomo e le requisizioni francesi al tempo di Napoleone I*, in «Bollettino Storico Pisano», LXIV (1995), pp. 256-257.

201 AOPP, *Fondo Lasinio*, non inventariato, Corrispondenza con Parigi, 4 feb-

Denon si recò nei locali dell'antico seminario, dove le opere erano state riunite dal conservatore Lasinio ed sistemate in 8 casse, seguendo questa disposizione:

Cassa 1: il famoso *San Francesco riceve le stimmate* di Giotto, e nella stessa cassa il *Sacrificio di Isacco* del Sodoma, in sostituzione dell'opera di Traini, prima indicata.

Cassa 2: la *Vergine Incoronata* di Cenobio Machiavelli.

Cassa 3: la tavola di Taddeo di Bartolo in tre pezzi, *Maria col figlio e due santi*.

Cassa 4: *San Tommaso d'Aquino fra i dottori* in sostituzione dell'altro quadro di Benozzo Gozzoli precedentemente indicato.

Cassa 5: la *Vergine col Figlio e gli Angeli* di Turino Vanni.

Cassa 6: la *Morte di San Bernardo* di Andrea Orcagna²⁰², il *San Benedetto* di Andrea del Castagno.

Cassa 7: la *Madonna in trono con gli angeli* di Cimabue.

Cassa 8: marmo di Nicola Pisano *Vergine che adora il figlio*²⁰³.

In questo documento si ricordano le condizioni delle opere citate: spesso queste versavano in uno stato deplorabile per il nero fumo delle candele nelle chiese, o viceversa per un eccesso di zelo nella pulizia e nel restauro. Le opere scelte da Denon partirono da Pisa il 23 ottobre 1812. Anche all'Archivio della Sovrintendenza di Belle Arti di Firenze è riportata una copia del registro della Mairie di Pisa, scritto dal deposito dell'antico Seminario del Camposanto in data 7 ottobre 1812 in cui si elencano le tavole scelte ed incassate direttamente a Pisa²⁰⁴.

braio 1812, citato anche in G. LUCCHESI, *L'Opera del Duomo...*, cit., pp. 256-257.

202 Questa opera è oggi attribuita al pittore pisano Cecco di Pietro. La predella faceva parte della collezione del canonico pisano Sebastiano Zuchetti. Sette tele di questa collezione erano state trasmesse all'Opera del Duomo nel 1796. Cfr. M. PRETI HAMARD, *L'exposition des «écoles primitives» au Louvre*, in AA.VV., *Dominique Vivant Denon: l'oeil de Napoléon*. Paris, Musée du Louvre, 20 octobre 1999 – 17 janvier 2000, Parigi.

203 ASPi, *Comune E 2*, cc. 179 v-180 v, verbale del 7 ottobre 1812, cit. in D. BARSANTI, *Pisa in età napoleonica*, cit., p. 185.

204 Archivio della Soprintendenza al Polo Museale di Firenze (d'ora in poi

Un aspetto interessante della scelta dei quadri da trasferire fu proprio la vicenda del dipinto di Benozzo Gozzoli. Come indicato, Denon aveva deciso di cambiare il lavoro selezionato in precedenza con quello che si trovava all'interno del Duomo e che rappresentava San Tommaso d'Aquino circondato dai Dottori. Il direttore del Louvre chiese al ministro dell'Interno in persona l'intercessione per farlo imballare da Lasinio. Già il 29 agosto 1812 Denon aveva richiesto il permesso per la sostituzione²⁰⁵. Come sua consuetudine Denon, nell'avanzare tale richiesta, sottolineava non solo l'importanza dell'acquisizione per la collezione imperiale del Museo Napoleone, ma che tale privazione non avrebbe arrecato alcun danno alla città toscana:

L'abandon de ce tableau ne pourra être une privation pour la ville de Pise puisqu'elle possède, si l'on peut s'exprimer ainsi, un demi arpent d'ouvrages capitaux de ce grand peintre. Ce petit tableau, bien conservé, donnerait une idée de son genre de composition et de sa manière de peindre. Il serait de plus pour le musée d'un prix inestimable en ce qu'il continuerait la série des anciens maîtres au nombre desquels le Benozzo peut être cité comme un des plus célèbres²⁰⁶.

Questa scelta avrebbe presto suscitato delle forti proteste. I cittadini pisani più in vista reagirono decisamente male al trasferimento di queste opere: lo scontento e la polemica di Francesco Maria Scorno sono ben noti²⁰⁷. L'ex cavaliere di Santo Stefano, Ordine ormai soppresso da Napoleone, scrisse

ASPM), filza XXXX, Corrispondenza del Cav. Degli Alessandri.

205 «Un des peintres qui a le plus illustré la ville de Pise et qui a couvert de ses peintures une façade entière du Campo Santo est Benozzo Gozzoli [sic]. Cet artiste a peint un petit tableau de 4 pieds carrés environ représentant saint Thomas d'Aquin avec un grand nombre de docteurs, il se trouve placé à contre-jour sur un des pilastres du Dôme». AMN, registre *AA8 p. 206, Denon, lettera di Denon al ministro dell'Interno, 29 agosto 1812, <http://www.napoleonica.org>.

206 *Ibidem*.

207 D. BARSANTI, *Pisa in età napoleonica*, cit., p. 185.

infatti due lettere molto risentite in cui rivendicava la proprietà della tavola. La prima fu indirizzata al Maire il giorno seguente la partenza delle opere pisane per Parigi:

Mi è giunta notizia che il quadro di mia proprietà situato in un lato del Duomo di Pisa, opera di Benozzo Gozzoli, sia stato tolto e destinato per portarvi [sic] altrove. Con tale notizia non posso disperarmi dal darvi avviso come uno dei deputati della conservazione delle belle arte, che il detto mio quadro, essendo oggetto di mia proprietà non può divenire oggetto d'asportazione²⁰⁸.

Polemica che non si attutì, tanto che in data 29 novembre 1812 lo stesso Scorno tornò a protestare:

Dentro l'espressioni suddette [...] io intendo perciò a prevenire qualunque accidentalità che potrebbe farvi credere venuta da esse, come s'è voluta far credere essersi stata combinata per il mio quadro di Benozzo Gozzoli, che esisteva nella Primaziale, che fu mandato altrove, non perché gli chiedessero i quadri di proprietà, ma per poco zelo [...]²⁰⁹.

Le proteste dell'ex-cavaliere di Santo Stefano non ebbero alcun effetto: la tavola di Gozzoli partì per il Museo Napoleone il 23 ottobre 1812 insieme alle altre opere. Ancora oggi si può ammirare nel Salone degli Italiani al Louvre.

3. La missione di Denon a Firenze.

Quando giunse a Firenze, Denon portò le sue richieste al Cav. Degli Alessandri, direttore dell'Accademia delle Belle Arti, compilando un elenco significativo di ciò che era intenzionato a trasportare a Parigi. Egli fu a Firenze nell'ottobre 1811, come testimoniano anche le lettere scritte dal barone all'amata Isabella 'Bettina' Albrizzi, scritte in data 19 e 28 ot-

208 AOPP, Fondo "L'asinio, non inventariato, lettera di Francesco Maria Scorno al Maire Ruschi, 24 ottobre 1812.

209 *Ibidem*, lettera di Francesco Maria Scorno al Maire Ruschi 29 novembre 1812.

tobre 1811²¹⁰.

In una lettera inviata al Ministro dell'Interno, Denon fa un importante resoconto di quanto visto a Firenze. Egli aveva scelto le opere alla presenza di Giovanni Degli Alessandri, il quale lo aveva accompagnato a visitare in primis la collezione artistica dell'Accademia di Belle Arti di San Marco, forse anche nella speranza che lì -e lì soltanto- egli avrebbe potuto trovare qualcosa di interessante per il Musée Napoléon. Ma il direttore del Musée Napoléon non si mostrò interessato alle opere dell'Accademia:

*M. Alessandri m'a fait voir le dépôt de Saint-Marc, d'où il a enlevé les tableaux qui sont maintenant à l'Académie. Il se compose encore d'environ 1000 articles, la plupart de vieux maîtres imitateurs des grands artistes de Florence, mais trop faibles pour entrer dans les collections [...]*²¹¹.

A questo punto Denon fa una considerazione particolare che ci riporta a quanto accaduto al deposito del Camposanto di Pisa.

*Ils peuvent être utiles pour remplacer dans les églises conservées les tableaux précieux qu'on en voudrait extraire ou pour meubler les sacristies et églises des hôpitaux. Quant à en faire une vente, on en tirerait si peu de chose que les frais d'adjudication, d'enregistrement, etc., etc. pouraient en couvrir le montant [...]*²¹².

Esattamente come per la città di Pisa, il suo progetto era quello di indennizzare delle perdite l'Accademia, e dunque l'intera città di Firenze, con altre opere. Magari, come avvenne per il Camposanto pisano, le opere sottratte potevano essere sostituite con delle copie di noti capolavori²¹³. Nella let-

210 D. VIVANT DENON, *Lettres à Bettine*, a cura di F. Garavini, Parigi, Actes sud, 1999, pp. 558-559.

211 AMN, registre, *AA 12, Corrispondance supplémantaire, *Denon*, lettera di Denon al ministro dell'Interno, 28 ottobre 1811, <http://www.napoleonica.org>.

212 *Ibidem*.

213 Vedi la lettera di Denon al Maire di Pisa, 19 giugno 1812: «J'ai l'honneur

tera già citata del 6 gennaio 1812, che Denon inviò al ministro dell'Interno, viene fatta una rendicontazione finale delle opere segnalate nei conventi soppressi dei Dipartimenti di Montenotte, di Genova, degli Appennini, del Mediterraneo, dell'Arno, del Trasimeno e del Taro che egli definisce "*absolument nécessaires pour compléter cette sublime collection en y ajoutant la partie historique de l'art qui y manque*"²¹⁴.

Per quanto riguarda la città di Firenze egli indicava anche qui lo stato dei quadri segnalati e la loro collocazione precisa, nella speranza di affrettare i tempi di imballaggio e di consegna della preziosa 'merce'. In realtà Denon, come vedremo in seguito, troverà nel Cavalier Degli Alessandri un insidioso oppositore al trasporto dei quadri fuori della Toscana: il direttore dell'Accademia fece di tutto per ostacolare il collega francese e per rinviare il più tardi possibile la partenza delle opere.

Fra le carte dell'Archivio della Sovrintendenza alle Belle Arti si possono rintracciare i cataloghi che il Cav. Degli Alessandri compilò al tempo delle richieste di Vivant-Denon, e da cui ne ricavò una copia nel 1816 all'uso del Cav. Karcher,

de vous prévenir, Monsieur le Maire, que Son Excellence le ministre de l'Intérieur, sur ma demande, vient de m'autoriser à vous adresser quatre statues moulées sur les plus beaux originaux antiques du musée Napoléon, ce sont : l'*Apollon du Belvédère*, la *Diane chasseresse*, le *Gladiateur Borghèse*, le *Faune Borghèse*. Ces plâtres, destinés à l'école de dessin de la ville de Pise, sont encaissés avec soin et ont été remis par moi à M. Henreaux [...]

», AMN, registre *AA8, p. 178, Denon, <http://www.napoleonica.org>.

Anche in occasione del trasferimento da Pisa a Parigi de *Il sacrificio di Isacco* di Sodoma, Denon chiese ed ottenne di far eseguire una copia da un giovane pittore francese che studiava a Roma, Alexandre Guillemot. La copia venne terminata il 23 settembre 1812, ad un mese esatto dalla partenza dell'originale per il museo Napoleone, e trovò la sua sistemazione presso una cappella del Camposanto pisano. Ad oggi il dipinto di Guillemot è collocato presso il palazzo dell'Arcivescovado di Pisa.

214 Vedi appendice II. ANP, AF IV 1050, dr 8 n° 23, Denon, Corrispondenza Amministrativa di Denon, lettera di Denon al ministro dell'Interno, 6 gennaio 1812. <http://www.napoleonica.org>.

inviato a Parigi per la restituzione delle opere trafugate, insieme allo stesso Degli Alessandri e al pittore Pietro Benvenuti²¹⁵. La lista, redatta nel febbraio 1812, indicava come punto di raccolta delle opere il convento di Santa Caterina di Firenze, che era stato adibito a deposito dei quadri provenienti dalle chiese sconsacrate e dai monasteri soppressi. Il tutto è firmato da Giovanni Degli Alessandri.

In seguito c'è una nota delle pitture che erano a Firenze e che si dovettero mandare al Musée Napoléon nell'anno 1812. Si nominano solo otto opere, tra queste quelle suddette di Domenico del Ghirlandaio, Lorenzo di Credi, Cosimo Rosselli, Beato Angelico²¹⁶, Raffaellino del Garbo, Filippo Lippi, Gentile da Fabriano. Si svela inoltre che l'opera ritenuta da Denon di Andrea del Castagno era in realtà di mano ignota, trovandosi però vicina ad una tela dell'artista, forse era stata erroneamente ritenuta dello stesso autore. Segue un altro elenco in data 10 febbraio 1813, che si riferisce alle opere prelevate dal convento di Santa Caterina²¹⁷.

L'elenco si conclude con l'informazione che il tutto è stato chiuso in 12 casse, segue la firma del Cav. Degli Alessandri. Nella lista non compare la *Madonna* del Botticelli. A proposito di questa opera, Denon scrisse una lettera un po' risentita al Cavalier Degli Alessandri, sottolineando che era pervenuta al Museo una tavola ben diversa da quella che lui stesso aveva selezionato:

Je me permettrai de vous faire une observation sur le tableau de Sandro Botticelli, qui ne paraît pas être le même que celui que j'ai désigné avec vous dans la galerie de l'Académie. D'après la note

215 Vedi appendice III. ASPM, filza XXXX, elenco del Cav. Degli Alessandri, febbraio 1812.

216 La vicenda del quadro di Beato Angelico, sottratto dal convento di Fiesole, viene affrontata approfonditamente nel saggio di F. MINECCIA, *Le commissioni francesi di scienze ed arti in Toscana (1796-1814): il caso di Fiesole*, in «Ricerche storiche», XXXVI (2006), n. 2, pp. 237 e sgg.

217 Vedi appendice IV. ASPM, filza XXXX, elenco del Cav. Degli Alessandri, 10 febbraio 1813.

que j'eus l'honneur de vous remettre avant mon départ, je remarque que ce tableau doit représenter la Vierge, l'Enfant-Jésus et 4 saints et dans le bas des petits sujets. Celui que vous m'annoncez est de forme circulaire, représente la Vierge, l'Enfant-Jésus et 4 anges, et, selon votre observation, est un peu fatigué. Je vous prie, si mon observation est juste, de faire réparer cette erreur et je vous renverrai celui que vous m'avez expédié²¹⁸.

Lo studioso Paul Wescher ci informa che in realtà Denon si vide recapitare un anno più tardi solo una copia di bottega della nota opera²¹⁹. Nella stessa lettera del 24 luglio nuova il direttore del Louvre si rivolgeva al Degli Alessandri con un tono duro:

Vous n'ignorez pas que, par considération pour vous, je me suis astreint à ne point choisir dans les tableaux de l'Académie ceux qui pouvaient convenir à la collection impériale, et que ma mission, qui m'autorisait à prendre dans cette même galerie formée des tableaux extraits des monastères supprimés, se trouverait incomplète si votre promesse restait sans effet [...]²²⁰.

Il direttore dell'Accademia non fu così 'efficiente' come Denon si aspettava. Già in data 27 maggio 1812, Denon lo sollecitava a spedire prima possibile le opere scelte durante il suo viaggio a Firenze, e di aggiungere le altre che gli aveva segnalato personalmente²²¹. Il 12 agosto 1812 Denon inviava un'altra comunicazione piuttosto indignata al Degli Alessandri, sottolineando che c'era stato un errore grossolano nella scelta dell'opera di Filippo Lippi, oltre a rimproverare una serie di danni ad alcuni dipinti provocati dalla negligenza

218 AMN, registre *AA8 p. 192, *Denon*, 24 luglio 1812, lettera di Denon a Giovanni Degli Alessandri, <http://www.napoleonica.org>.

219 Cfr. P. WESCHER, *I furti d'arte...*, cit., p. 137.

220 AMN, registre *AA8 p 192, *Denon*, lettera di Denon a Giovanni Degli Alessandri, 24 luglio 1812. <http://www.napoleonica.org>.

221 AMN, registre *AA8 p. 170, *Denon*, lettera di Denon a Giovanni Degli Alessandri, 27 maggio 1812, <http://www.napoleonica.org>

del trasportatore (le opere danneggiate sono quelle citate di Cosimo Rosselli, Raffaellino del Garbo, Fra Angelico, poiché “ces deux caisses, quoique bien conditionnées, ont souffert en route et l’eau y a pénétré”²²².

*Monsieur le Chevalier, permettez-moi de faire quelques observations sur l’envoi que vous venez de me faire du tableau de Fra Lippi; lorsque je marquai celui [de] l’Académie, vous me fîtes la proposition de m’en donner un autre «fort beau placé au Prato» je dus m’en rapporter à vos connaissances, [...] je ne puis vous dissimuler que mon étonnement a été extrême. Que voulez-vous, Monsieur le Chevalier, que je fasse du tableau que vous m’avez envoyé? Puis-je déceimment le placer dans la collection impériale, et d’ailleurs sa restauration est-elle possible? [...] Vous concevez, Monsieur le Chevalier, que je ne puis me contenter de ce tableau, la gloire d’un artiste florentin aussi distingué que Fra Lippi est trop répandue pour que je me permette d’y porter atteinte en exposant sous son nom un ouvrage médiocre et qui, fût-il même digne de lui, se trouve irréparable, ayant été usé et recouverts de repeints et d’huiles grasses qu’il est impossible d’enlever [...]*²²³

Il 2 dicembre 1812 Denon scrisse al Ministro dell’Interno che ormai tutte le opere segnalate in Italia erano arrivate al museo del Louvre, tutte tranne quelle di Firenze.

Tous les tableaux que j’ai marqués en Italie sont arrivés ou en route; il ne reste que M. Degli Alessandri en retard pour les 12 tableaux des premiers maîtres florentins qu’il a promis d’envoyer au musée. Je me repens maintenant de n’avoir pas, par condescendance pour lui, marqué moi-même ces tableaux, j’ai été peut-être trop confiant, mais enfin cette promesse faite par écrit ne peut être illusoire et je prie Votre Excellence de vouloir bien réitérer ses ordres à M. le préfet pour que cette affaire se termine en enjoignant à M. Alessandri de faire un choix qui soit digne du célèbre établissement

222 AMN, registre *AA8 p. 200, Denon, lettera di Denon a Giovanni Degli Alessandri, 12 agosto 1812, <http://www.napoleonica.org>.

223 *Ibidem*.

où ces tableaux doivent entrer [...]»²²⁴.

Il Musée Napoléon reçut ces peintures seulement beaucoup plus tard, comme le témoigne l'avis que Denon fit directement à Degli Alessandri le 13 février 1814²²⁵.

Denon, dans les confronts de certains de ces chefs-d'œuvre, avait adopté une étrange méthode de choix: on peut remarquer à l'égard des autels. *L'Adoration des Mages* de Gentile da Fabriano, peint par l'artiste peu avant sa mort pour l'église de Santa Trinità, fut démembrée en ses trois parties *Nativité*, *Présentation au Temple*, *Fuite en Égypte*: de ces dernières seulement la seconde fut emballée pour être envoyée à Paris. Aussi l'œuvre de Filippo Lippi, *La Madonna avec divers saints* réalisée pour la chapelle des Barbadori dans l'église de Santo Spirito, fut divisée en ses trois sections et seule la table centrale, que l'on peut encore admirer au Louvre, atteignit la France²²⁶. Les grandes peintures d'autel, habituellement composées de plusieurs peintures et de corniches sculptées, étaient démontées et, dans les cas les plus mauvais, coupées, pour pouvoir mieux placer les pièces individuelles sur le marché antiques ou simplement pour les transporter plus facilement. Souvent les politiques, déjà démembrés, étaient achetés par collectionneurs en collectionneurs, de ville en ville, tant que diverses tables, séparées les unes des autres, sont devenues aujourd'hui un véritable casse-tête pour les chercheurs.

224 AMN, registre *AA8, *Denon*, p. 244, lettre de Denon au Ministre de l'Intérieur, 2 décembre 1812, <http://www.napoleonica.org>.

225 "Monsieur le Baron, J'ai reçu il y a peu de jours les tableaux que m'avez expédiés de Florence et je m'empresse de vous en accuser réception. Ils sont arrivés dans le meilleur état possible et je les ai trouvés tous, à l'exception seulement du Bronzino, dignes de votre choix et d'autres dans la collection impériale. Le Fra Lippi, le Vasari, le Ridolfo Gerlandaiò [sic] et le Piero di Cosimo sont des tableaux importants pour le musée et je me fais un vrai plaisir de vous en témoigner mes sincères remerciements [...]". AMN, registre* AA12, *Correspondance supplémentaire*, lettre de Denon à Giovanni Degli Alessandri, 13 février 1814, p. 101, <http://www.napoleonica.org>.

226 Cfr. P. WESCHER, *I furti d'arte...*, cit., p. 136.

4- Requisizioni o spostamenti? La questione delle restituzioni.

Secondo la linea di difesa sostenuta da Dominique-Vivant Denon al tempo delle 'restituzioni', dopo la caduta di Napoleone, le scelte delle opere effettuate nel periodo delle soppressioni in Toscana non si potevano definire tecnicamente 'requisizioni', alla stregua delle confische avvenute durante l'occupazione del 1799. Le tavole prelevate non rappresentavano un trofeo di guerra, né il bottino personale di qualche commissario. Durante gli anni in questione, la Toscana era stata divisa nei tre Dipartimenti dell'Arno, dell'Ombrore, del Mediterraneo e annessa alla Francia. Le frontiere erano cambiate ed il Granducato di Toscana non esisteva più, così come l'effimero regno d'Etruria: esso era stato integrato nell'Impero di Napoleone.

Il Direttore del Louvre sosteneva che si doveva bensì parlare di una politica di riorganizzazione del patrimonio museale nazionale, che implicava, a causa di scelte di gestione, degli spostamenti da una parte all'altra di un territorio amministrato dalla stessa giurisdizione. Secondo questa tesi non vi era stato nessun rastrellamento, nessuna violenza, nessuna conquista diplomatica, ma solo indicazioni, (che avevano tuttavia il peso di ordini), da parte del Conservatore del più grande museo di Francia, alle quali avrebbe dovuto saggiamente attenersi qualsiasi altro curatore di galleria, collezione o museo.

Questa linea di condotta si riallacciava ad una concezione ideologica e culturale ben precisa che risaliva ai tempi del Direttorio: Parigi era la capitale dell'Impero, il fulcro della cultura e delle arti, e il Louvre il suo fiore all'occhiello, il centro propulsore da cui l'intera Europa veniva 'irradiata'. La nuova capitale dei popoli, cardine della rinascita rivoluzionaria e nuova terra di libertà, doveva costituire un esempio non solo politico e amministrativo, ma anche culturale.

Come sostiene Woolf: "resta l'evidenza di come il modello politico francese, nelle successive incarnazioni rivoluzionaria

e napoleonica, fosse considerato dai suoi rappresentanti non solo superiore ad ogni Stato o società esistente, ma tale da dover essere da essi emulato. [...] E proprio perché la Francia era maestra d'Europa molti ritenevano giusto che Parigi, la nuova Roma, la capitale e il cuore della civiltà, fosse arricchita dei prodotti più significativi delle arti e delle scienze che si trovavano in altre parti d'Europa"²²⁷.

Tra i principali obiettivi del rinnovamento c'era quello di dimostrare che l'arte, un tempo riservata esclusivamente ai piaceri di pochi, era invece un diritto di cui doveva essere partecipe il popolo intero. Tutti avevano il diritto di godere delle bellezze artistiche, l'accesso non era più riservato: l'ancien régime si era violentemente concluso e con esso i suoi privilegi di classe, tra cui l'arte.

Con questo messaggio, fortemente innovatore, si era fatto in modo che le stesse opere estratte dalle collezioni del sovrano, della nobiltà e del clero fossero al più presto fruibili dalla comunità intera, attraverso la creazione di musei di tipo moderno, come centri di diffusione dell'arte, tramite i quali si contribuiva allo sviluppo culturale e sociale della nuova società borghese²²⁸. Nel Louvre si stava concretizzando a tutti gli effetti il progetto di un museo democratico e pubblico, tema centrale della politica culturale rivoluzionaria, la cui idea, elaborata fin dal 1791 e spinta verso l'utopia del museo universale, stava divenendo realtà²²⁹.

Questa visione però rivelava una contraddizione intrinseca: dietro al concetto della libera fruizione delle opere d'arte si nascondeva una gestione tutt'altro che liberale. La necessità di integrazione all'Impero dei territori annessi e gli evidenti favoritismi nei confronti della Francia, e di Parigi in particolare, erano in realtà due facce della stessa medaglia. Secondo

227 S. WOOLF, *Napoleone e la conquista dell'Europa*, Roma, Laterza, 1990, p. 14.

228 Cfr. E. CASTELNUOVO, *Arti e rivoluzione. Ideologie e politiche artistiche nella Francia rivoluzionaria*, «Ricerche di storia dell'arte», 1981, n. 13-14, pp. 5-20.

229 Cfr. M. L. VALACCHI- E. GUITARRINI, *Le confische artistiche in Italia in età napoleonica*, in «Ricerche storiche», XXIX (1999), n. 1, pp. 149 e sgg.

Godechot il primitivo significato dell'espressione 'Grand Nation' era stato stranamente alterato e, senza dubbio, anche le razzie di opere d'arte, esattamente come le contribuzioni forzate e le taglie, fecero dimenticare l'importante sforzo della Francia in campo ideologico e resero avversari della Grande Nazione molti di coloro che un tempo avevano sostenuto ed apprezzato la sua missione emancipatrice²³⁰.

Per quanto riguarda la vicenda dei prelievi di tesori d'arte dai conventi secolarizzati è opportuno tener presente un aspetto fondamentale: per dirla con Wescher, in Italia "i beni artistici erano da sempre nelle mani dei principi, dell'aristocrazia e della chiesa, [pertanto] sussistevano ampie possibilità di esproprio"²³¹. Il decreto Dauchy aveva rappresentato un'occasione da non perdere, vista la ricchezza e l'originalità dei capidopera che furono estratti da Denon. Del resto, le opere provenienti dai monasteri soppressi erano state fino a questo momento a disposizione per un pubblico ristretto. Portarle al Louvre significava renderle disponibili a tutti.

Ma una domanda sorge spontanea: questi capolavori non sarebbero stati altrettanto visibili in patria? Magari conservati all'Accademia delle Belle Arti di Firenze, o collocati nella Galleria degli Uffizi, o ancora, per quanto riguarda la città di Pisa, nel deposito dell'Opera del Duomo? Le collezioni toscane in fondo erano sempre state aperte per il pubblico degli amatori e degli studiosi, italiani o stranieri che essi fossero, fin dal tempo della direzione di Tommaso Puccini. Fu lo stesso Puccini che, protestando contro le requisizioni degli occupanti, aveva scritto nel 1799 un memoriale al Direttorio di Parigi nel quale evidenziava proprio questo aspetto. A sostegno dell'intangibilità delle ricchezze artistiche della Toscana, egli sottolineava la liberalità della propria amministrazione. C'era sempre stata, anche con il governo del Granduca, la possibilità di accedere senza impedimenti alla opere che si trovavano

230 Cfr. J. GODECHOT, *La grande nazione: l'espansione rivoluzionaria della Francia nel mondo 1789-1799*, Roma-Bari, Laterza, 1962, pp. 732-739.

231 P. WESCHER, *I furti d'arte...*, cit., p. 57.

sotto la sua responsabilità: le belle arti erano sempre state alla portata di tutti, non solo della famiglia reale e della sua corte. Chiunque poteva godere di questo inestimabile patrimonio. Ricordiamo un passaggio fondamentale della 'memoria':

*Chiamo testimoni tutti i Vostrî artificî, tutti i Vostrî Ministri qui residenti, tutti i Vostrî cittadini viaggiatori, se in tutti i tempi, in tutte l'ore, non ho esposta alla loro curiosità la Galleria, se non ho prestata loro tutta l'assistenza, se i monumenti toscani non stati il soggetti dei loro studi, con eguale facilità che lo possono essere quelli del Vostro Museo Nazionale [...]*²³².

In un'epoca come quella dell'*ancien régime*, la Toscana si era mostrata per certi versi all'avanguardia²³³. Se consideriamo solo l'aspetto dell'accessibilità, con molta probabilità anche le tavole dei maestri medioevi provenienti dai conventi, se lasciate nella terra d'origine, sarebbero state conservate accuratamente e poi esposte al grande pubblico. Anche se forse, in Toscana, i tempi non erano del tutto maturi per apprezzare al meglio questi capolavori.

Secondo questa chiave di lettura, fu proprio grazie alle esposizioni di Denon che questi dipinti iniziarono ad essere adeguatamente valorizzati. Come ben sappiamo i primitivi di scuola fiorentina e pisana erano all'epoca decisamente sottostimati in Toscana, o perlomeno poco apprezzati rispetto a ciò che era stato requisito da Palazzo Pitti nel 1799. Una dimostrazione di questo si evince dalla vicenda delle cosiddette 'riparazioni'.

Al momento delle restituzioni il Cavalier Degli Alessandri e Pietro Benvenuti non ripresero tutte le opere che si trovavano al Louvre: i 'primitivi' furono lasciati definitivamente alla

232 Documento riportato in C. PASQUINELLI, *I furti d'arte in Toscana durante gli anni del dominio francese*, Livorno, Debate, 2005, p. 30.

233 In effetti, già ai tempi di Pietro Leopoldo si era cercato di rendere accessibili alla popolazione le strutture granducali, come ad esempio il Giardino di Boboli. Questo fu chiuso al pubblico solo da Ludovico di Borbone, re d'Etruria, con grande disapprovazione dei fiorentini.

Francia. Perché? L'obiettivo era quello di recuperare altre opere definite 'più interessanti'. Pertanto, se fosse stato necessario rinunciare qualcosa, si doveva scegliere il male minore. Ed il male minore fu la perdita di questi pregiati capi d'opera. Su questa scelta pesò il gusto dell'epoca, che non riteneva così meritevoli di tale sforzo questi dipinti. I commissari toscani giudicavano eccessive le spese per il loro imballaggio e trasporto²³⁴.

*Alcuni quadri di mole grandissima, opere di antichi Pittori della Scuola Fiorentina, che in verità non valevano la spesa del viaggio, che sarebbe stata grande per essere detti quadri dipinti sopra grosse tavole, e richiederebbero molto tempo per incassarli, si è creduto, col consenso del Cavalier Karcher, cosa prudente di rilasciarli, tanto più che con ciò abbiamo facilitato di poter di poter riavere quelli che appartengono a Palazzo Pitti*²³⁵.

Lo stesso Degli Alessandri precisava al ministro degli Esteri toscano, Vittorio Fossombroni, la propria linea di condotta.

*Devo ora a mio discarico e del Signor Benvenuti avvisare l'Eccellenza Vostra che, degli ultimi Quadri tolti dalle Chiese di Firenze, di Pisa e da questa real Accademia delle Belle Arti, quello del Sodoma che esisteva nel Duomo di Pisa, sarà il solo che qui ritornerà.[...] Determinò Egli [Karcher] infatti opportunamente che si lasciassero questi Quadri mediocri [...] perché quei Quadri dipinti su pesantissime grosse Tavole, richiedevano un'immeritata spesa d'incassatura*²³⁶.

Fossombroni, già a conoscenza di certe trattative, aveva elogiato tale scelta scrivendo al Cavalier Karcher (terzo depu-

234 Cfr. G. PAOLINI, *Simulacri spiranti, imagin vive*, Firenze, Polistampa, 2006, p. 48.

235 Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi ASF), *Esteri*, b. 1052, prot. 14, ins. 7, Lettera di Degli Alessandri a Corsini, pubblicato in G. PAOLINI, *Simulacri spiranti...*, cit., p. 122.

236 ASPM, filza XXXX, lettera di Degli Alessandri a Vittorio Fossombroni, 30 novembre 1815, riportato anche in F. BOYER, *Le retour à Florence en 1815 des œuvres d'art emportées en France*, in «Rivista di Studi Napoleonici», IX (1970), n. 26, cit., pp. 122-123.

tato incaricato con Benvenuti e Degli Alessandri di recuperare le opere requisite):

*Voi avete fatto molto bene, come pure i Signori Deputati, a non insistere per il recupero dei 29 quadri che resteranno al Museo, visto che, secondo l'opinione dei signori Alessandri e Benvenuti, questi oggetti non sono di grande pregio, e che il loro abbandono ha come scopo di preparare delle facilità alla più rapida restituzione di articoli più interessanti [...]*²³⁷.

Poi, a sostegno del poco valore di questa perdita, si sottolineava che la città di Firenze possedeva certi autori a sufficienza. Come scriveva Benvenuti allo stesso ministro:

*io poi le posso assicurare che meno di 4 pezzi sono buoni, ma che sono autori di terza classe, e dei quali abbiamo molto in Firenze, tutto il resto son sì miseri che non meritava la pena della spesa e del trasporto*²³⁸.

Dominique Vivant Denon con questa scelta aveva dimostrato una preparazione ed una lungimiranza in campo artistico non indifferenti: l'entità della perdita della Toscana sarà evidente negli anni successivi. Giovanni Degli Alessandri e Pietro Benvenuti scrissero a Lavallée, Segretario Generale del Museo del Louvre :

*Quando noi abbiamo ripreso gli oggetti d'arte rubati dalla Toscana, noi abbiamo, nelle nostre osservazioni, acconsentito a lasciare al Museo Reale 29 quadri e un bassorilievo, provenienti dalle chiese di Firenze e di Pisa e formanti una serie interessante dei Primi Maestri della Scuola Fiorentina [...]. Abbiamo dichiarato allo stesso tempo che gli ordini del Nostro Governo ci facevano in dovere di insistere sulla restituzione totale dei quadri e tavole di pietra dura portate via da Palazzo Pitti*²³⁹.

237 ASPM, filza XXXX, lettera di Vittorio Fossombroni, ministro degli Affari Esteri, al Cavalier Karcher, data 3 ottobre 1815.

238 ASF, Esteri, b. 1052, prot.14, ins. 7, Lettera di Benvenuti a Fossombroni del 24 settembre 1815, in G. PAOLINI, *Simulacri Spiranti...*, cit., p. 122.

239 ANP, 0 1429, riportato in F. BOYER, *Le retour a Florence en...*, cit., p. 120.

L'atteggiamento moderato e poco insistente dei commissari toscani non passò affatto inosservato al Segretario Generale del Museo del Louvre. Questi, in una lettera indirizzata a Pradel, direttore della *Maison du Roi*, elogiava l'atteggiamento ben disposto dei toscani, che avevano acconsentito ad abbandonare al Museo ben 29 quadri di 'preraffaelliti', tra i quali tavole di Giotto, Cimabue, Ghirlandaio, Beato Angelico, Andrea del Castagno etc. Una scelta diplomatica che oggi sarebbe inconcepibile²⁴⁰.

Lavallée si mosse in seguito per recuperare dai musei di Rouen, Bruxelles, Grenoble, Marsiglia e Digione le opere richieste dai commissari con l'ordine di farle spedire direttamente in Toscana. Karcher in seguito, stilò una lista degli oggetti recuperati, incassati e spediti da Parigi verso Firenze il 24 ottobre 1815, insieme all'elenco delle opere non restituite e rimaste in Francia²⁴¹.

Il Cav. Degli Alessandri, Benvenuti e il Cav. Karcher rientrarono dalla loro missione entro la fine di novembre. Giunti a Firenze scrissero una relazione sulle vicende parigine e gli oggetti recuperati, informando il granduca Ferdinando III che il 24 ottobre era partita dalla Francia una carovana che trasportava ben 110 casse, colme dei quadri e delle statue restituite, oltre ai caratteri della Tipografia Medicea ed alle carte dell'Archivio delle Riformazioni di Siena. Le casse giunsero a Firenze il 26 dicembre 1815 accolte dal tripudio generale.

Il *Sacrificio di Isacco* di Giovanni Bazzi detto il Sodoma fu l'unico, fra quelli prelevati durante le soppressioni degli enti e delle congregazioni regolari, ad essere restituito alla Toscana. In seguito venne ricollocato nella tribuna del Duomo di Pisa, da cui era stato prelevato. Tuttavia è molto interessante ed eloquente la nota che scrisse nel suo resoconto di viaggio il Cav. Degli Alessandri, in cui si evidenziava l'impossibilità di

240 *Ivi*, p. 121.

241 ASPM, filza XXXX, 24 ottobre 1815.

recuperare quelle opere che, disperse nel viaggio per Parigi, non erano mai -secondo le informazioni conosciute - giunte in Francia. Egli infatti parla di “tutti i quadri perduti si appropriarono, nello spoglio di Palazzo Pitti, ministri del Governo francese nel 1799 quali non è possibile rintracciare ove esistono [...]”²⁴².

Le fonti ufficiali ad oggi infatti permettono di ricostruire le vicende delle opere d’arte prelevate che erano già state in precedenza inventariate e catalogate con precisione. D’altro canto non ci è dato di sapere i percorsi e le destinazioni finali di quegli oggetti che, non essendo inseriti in elenchi formali, non furono a tutti gli effetti né rintracciabili, né recuperabili.

242 *Ibidem.*

Appendice dei documenti

Appendice I

ANP, Corrispondenza Amministrativa di Denon, AF IV 1050 dr 8 n° 23, *Denon*, lettera di Denon al ministro dell'Interno, 6 gennaio 1812.

A Pise, département de la Méditerranée

En dépôt dans une chapelle du Campo Santo	<i>Saint François recevant les stigmates</i> par le Giotto	Tableau authentique de ce peintre primitif. Il est signé
Idem	<i>La Vierges e des anges</i> Par le Cimabue, le plus ancien de tous les peintres italiens.	Ce tableau fait par le Cimabue pour l'église de San Francesco de Pise dans le milieu du 13 siècle est assez bien conservé. Lors de la suppression de ce couvent, il fut inventorié pour être vendu la somme du cinq francs. Ce fut M. Lazinio, conservateur du Campo Santo, qui le fit réclamer par les autorités.
Idem	<i>La Vierge, sainte Anne et Jésus</i> par le Benozzo	Tableau très rare d'une peintre dont les fresques admirables sont un des plus précieux monuments du Campo Santo. Si, à la place du tableau indiqué, on pouvoit avoir un petit tableau du même artiste placé à l'un de piliers du dôme, ce choix seroit préférable et l'on auroit à Paris une juste idée du talent de ce grand peintre.
Idem	La Vierge et 4 saints par Taddeo Bartoli	Production estimable d'un peintre très peu connu, et qu'on ne retrouvera peut-être jamais si l'on perd cette occasion de se le procurer.

En dépôt dans une chapelle du Campo Santo	<i>La Vierge, Jésus et des anges</i> par Trasini de Pise	Tableaux curieux pour l'histoire de l'art. Pise possède quelques autres ouvrages de ce peintre.
Idem Idem	<i>Saint Benoist</i> par Andrea del Castello [sic]	Tableau très rare.
Idem Idem	<i>La Mort d'un saint</i> par l'Orgagna [sic]	Tableau de la plus grande curiosité d'un peintre dont les fresques sublimes décorent le Campo Santo, le couvent de Saint-François à Assise et une chapelle de Sainte-Marie-Majeure à Florence.
Idem Idem	<i>Le Couronnement de la Vierge</i> par Machiavelli	Ce tableau a quelque ressemblance avec ceux du Gherlandaio [sic]. Ce seroit un maître de plus à joindre à la série de premiers peintres
Idem Idem	<i>La Vierge et l'Enfant Jésus</i> par Giovanni Pisani	Bas-relief en marbre de l'artiste célèbre qui a bâti le superbe Campo Santo de Pise

Appendice II

ANP, Corrispondenza Amministrativa di Denon, AF IV 1050 dr 8 n° 23, *Denon*, lettera di Denon al ministro dell'Interno, 6 gennaio 1812.

Florence, département de l'Arno

Aux Dominicains Sous Fiesole	<i>Le Couronnement de la Vierges</i> et les 7 petits sujets qui sont placés dessous, par Fra Angelico.	Ce délicieux tableau d'un peintre qui étoit religieux et qui n'a travaillé que pour les monastères de Florence est disponible, quoiqu'il soit encore dans l'église supprimée des Dominicains sous Fiesole.
Salle de l'Académie à Florence	<i>La Vierge et 4 saints</i> par Sandro Botticelli.	Fort beau tableau. L'Académie en possède encore deux du même artiste.

Couvent supprimé de San Salvi près Florence	<i>Le Couronnement de la Vierge et 4 saints</i> par Rafaelino del Garbo	Ce tableau est disponible et M. Alessandri n'attend qu'un ordre de son Excellence pour l'expédier, ainsi, que tous ceux marqués à Florence.
Académie de Florence	<i>Saint-Jean Baptiste et 2 moines</i> par Andrea del Castagno	L'Académie possède un autre tableau de ce peintre. Le Directeur n'a marqué celui-ci que pour la suite des premiers maîtres.
Dans un couvent à Pistoia	<i>La Nativité</i> par Fra Lippi ³	L'artiste y a représenté le portrait de la religieuse qu'il enleva. Il est disponible
Santa Maria de Pazzi	<i>La Vierge, l'Enfant Jésus, la Madeleine et saint Bernard</i> par Cosimo Roselli ⁴	Ce tableau est placé à la première chapelle à gauche en entrant dans l'église de Santa Maria Madalena dei Pazzi. Il est disponible
Idem	<i>La Visitation de la Vierge</i> par Domenico Gherlandaio	Placé dans la même église. Il est de la plus belle conservation et donnera une juste idée du talent de ce grand peintre.
Idem	<i>La Vierge, l'Enfant Jésus, saint Julien et saint Nicolas</i> par Lorenzo di Credi	Tableau superbe placé dans la même église. Il entrera dans la sale des chefs-d'oeuvre du musée.
Académie de Florence	<i>La Présentation au temple</i> par Gentile da Fabriano, portant la date de 1423	L'antiquité de ce tableau et sa belle conservation le rendent très précieux pour le musée.
<p>M. Alessandri, directeur de l'Académie de Florence, n'attend qu'un ordre de Son Excellence pour expédier d'abord ces neuf tableaux, et a promis au directeur de procurer au musée Napoléon un bon tableau de chacun des maîtres florentins ci-dessous dénommés qui manquent à la collection impériale, à savoir: Taddeo Gaddi, Simone Memmi, Pietro de Cosimo, Ridolfo Gherlandaio [sic], Benedetto Gherlandaio [sic], Peselli, Albertinelli, Pontormo, Angelo Bronzino, Empoli, Vasari et Rosso⁵.</p>		

Appendice III

ASPM, filza XXXX, elenco del Cav. Degli Alessandri, 13 febbraio 1812.

Convento di Santa Caterina, in questo luogo sono riuniti diversi quadri richiesti da Denon

segue elenco:

1. *Incoronazione della Vergine di Beato Angelico*, da S. Domenico di Fiesole, più sette quadretti formanti il gradino sotto il quadro.
2. *Vergine con Gesù Bambino e quattro angeli*, forma circolare di Botticelli [copia di bottega della Madonna del Magnificat]
3. *Incoronazione della Vergine*, Raffaellino del Garbo da Convento di S. Salvi
4. *S. Giovanni Battista*, Andrea del Castagno Accademia delle Belle Arti
5. *Natività*, di Filippo Lippi dal Convento di città del Prato
6. *Vergine Bambin Gesù e S. Bernardo* di Cosimo Rosselli, da Santa Maria Maddalena dei Pazzi
7. *Visitazione della Vergine* di Domenico Ghirlandaio, da Santa Maria Maddalena dei Pazzi
8. *Vergine Gesù S. Giuliano S. Niccolò*, Lorenzo di Credi da Santa Maria Maddalena dei Pazzi
9. *Presentazione al tempio Gentile da Fabriano*, Accademia delle Belle Arti

L'elenco continua con un'altra tabella numerata

1. *Vergine con Bambino diversi santi e angeli*, dell'Empoli dall'Accademia delle Belle Arti.
2. *Vergine col Bambino e diversi santi e angeli* di Filippo Lippi, Accademia e prima da chiesa di Santo Spirito, [Pala Barbadori].
3. *Incoronazione della Vergine e due angeli* di Simone Memmi, proveniente da Santissima Annunziata.

Appendice IV

ASPM, filza XXXX, elenco del Cav. Degli Alessandri, 10 febbraio 1813.

Convento di Santa Caterina: in questo luogo sono riuniti diversi quadri richiesti da Denon
segue elenco:

1. *Incoronazione della Vergine* - Piero di Cosimo, da S. Girolamo di Firenze,
2. *Annunciazione della Vergine* - Vasari, da S. Maria Novella d'Arezzo
3. *Gesù che comparisce alla Maddalena* - Bronzino, da S. Spirito.
4. *Trasporto della Croce* - Ghirlandaio, da S. Spirito.
5. *Vergine con Bambino in braccio* - Mariotto Albertinelli - S. Trinita.
6. Tre quadri d'altare, *Vita di Cristo* - Taddeo Gaddi S. Maria degli Angeli.
7. Due gradini d'altare [sic] S. Francesco, *il Miracolo del moribondo*, Pesello Peselli, da S. Croce.
8. *Madonna con Santi*, Jacopo da Pontormo - S. Anna sul Prato Firenze.
9. *Incoronazione della Vergine*, Ridolfo Ghirlandaio da Chiesa di Ripoli di Firenze.

GIAN LUCA CORRADI

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Questa rassegna bibliografica ha l'intento di fornire una panoramica degli studi pubblicati nel corso degli ultimi anni dedicati al tema delle alienazioni dei beni ecclesiastici in Italia, con una particolare attenzione alle ricerche specificamente dedicate alla Toscana.

Le schede realizzate sono relative sia a volumi monografici – evidenziandone specifici capitoli – che a saggi comparsi all'interno di opere collettive, oltre che ad articoli apparsi su riviste.

Una rassegna di segnalazioni bibliografiche – che non pretende di avere carattere di completezza – ma da cui emerge il variegato paesaggio di temi e problemi storiografici affrontati dagli storici nel corso degli studi sulla Toscana, dai problemi istituzionali alle forme di esercizio del potere, istituzioni, rendite e soppressioni delle proprietà ecclesiastiche. Il materiale raccolto per questa rassegna offre quindi uno spaccato sull'avanzamento della ricerca e una veloce ricognizione dei filoni di ricerca e delle fonti che possono rivelarsi di valido supporto per auspicabili futuri sviluppi storiografici.

Assante Franca, *Francesco De Sanctis e l'asse ecclesiastico, 1864-1867*, Napoli, Giannini, 1978. 119 p.

L'autrice - che è stata docente di storia economica presso l'Università di Napoli - prende in esame la situazione del giovane stato italiano, quando al centro del dibattito politico spiccava la questione del patrimonio ecclesiastico e della sua liquidazione. Un confronto che durò fino all'estate del 1867, allorché fu approvata la legge per la liquidazione dell'asse ecclesiastico; l'interesse della classe politica verteva sulla necessità di assicurare allo stato un'autonomia dalla Chiesa e di conferirgli un'in-

dipendenza economica e ripianare il disavanzo del bilancio. Nel volume viene spiegata la posizione tenuta del De Sanctis a questo riguardo, che sostenne una vera e propria battaglia politica, sia nell'Associazione unitaria costituzionale che dalle pagine de "L'Italia", suo organo di stampa. Vengono presi in considerazione i termini economici-finanziari del problema e il progetto del guardasigilli Pisanelli, che si ricollegava alla formula "libera Chiesa in libero Stato", secondo la quale né la Chiesa doveva essere di impedimento allo Stato, né lo Stato alla Chiesa.

De Sanctis, da buon politico si interessò sia del principio dell'incameramento dei beni ecclesiastici, sia della loro alienazione da parte dello Stato, anche se inevitabilmente il tentativo di risolvere congiuntamente "con un unico provvedimento legislativo, un problema politico di vasta portata e di risonanza internazionale e una questione finanziaria legata a improcrastinabili esigenze di bilancio, non poteva produrre gli effetti dovuti".

Barsanti Danilo, *Pisa in età napoleonica*, Pisa, ETS, 1999, p. 333

Danilo Barsanti - professore di storia contemporanea a Pisa - in un specifico capitolo di questo volume dedicato a Pisa in età napoleonica, si sofferma sulle riforme in materia ecclesiastica sotto Pietro Leopoldo. L'operato del Granduca che aveva portato alla chiusura di circa 150 conventi, fu portato alle sue estreme conseguenze a quel tempo con la chiusura di altri 450 istituti religiosi, allorché "non si ebbe alcun timore ad addossare sugli ordini religiosi, che fino ad allora avevano goduto di privilegi ed esenzioni fiscali, il debito pubblico maturato sotto il granduca mediante trasferimento di beni già ecclesiastici nei possessori di luoghi di monte (così si chiamavano allora i buoni del tesoro)".

L'autore, dopo aver dato notizia delle indagini statistiche volute dai francesi in materia di amministrazione ecclesiastica che avevano portato ad una sorta di censimento dei conventi toscani e del loro stato patrimoniale, prende specificatamente in esame la situazione nel territorio pisano.

Bassetti Maurizio, *Note sull'alienazione dei beni dei grandi enti laici ed ecclesiastici in Italia tra XVIII e XIX secolo*, in '«Ricerche storiche», 1, 1982, pp. 237-256.

Il contributo anticipa alcune delle conclusioni che l'Autore ha poi sviluppato nel contributo schedato qui di seguito.

Bassetti Maurizio, *La vendita dei beni nazionali in Toscana nel periodo napoleonico: il Dipartimento dell'Arno in La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, a cura di I. Tognarini, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1985, pp. 471- 509

In questo saggio Bassetti dopo aver analizzato le linee generali della trasformazione della proprietà fondiaria in Italia tra XVIII e XIX secolo entra nello specifico dell'azione legislativa e delle modificazioni della proprietà fondiaria in Toscana. L'autore tiene a sottolineare come il tema delle vendite dei beni nazionali in Toscana nel periodo napoleonico sia sicuramente "uno dei più significativi per la storia della società toscana di quel periodo e acquisti un rilievo ancor più marcato se considerato nel quadro più ampio del processo di trasformazione socio-economica verificatosi in gran parte d'Italia tra la seconda metà del Settecento e i primi dell'Ottocento".

Un processo che oltre all'allargamento del mercato e del commercio internazionale, vide la formazione di nuovi ceti borghesi e un'alterazione del tradizionale equilibrio tra città e campagna che dettò un'evoluzione in senso capitalistico dei rapporti di produzione e un non irrilevante cambiamento della distribuzione della proprietà fondiaria.

Le riforme leopoldine diedero un primo colpo all'assetto fondiario in Toscana e procedettero su più piani, anche se al centro rimase sempre il problema socio-economico, sia nell'obiettivo dello sviluppo e della modernizzazione dello stato, che nella ricerca del consenso da parte delle nuove forze, collegata alla limitazione dei poteri del clero e della nobiltà. L'A. sottolinea però come gli obiettivi fossero spesso poco chiari e organizzati, "né condivisi e appoggiati da tutti e so-

prattutto vedevano l'opposizione delle classi e degli interessi volta a volta colpiti". Così le alienazioni furono portate avanti in modo discontinuo e contraddittorio, almeno fino alla comparsa in scena della memoria istruttiva di Francesco Maria Gianni del 1782.

L'opera di smantellamento dei grandi patrimoni pubblici ed ecclesiastici si perpetrò per circa una ventennio (1769-90) ma non corrispose ai risultati previsti dai promotori; nel saggio viene inoltre evidenziato il ruolo decisivo svolto dalla borghesia, insieme alla nobiltà, nell'acquisto dei beni migliori messi sul mercato.

Prendendo in considerazione il periodo dell'annessione francese viene quindi messo in risalto il colpo inferto ai privilegi del clero e della nobiltà con l'introduzione, nel maggio del 1808, del codice napoleonico. Parte dei beni confiscati agli enti ecclesiastici furono destinati alla liquidazione del debito pubblico, tanto che alla caduta di Napoleone e alla restaurazione dei Lorena lo stesso Ferdinando III - tra il 1815 e il 1818 - si fece rilasciare la sanatoria delle alienazioni già avvenute e fece portare a termine la vendita degli ultimi lotti rimasti.

L'ultima parte del saggio viene dedicata interamente ad un specifico caso di studio, quello del Dipartimento dell'Arno, con l'analisi delle operazioni di vendita e degli acquirenti.

Beani Gaetano, *Di alcune chiese, oratori e compagnie soppresse in Pistoia nel 1783: appunti storici*, Pistoia, Tip. Sinibuldiana, 1908. p. 227

Il canonico Gaetano Beani elenca in questo volume gli istituti religiosi della chiesa pistoiese – andati in parte anche demoliti od estinti – soppressi nel 1783. Questo nutrito elenco conta ben 56 segnalazioni, prendendo in considerazione chiese, oratori, compagnie e congregazioni dislocate nel territorio. Viene tracciata dettagliatamente la storia di ogni istituto, il patrimonio posseduto e la data precisa della soppressione (nonostante il titolo dell'opera vengono prese in considerazione anche le soppressioni ottocentesche). Nell'opera si fa

un continuo e preciso riferimento ai documenti d'archivio e viene dato particolare risalto all'elencazione del patrimonio artistico che era conservato presso ogni istituto.

Bensi Camillo - Lazzeri Lorenzo, *I 51 conventi dei frati minori in Toscana: cenni storici di ogni convento, le due soppressioni, il periodo moderno*, Firenze, Provincia toscana di San Francesco stigmatizzato, 1985, p. 246.

Gli autori ripercorrono l'evoluzione storico-giuridica dei conventi dei frati minori in Toscana, evidenziandone i tratti delle soppressioni e dei vari passaggi di proprietà che si avvicendarono. Frutto di uno studio effettuato presso l'archivio provinciale dell'Ordine e archivi locali che ha permesso di ricostruire le vicende comunitarie, il volume risulta particolarmente utile "per sapere qual è di fatto, oggi, la situazione di ogni convento di fronte all'autorità civile e religiosa". Le notizie riguardanti la soppressione napoleonica e del Regno d'Italia sono elencate in base ai documenti rinvenuti in archivio e nelle cronache.

Il volume è diviso in tre parti. Nella prima parte sono riportati le leggi sulle soppressioni, nella seconda compare l'elenco delle province civili dei conventi più antichi che subirono le due soppressioni. (Gli autori scrivono "lasciamo la soppressione di Pietro Leopoldo perché, in confronto alle altre due, fu più 'riduzione' dei conventi che soppressione totale). La terza parte riguarda i conventi nati dopo la soppressione del Regno d'Italia.

Biagianti Ivo, *Economia e società in Valtiberina e nell'Appennino toscano fra Sette e Ottocento. La vendita dei patrimoni ecclesiastici*, in S. ANSELMI (a cura di), *La montagna tra Toscana e Marche: ambiente, territorio, cultura, economia, società dal Medioevo al 19. secolo*, Milano, F. Angeli, 1985, pp. 275-313.

In questo saggio Biagianti prende in esame delle "aree marginali" della Toscana orientale di solito poco studiate, anche per quello che riguarda gli aspetti delle trasformazioni socio-economiche degli ultimi decenni. In queste aree periferiche i provvedimenti riformatori di Pietro Leopoldo, specificamente per quello che riguarda la politica giurisdizionalista e anticurialista, portarono elementi di novità in una società secolarmente statica, dove la manomorta ecclesiastica aveva grandi proprietà. Come è già stato più volte sottolineato, anche in questa zona, uno degli impegni più costanti nell'attività politica del Granduca fu quello della soppressione e del riordino dei luoghi pii, conventi, compagnie religiose. La smobilitazione della manomorta con la libera alienazione dei suoi beni, era in linea con la liberalizzazione delle "arti" e dei commerci, già introdotta in Toscana alla metà del '700, e con gli interessi legati al possesso della terra. I proprietari terrieri, anche nella zona della Valtiberina e della Romagna Toscana, con le alienazioni leopoldine, accrebbero le proprietà e il numero dei possidenti si rinforzò con un discreto numero di elementi provenienti dalla borghesia progressista che trassero anch'essi grande vantaggio dalle riforme.

Biagianti conclude sottolineando come, nonostante il mancato sviluppo di un ceto di piccoli proprietari terrieri, le alienazioni finirono per provocare degli inevitabili cambiamenti della realtà locale, come dimostra anche il fatto che tra gli acquirenti di questi beni rientrassero alcuni personaggi che localmente si inserirono da protagonisti negli eventi politici legati alla dominazione francese in Toscana. Infatti in diverse località della zona presa in esame, tra i *maires* o tra gli aggiunti eletti al governo delle comuni nell'età napoleonica, risultavano vari proprietari che avevano fatti acquisti del patrimonio ecclesiastico negli anni 80 del '700.

Biagianti Ivo, *La soppressione dei conventi in età napoleonica*, in *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, a cura di I. Tognarini, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1985, pp. 443-469.

Ivo Biagianti, professore di Storia moderna presso la Facoltà di Lettere e Filosofia con sede in Arezzo dell'Università degli Studi di Siena, che ha tra i suoi campi di ricerca più praticati quello relativo allo studio della società e delle istituzioni in Toscana durante le riforme settecentesche, in questo saggio si sofferma sulla soppressione dei conventi in età napoleonica. Dal 9 aprile 1809 gli ecclesiastici toscani furono subordinati alle leggi dell'Impero e al Ministero dei Culti, con il passaggio delle proprietà dalle mani degli ecclesiastici a quelle dei laici. Si volevano così immettere nel mercato delle contrattazioni civili, tutte quelle ricchezze e terre che un tempo erano in possesso di enti pii, congregazioni, istituti assistenziali, ospedali, compagnie benefiche di soccorso ai bisognosi.

Il saggio prende però l'avvio dallo studio dei precedenti leopoldini relativi al tema delle soppressioni dei conventi, comparando l'operato di Pietro Leopoldo, che nel suo venticinquennio di governo determinò la soppressione di circa 150 conventi, a quello del governo francese che nel giro di soli due anni portò alla scomparsa di ben 450 conventi e all'incameramento al Demanio nazionale di tutti i loro beni. In varie località toscane gli edifici monastici, oltre ad essere adibiti per l'accasermamento delle truppe, furono utilizzati per le carceri, gli ospedali, i tribunali o per altri uffici dell'amministrazione pubblica.

Appare quindi chiaro come i francesi avessero portato a ben più estremi risultati la linea già iniziata fin dal 1785 da Pietro Leopoldo e nel saggio viene dimostrato come quella francese fosse stata un'operazione di pulizia radicale in un campo, come quello del clero regolare, che per secoli aveva avuto una crescita spontanea e caotica. Viene però sottolineato come i risultati per la Toscana avrebbero potuto essere più duraturi se i francesi si fossero riallacciati al progetto Leopoldino di soppressioni incisive ma gradualì, seguendo le esigenze di un piano generale che tenesse conto dei molteplici fattori in gioco.

Biagianti termina il suo saggio sottolineando come si possa avvalorare l'ipotesi di una certa continuità fra l'opera di Pietro Leopoldo e il regime francese, anche se ciò era frutto non della volontà napoleonica di seguire il programma di Pietro Leopoldo, ma di una concomitanza di esigenze riformatrici oggettive. Viene però messo in risalto la frattura fondamentale nel modo di operare dei due regimi: quelli del Lorenese furono interventi riformatori, gradualistici, volti a far ordine in campo ecclesiastico, dettati dallo spirito giurisdizionalista e anticurialista della seconda metà del Settecento, mentre la soppressione napoleonica costituì un rivolgimento radicale, un mutamento profondo, non esclusivamente mirato a far ordine in campo ecclesiastico. L'amministrazione napoleonica voleva far ordine in campo laico, risanando il debito pubblico, e per questo voleva e doveva smobilitare una vasta fetta di beni legati alla dotazione ecclesiastica, abolendo ogni distinzione nelle caratteristiche della proprietà, immettendo vasti patrimoni terrieri nel circuito della privatizzazione e della appropriazione da parte della borghesia in ascesa o della proprietà terriera già consolidata.

Cipriani Giovanni, *Il trionfo della ragione. Salute e malattia nella Toscana dell'Età Moderna*, Firenze, NICOMP, 2005, pp. 293.

Il volume di Giovanni Cipriani si presenta come un insieme di dieci saggi, alcuni realizzati in epoche diverse e rielaborati per la nuova pubblicazione, organicamente collegati tra loro dal tema comune riguardante «la lotta costante, condotta contro molteplici patologie, per migliorare la qualità della vita in una delle più importanti regioni italiane, la Toscana.» (p. 7). Per quanto attiene propriamente al tema delle soppressioni ecclesiastiche l'autore dedica molta attenzione alle ripercussioni che esse ebbero nel campo dell'assistenza sanitaria. In particolare egli si sofferma sulla politica di Pietro Leopoldo che tra il 1782 ed il 1786 decise di trasformare in conservatori molti conventi di clausura, ma non prese alcun provvedimento nei confronti delle Oblate di Santa Maria Nuova poiché ne

riconosceva la fondamentale importanza sociale in quanto «interamente dedite alla assistenza delle ammalate» (p. 180). Infatti, nel 1785 fece ristrutturare e ampliare il loro convento di via S. Egidio e ne potenziò le funzioni con il famoso Regolamento dei Regi Ospedali di S. Maria Nuova e Bonifazio del 1789. Cipriani sottolinea poi l'importanza dei provvedimenti adottati dal Granduca nei confronti delle compagnie laicali riorganizzandole in funzione dell'assistenza ai poveri e ai malati. La politica ecclesiastica leopoldina, dunque, pose le basi per un notevole miglioramento in un settore assai delicato e importante come quello dell'assistenza ai malati.

Dal Pane, Luigi, *La finanza toscana dagli inizi del secolo 18. alla caduta del Granducato*, Milano, Banca commerciale italiana, 1965, p. 759.

Nella prima parte del volume, che prende in esame il XVIII secolo, per quello che riguarda la politica finanziaria lorenese, vengono dapprima esaminate le imposte sul clero e poi i primi provvedimenti di Pietro Leopoldo, dalle riforme del sistema tributario allo scioglimento del debito pubblico. Sul tema della confisca dei beni ecclesiastici Luigi Dal Pane, storico romagnolo che fu docente dell'Università di Bologna, ha riportato le disposizioni prese nei primi anni dell'Ottocento, quando con l'ordinanza imperiale nel 1808 vennero abolite tutte "le abbazie, conventi e monetari di frati, monaci e monache, salvo alcune eccezioni, che furono in seguito per gran parte annullate, con successivi provvedimenti". I loro beni vennero incorporati nel patrimonio dello Stato. "Si trattava di una massa ingente di beni che fu valutata da Luigi Seristori in scudi toscani 15.000.000". Il volume prende quindi in considerazione la finanza toscana nel secondo periodo del regno di Ferdinando III (1814-1824) e nella prima parte del regno di Leopoldo II (1824-1847). Viene evidenziato come il ristabilimento delle corporazioni religiose e la ricostituzione della manomorta non significassero un ritorno puro e semplice alla situazione del 1799, "perché non si restituirono i beni

che erano stati alienati e che avevano servito alla estinzione del debito pubblico”.

Il volume si conclude con l'analisi della finanza toscana durante le agitazioni rivoluzionarie (1847-1849) e di quella relativa al ricostituito governo granducale fino alla sua definitiva caduta del 1859.

Diaz Furio, *I Lorena dalla reggenza agli anni rivoluzionari* (a cura di F. Diaz, L. Mascilli Migliorini, C. Mangio) Torino, UTET, 1997 p. 524.

In questo ponderoso volume ci si sofferma più volte sul nuovo corso del riformismo ecclesiastico lorenese, evidenziandone elementi di rottura e di svolta.

Furio Diaz analizza il nuovo rapporto fra Chiesa e Stato nel periodo della Reggenza della Toscana di Francesco Stefano. Ma è in particolare nella parte del volume curata da Luigi Mascilli Migliorini dal titolo *L'età delle riforme* che viene dedicata particolare attenzione all'iniziativa riformatrice, con il passaggio al governo di Pietro Leopoldo. Viene individuato dall'autore un motivo conduttore originale della politica leopoldina da ritrovarsi “nella costante e crescente opposizione ai privilegi economici ecclesiastici non direttamente legati alla cura delle anime e, quindi, a quella varia articolazione di figure e istituzioni religiose lontani dalla quotidiana e spesso ardua esperienza di chi si trovava legato a responsabilità parrocchiali”.

Fantappiè Carlo, *Promozione e controllo del clero nell'età Leopoldina* in *La Toscana dei Lorena*, a cura di Z. Ciuffoletti e L. Rombai, Firenze, Olschki, 1989, pp. 233-250.

Carlo Fantappiè, docente di Storia delle istituzioni ecclesiastiche presso l'Università di Urbino, in questa relazione presentata al convegno di Grosseto nell'ormai lontano novembre del 1987, notava come la complessità delle iniziative riformatrici in campo ecclesiastico di Pietro Leopoldo avesse-

ro spesso portato gli storici ad approfondire singoli aspetti, senza però individuare “la coerenza interna e la finalità complessiva del progetto riformatore”. Basti l’esempio delle *Relazioni sul governo della Toscana*, testamento politico di Pietro Leopoldo, che se da un lato non offrono elementi decisivi per delineare in modo chiaro il significato ultimo delle riforme ecclesiastiche, ci illuminano altresì su due preziosi elementi caratteristici dell’azione riformatrice: la volontà di operare interventi strutturali e non episodici e la scelta di procedere in modo graduale, sfruttando le ‘circostanze’.

L’esame della politica ecclesiastica lorenese deve altresì - sempre secondo Fantappiè - procedere congiuntamente all’azione svolta negli altri settori della società toscana, considerandola come premessa politica e supporto finanziario delle altre riforme sociali. E proprio questo intreccio secolare fra le istituzioni ecclesiastiche e l’organizzazione amministrativa dello Stato rende, per Fantappiè, assai discutibile la formulazione dei problemi della politica riformatrice: “nei termini delle relazioni fra lo ‘Stato’ e la ‘Chiesa’ sul modello dello Scaduto, o del Temolo, e sembra indurre ad un diverso approccio metodologico, che affronti lo studio delle strutture ecclesiastiche e dei comportamenti da essi indotti in funzione di una determinata organizzazione di società, e di un certo modello di Stato”.

Donati Edgardo, *La Toscana nell’Impero napoleonico*, Firenze, Polistampa, 2008.

Nel primo tomo di questa solida ed ampia ricostruzione dell’annessione della Toscana all’Impero napoleonico la parte terza è dedicata alla Chiesa e a tutte le questioni inerenti ai nuovi rapporti sul trattamento del clero e le leggi relative al matrimonio e agli atti civili, nonché il pagamento delle congrue e la cruciale questione della soppressione degli istituti religiosi. Proprio alle soppressioni Donati dedica un’attenzione particolare a partire dal decreto imperiale del 24 marzo 1808, che riproduceva in generale il modello imposto a Parma

tre anni prima. Questo modello, in verità, era stato applicato anche in Piemonte, a Lucca, a Milano, a Napoli e prevedeva la soppressione degli istituti religiosi e l'indemaniazione dei loro beni, la progressiva riduzione del clero regolare, giudicato una sorta di improduttiva e pericolosa sovrastruttura della Chiesa. Questo lavoro merita particolare attenzione per la meticolosa e ben documentata ricostruzione delle fasi della politica delle soppressioni in Toscana, all'indomani dell'annessione dell'Impero.

Fantozzi Micali Osanna - Roselli Piero, *Le soppressioni dei conventi a Firenze : riuso e trasformazioni dal sec. 18. in poi*, Firenze, L.E.F., 1980, p. 317. Appendice di documenti.

Gli autori hanno pubblicato il risultato della loro accurata ricerca sulle trasformazioni dei conventi soppressi, circa un centinaio entro le mura urbane, in seguito alle tre soppressioni succedutesi: lorenese, napoleonica e per ultima quella del Regno d'Italia. Per portare avanti questa ricerca si è fatto riferimento non tanto alla scarsa letteratura specifica sull'argomento, quanto invece al ricco materiale archivistico, in parte ancora inesplorato. Per questo si è proceduto ad una schedatura dei conventi soppressi e ad un primo sondaggio dei fondi archivistici. Gli autori, da architetti, sono particolarmente interessati alle operazioni di trasformazione o di "riduzione" effettuate nei secoli scorsi su queste strutture storiche, che hanno fortemente ridimensionato e impoverito un patrimonio storico e architettonico di grandissimo valore. Gli autori hanno per questo portato avanti uno studio analitico, storico e architettonico dei singoli complessi, finalizzato alla comprensione del valore, delle caratteristiche, delle valenze interne e esterne in rapporto alla città; una indagine storica che deve essere attuata anche in vista di interventi di restauro futuri e valutare gli interventi già realizzati nel passato.

Prima della redazione delle schede dei conventi soppressi nel volume compaiono dei capitoli riguardanti le premesse politiche e culturali alle soppressioni con brevi cenni sul pe-

riodo della reggenza lorenese. La parte principale riguarda le riforme di Pietro Leopoldo, si entra poi nello specifico analizzando prima la soppressione dei conventi maschili e dei monasteri di monache. Si passa quindi in rassegna il periodo post-leopoldino, mettendo in risalto le soppressioni napoleoniche. Sempre nella prima parte introduttiva viene fatto riferimento anche al periodo del trasferimento della capitale del Regno a Firenze con riferimento preciso alle conseguenti operazioni urbanistiche portate avanti per provvedere alle rinnovate esigenze della città, quando “gli edifici degli ex-conventi sopperivano, con sommari adattamenti che molto spesso danneggiavano anche gravemente importanti strutture architettoniche, alle più diverse funzioni”.

Per concludere Fantozzi e Roselli inquadrano storicamente la liquidazione dell’asse ecclesiastico nata dall’esigenza di regolare i rapporti tra il nuovo stato italiano e la Chiesa, uno dei temi politici che maggiormente arroventarono i dibattiti parlamentari dei primi governi del Regno. In particolare viene fatto riferimento alle due leggi principali emanate a questo riguardo, quelle del 1866 e 1867. Queste leggi furono promulgate nell’ottica di arrivare ad una soluzione nei problemi tra Stato e Chiesa, cercando altresì di alleggerire le gravi passività delle finanze statali, aggravatesi ancor di più nel 1866 in seguito alla terza guerra d’indipendenza.

Fantozzi Micali Osanna - Roselli Piero, *Itinerari della memoria: badie, conventi e monasteri della Toscana (province di Firenze, Pisa, Pistoia, Siena)*, Firenze, Alinea, 1987, p. 46, [113] c.

Questo volume costituisce un’ulteriore estensione del precedente lavoro pubblicato nel 1980 dagli stessi autori. Le soppressioni sono diventate il tema centrale di un programma di ricerca che ha coinvolto gli studenti dei corsi di “Restauro architettonico” della Facoltà di architettura dell’Università di Firenze che ne hanno fatto argomento per la tesi di laurea. E’ stato compiuto un sistematico sondaggio dei fondi archivistici disponibili e un vasto spoglio della letteratura esistente

sul tema, spesso dispersa in articoli e opuscoli di difficile reperimento, e cosa ancor più importante è stata effettuata una sistematica ricognizione 'sul campo' di "questo importante patrimonio molto spesso negletto e abbandonato e in non pochi casi del tutto dimenticato".

La prima parte del volume è dedicata ai problemi di tutela e conservazione dei complessi conventuali e ad una rassegna – anche con rimandi legislativi – delle badie, conventi, monasteri della Toscana dalle soppressioni ad oggi. Gli autori, che nel volume precedente si erano dedicati ad una indagine sul patrimonio architettonico conventuale fiorentino e sulla sua integrazione nelle strutture pubbliche della città, questa volta ampliano lo studio all'area toscana, alla ricerca di quelle fabbriche che "sorte in genere in tempi remoti (soprattutto in periodi alto e basso medioevali) sono state spesso elemento propulsore di organizzazioni urbane o qualificante punto di riferimento territoriale".

La seconda parte del volume riporta le schede analitiche degli edifici conventuali e monastici suddivise per province e all'interno di ogni provincia suddivise per comuni, con l'indicazione della destinazione d'uso attuale dell'edificio analizzato.

Gioli Antonella, *Monumenti e oggetti d'arte nel Regno d'Italia: il patrimonio artistico degli enti religiosi soppressi tra riuso, tutela e dispersione; inventario dei beni delle corporazioni religiose, 1860-1890*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali - Ufficio centrale per i beni archivistici, 1997, p. 317.

La serie Beni delle corporazioni religiose del fondo Ministero della pubblica istruzione, conservata presso l'Archivio centrale dello Stato, è costituita dagli atti relativi al patrimonio artistico di proprietà ecclesiastica coinvolto nell'applicazione dei provvedimenti legislativi di occupazione di chiese e conventi, di soppressione e conversione degli enti religiosi, di liquidazione dell'asse ecclesiastico.

In 26 buste, che coprono gli anni dal 1860 al 1890, è raccolta

la corrispondenza intrattenuta dal Ministero della pubblica istruzione con organismi periferici, istituzioni e autorità locali da un lato e amministrazioni statali centrati dall'altro, relativa all'individuazione, descrizione, conservazione e gestione di monumenti, chiese, conventi, oggetti d'arte, manufatti, con allegati elenchi di beni artistici devoluti a musei e pinacoteche o conservati nelle chiese, e da note su edifici monumentali.

Il volume, che si apre con le presentazioni di Paola Carucci e di Andrea Emiliani, pubblica l'inventario di questa serie, preceduto da un ampio saggio di quasi 200 pagine che analizza le profonde ripercussioni della soppressione degli enti ecclesiastici sul patrimonio artistico e sulla sua tutela, soffermandosi tra l'altro sul dibattito parlamentare, sulla destinazione degli edifici monumentali, sulla nascita dei musei civici. Completano il lavoro un'appendice legislativa e gli indici delle corporazioni, congregazioni ed enti religiosi, dei nomi, dei luoghi.

Antonella Gioli, ricercatore universitario presso il Dipartimento di Storia delle Arti della Facoltà di Lettere e Filosofia di Pisa, ha affrontato il tema della destinazione del patrimonio artistico "tra riuso, tutela e dispersione" nei primi anni del Regno d'Italia a seguito delle leggi del 1866-1867, con una indagine storico-politica che ha inevitabilmente analizzato anche la situazione toscana.

Giorgetti Giorgio, *Per una storia delle allivellazioni leopoldine*. I. *Il modello contrattuale, i criteri esecutivi e i precedenti storici del primo esperimento (1769)* in "Studi storici", a. VII, n. 2, aprile-giugno 1966, pp. 245-290; II. *Orientamenti generali e contrasti d'indirizzo nel primo periodo di attuazione (1770-1781)*, a. VII, n. 3, luglio-settembre 1966, pp. 515- 584

Comune tratto dei due articoli è l'evidenziazione dell'entusiasmo riformatore che animava il giovane Pietro Leopoldo e con il quale si proponeva di favorire, con le allivellazioni "la *propriété* dei *paysan*, di liberarli da ogni *corvée*", cioè da tutti i residui di tipo servile, rappresentati non solo da obblighi

tradizionali come le 'comandate' ma anche da molte componenti del rapporto mezzadrile.

Giorgetti sottolinea, a conclusione della più che decennale fase storica legata alle allivellazioni, come la linea fosse completamente elaborata, anche se manteneva all'interno tutti i momenti contraddittori che le precedenti esperienze, in connessione con le tendenze di sviluppo dell'economia toscana, avevano messo in luce e che misure più accorte e un più fermo intervento dall'alto potevano attenuare, ma non mai sopprimere. Rimane il problema di valutare, nella sua reale portata, gli effettivi risultati delle allivellazioni ai fini sociali, quelli che si sarebbero voluti raggiungere, tenuto conto che ai contadini era possibile partecipare solo nel caso che fossero realmente idonei economicamente (caso non certo frequente nella Toscana settecentesca). Scrive l'autore a questo riguardo "l'altra gente di campagna, in quanto contadini ricchi o trafficanti avrebbero finito inevitabilmente, con l'assumere un volto diverso da quello contadino, col far lavorare il fondo a un mezzadro, al pari di tutti gli altri livellari benestanti, nobili e borghesi, contribuendo anch'essi a mantenere o ricostituire nei poderi la 'schiavitù colonica' che si voleva sopprimere, a sviluppare o rafforzare una nuova borghesia campagnola perfettamente integrata nei rapporti di produzione tradizionali".

Jemolo Arturo Carlo, *La questione della proprietà ecclesiastica nel Regno di Sardegna e nel Regno d'Italia (1848-1888)*, Bologna, Il Mulino, 1974, p. 237

Arturo Carlo Jemolo, che fu professore di diritto ecclesiastico, insigne giurista e storico apprezzato, in questo volume - sua opera prima - ripercorre le problematiche relative a Stato e Chiesa nell'Italia risorgimentale. L'autore ricerca le varie idee sul riordinamento della proprietà ecclesiastica espresse nel dibattito dottrinale, parlamentare e politico nel quarantennio 1848-1888. I temi trattati sono rilevanti sia dal punto di vista del diritto positivo - basti pensare al nuovo

assetto assunto dalla “proprietà” per l’incidenza dei principi costituzionali e alle prospettive di un riordinamento di quella ecclesiastica delineate dalla dottrina più autorevole e oggi concrete sul piano della revisione concordataria – sia, dal punto di vista storico, sotto quelli dello sviluppo economico e del rapporto tra legislazione eversiva e trasformazioni delle strutture e delle istituzioni della Chiesa cattolica. La perdita della grande proprietà immobiliare permetterà alla Chiesa di inserirsi con assoluta libertà nelle lotte politiche e sociali e di esercitare una crescente influenza nella società capitalista. Il conseguente costituirsi, attraverso l’acquisto di beni ecclesiastici, di una nuova proprietà terriera borghese porterà, di fronte ai nuovi pericoli che si profilano all’orizzonte, le vecchie e le nuove classi dominanti italiane a trovare la via dell’accordo.

L’edizione è arricchita da una appendice di dati relativi alla consistenza del patrimonio colpito dalle leggi sul riordinamento dell’Asse ecclesiastico.

Laguzzi Marina, *L’alienazione dei beni ecclesiastici in Toscana sotto Pietro Leopoldo: un sondaggio in Valdinievole* in «Archivio storico italiano» a. CLIII, n. 2, 1995 pp. 335-36.

Marina Laguzzi - responsabile del settore archivistico Ospedali, corporazioni religiose soppresse, cartografia dell’Archivio di Stato di Firenze - dopo aver tracciato in generale la storia delle alienazioni sotto Pietro Leopoldo “che rappresentò senz’altro una prima consistente modificazione dell’assetto fondiario della Toscana” ha effettuato a questo riguardo uno specifico sondaggio in Valdinievole. Una tra le terre più fertili della Toscana dove furono incamerati i beni di diversi conventi soppressi e attraverso i quali si sarebbe dovuto provvedere ai bisogni delle parrocchie più povere. In seguito queste terre furono messe all’asta, e per singoli pezzi e poderi viene analizzato con tabelle l’andamento delle compravendite, evidenziandone destinazione e tipologia di acquirenti. Come riporta l’autrice la Valdinievole si confer-

ma una zona 'privilegiata', una delle poche dove si siano realizzati gli scopi che Pietro Leopoldo si era proposto" e dove venne promossa la costituzione di piccole unità coltivatrici. Fra gli acquirenti che beneficiarono dell'alienazione dei beni ecclesiastici risultano piccoli proprietari e in questo consiste la particolarità di questa area geografica toscana rispetto ad altre zone della regione. L'articolo si conclude con l'invito ad approfondire l'indagine delle alienazioni dei beni ecclesiastici che "fornirebbe gli ultimi importanti tasselli per avere un mosaico completo delle alienazioni leopoldine e verificare se vi furono altri casi simili a quello della Valdnievole e la portata effettiva dell'ascesa della borghesia".

Lapucci Roberta, *Fonti d'archivio per la storia delle arti durante la soppressione napoleonica a Firenze* in «Rivista d'arte», 39 (1987), pp. 475-493

L'articolo è un estratto della tesi di laurea in Storia dell'Arte, discussa presso la Facoltà di Lettere filosofia dell'Università di Firenze nell'anno accademico 1983-84 dal titolo "La soppressione napoleonica nei conventi fiorentini", relatrice la prof.ssa Mina Gregori. Questo lavoro consiste in un'accurata indagine di archivio che ha permesso di ricostruire le modifiche apportate a 116 locali monastici ed i trasferimenti subiti da oltre 1200 opere d'arte, rimosse in seguito alla soppressione napoleonica, con particolare attenzione ai successivi mutamenti di luogo o di proprietà che hanno coinvolto capolavori artistici ed edifici nel periodo della Restaurazione. L'autrice ha effettuato una particolareggiata ricostruzione storica dei passaggi che ogni singola opera ha subito nel tempo, dalla sua origine ad oggi. Sono state così spesso evidenziate provenienze anteriori a quelle ottocentesche finora documentate ed è stata ricreata una perduta realtà storica e geografica che artisti e viaggiatori potevano aver conosciuto frequentando, prima del XIX secolo, una Congregazione o una Compagnia facente capo ad una determinata Chiesa madre.

Nell'articolo vengono per prima cosa sinteticamente trac-

ciati gli eventi principali del governo francese della Toscana, con i relativi decreti emanati che colpirono le corporazioni religiose per poi addentrarsi nell'analisi dei documenti relativi alla storia del patrimonio artistico fiorentino di quel tempo. L'articolo si conclude con un'appendice che riporta l'elenco completo dei conventi del Dipartimento dell'Arno soppressi da Napoleone.

Laracca Italo Mario, *Il patrimonio degli ordini religiosi in Italia. Soppressione e incameramento dei loro beni (1848-1873)*, Roma, 1936.

Fonte principale di questo lavoro sono stati gli Atti parlamentari (Discussioni – Documenti) analizzati e studiati dall'autore per redigere questa monografia "che trattasse esaurientemente le leggi eversive in Italia". Padre Italo Laracca scrisse questo volume in epoca fascista, dopo i Patti Lateranensi e nella prefazione dichiarava "i tre primi capitoli, che potrebbero definirsi di introduzione, sono stati dettati dal pensiero di rendere il quadro storico dell'argomento, affermare i principi cattolici e rispondere alle possibili obiezioni che si sarebbero potute rivolgere dalla parte avversaria". Le idee dell'autore si esplicitano in modo particolare nel capitolo terzo dal titolo *Lo Stato non può incamerare i beni, né sopprimere le Corporazioni religiosi*. Ma la parte più consistente del volume è dedicata alla rassegna e al commento delle leggi, da quella del 25 agosto 1848 relativa alla "cacciata dei Gesuiti" al decreto luogotenenziale del 7 luglio 1866 e alla legge 19 giugno 1873.

Marelli Pellegrino (a cura di), *Raccolta delle principali leggi e disposizioni civili che regolano l'amministrazione dei beni ecclesiastici*, Montepulciano, Stab. Tip. E. Fumi, 1890, p. 37.

L'intento di Pellegrino Marelli, Subeconomo dei benefizi vacanti, era quello di fare chiarezza nella legislazione sui beni ecclesiastici, per dirimere le questioni "che di sovente si sollevano tra Autorità civile e il Clero". I problemi infatti nascevano dalla poca conoscenza dei religiosi dei propri diritti e doveri in rapporto alle leggi che regolano l'amministrazione dei beni ecclesiastici. Per questo l'autore ha realizzato questa raccolta legislativa relativa al "conferimento di benefizi", "diritti e obblighi del rettore durante l'usufrutto", "termine dell'usufrutto".

Mineccia Francesco, *Campagne toscane in età moderna. Agricoltura e società rurale (secoli XVI-XIX)* Lecce, Congedo Editore, 2002, pp. 312.

Francesco Mineccia – docente di storia contemporanea presso l'Università degli studi di Lecce – ha raccolto in questo volume saggi editi e inediti, su aspetti delle campagne toscane in età moderna. Gli argomenti trattati riguardano innanzitutto le dinamiche fondiari, quali la formazione e organizzazione tecnico colturale e amministrativa della proprietà medicea tra Cinque e Settecento. I capitoli iniziali sono dedicati infatti alla formazione della proprietà fondiaria a partire dalla fine del Quattrocento, quindi alle bonifiche e all'approderamento, all'organizzazione aziendale e ai sistemi colturali delle fattorie mediche del Valdarno pisano.

Viene quindi trattata la vendita di beni nei dipartimenti dell'Ombro e del Mediterraneo in età napoleonica, con il conseguente processo di privatizzazione e concentrazione di terre nelle mani di grandi proprietari. Il volume presenta poi alcuni studi relativi all'impatto delle riforme lorenesi nella società rurale della seconda metà del Settecento in aree particolari: il territorio di Castelfiorentino (Valdelsa) nel Set-

tecento, quindi l'Appennino pistoiese e la Valdinievole per quanto riguarda l'economia del castagno tra età leopoldina e napoleonica.

Nel volume - per quello che riguarda la nostra ricerca - è da evidenziare il saggio *La vendita dei beni nazionali in Toscana: i dipartimenti dell'Ombrone e del Mediterraneo*, già apparso nel 1985 nella monografia curata da Tognarini dal titolo *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*.

Mineccia Francesco, *La vendita dei beni nazionali in Toscana: i dipartimenti dell'Ombrone e del Mediterraneo* in *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, a cura di I. Tognarini, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1985, pp. 511-550.

Il saggio rappresenta uno dei primi contributi, insieme a quello di Bassetti, per una migliore comprensione dell'importante processo di privatizzazione del patrimonio fondiario toscano avviatosi dalla metà del XVIII secolo. Il lavoro di Mineccia prende l'avvio dallo studio dei precedenti episodi (1765-1808) di laicizzazione del patrimonio ecclesiastico in Italia, per analizzare in seguito la vendita di beni nazionali negli anni 1808-1814.

Per portare avanti questa ricerca l'autore ha proceduto alla raccolta e alla sistematica schedatura di una notevole quantità di dati relativi alle terre messe in vendita (una parte soltanto quelle confiscate), che in quattro anni - tra il 1810 e il 1813 - vide l'alienazione ad un certo numero di creditori dello Stato (circa 600 tra privati e pubblici). Una ricerca finalizzata all'accertamento e allo studio dell'identità economica e sociale degli acquirenti, alla quantità e al valore delle terre acquistate da ciascuno di essi, tenuto conto anche che nel dipartimento dell'Ombrone la maggior parte dei beni era concentrata nel contado senese e in tutto quell'ampio territorio compreso tra Siena e il Monte Cetona, conosciuta anche come fascia delle "crete senesi".

Anche nei dipartimenti dell'Ombrone e del Mediterraneo la vendita dei beni ecclesiastici non fece altro che favorire la

vecchia aristocrazia terriera già esistente, la borghesia provinciale e i ricchi mercanti, mentre contadini e piccoli commercianti ne rimasero tagliati fuori; basti l'esempio del rimborso dei debitori del credito pubblico che prevedeva un pagamento in contanti e che escludeva così di fatto i piccoli risparmiatori che rientravano nelle categorie più popolari. Prevale quindi la tesi che le alienazioni dei beni del patrimonio ecclesiastico siano state assai poco favorevoli ai lavoratori e che non si siano verificati grossi cambiamenti per quanto riguarda i rapporti di produzione, che rimasero sostanzialmente ad uno stato precapitalistico. Conferma ne è – secondo l'autore – la grande diffusione del patto mezzadrile verificatosi in modo massiccio proprio in quelle zone dove prima era assente o marginale rispetto ad altre forme di produzione. Anche se un ristretto numero di "uomini nuovi", insieme a qualche aristocratico più intraprendente, investirono ingenti somme in migliorie fondiari, introducendo innovazioni tecniche e produttive.

Mario Mirri, *Proprietari e contadini toscani nelle riforme leopoldine*, in «Movimento operaio» a. VII, n. 2, marzo-aprile 1955, pp. 173-229.

In questo saggio viene presa in esame la politica economica liberista lorenese nel corso del grande processo di allivellazioni, prendendo altresì in considerazione il rapporto di mezzadria, scriveva nel lontano 1955 Mario Mirri "che condizionava e condizionò lo sviluppo dell'economia agricola toscana e, che, per quanto appaia come il problema centrale per una interpretazione dell'andamento delle riforme economiche, in quanto solo per questa via è possibile individuare se, ed entro quali limiti, esse modificarono i rapporti di produzione esistenti, tuttavia non è stato ancora affrontato". Per prima cosa viene evidenziato che alla metà del '700 la Toscana era un paese nel quale prevaleva di gran lunga la grande proprietà, nobiliare e manomorta ecclesiastica. La riforma comunicativa, nel programma di Leopoldo, doveva contribuire

ad una riorganizzazione dello stato, improntandola ad una maggiore modernità “si aboliva ogni forma di privilegio ed esenzione sin qui esistita e si realizzava l’uguaglianza di tutti i ‘possessori’ nei confronti delle imposizioni, conforme ad un altro punto essenziale del programma liberista e alle rivendicazioni dei proprietari e dei Georgofili”. Anche se l’autore dichiara che per Pietro Leopoldo, accanto a questi motivi, “giocava anche il suo accentuato umanitarismo, il desiderio di estendere i benefici delle sue riforme alla gran massa dei semplici coloni e mezzadri”.

Uno degli aspetti che viene maggiormente evidenziato è come le alienazioni avessero favorito il formarsi di nuove proprietà, “in mano di ricchi, che pur avendo abitudini di vita e capacità economiche diverse dai vecchi nobili assenteisti, tendono anch’essi a vivere di rendita sui frutti sicuri della terra, favoriti dagli alti prezzi dei prodotti agricoli”. Questo formarsi di proprietà di “gente nuova” interessa tutta la Toscana, soprattutto alla fine del secolo e questa indagine ci offre una interessante visione della vita delle campagne toscane nel XVIII secolo.

Pasquinelli Andrea, *Giulio Rucellai, Segretario del Regio Diritto (1734-1778). Alle origini della riforma Leopoldina del clero* in «Ricerche storiche» a. XII, n. 2, maggio-agosto 1983, pp. 259-296.

Questo saggio di Andrea Pasquinelli prende l’avvio dall’analisi della politica ecclesiastica Leopoldina come elemento determinante dell’intero progetto riformatore, e poi approfondisce l’indagine sulla figura e il ruolo di Giulio Rucellai. Egli fu Segretario del Regio Diritto dal 1734 al 1778, uno dei personaggi di maggior spicco del ‘700 toscano, indicato da più storici come l’artefice e l’ispiratore della politica ecclesiastica granducale. L’intervento si propone come primo, parziale, contributo ad una maggiore conoscenza del funzionario Rucellai, “della sua azione politica, dell’ambito in cui si trovò ad agire, e come un momento di verifica di quell’immagine alquanto approssimativa ed agiografica, certamente non

estranea al clima politico ed ideale in cui si svolse il processo di formazione dello stato unitario italiano” che lo dipinse come eroe della riscossa dello stato laico nei confronti di una Chiesa potente ed usurpatrice. Pasquinelli mira quindi a dare più ampio respiro all’indagine storica su questo importante funzionario che dovette gestire per lungo tempo uno dei settori cruciali toccati dall’azione riformatrice dell’assolutismo illuminato, esaminando il ruolo, evidenziandone il contributo dato al progetto di riforma globale del clero. L’autore conclude il saggio sottolineando le caratteristiche di grande tattico del Rucellai, “un animale politico totale, nel senso più stretto e più positivo del termine, assai più di quanto non lo furono i sovrani dei quali fu al servizio”.

Passerin D’Entrèves Ettore, *La Toscana civile. Lotte politiche e correnti culturali tra Sette e Ottocento*, a cura di G. Adami e L. Coppini, Pisa, 1994, p. 284.

Passerin D’Entrèves, che fu Professore di storia moderna, dedicò vari studi al giansenismo toscano tardo-settecentesco (di cui si occupò anche in una serie di notevoli contributi apparsi tra il 1952 e il 1954 nella rivista livornese «Quaderni di cultura e storia sociale»), in questo volume dedica la prima parte alle tematiche della nostra ricerca, in modo particolare nel saggio dedicato a *Giansenismo e riformismo in Toscana*, nel paragrafo *L’istituzione dei patrimoni ecclesiastici e il dissidio fra il Vescovo Scipione de’ Ricci ed i funzionari leopoldini (1783-1789)*.

Il problema del giansenismo italiano, all’interno del variegato quadro del riformismo settecentesco nella Toscana della seconda metà del Settecento, assunse nella storiografia del Passerin una sua originale specificità. In particolare l’attenzione dell’autore si incentra sulla figura di Scipione de’ Ricci e sul sinodo di Pistoia, e afferma che “il grande progetto di riforma ecclesiastica-disciplinare di una chiesa richerista ed episcopalista, una sorta di ‘federazione’ di chiese autonome, in cui anche i parroci possano partecipare ai sinodi diocesani e ai concili, fallisce per l’eccessivo radicalismo dei ricciani,

ma soprattutto dello stesso Scipione de' Ricci". La riforma ricciana fallì anche per l'opposizione della maggioranza dei vescovi, di alcuni consiglieri del Granduca, dei ceti popolari nelle campagne e in città che entrarono in agitazione a Prato, a Pistoia, a Firenze e a Livorno.

Pesendorfer Franz, *Ferdinando III e la Toscana in età napoleonica*, Firenze, Sansoni, 1986, p.588.

L'autore nella prima parte del volume prende in esame "il peso dell'eredità di un grande genitore" subito da Ferdinando III, facendo anche riferimento alle leggi ecclesiastiche promulgate da Pietro Leopoldo. Editti che miravano alla limitazione del potere e dell'influenza che la Curia aveva sulla Toscana e al rafforzamento della posizione dei vescovi nel granducato nei confronti della Curia, quando "scalpore e inquietudine fra la popolazione suscitò soprattutto la soppressione di numerosi conventi". Al tempo di Pietro Leopoldo chiusero 130 conventi maschili su 345, 109 femminili su 237. "Ciò cui Pietro Leopoldo aspirava con tali misure era una chiesa di Stato la cui influenza su Stato e società fosse minima, e in questo credeva di aver trovato un alleato nel vescovo di Pistoia e Prato".

Pesendorfer si sofferma quindi sulla Toscana in età napoleonica, sotto Ludovico I, ed in particolare esamina il suo editto del 15 aprile 1802, allorché il re d'Etruria decise di procedere nella direzione opposta rispetto a Pietro Leopoldo, concedendo nuovamente alla chiesa tutta una serie di diritti di cui non godeva da tempo: gli ordini religiosi toscani, che fino allora avevano dovuto obbedienza ai vescovi della regione, tornarono ad essere sottoposti alle loro direzioni, fuori del Granducato. Inoltre i vescovi tornarono nuovamente liberi nella scelta dei loro predicatori, confessori e missionari, ed ebbero il diritto di censura sui libri e - cosa ancora più importante - "tutti i beni della Chiesa vennero dichiarati inalienabili". Negli anni successivi, tra il 1807 e il 1814, i francesi invece radicalizzarono ancor più la politica leopoldina, tenuto con-

to che molti conventi erano stati ricostituiti sotto i Borbone. L'amministratore generale Dauchy risparmiò soltanto gli ordini che si dedicavano alla cura dei malati e all'insegnamento. "Religiosi e religiose toscani vennero riuniti in determinati conventi, quelli stranieri espulsi. I beni dei conventi divennero patrimonio dello Stato, i religiosi dei conventi soppressi ricevettero delle pensioni a seconda del loro livello gerarchico". Questi interventi radicali, sotto Elisa Bonaparte, furono ancor più accentuati. "Molti dei conventi aboliti avevano mantenuto, a volte in modo provvisorio, altre vite naturali durante, un gran numero di vecchi, di persone inabili al lavoro, o forse più semplicemente di sfaccendati; ora questi si ritrovavano di fronte alla porte chiuse e si rivolsero ai parroci e ai loro soccorritori; la Giunta assegnò infine alle parrocchie sovvenzioni, anche se in forma mutata e con notevoli limitazioni".

Nel periodo della Restaurazione granducale Ferdinando III restituì ai toscani molti dei loro conventi, soppressi in epoca francese, con i cui possedimenti e patrimoni era stato rimborsato il debito pubblico. "Ma la rinascita dei conventi toscani non poteva avvenire semplicemente facendo riprendere possesso ai religiosi e religiose cacciati dai francesi dei loro conventi, insieme alle relative proprietà terriere. Nel corso degli ultimi sei anni tali proprietà erano state espropriate, nonché in buona parte vendute e usate a beneficio dello Stato. I conventi e monasteri che ora stavano ritornando in vita ebbero la fortuna che quando i francesi dovettero lasciare il paese, tale azione non era stata ancora condotta a termine. Ciò permise ai negozianti del granduca di far sperare fin dal principio nella restituzione dei patrimoni non ancora liquidati e consumati, e anche in qualcosa di più. Fu poi anche così che andarono le cose".

Pietro Leopoldo, *Relazioni sul governo della Toscana* (a cura di A. Salvestrini), Firenze, Olschki, 1969-1974. 3 v.

A seguito di una serie di complesse vicende storiche, è attualmente conservato presso l'Archivio Nazionale della Repubblica Ceca a Praga il cosiddetto Archivio familiare degli Asburgo di Toscana, all'interno del quale è confluito un consistente nucleo di documentazione relativa ai Granduchi lorenesi che regnarono in Toscana fra il 1765 e il 1859, costituito essenzialmente dalle carte della loro *Segreteria intima di Gabinetto* che nel 1860 vennero restituite a Leopoldo II. Il fondo praghese comprende carte di carattere pubblico e privato riconducibili a Pietro Leopoldo, Ferdinando III, Leopoldo II, al pretendente al trono Ferdinando IV e agli altri figli dell'ultimo Granduca. Nel 1918, con la nazionalizzazione dei beni degli Asburgo, le carte pervennero allo Stato cecoslovacco che successivamente provvide a riunirle a Praga presso l'Archivio del Ministero dell'Agricoltura e foreste dalle varie residenze di famiglia dove erano in origine conservate. Nel 1956 l'Archivio familiare degli Asburgo confluì nell'allora Archivio Centrale di Stato di Praga. L'importanza per la storia toscana di queste carte venne per la prima volta segnalata dal prof. Arnaldo Salvestrini in un articolo pubblicato nel 1963 sulla «Rassegna Storica Toscana» (A. Salvestrini, *L'archivio della Casa di Lorena presso l'Archivio di Stato di Praga*, «Rassegna Storica Toscana», X (1963), pp. 197-202). Lo stesso Salvestrini ebbe modo di ritornare più ampiamente su quelle carte quando le utilizzò per la pubblicazione delle cosiddette "relazioni" di Pietro Leopoldo per questo volume e per altri successivi studi.

Per la nostra ricerca le relazioni si rivelano assai utili in quanto traspare in molte occasioni la ferma ed efficace politica ecclesiastica, nella quale ebbe un ruolo di primo piano Giulio Rucellai, che già aveva difeso con intransigenza i diritti dello Stato. Con le circolari del 1769 e del 1772 l'applicazione dell'*exequatur* fu resa più rigida, nel 1769 fu promulgata la nuova legge sulle manomorte, nel 1782 fu soppresso il tribunale del Sant'Uffizio e nel 1778 quello della nunziatura. Come si evince anche dalle

Relazioni, dagli anni Ottanta prese l'avvio la soppressione di molti conventi e si crearono – con risultati talvolta modesti – i patrimoni diocesani per “dare la decente sussistenza ai parroci che ne mancano”, si avocarono ai tribunali dello Stato tutte le cause che non fossero relative a reati spirituali.

Queste furono soltanto alcune delle misure che vennero adottate. Non mancarono però contrasti con il clero a proposito dell'esecuzione del breve di scioglimento della Compagnia di Gesù (1773). Con il patrimonio confiscato fu finanziata la riorganizzazione dell'insegnamento, i cui esiti non furono sempre brillanti.

Poli Giuseppe (a cura di), *Le inchieste europee sui beni ecclesiastici : confronti regionali secc. 16.-19.* Bari, Cacucci, 2005, p. 268. Atti di due Giornate di studi, tenute a Bari nel 2004

Giuseppe Poli, che insegna Storia moderna all'Università di Bari, ha dedicato molti studi agli aspetti relativi all'organizzazione del paesaggio agrario, alla distribuzione fondiaria, alla ripartizione del reddito, in questo volume prende in considerazione la gestione dei beni ecclesiastici nei secoli, nei secoli XVI-XIX. Ha questo riguardo Poli ha coordinato la ricerca e curato questa pubblicazione che raccoglie vari contributi di storici dell'età moderna, che analizzano specifici aspetti relativi alla gestione patrimoniale della Chiesa nei secoli passati, che deteneva un ruolo che andava ben oltre la sfera religiosa e spirituale e coinvolgeva ambiti molto distanti dalla sua missione originaria. Questa “ingombrante “ presenza fu oggetto di inchieste promosse dall'interno della stessa Chiesa e di critiche severe per la gestione spesso antieconomica di quel patrimonio che è stato sottoposto – ed è questa la parte che a noi più interessa – ad una progressiva alienazione, con cronologie e modalità differenti in Italia ed in Europa, nel corso dell'età moderna.

Il volume prende l'avvio con la presentazione dei risultati di un seminario sull'inchiesta innocenziana di metà seicento riguardante i Regolari, alla quale parteciparono studiosi ita-

liani e stranieri. Collegata a questa tematica il volume affronta anche problemi di più ampio respiro, collegati alla presenza ecclesiastica in Italia e in Europa negli ultimi secoli. Tra tante critiche e altrettanti sperperi, viene messa in risalto la funzione promozionale svolta dalla Chiesa in ambito sociale ed economico fino al progressivo incameramento dei suoi beni da parte dei diversi stati europei.

Francesco Mineccia - nel saggio dal titolo: *Patrimonio ecclesiastico e mercato della terra in Italia (secoli XVIII-XIX)* - analizza con efficacia il processo di secolarizzazione del patrimonio degli enti ecclesiastici italiani, dai suoi inizi fino allo scoppio della prima guerra mondiale.

Particolare avversione incontrarono le riforme ecclesiastiche di Pietro Leopoldo sostenute, nei suoi tratti fondamentali, dal Vescovo di Pistoia e Prato Scipione de' Ricci, che nel corso del Sinodo di Pistoia (18 – 28 settembre 1786) proclamò, di fatto, il superamento del Concilio di Trento, perdendo di vista sia il difetto di rappresentanza (non solo dell'intera Chiesa cattolica, ma anche di quella toscana) sia i limiti di ciò che, in quell'epoca, poteva essere ottenuto.

La Chiesa di Roma, pur seguendo quelle vicende con grandissima preoccupazione, preferì evitare una condanna del Sinodo di Pistoia, non volendo creare una frattura con Pietro Leopoldo. La condanna verrà quattro anni dopo il commiato di Pietro Leopoldo dalla Toscana (divenuto Imperatore, con il nome Leopoldo II, nel 1790) e, addirittura, due anni dopo la sua morte, avvenuta il 1° marzo 1792.

Ma se la Chiesa romana preferiva indugiare ad emettere una condanna al Vescovo di Pistoia, perché avrebbe inevitabilmente coinvolto Pietro Leopoldo, la maggior parte del Clero toscano, guidato dall'Arcivescovo di Firenze, si schierò apertamente contro le riforme ricciane e leopoldine.

Partito Pietro Leopoldo per Vienna, il 1° marzo 1790, il popolo insorse pubblicamente contro quelle riforme. La prima occasione si ebbe proprio qui a Pistoia, il 24 aprile 1790, a seguito della demolizione di un altare collocato nella Chiesa di S. Giovanni Decollato; i dimostranti passavano di chiesa in

chiesa, chiedendo che le immagini sacre venissero riavvolte nelle loro vesti di cui, per ordine del Vescovo, erano state spogliate.

Il successivo 30 aprile, le dimostrazioni interessarono la città di Livorno; anche qui si manifestava per la riapertura delle chiese e dei conventi, chiusi da Pietro Leopoldo.

In ambedue i casi, non vi furono atti di violenza, nonostante il limitato numero di agenti a disposizione. Il Consiglio di Reggenza ricevette dal Sovrano la disposizione di cedere alle richieste dei dimostranti.

Raspini Giuseppe, *Gli archivi delle corporazioni religiose soppresse della diocesi di Fiesole*, [S.l., s. n.], 1983; 125 p.

L'archivio vescovile di Fiesole fu costituito nel 1228 dal vescovo Ildebrando che stabilì definitivamente la propria sede in Firenze, ponendo termine alle travagliate vicende dei primi secoli di vita della diocesi e dando così inizio ad una regolare conservazione delle carte.

Giuseppe Raspini, che è stato archivista della Diocesi di Fiesole, ha curato l'ordinamento dell'ingente massa documentaria, non senza difficoltà per la mancanza quasi totale delle antiche segnature – risalendo alle diciassette sezioni istituite nel corso di un'antica revisione dell'archivio, attuata nel 1673. L'autore presenta gli inventari di tutti i fondi archivistici delle corporazioni fiesolane soppresse nelle tre alienazioni Leopoldina, napoleonica e italiana, considerando anche che molto materiale è andato, proprio in occasione delle soppressioni ed anche in precedenza, disperso o distrutto. Vengono fornite notizie sui cataloghi delle antiche biblioteche monastiche e conventuali della diocesi. I fondi archivistici fiesolani e quanto è rimasto delle ricche biblioteche monastiche sono attualmente conservati presso l'Archivio di Stato di Firenze (fondi: Diplomatico. Compagnie Religiose e Conventi), nell'Archivio dell'Ospedale di Santa Maria degli Innocenti di Firenze, nella Biblioteca Nazionale Centrale (Fondo Magliabechiano) e in quella Laurenziana.

Rosa Mario, *La Chiesa e la pietà illuminata*, in AA.VV., *Storia della civiltà toscana*, Vol. IV, *L'età dei Lumi*, Firenze, Le Monnier, 1999, pp. 93 - 121.

Nella prima parte dell'ampio saggio, Mario Rosa conduce un'analisi geografico-religiosa delle diocesi toscane nel Settecento, individuando attraverso le relazioni che i vescovi inviavano a Roma ogni tre anni, l'esistenza di una rete molto estesa di istituzioni ecclesiastiche non solo nei centri urbani maggiori, ma anche in quelli medi e piccoli, caratterizzate da uno spiccato particolarismo che si traduceva spesso in un intreccio di esenzioni e di privilegi. L'esame più attento di alcune zone campione della Toscana attraverso lo sguardo dei vescovi, evidenzia la grande fragilità economica delle istituzioni parrocchiali, soprattutto in conseguenza delle prime riforme effettuate nel periodo della Reggenza lorenese.

La seconda parte è invece dedicata al riformismo ecclesiastico più organico e radicale condotto da Pietro Leopoldo con un forte rilancio del giurisdizionalismo mirante ad «un'azione più coerente volta a trasformare l'organizzazione ecclesiastica in una struttura utile allo Stato, come avveniva contemporaneamente nell'azione di governo di Giuseppe II». Nella prima fase, infatti, si passò ad una evidente riduzione numerica del clero e si adottarono provvedimenti significativi rivolti ad un processo di miglioramento qualitativo del personale ecclesiastico toscano. In seguito con le soppressioni dei conventi, l'abolizione degli ordini contemplativi ritenuti inutili e la prospettiva leopoldina di una riforma generale della Chiesa che si sarebbe dovuta modellare sull'organizzazione della primitiva Chiesa cristiana, -scrive Rosa- «nacque in Toscana una Chiesa profondamente trasformata nei suoi modi d'essere, non più legata alle forme istituzionali dell'Antico Regime».

Scaduto Francesco, *Stato e Chiesa sotto Leopoldo I Granduca di Toscana (1765-1790)*, Firenze, 1885

Francesco Scaduto, che fu docente di diritto ecclesiastico nell'Università di Roma, è stato uno dei primi ad approfondire lo studio dei rapporti fra Stato e Chiesa in Toscana ai tempi del Granduca Leopoldo I. La storia di un rapporto che non si può desumere solo dalle leggi, "bisogna conoscere da altre fonti l'origine e lo scopo delle medesime". Per far questo l'Autore si avvale di rappresentanze e memorie redatte dai pubblici funzionari che ispiravano le riforme e scrive "queste rappresentanze sono utilissime per conoscere la genesi delle nuove idee, lo spirito delle riforme in tutti i suoi particolari, le opposizioni che si prevedevano, i motivi delle vie traverse talvolta scelte e delle transazioni, la storia anteriore dei singoli istituti che non sempre ci è nota". Ampio spazio viene inevitabilmente dedicato alla fondamentale figura e all'operato di Scipione dei Ricci, il più ascoltato consigliere di Leopoldo I e il più attivo collaboratore nella politica ecclesiastica, anche con la pubblicazione di un gran numero di documenti. Anche se alla fine della loro collaborazione lo stesso Ricci osservò come Leopoldo che fu principe fortunato nelle riforme economiche, agricole, giudiziarie, non avesse avuto la stessa fortuna in campo ecclesiastico.

Toccafondi Diana, *La soppressione leopoldina delle confraternite tra riformismo ecclesiastico e politica sociale*, in «Archivio storico pratese» a. LXI (1985) n. I-II, pp. 143-172.

In questo saggio di Diana Toccafondi, direttrice dell'Archivio di Stato di Prato, viene preso in considerazione il patrimonio archivistico attinente alla soppressione leopoldina per quello che riguarda la sua espressione legislativa e in particolare modo di tutto il materiale preparatorio "le cui potenzialità esplicative, nei confronti del concreto 'farsi' dei progetti riformisti e dei diversi apporti che in esso confluirono, non sempre sono state sufficientemente esplorate". L'intento dell'autrice è

quello di ricostruire l'iter legislativo della riforma e chiarire alcune caratteristiche della prassi amministrativa negli organi centrali dello Stato *ancien régime*. Il provvedimento di soppressione delle confraternite viene inquadrato nel tentativo di innesto del riformismo ecclesiastico leopoldino in un più ampio progetto di provvedimenti di politica sociale. Sono esaminati i tre progetti di legge del 1784, ricostruendone i passaggi che portarono alla loro redazione, la successione cronologica e le diverse dipendenze e interferenze del materiale documentario, evidenziandone al contempo differenze di tono e di impostazione.

Villani Pasquale, *Italia napoleonica*, Napoli, Guida, 1979, p. 186.

Pasquale Villani, professore emerito di storia contemporanea nell'Università di Napoli, che si è prevalentemente occupato di storia del Mezzogiorno e dell'Italia del Settecento, in questo volume ha indagato l'età napoleonica in Italia. L'autore, oltre a mettere in risalto le esperienze e i risultati improntati dall'influsso della rivoluzione francese, che modificarono un secolare quadro territoriale politico e sociale, dedica particolare attenzione alla situazione economica degli stati italiani e all'incameramento e relativa vendita dei beni ecclesiastici. Questa riforma, insieme con l'abolizione del regime signorile e feudale e l'organizzazione di nuove strutture amministrative e statali, fu una delle iniziative più incisive e radicali attuate dai governi napoleonici. Nel capitolo *La vendita dei beni nazionali: una rivoluzione fondiaria?* Villani analizza le modificazioni intervenute nella distribuzione della proprietà fondiaria e ai nuovi processi di sviluppo nelle campagne, dedicando alcuni paragrafi specificamente al Regno di Napoli. La 'laicizzazione' colpì in particolar modo le corporazioni religiose, conventi e monasteri, ed in modo specifico gli ordini possidenti, che erano ovviamente i più ricchi. Il dato che emerge con chiarezza è il legame strettissimo dell'incameramento e della vendita dei beni ecclesiastici con le esigenze dell'ordina-

mento finanziario dei nuovi stati: “se nei propositi di alcuni riformatori radicali la vendita poteva presentarsi come l’occasione di una larga redistribuzione fondiaria, che doveva essere volta a favorire l’accesso alla piccola e media proprietà dei ceti più poveri, la pressante necessità finanziaria prima e gli orientamenti prevalenti della borghesia moderata poi favorirono la speculazione sugli acquisti e una notevole prevalenza dei grossi acquirenti”

Wandruszka Adam, *L’opera riformatrice di Pietro Leopoldo*, in «Rassegna Storica Toscana» n. 2, a. XI (1965), pp. 179-191.

Questo saggio rappresenta il contributo presentato in occasione del convegno tenutosi a Montecatini Alto il 29-30 maggio 1965, dal titolo *L’opera di Pietro Leopoldo granduca di Toscana*, che prese in rassegna le riforme varate nei venticinque anni del suo regno.

Il famoso storico austriaco in questo breve contributo prende velocemente in considerazione gli aspetti principali che determinarono il successo della politica riformatrice di Pietro Leopoldo, anche nello specifico del suo operato in campo ecclesiastico. L’opera del monarca si ispirò ai principi del giurisdizionalismo determinando la soppressione dei conventi e abolendo i vincoli di manomorta. In particolare in Toscana prevalse il Giansenismo rappresentato da Scipione de Ricci, vescovo di Pistoia, a tal punto che il Granduca gli fece organizzare un sinodo a Pistoia nel 1786 per riformare l’organizzazione ecclesiastica toscana secondo i principi giansenisti.

L’autore sottolinea come le riforme ecclesiastiche leopoldine fossero motivate in gran parte da zelo pedagogico in quanto tendevano alla formazione di un clero secolare di ‘buoni curati’, che avrebbero dovuto costituire lo strumento principale per l’educazione morale del popolo. E il Granduca era convinto di poter trovare questi “buoni curati” in particolar modo nelle file del “partito” dei giansenisti e riformisti cattolici con il loro rigorismo moralistico. Questo progetto,

sottolinea Wandruszka, doveva determinare una nuova educazione religiosa e morale, ma allo stesso tempo anche una educazione civile, politica, sociale ed economica.

Wandruszka si sofferma in particolar modo sul processo di "toscanizzazione" di Pietro Leopoldo, sul carattere del giovane principe che ben si adeguava a certi tratti dominanti dell'indole della "Nazione Toscana", come si era formata nei secoli e come si presentava al tempo, nella seconda metà del Settecento. Processo che però al tempo stesso non si potè mai considerare del tutto completato.

A conclusione del saggio l'autore sottolinea l'importanza della opera riformatrice di Pietro Leopoldo in Toscana che "sta, in rispetto al movimento delle riforme dell'Assolutismo illuminato in tutta l'Europa, alla fine" e chiude in qualche modo il ciclo riformatore. Viene considerato l'ultimo e più maturo frutto di una evoluzione, che ha portato progresso, "è un prodotto finale, ma allo stesso tempo è il primo annuncio di una nuova era, che dominerà poi l'Ottocento e in parte il Novecento: l'era liberale e costituzionale, che diventerà la base per la nuova civiltà borghese-industriale. Cioè del nostro mondo moderno". Rispetto al fratello, l'imperatore Giuseppe II, Pietro Leopoldo diede quindi vita ad una riforma ecclesiastica più moderata. Ma certo ad un sostanziale rinnovamento della chiesa toscana puntavano i cinquantasette punti ecclesiastici redatti fra il 1784 e il 1786 che costituivano la base del programma riformatore che sembrò prevalere al sinodo di Pistoia del 1786 (quando vescovo di Pistoia e di Prato era Scipione de' Ricci, il più autorevole rappresentante del giansenismo toscano). Si determinò tuttavia una violentissima reazione contro le conclusioni del sinodo da parte della Santa Sede e dalla maggioranza dei vescovi del Granducato. Il definitivo affossamento dei decreti sinodali fu operato nell'assemblea dei vescovi toscani che si tenne a Firenze nel 1787. Seguì la condanna pontificia nel 1794 con la bolla *Auctorem fidei*.

Zagli Andrea, *La privatizzazione dei patrimoni di manomorta in Toscana fra '700 e '800: Montevarchi nel Valdarno superiore*, in "Ricerche Storiche", a. XVII, n. 2-3, 1987, pp. 339-397.

Andrea Zagli, ricercatore di storia moderna presso l'Università di Siena, ha preso in esame il trasferimento di proprietà fondiaria dai grandi enti pubblici laici ed ecclesiastici nelle mani dei privati a Montevarchi e nel Valdarno Superiore dalla seconda metà del XVIII secolo ai primi decenni del secolo successivo. L'autore sottolinea l'importanza di questo processo, preso anche in considerazione con l'altrettanto fondamentale opera di trasformazione dello Stato avviata dapprima dal riformismo illuminato e in seguito dal periodo rivoluzionario e napoleonico.

Il saggio prende l'avvio con l'analisi dell'ambiente fisico-economico del Valdarno superiore per poi prendere in esame la privatizzazione, tenendo conto che agli inizi degli anni Settanta del XVIII secolo, "prima che le allivellazioni leopoldine operassero una frattura decisiva nell'assetto della proprietà fondiaria toscana" nel territorio di Montevarchi regnava la grande proprietà. In questo contesto si inserì il tentativo leopoldino di allargare le basi della proprietà toscana che si integrò con la riforma delle amministrazioni locali, anche se "le incertezze e le contraddizioni che accompagnarono lo svolgersi delle allivellazioni, determinarono una notevole disparità di risultati che in minima parte corrisposero alle attese dei promotori". Più efficace della politica leopoldina di soppressione dei conventi risultò nel Valdarno l'intervento del periodo francese, dopo che la Toscana fu annessa all'impero e il clero toscano sottoposto al Ministero dei Culti di Parigi, dalla fine del febbraio 1808.

*Consiglio Regionale della Toscana
0806dr000 - Composizione e stampa: Centro stampa
Finito di stampare nel mese di Settembre 2008
presso il Consiglio Regionale della Toscana - Via Cavour, 2 - Firenze*